PISA ILLUSTRATA
NELLE ARTI DEL DISEGNO

DA

ALESSANDRO DA MORRONA
PATRIZIO PISANO.

TOMO TERZO.

IN PISA MDCCXCIII.

PER FRANCESCO PIERACCINI)(*Con App.*

PREFAZIONE.

Animati dall' amor della Patria, che dee allignare in ogni cuore onorato, adempiamo la promessa di dare un terzo tomo all' illustrazione di Pisa.

Egli è diviso in due parti. La prima contien la Storia delle Chiese, e di altri notabili Edifizj, che nella Città, e nelle adjacenze tuttora esistono. Risale la seconda all' aurea stagione di Pisa Colonia spiegando i nobili avanzi, e le inscrizioni, e coll' istessa norma ad illustrar discende la potente Repubblica. In ciascun argomento la Cronologìa si osserva, la Storia Patria si accenna, non si omette l' importante soggetto

dell' Antiquaria, ed i prodotti delle tre Bell' Arti sorelle principalmente si descrivono.

Avendo noi questo lavoro in cotal foggia tessuto sembra che ce ne debbano saper buon grado gli Amatori delle Patrie cose, i coltivatori delle Arti, e quegli che avendo sortito dalla natura inclinazion vera alla cognizione del bello, amano sopra d' ogni altra cosa di rintracciare le spoglie insigni dell' antichità, le apprezzano, e le riguardano come copiose sorgenti di sapere.

Per giudicare dei lumi d'ogni Secolo, basta vedere in qual pregio fosse l' Antiquaria; e senza parlar dei Greci, e dei Romani, l' Italia dee a questo studio il suo risorgimento dalla barbarie, ed han fama di averlo coltivato i Petrarchi, i Boccacci, i Ciriaci Anconitani, gli Orsini, i Panvinii,

i Noris , e tra i più moderni i Muratori , i Maffei , e tant' altri sì nostrali , che stranieri illustratori degli antichi monumenti . Per quest' Arte la storia , la teologìa delle diverse età , e Nazioni , i loro riti , e costumi si posero in chiaro , e s' introdusse una specie di commercio tra noi , e i più remoti secoli . Guai s' ella decaderà dal grado d' onore , in cui è meritamente tenuta , perchè potremo a buona equità temere di ritornare a quella barbarie , da cui con tanti sforzi i nostri Maggiori risorsero . Noi certamente non mancheremo di accennare le opere sì del buono , che del cattivo gusto , e lo scempio fatto di antiche pregievoli tavole , di marmi scolpiti , e di altri preziosi monumenti . E sempre guidati dall' amor del vero non ometteremo di avvertire qual' opra meriti lode ,

quale nò, e chi in esercitar l'Arte, e chi in proteggerla abbia meritata la gratitudine della posterità, e voglia il Cielo che l'altrui condotta serva agli altri di esempio per imitarla nel bene, e saviamente operare, e per isfuggirla nel contrario senso.

Egli è finalmente da additarsi, che questo volume sarà accompagnato da undici tavole di rame. La Piazza dei Cavalieri, i due prospetti colla pianta del Bagno secco detto di Nerone, ed il prospetto del Porto Pisano furono da noi promesse. Aggiungiamo a queste le bizzarre Pitture del sotterraneo di S. Michele, due capitelli antichi con mitologiche figure, un opera di scultura della scuola di Niccola Pisano, una Dipintura a fresco del secolo XIV., ed altra in tavola in due rami distinta del 1200. incirca. Questa

fortunatamente ritrovammo in Pisa, e ci rallegrammo, che questa Città, una volta sede, e maestra delle Bell' Arti avesse in se medesima una incontrastabil prova dell' epoca, che fissammo nel secondo libro sull' Arte rinascente, e che forma nobil corona anche per tal genere nella Scuola Pisana.

Noi sarem contenti appieno, se questo terzo volume attesterà le novelle nostre fatiche, e l'amor nostro di Cittadino, e di parziale Amico delle Bell' Arti. E se taluno bramato avesse anche una maggior copia di notizie, e se qualche congettura, e pensiero nostro non approvasse ei si rammenti, che privi noi fummo di certi necessarj soccorsi, che batter ci convenne le incerte, ed occulte vie dei Secoli più remoti, e ch' ebbe ragione Plinio di dire: *Res ardua est vetustis novitatem dare*.

INDICE

DEI TITOLI DI QUESTO TERZO TOMO.

PARTE I.

STORIA DELLE CHIESE, E DI ALTRI PUBBLICI EDIFIZJ PER CIO' CHE SPETTA ALLE BELL'ARTI, ALL'ANTIQUARIA, ED ALLA CRONOLOGÌA.

CAPITOLO I.

FABBRICHE ATTENENTI AL SACRO MILITAR' ORDINE DI S. STEFANO.

C A P. I I.

S. F R A N C E S C O.

C A P. I I I.

S. C A T E R I N A.

C A P. I V.

S. F R E D I A N O.

CAP. V.

S. NICCOLA.

CAP. VI.

S. MICHELE IN BORGO.

CAP. VII.

S. MATTEO.

CAP. VIII.

S. SILVESTRO, E S. MARTA.

C A P. I X.

S. TORPE', ED ALTRE CHIESE.

C A P. X.

S. SISTO, ED ALTRE CHIESE.

C A P. X I.

S. CECILIA, S. PAOLO ALL' ORTO, E S. ANDREA.

C A P. X I I.

S. PIETRO IN VINCULIS, ED ALTRE CHIESE.

CAP. XIII.

S. MARTINO , ED ALTRE CHIESE .

CAP. XIV.

S. MARIA DEL CARMINE , ED ALTRE CHIESE .

CAP. XV.

S. PAOLO A RIPA D' ARNO , ED ALTRE CHIESE .

CAP. XVI.

S. MARIA DELLA SPINA, S. CRISTINA, E S. DOMENICO.

CAP. XVII.

LOGGE DI BANCHI, ED ALTRI EDIFIZJ.

CAP. XVIII.

FABBRICHE APPARTENENTI ALL' UNIVERSITA'.

C A P. X I X.

CHIESE SUBURBANE.

P A R T E II.

PISA COLONIA ROMANA, E DI POI REPUBBLICA.

C A P I T O L O I.

C A P. I I.

INDIZJ DI ALTRE ROMANE FABBRICHE.

CAP. III.

MARMI ANTICHI FIGURATI, E SCRITTI.

CAP. IV.

INDIZJ DI ROMANE FABBRICHE NEL TERRITORIO PISANO.

CAP. V.

PISA REPUBBLICA.

PISA ILLUSTRATA
NELLE ARTI DEL DISEGNO
PARTE I.

Storia delle Chiese, e di altri pubblici Edifizj per ciò che spetta alle bell'Arti, all'Antiquaria, ed alla Cronologìa.

CAP. I.

FABBRICHE ATTENENTI AL SACRO MILITAR' ORDINE DI S. STEFANO.

§. I.

PIAZZA DE' CAVALIERI.

Dopo di aver noi ragionato nel primo volume dei quattro nobilissimi Pisani Monumenti, e di poche fabbriche quivi adjacenti, or il nostro assunto richiede, che a ragionar s'imprenda delle altre tanto sacre,

che profane, che nella Città nostra si contengono. Ne volendo osservare alcuna ordinanza cronologica in descriverle, prima di devenire alla narrazione di altre più antiche diremo di quelle, che furono destinate all' insigne militar' Ordine di S. Stefano, che ha in Pisa la sua sede, ed i suoi stabilimenti. Fondato egli da Cosimo I. per dare un nuovo lustro alla Toscana, ed un maggior peso alla sua potenza fu grande ne' suoi principj medesimi; e quegli edifizj che si assegnarono al servigio di lui mostrano la grandezza dell' oggetto, e la magnificenza di chi li fece.

Circondano essi una Piazza non regolare, ma però vaga all' aspetto per questo appunto, perch' ella è tutta ornata di Fabbriche in parte eleganti, in parte magnifiche, e tutte aventi un suo proprio merito corrispondente al fine per cui furon create. Occupano quel luogo, che prima serviva alla sede degli Anziani, del Potestà, e dei pubblici Uffizj della Pisana Repubblica, e le fabbriche destinate a questi o furon distrutte, o incorporate nelle nuove. Fù tutto ciò per comando del G. D. Cosimo I. il primo Gran Maestro dell' Ordine, di cui vestì l'abito nella Primaziale il dì 15 Marzo 1561. per mano di Mons. Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso, e Nunzio Apostolico presso l' A. S. R.

I. Il Palazzo rivolto a ponente, e situato sulla destra della facciata della Chiesa Conventuale, che come principale onor di questa Piazza sarà in luogo più acconcio descritta, fu fatto col disegno di *Giorgio Vasari*. Convenne che egli si adattasse alle vecchie mura, che formavano il palazzo degli Anziani architettato da *Niccola Pisano*, com' ei medesimo l'attesta nella vita di lui (1). Nella facciata di questo palazzo sono scompartiti dentro i respettivi ornati di mischj di Seravezza sei busti di marmo bianco statuario. Rappresentano essi sei Gran Duchi di Toscana, che furono insieme G. Maestri dell' Ordine, Cosimo I., Francesco I., Ferdinando I., Cosimo II., Ferdinando II., e Cosimo III. Sono stimabili pel lavoro; e quello di Cosimo II. è opera di *Pietro Tacca*, come l'attesta il Baldinucci (2). Il Vasari poi ci fa conoscer l'Autore dell' ornamento maggiore di marmo statuario, che è messo in mezzo dagl' indicati busti. *Stoldo di Gino Lorenzi* (dic' egli) *ha fatto con ordine di Giorgio Vasari nel mezzo della facciata del Palazzo de' Cavalieri di S. Stefano di Pisa*, e *sopra la*

(1) P. I. p. 16. P. III. p. 402. ediz. Bolog. 1681.
(2) Dec. III. P. 3. Sec. 4. pag. 362. ediz. Fir. 1678.

porta principale un' arme del Sig. Duca, e Gran Maestro di marmo grandissima, messa in mezzo da due statue tutte tonde, La Religione, e la Giustizia, che sono veramente bellissime, e lodatissime da tutti coloro che se ne intendono (1). Il Borghini parimente fa menzione di questo lavoro di scultura, commenda le statue, e soggiunge che *Stoldo Lorenzi* dimorò in Pisa sei anni in casa di Luca Martini Mecenate dei Professori delle Arti (2).

Vogliono alcuni, che *Giorgio Vasari* medesimo abbellisse la facciata di questo palazzo con quel genere di Pittura, che chiamasi *sgraffito*, perchè i Pittori contornavano e tratteggiavano con un ferro la calce impastata con terra nera e ricoperta di bianco, servendosi di un certo acquarello turchinetto per le ombre, e per gli sbattimenti. Ne correva in que' tempi la moda, onde molte case se ne veggiono tuttora adorne in Pisa, Firenze, Bologna, e Roma, e qualcuna di esse per mano de' più celebrati pennelli. Un simil genere di Pittura risultante da' lumi e dalle ombre rammenta Filostrato presso gli Antichi.

---

(1) P. III. Vol. II. p. 289.
(2) L. IV. p. 608. ediz. Fir. an. 1594.

E' da sapersi che questa abitazione serve a que' giovani Cavalieri, che aspirano alle commende d'anzianità. Sono eglino per quattr'anni splendidamente mantenuti dall' Ordine, e mediante la provida cura del Regio Gran Maestro possono instruirsi nelle scienze, nelle Arti liberali, e nelle lingue.

II. Sulla Piazza presso la metà dell' accennato Palazzo s'innalza, e fa fronte alla medesima una statua molto maggiore del naturale. Ella è di marmo bianco Lunese, ed ha un'alto piedestallo con molta proprietà sollevato da terra per grandioso imbasamento. L'effigie è dell'illustre Fondatore della cospicua Religione, che cinte le membra di usbergo, e maestosamente atteggiato preme col piè destro lo squammoso dorso di un Delfino.

Presso l' indicato imbasamento è altra opera isolata di scultura, che serve all' ornato veramente bizzarro di una fontana. Dall'orlo di una gran vasca cavata dal bardiglio sorge una mezza figura grottesca di marmo bianco col crine ravvolto in trecce, e reggente con ambe le braccia una nicchia dell'istesso marmo. Detta vasca riceve le acque che sgorgano da più parti, e principalmente dalla bocca della figura, e posa sulla schiena di un mostro marino ben grosso, e capricciosamente scolpito.

Autor felice degl' indicati lavori fù il Fiamingo *Pietro Francavilla*, che li condusse dall' anno 1595. fino a tutto il 1608. sul disegno di *Gio: Bologna*, di cui fu lo scolare più accetto. Tal notizia a me costa per libri veduti nell' Archivio della Religione, ai quali si conforma l' attestato del Baldinucci (1). Nè sarà inutile di riferire, che dal medesimo fonte trassi la memoria, come il dì 13 Maggio 1597. fu pagata a *Pietro Francavilla* la somma di scudi 5759. 15. 9. per conto della statua e fontana.

Ferdinando I. volle che si erigesse questo monumento per rendere un' omaggio alla virtù del suo Genitore, ed eccone la memoria impressa nel marmo delle due facce laterali del gran piedestallo.

FERDINANDO MED. MAG. DUCE ETR. ET ORD. MAG. MAGIST. III. FELICITER DOMINANTE AN. D. MDXCVI.

ORDO EQ. S. STEPH. COSMO MEDICI M. DUCI ETR. CONDITORI ET PARENTI SUO GLORIOSISS. PERP. MEM. C. STATUAM E MARMORE COLLOCAVIT.

---

(1) Dec. III. P. II. Sec. IV. p. 105.

III. Il Palazzo con orologio e contiguo al già descritto ha la facciata divisa in bene ordinati spartimenti con varie figure indicanti le virtù, le Arti liberali e meccaniche, e con diversi paesi e prospettive. Il tempo ha distrutto buona parte di queste pitture; ma dai residui può giudicarsi del merito di esse. Sono attribuite dal Baldinucci (1) a *Stefano Maruscelli*, ed altri vogliono che seco lui quivi operasse *Bernardino Poccetti* Pittor Fiorentino, che da Michele di Ridolfo del Ghirlandajo attinse i principj del disegno, e che pel raro talento, superato di gran lunga il maestro, in tal genere di pittura singolare divenne, onde si acquistò il soprannome di *Bernardino delle grottesche*, e poi *delle facciate*.

Merita di essere osservata la volta che divide l'infima parte di questo palazzo, avendo quivi i nominati due maestri lasciato un contrassegno di graziosissime e bizzarre invenzioni, ed ornati di puro capriccio in quel genere di pittura proveniente dall'antico, detta comunemente Raffaellesca.

Non credo di dover qui omettere la narrazione di cosa che interessa la Storia Pisana. Vogliono i migliori scrittori di essa,

---

(1) Dec. II. P. I. Sec. V. p. 122.

e fra questi il Cav. Flaminio Dal Borgo, che l' edifizio di cui ragiono contenga due demolite torri, e che la più prossima al palazzo della Carovana fosse quella fatale detta delle sette vie, o de' Gualandi, e nota per la torre della fame. Ella ne acquistò giustamente il feral nome da poi che cinque nobili prigionieri il Conte Ugolino della Gherardesca, Uguccione, e Gaddo suoi figli, ed i nipoti Anselmo, e Nino il Brigata fralle catene e gli stenti vi perdettero miseramente la vita (1). Da quest' orrendo fatto prese motivo Dante, il gran Poeta di color che sanno, di esercitare contro Pisa quel genio satirico che contro Arezzo, Bologna, e l' istessa sua Patria rivolse, e figurando di vedere il Conte Ugolino roder le cervella all' Arcivescovo Ruggieri *ghiacciati in una buca sì che l'un capo all' altro era cappello*, *incominciò:*

---

(1) Ved. il cit. Flam. Dal Borgo Ist. Pis. Diss. XI. p. 391. e 394. ove dimostra il tirannico dominio del Conte, racconta il civil combattimento fra 'l partito de' Gherardeschi, e quello dell' Arcivescovo, e suppone la resa del Conte Ugolino in quella torre a rincontro del Monte di Pietà sulla strada che dal Borgo porta alla Piazza de' Cavalieri. Alla p. 410. accenna la morte degl' infelici Signori.

Breve pertuso dentro de la muda
La qual per me ha 'l titol de la fame
In che conviene ancor ch' altrui si chiuda ec.

e seguitando fece i più bei versi, che destano nell' animo orrore e raccapriccio, e che si ripongono fra i migliori della Toscana Italica Poesìa (1). Tal pregio di loro fà sì che il biasimo di Pisa più di quello delle altre Città nominate si rende palese, e che sovente in bocca di molti si rinnovella. La memoria di sì tragica scena è viva altresì per la dotta mano di Michelangelo Buonarroti veggendosi in marmo sculta nel Palazzo de' Sig. Conti della Gherardesca in Firenze.

IV. Seguitando la descrizione di queste fabbriche è degno di esser ricordato il Collegio Puteano, e il nobile e pio Istitutore del medesimo. Egli fu l' Arcivescovo Carlo Antonio del Pozzo de' Signori della Cisterna, che fondollo per atto amorevole verso i suoi concittadini, ed il marmo soprapposto alla porta ne fa chiara testimonianza:

(1) Inferno Can, XXXIII,

Collegium Puteanum pietate, et liberalitate Caroli Antonii Putei Archiep. Pisani fundatum, et dotatum a. MDCV.

Nella facciata di esso vi sono pitture guaste dal tempo, ma alcuni putti sedenti sui frontoni delle finestre svelti e graziosi fanno fede del valore di *Stefano Maruscelli*, che ne fu l'Autore.

La Religione, che ha sempre il diretto dominio sulla predetta abitazione, tiene nella contigua l'Archivio riguardante all' Opera.

V. Segue il Palazzo, che ha il motto scolpito a gran caratteri nel soprornato dorico della porta, equestri juridicundo, e che mostra in tutte le architettoniche sue parti, non male ordinate, il pregio della magnificenza pe' marmi bianchi di Carrara, onde son' elleno tutte composte; pregio raro a' dì nostri. Egli fu in sì bella foggia rinnovato non certo dal Vasari, perchè non era tra vivi, come mal suppose fra gli altri il Cav. Adamo Chiusole, ma per opera di *Pietro Francavilla*, che così volle ad ornamento della Piazza il G. D. Ferdinando. Oltre i Libri dell' Archivio, il Baldinucci contemporaneo del Fiamingo scultore ne fa menzione e testimonianza, e

ciò comprovano le seguenti note, che occupano tutto il fregio di marmo del cornicione:

FERDINANDO MAGNO DUCE ETRURIÆ III. S. Q. P. PUB. MAGNIF. INSTAURANDAS CURAVIT. A. SAL. MDCIII.

Dovrem per' altro avvertire, che il prefato Baldinucci, ed i suoi seguaci non si accorsero dell'abbaglio additando questo Palazzo per quello *de' Priori della Religione di S. Stefano*, quando egli in antico appartenne agli Anziani della Repubblica Pisana, quindi ai Priori della Città, e così stette fino a tanto che non ne fu fatta la permuta col Palazzo de' Consoli, ove detti Priori han tuttora il lor seggio. Ciò accadde il dì 15 Marzo 1689. per ordine di Cosimo III., e i codici dell'Archivio di questa Cancellerìa ne provano il vero.

Non ometto di notare, che due antichi scudi di marmo sono incastrati in alto nella muraglia della facciata di cui parlo. In uno è scolpita l'arme del Popolo Pisano; nell' altro era impressa quella de' Conti di Donoratico, *che quantunque si veda tutta guasta da scalpello, pur vi si conoscono le*

tracce dell' arme gentilizia di que' Conti (1). Questa ed altre simili poste nella facciata Boreale della fabbrica della Sapienza, e nell' Occidentale del Palazzo Pretorio, fabbriche tutte spettanti una volta al Comune di Pisa, furono per quanto si dice, si mal conce e scalpellate da poichè fu messo in catene il Conte Ugolino con i figli, ed i nipoti suoi. Siccome fu demolito e bruciato il Palazzo di lui che era incontro a S. Sepolcro, attesta il Marangone e porta opinione, non adottata dal Cav. Flaminio Dal Borgo, che quivi accadesse la presa del Conte.

Alle Persone di buon gusto additar deggio, che il soffitto della sala di questo Palazzo è fregiato di quattro lodate opere in olio del rinomato *Ventura Salimbeni* Senese rappresentanti le quattro Virtù Cardinali. Son' elleno spartite ne' quattro angoli, e due in particolare han bell' arie ne' volti, e si vestono di panni tinti con vaghezza, e maestrevolmente piegati. Nel reparto di mezzo era altra bell' opera dell' Autor predetto, la quale additerò quand' io favelli del palazzo de' Priori, dove fu tras-

(1) Così il Cav. Flam. Dal Borgo nella nota n. 2. alla p. 395. della sua St. Pis.

portata nella permuta che poc' anzi significai. Vestono le mura intorno Pitture a fresco indicanti architettoniche ordinanze con vaghi ornamenti di fiorami, e di figure allusive, molto bene intese. Fra queste sono immaginati con morbide tinte di chiaro scuro due fiumi Arno, e Serchio, che bagnano colle acque il suol di Pisa. Due genii fra gli altri fiancheggiano l'ingresso aventi uno scudo, ov' era impresso l'antico stemma Pisano che fu convertito nell'insegna del sacro militar' Ordine; e ciò anche altrove chiaro apparisce. Quindi mal non ci apporremo giudicando tutte queste opere ordinate e fatte eseguire poco dopo il 1600 dal Pubblico di Pisa, e forse ritroveremo nei freschi la mano stessa, che abbellì le pareti dell' attual palazzo de' Priori, di che tratteremo a suo luogo.

VI. Chiude il giro di questa magnifica Piazza il Palazzo detto della Canonica, che serve di abitazione ai Cavalieri Cappellani, e dove risiede il Priore della Chiesa Conventuale, che attualmente è l' ottimo Monsignor Angelo Fabroni Patrizio Pistojese, Proveditor generale dell' almo studio Pisano. Egli non mancò di buon gusto in adornare il suo appartamento con Pitture ad olio, e a fresco, fralle quali alcune se ne ammirano di non ordinario pennello.

§. II.

FACCIATA DELLA CHIESA DI S. STEFANO.

IMprendendo a descrivere i pregj di questo Tempio mi rivolgo in primo luogo alla facciata, come uno de' più ragguardevoli, e che meritar parmi distinta considerazione. Quantunque essa tutta insieme veduta sia soggetta a qualche critica eccezione, è innegabile che il primo ordine nobilitato da quattro belle colonne isolate, in tutta l'architettura il principale ornamento, con otto pilastri a basso rilievo nel muro, arricchito dal più sopraffino intaglio di veri capitelli corintj, e da ben'intesi profili di modanature convenevoli e lisce, mostrando delicatamente proporzione ed eleganza, appaga e diletta l'occhio d'un' intelligente osservatore. Se il sovrapposto ordine Italico si uguagliava al Corintio nella decorazione e buona scelta degli ornati, e nelle parti accessorie, come nella euritmia del tutto, e nell'armonìa si agguaglia, e se alle formelle nel primo ordine bassamente adoprate compensava altro più nobile ornamento, l'opera tutta sarebbe stata eccellente. Non ostan-

te ciò la nostra facciata ha merito bastante nell' arte architettonica, e può ben stare a confronto della maggior parte delle moderne, che per mala sorte s' innalzano per lo più a capriccio e senza decoro. Scevra di cattivi innesti di poco marmo e molto stucco, e di altre moderne scempiate bagattelle che le Città deformano, e stomacano le persone di buon gusto, ella è ovunque incrostata di tersi lucentissimi marmi delle vicine cave di Luni. Sono tutti di pasta bianca se si eccettuano le finestre, e le indicate formelle, dove lo statuario campeggia nel bardiglio, ed ha un risalto di un bel marmo detto *mischio rosso* dal Targioni, e che io riconosco per breccia paonazzetta delle cave di Stazzema. Egli osserva certe macchie rosse in alcuni pezzi dei predetti marmi bianchi di Carrara, e le dice quasi di *Rubrica*, o *Cinabrese*. Vi sono elleno effettivamente, ma non penetrando molto addentro, e con egual profondità ne' corniciami, porto opinione, che l' Arte, e non la natura a noi le producesse. Nell' imbasamento del divisato marmo bianco sono scompartiti alcuni lastroni di bella breccia de' nostri monti, che altrove nominai Porfido di Monte Pisano sulle tracce del Cesalpino. Tale imbasamento godeva il vantaggio di un' area più larga, e di

più comodi scalini prima che dall' Operajo antecessore a questo fosse rinnovato in tal guisa. Sarebbe desiderabile che la nobiltà convenevole, e la proporzione stabilita dall' ottimo Architetto dell' edifizio non venisse alterata da certi soprantendenti che non hanno altra norma del loro operare, che un mal' inteso risparmio.

I fregi de' due cornicioni portano impresse a caratteri di bronzo due inscrizioni, e noi per la cognizion de' tempi, ed a gloria de' Fondatori illustri ci facciamo un dovere di riportarle in questo luogo.

COSMUS. MED. MAGN. DUX. ETRUR. I.
A FUNDAMENTIS EREX. AN. SAL. CIↃ.D.LXVI.

FERDINANDUS MED. FIL. M. D. ETR. III.
PARIETEM SECTO MARMORE OPERUIT AN. SAL. CIↃ.D.XCVI.

Dovendo noi al presente additar della Fabbrica l' Autore non cade alcun dubbio che egli ne fosse il Vasari attestando egli medesimo (1) che fu sua *cura l' opera del Palazzo e Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano*

---

(1) T. II, P. 3. p. 377. e p. 412.

di *Pisa*. Ma è altresì vero che la facciata fu molti anni dopo la morte di lui incrostata di marmi, e decorata di architettura nella nobile indicata foggia per opera, e col disegno di *Bernardo Bontalenti* Fiorentino. Ciò costa dai codici da me veduti, e ben lo comprova il Baldinucci (1), e dietro a lui Francesco Milizia (2) ed altri. Ragion vuole adunque che al *Bontalenti*, e non al *Vasari*, come alcuni indistintamente scrissero, diasi giusta lode del bene ordinato disegno della facciata, nè si taccia ch'ei possessor si rendette delle tre Arti sorelle sotto la scorta del Bronzino, del Salviati, del Vasari, e del Buonarroti; che miniator divenne sotto D. Giulio Clovio soprannomato dalle Girandole, come inventor di esse, e che fu ingegnosissimo nelle arti meccaniche. Fiorì circa al 1585. con istima grande de' Sovrani di Toscana. Su tal proposito non ometto di esporre, che a *Giovanni di Michele Caccini* ch' ebbe luogo in Firenze fra' migliori Professori di Scultura, e d' Architettura, l'anno 1594. fu fatto fare il modello in legno per la nostra facciata,

(1) P. II. Sec. IV. p. 95. „ E' sua architettura „ il Palazzo del G. D. e la facciata della Chiesa de' „ Cavalieri in Pisa, ed il Palazzo di Siena „.

(2) Ediz. Roma. 1768. p. 293.

perchè lo dicono le memorie di quest' Archivio. Detto modello esiste tuttora nelle stanze dell' Opera; egli è alto braccia 2 e un terzo, e largo due braccia meno due soldi.

Nè abbiamo fin quì esposto quanto era necessario riguardo agli architetti del nostro Tempio, mentre è da ricordare che egli fu eretto sulle ruine di S. Sebastiano antica Chiesa detta *delle Fabbriche maggiori* perch' erano nel suo dintorno tutti i pubblici palazzi della Pisana Repubblica. Lo attesta Raffaello Roncioni (1), sulle di cui tracce scrisse nella sua Istoria Pisana il Cav. Flaminio dal Borgo, che in essa si radunò il Senato nel mese di luglio 1288. quando l'Arcivescovo Ruggieri, che ne occupava il primo posto intimò al Conte Ugolino che rinunziasse il governo, *perchè i Pisani non potevano più tollerare la sua tirannìa* (2).

Allora cioè nell' anno indicato 1565. e col disegno del *Vasari*, come dissi, s'innalzò l' edifizio composto di una sola navata, e con esso *coronò Cosimo*, scrisse il P. Fontana, *la sua magnificenza alzandolo*

---

(1) L. XI. an. 1288. p. 259.
(2) Differt. XI. p. 391.

dai fondamenti, e dedicandolo alla memoria di S. Stefano Papa e Martire Protettore dell' Ordine.

In appresso, circa il 1680. fu di nuovo ordinato l'edifizio giusta il disegno di *Pier Francesco Silvani* architetto Fiorentino, discepolo e figlio di Gherardo. Lo attesta il Baldinucci scrittor coevo nella vita di lui, ed il suo racconto preciso, ed autorevole mi faccio un dovere di qui esporre, perchè porge chiara nozione dell' ordin vero di questa Fabbrica, giacchè non recata a compimento incorse nel fatal destino, quasi comune ai più celebrati Tempj. *Avendo il Ser. G. D. Cosimo III. oggi regnante deliberato di abbellire viepiù, ed accrescere insieme la bella fabbrica della Conventuale Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano P. e M. convenne al Silvani portarsi a Pisa. Quivi applicatosi con gran fatica all' effettuazione dell' ingiunto, e da se architettato lavoro, accrebbe primieramente alla Chiesa come due ali, che per lunghezza pigliano quasi tutti i fianchi di essa con avanzarsi anche dietro al coro. Gli spazj interiori di queste vengono distribuiti in diverse stanze ad usi diversi adattate, e tanto nell' una che nell' altra parte.*

Incominciando di verso il coro, egli ne cavò una grande Sagrestia, che veggiamo

oggi terminata e con vaghissimi marmi arricchita: in testa alla quale apparisce una vaga Cappelletta: uscendosi da questa trovasi un ricetto con sue porte adorne di mischio di Seravezza, le quali comunicano una con la Chiesa, l' altra che gli è incontro, colla strada; e quella ch' è incontro a quella Sagrestia mette in un bellissimo stanzone, che mentre io queste cose scrivo, dico nel 1689. non è ancor terminato, per dover servire per ispogliatojo de' Cavalieri. Da questo si passa ad un' altro spazio da unirsi con un grande arco alla Chiesa, e questo spazio servirà di Cappella. Da questo si passa ad un' altro gran stanzone da servire pur' anch' esso per ispogliatojo; e questo averà sua porta corrispondente alla Piazza, rimanendo la facciata di questa fabbrica alquanto indietro alla facciata della Chiesa. Una simile divisione fece dall' altra parte, ma di alcune stanze saranno diversi gli usi, conciosiacosachè nella parte ov' è la Sagrestia sarà un guardaroba: ed uno degli spogliatoj verrà destinato per solo servizio del Gran Duca (1). Soggiunge, che questa fu l' ultima fatica del Silvani, mentre nel maggior caldo della state per alcuni mali uf-

(1) Dec. V. Sec. V. p. 531.

fizj de' Capimaestri essendosi dovuto portar sulla fabbrica, e rimisurar tutto il lavoro, soffrì cotanto la sua già infiacchita salute, che nel ritornare a Firenze sorpreso da forte accidente di asma quattro miglia in circa distante da Pisa cessò di vivere il 22. Agosto 1685., e fu sepolto il cadavere nella vicina Badia detta delle cipolle.

Una prova di fatto di ciò che la buona critica c'insegnò poc'anzi colle parole di un testimone oculare è il modello in legno quattro braccia lungo, che mostra lo spaccato, e l'alzato della Chiesa secondo il divisato disegno. Ei con l'altro della facciata si conserva nelle stanze dell'opera, e denota chiaramente quanto il nostro Tempio in cotal foggia ridotto diveniva onorevole a Pisa, e alla Toscana, siccome caratterizza il prelodato artefice *Silvani*, e fà onore al Regio Protettore delle Arti belle, che n'ebbe, il gran pensiero, e che a lui lo commise.

§. III.

RARITA' INTERNE DEL TEMPIO.

PASSANDO all'interna parte del Tempio è da osservarsi il soffitto ricco di dorati in-

tagli con sei quadri a olio nobilmente scompartiti in altrettanti vacui, e condotti da più mani maestrevolmente. Se essi occupassero altro sito comodo, ed orizzontale, mostrato avrebbero maggiormente il pregio del disegno, del colorito, e della prospettiva.

I. Il più prossimo alla porta dimostra l'espugnazione di Bona, la più gloriosa impresa, al dir del P. Fontana, ch'abbia mai fatto il sacro Ordine di S. Stefano, meritamente scelta dal Cav. Conte Vincenzo Piazza per nobil soggetto dell' epico suo Poema (1). L'Autor felice di tal dipintura tinta con ispirito fu *Giacomo Ligozzi* Pittor Veronese, che appresi i precetti dell' Arte da Gio. Francesco Caroto, e dal Gran Maestro Paolo suoi concittadini operò molto in Patria, ma specialmente in Firenze, dove il favor godette dell' illustre Mecenate Ferdinando I., e riscosse non piccola stima dagl' intendenti pel vaghissimo colorito, ed altri pregi suoi pittoreschi (2). Ai fianchi del quadro è scritto:

---

(1) Ediz. Parma 1694.

(2) Vedi il Lomazzo, e il P. Richa delle Ch. Fior. T. V.

Cosmi I. auspiciis, Ferdinando Patre annuente Bona olim Hippo Regius expugnatur. An. D. 1607.

II. Il secondo quadro è la presa di Nicopoli con viva immaginazione ordinata dal prelodato *Ligozzi*. Eccone la memoria quivi impressa a caratteri d'oro.

Nicopolis Actiaca Turcarum munitissimum oppidum A. D. Stephani Equitum quinque Triremes magni Ferdinandi auspiciis fortiter expugnatur. An. D. 1605.

III. Nel terzo reparto un'opera si racchiude di *Jacopo da Empoli* uno degli accreditati Pittori Fiorentini del Secolo XVII. che attese alle prime regole del disegno sotto Tommaso da S. Friano, e si ammaestrò nell'Arte studiando le opere di Andrea del Sarto, delle quali fu il più felice copista. La rappresentazione del quadro è la seguente.

Magni Ferdinandi Triremes sex ab ipso Mari Egeo quatuor Turcarum captivas ducunt. A. D. 1602.

IV. Altro pregevol lavoro del suddetto Dipintore è il quarto quadro, che ha

per soggetto il matrimonio di Maria Medici con Enrico IV. Re di Francia. Questi caratteri lo contestano.

Ferdinandus Magnus Dux III. Henrico IV. Francorum Regi Mariam Fratris Filiam in matrimonium collocat. A. D. 1600.

V. Il quinto Quadro è del celebre Cav. *Lodovico Cardi Cigoli*, che dalla scuola di Alessandro Allori fece tali progressi nell' arte, che a gran ragione vien riputato il più segnalato Maestro della scuola Fiorentina dal decimosesto secolo in poi. Ciò che quivi dipinse fa chiaro l' iscrizione:

Triremes duodecim in auxilio sacri fœderis mittit, unde cum victoria rediere. A. D. 1571.

VI. Nell' ultimo reparto Cosimo I. riceve l'abito da lui medesimo instituito, ed i lodati pennelli di *Cristofano Allori* Fiorentino lo espressero.

Cosmus Magnus Dux I. D. Stephani Equitum religione instituta Magni Magistri capit insignia. A. D. 1562.

VII. La fila inferiore delle vecchie bandiere, e altri trofei de' vinti Barbareschi

che vestono, e circondano lo spazio superiore delle mura del Tempio viene interrotta da cinque quadri condotti di chiaro scuro con istorie di S. Stefano. Si legge in antiche carte esser'eglino del *Vasari*, del *Ligozzi*, due dell' *Empoli*, e il D. Cosimo di *Cristofano Allori*.

VIII. Passando ad osservar le tavole che abbelliscono gli Altari, perchè ne sono elleno meritevoli, imprendo l'ordine di esse dalla prima sulla destra di chi entra. Quivi è immaginata la lapidazione di S. Stefano attribuita al *Vasari*, ciò ch' è fuor di dubbio pel chiaro stile che ne apparisce, e per le originali memorie che lo attestano. Se ne escludiamo la secca maniera, ed il freddo colorito certo è, che i buoni contorni, e la composizion felice rendon pregevole questo lavoro.

IX. Nell' Altar che segue è collocato il Nazzareno crocifisso in natural figura scolpita in argento. Non considerata la ricca materia, ed osservata l' intelligenza della notomìa non dove, forse per l'incuria, il suo pregio perdette, ne commenderemo l'Autore che dicesi *Alessandro Algardi* scultor Bolognese. La scuola del gran Lodovico Caracci ammaestrò questo artefice nel disegno, quella di Giulio Cesare Conventi nella scultura, e Roma ne avvalorò l'in-

gegno in guisa tale, che i marmi ebber vita più volte per le sue mani.

X. Il maestoso Altar maggiore ch'or si presenta allo sguardo merita di esser da noi ampiamente descritto. Con la scorta delle memorie desunte dall' Archivio della Religione direm ch' egli è dovuto al gusto del surriferito *Pier Francesco Silvani* che molto giudiziosamente ne fece il modello nell' anno 1682, ed alla dotta mano dell' architetto e scultore *Gio. Battista Foggini* che lo condusse maestrevolmente. Le opere grandi e dispendiose non si debbono cominciare a caso, come, deplorandone l' ignoranza, si osserva talvolta costumar da alcuni. Che il Foggini avesse la direzione di tutto l' edifizio d' architettura, e che le statue col proprio scalpello eseguisse, costa per un pagamento a lui fatto dalla religione di scudi 18647. 6. 5., che scudi 1460. per la fattura di dette statue, 10000. scudi per fattura de' modelli, gettatura, rinettatura, colonne, pilastri, cattedra, e raggi, ed il rimanente per quadratura, e lavori diversi da esso eseguiti, e fatti eseguire nelle pietre di porfido (1).

---

(1) All' Archivio dello scrittojo dalla filza II. Let. D. apparisce tutto il conto di commissione dell' Illustr. Consiglio an. 1708.

La spesa dell' altare, dicono le prefate memorie, ebbe cominciamento nel 20 Giugno del 1700., ed ebbe fine, ed approvazione dal Consiglio il 19 Nov. 1709. Il magnanimo Principe Cosimo III. l' ordinò espressamente per quivi ripor le ceneri, e la cattedra di S. Stefano P. e M. Protettore, e Titolare del suo sacro militar' Ordine de' Cavalieri, e poichè lo volle delle due Arti sorelle in rare pietre riccamente adorno, appoggiò la grand' opera al prelodato *Foggini* molto giudiziosamente, perchè uno de' più valenti artefici di quel tempo, e col sano provvedimento, che tanto la cassa di Firenze, che quella di Pisa somministrassero a lui tutto il denaro che avesse dimandato. Dalla unione, trascurata sovente, di buona scelta di artefici, e di conceder loro libertà, e spesa senza limiti derivano le buone fabbriche, che le Città abbelliscono.

Ma procedendo a far sentire il pregio del nostro nobile edifizio, e forse unico in tal genere, la di cui altezza è di braccia 18., e di 9. e due terzi la maggior larghezza, dee recar maraviglia, che la materia tutta componente l'architettonica decorazione sia del più bel porfido rosso che a luogo a luogo alcune spere di vaghi diaspri racchiude. I diaspri son parte di Si-

cilia, e parte di Barga, e ve ne sono alcuni detti volgarmente sanguigni (1). La qualità del porfido è varia secondo ch'è più spesso, o più o meno bianco il guarzo romboidale. Alcuni pezzi di non ordinaria grandezza si manifestano per brecce porfiree, da me notate ragionando delle colonne reggenti il pulpito del Duomo. Altri hanno ne' loro fondi una pasta che dal color rossiccio passa al violaceo: ma ciò non toglie uniformità e vaghezza a tutta la massa.

Se al sommo pulimento, e al lustro dell'Egizia pietra si volge lo sguardo, novello pregio la nostra macchina acquista, noto essendo con quanta difficoltà e lentezza ella si riduca per ottenerne l'indicato effetto.

Nè solo per questo conto singolare si rende il Mediceo Monumento, ma perchè colla rara, e salda materia l'artificio gareggia. L'architettura di lui è soda e magnifica, bella è la proporzione del suo innalzamento, maestosa è l'apparenza de' membri, e dalla generale euritmìa risulta

---

(1) Il vero diaspro sanguigno degli indagatori della natura è denominato quello ch'è macchiato minutamente di rosso quasi come il Feldspato sul porfido,

una deliziosa sensazione. Lo spazio ch' ha d' intorno è convenevole, ma non sufficiente, ond' egli pienamente diletti l' occhio de' risguardanti, e tutta la sua bellezza risplenda. L' Ara è alquanto distaccata, e per due scalini alta dal suolo. In questi potrà meglio ravvisare lo studioso della bella natura l'indicata breccia porfirea con alcune eleganti varietà nella pasta, nel colore, e nel numero del feldspato, senza che ne apparisca il cemento. Nel porfido che forma la mensa, ed i sovrapposti gradini egli osserverà alcune formelle smaltate degli accennati varj diaspri scompartiti con eleganza.

Non fermandosi su' profili, o sovra altre minute parti architettoniche con magnifico accordo ordinate, additeremo, che due pilastri scannellati, e quattro colonne condotte a stric maestrevolmente sostengono il soprornato di tutta la macchina. L'ordine è composito. La disposizione di loro è buona e simetrica, mentre due corrispondono a' pilastri, e le altre sporgono in fuori con giusto intervallo. Tutte sono isolate, alte quattro braccia e mezzo non compresa la base, e il capitello, e sono di un solo pezzo, ciò ch' è molto notabile. Diremo in oltre che sì gran complesso di preziose pietre è notabilmente fregiato da

molti dorati bronzi, (praticati sovente dagli antichi), ne' corniciami, nelle basi, ne' capitelli, ed altrove, e che godono esse l'ornamento grazioso e vivace di sette statue cavate dal più fino e candido marmo Lunese, e maggiori del naturale. Eccone lo scompartimento molto ben distribuito.

In alto nel mezzo della nicchia, come nella più nobil parte è immaginato il Protettor dell'Ordine S. Stefano P. e M. sorretto dalle nubi, e da due angelici Putti. Inferiormente la Vittoria, e la sacra militar Religione, figure amendue isolate, a lui si genuflettono posando sull'estremità della grand' Urna contenente in gran parte le sacre ossa del detto Santo. L'Urna è del medesimo porfido con ricca base ed altri ornamenti di bronzo. Sovra di lei è situata la gran sedia tutta di metallo, che racchiude la Cattedra del Santo, donata da Innocenzo XII. a Cosimo III. (1), e che mostra nella spalliera il martirio di

(1) Indicano alcuni scritti da me veduti nell' Archivio della Cancelleria, che allora quando detta Cattedra fu trasferita da Roma a Firenze ne fu fatto l'ingresso con istraordinaria pompa il dì 11. Luglio 1700., e con solenne processione fu condotta alla Metropolitana,

Lui condotto di bassorilievo dall' istesso metallo.

Tutti questi lavori son messi a oro come lo sono i raggi che cingono la statua del Santo, e le altre già notate parti, di modo che poteva dirsi in principio di questa mole *clara micante auro*, *flammasque imitante pyropo*. Ritornando alle figure passeremo ad osservare che due putti del medesimo marmo statuario sedenti sull' aperto frontone coronano l'edifizio, e che il pregio del lavoro se non è singolare, nemmeno ordinario apparisce. Il Cochin commendato l'Altare riguardo all'architettura biasima con la sua solita risoluta critica le opere di scultura. Son queste le sue parole. *On y voit un autel de porphyre, dont l'architecture est bonne, et d'un gout male. Les figures de sculpture sont mauvaises* (1). Noi per altro soffrendo di buona voglia la mancanza del bello ideale e non molta maestrìa ravvisando nelle due femmine supplichevoli, commenderemo la statua del Santo la quale corredata di buon disegno, di non ispiacevole andamento di pieghe, e di adeguata mossa giustifica il merito del *Foggini*, che forse pel soverchio

---

(1) T. II. Voyage d'Italie à Paris. MDCCLXIX.

e laborioso lavoro non potette recare le altre a compimento col proprio scalpello, ne pulire gli sculti marmi con quella diligenza che usò nelle pietre dure.

Finalmente dal fin quì esposto si conchiuda, che il nostro prezioso monumento concilia sempre la sorpresa degli osservatori, la stima degli artefici, e del Regio Constituente, e fà onore a Pisa ed all' Italia, potendosi annoverare fra i più pregevoli in cotal genere.

Era notizia molto rilevante allo scopo nostro accennar del ricco edifizio l' intero valore, ma dov' io credea non disperarne la scoperta, voglio dire ne' due Archivj della Religione, non mi fu possibile di rintracciarlo, perocchè quivi apparisce soltanto la valuta del lavoro, e non il prezzo importante della rara materia. Molto per altro avrem raccolto dalle carte veglianti in detti archivj, ogni qualvolta esse ci attestano che la cassa della Religione fece tutte le spese riguardanti al lavoro, ai bronzi, alle dorature, alle segature de' porfidi, e ad altro ancora da me veduto minutamente, e che queste ascendettero a scudi 19477. 6. 6. 3. compresa la somma di scudi 18647. 6. 5. di sopra allegata, siccome dalle medesime chiaramente si raccoglie che l'immensa quantità del porfido, il marmo

statuario, e i diaspri venissero somministrati dalla munificenza di Cosimo III. Ma ciò s'impara principalmente dalle lettere del Foggini indicanti che i porfidi furono mandati dalla Cappella di S. A. R. di Firenze a Pisa a spese dell'Erario Regio, affinchè segati, e ridotti fossero dagli schiavi nell' Arsenale, come fu fatto, sotto il Capo maestro Romolo Tortori; e noi abbiam creduto di far cosa non isconvenevole una qui riportarne tratta dall'originale. Ella è in questi termini.

Illmo, e Clar. Sig. Sig. e Prom. Colmo.

Per risposta dell' umanissima di V. S. Illustrissima de' 15. del corrente le dirò, come proseguendosi con ogni maggiore attenzione e sollecitudine il consaputo lavoro stò aspettando il sapere che le dogane abbiano ricevuto gli ordini di S. A. R. per il trasporto di questi porfidi per poterli inviare costà ogni volta per segarsi, e con essi verrà il Tortori Capo maestro degli scarpellini di questa Real Cappella per disporli in modo che vi possino lavorare più gente che sarà possibile, e con il medesimo sarà il segatore, che dovrà assistere continuamente alle ciurme che davranno segare. Con l'occasione che sarà costì il medesimo Tortori po-

trebbe caricarsi la colonna del coro di codesta Cattedrale per venir quì ad accompagnarsi con le altre sopra le quali si và di presente lavorando, e già si sono principiate a scanalarsi, qual lavoro si và facendo con felicità aggiungendo alle medesime bellezza e rarità. In ordine agli arnesi di ferro si farà conforme comanda S. A. R., e non avendo di presente altro da accennare in ordine a questo lavoro ec. (1).

Di V.S. Illma e Clar. Firenze 16. *Febb.* 1703.

Dev. Obb. Servitore.
Gio: Battista Foggini.

In altra del dì 22. Febb. 1703. dopo aver' egli significato l' arrivo in Pisa del suddetto Capo maestro col carico de' porfidi soggiunge: *Ho discorso con il Tortori che veda se nel luogo dove dovrebbe levarsi la consaputa colonna non scordassi il mettervi di presente il pezzo di sopra a braccia tre, che è nell' opera, da starvi sino a che non si manda di quì l'altra che vi dovrà stare con la sua base, e capitello di marmo per accompagnare in tutto all' altra,*

---

(1) Archivio della Cancel. filza IX. Audit. Antinori.

che ha l'Angelo di bronzo, qual pezzo, quando si manderà la detta colonna sarebbe anch' esso necessario di aversi per segarsi per gli scalini dell' Altare.

Contribuì adunque in parte anche l'opera del Duomo con i suoi porfidi recati d'altronde all'erezione di questo edifizio, e noi della colonna di cui parlano gli scritti del Foggini, ed altri documenti contenenti il lungo trattato pel dono che far ne doveva l'opera suddetta alla Religione, si dette conto in luogo acconcio del primo tomo (1), dichiarandola sull' autorità del Tronci, di Gio. Villani, e di altri Cronisti portata dai Pisani vittoriosi dall' Isole Baleari colle due colonne, ch' essi donarono a' Fiorentini. E' poichè è nota a' Naturalisti la natura di breccia di dette due colonne sospetterei volentieri, che fralle quattro che ornano il nostro Altare, la colonna di cui si parla fosse quella dove si distinguono maggiori pezzi di color più violaceo uniti insieme dal cemento porfireo. Ma certo contrassegno ella ne dava se nel ridursi alla proporzione delle altre non venivano cancellate le lettere greche Π. Θ. che portava scolpite nell' imoscapo, per

---

(1) Cap. I. paragrafo V. p. 102. e 158.

attestato di varj Scrittori. Ne parla il Targioni (1), e il De la Lande ec.

Per maggior cognizione di quanto ho fin quì esposto, non istimo inutile trascrivere la seguente iscrizione scolpita nella posterior parte dell' Altare, ove sono spartiti bei marmi bianchi e mischi di Seravezza.

Cosmus III. M D. Etruriæ sextus B. Stephani Pontificis Maximi, et Martyris cineres magno studio, magnoque sumptu impetratos et Tranio usque in hanc Urbem convectos, et anno 1688. *cum ingenti pompa, apparatuque translatos in hoc augusto Templo reponendos curavit. Anno vero* 1700. *ejusdem sanctissimi viri Cathedram ab Innocentio XII. religiosissimo Pontifice Romano sibi dono datam, et Florentiam Romæ deportatam, et per eam Urbem mira celebritate, et incredibili populi frequentia transvectam Pisas advehi jussit, et anno* 1707. *condita in honorem Beatissimi Pontificis, et Martyris e pretiosis lapidibus ara sculturis,*

---

(1) Tom. II. ediz. Fir. 1768. pag. 41. Il Cl. Sig. Sen. Gio. Batt. Nelli, dic'egli, le interpetrò così πόδα ἐννέα, cioè piedi nove; anzi avendo misurato la lunghezza della colonna ricavò la misura precisa d' un'antico piede forse Greco.

et statuis ornatissima una cum sacris ossibus colendam, venerandamque proposuit, ut ubi corporis extincti reliquiæ quiescunt, ibi viventis Herois sedes collocetur.

XI. Or proseguendo l'osservazione giusta l'ordine intrapreso, non ordinario lavoro di Pittura ci si offre nell' Altare del Sacramento, che farà buon' effetto agl' ingegni dell' arte studiosi. La storia del Redentore quando dai Discepoli, e dalle Marìe vien portato al sepolcro è il soggetto del quadro. Ne fu il dipintore *Lattanzio Gambera* Bresciano, che appresa l'arte da Antonio Campi in Cremona, e formato su i Veneti esemplari il suo dipinger facile, di buona macchia, e grandioso abbellì de' suoi lavori Brescia, Venezia, Parma, e Cremona (1). Con tali prerogative ei comparisce in quest' opera tinta con vigore, corredata d' espressione, e dove le ombre industriosamente praticate producono il magico effetto del rilievo. Commendabili son le Marìe pel dolor vivo ch' esprimono, e il principal Soggetto messo bene in iscorto dimostra che lo spirito più le membra non regge.

(1) Vedi il Ridolfi P. I. p. 293.

XII. Una Tavola molto più grande dell' accennata, e che può senza scrupolo risguardare attentamente qualunque amatore è quella che additar debbo al presente come l' ultima nostra osservazione. Ella veste l' ornamento di legno intagliato, e messo a oro (1) con la rappresentazione della nascita del Redentore, ed è la prima sulla sinistra entrando dalla porta principale. Raffael Borghini nel suo riposo (2), e Giorgio Vasari nelle vite degli Accademici ce ne lasciarono la memoria, e noi ci pregeremo di rinnovarla col ricordare, che l' Autor di essa fu *Angelo Bronzino* il più diletto e valente scolare del Pontormo, ed uno di que' felici ingegni Fiorentini, che succedettero, come dissi altrove, ai primi gran Maestri dell' arte sotto l' immortal famiglia de' Medici, recando onore alla Città di Flora, e alla Toscana tutta. La prova di fatto smentirà gl'intendenti appassionati che tutto spregiano, ove non trovano l'idolatrata maniera, potendosi dir di quest' opera con ben fondato discernimento, che se dessa è priva di certo calor di tinta

---

(1) In tal guisa sono gli altri tre Altari laterali, che furono così fatti provvisionalmente sotto Cosimo I.
(2) L. IV. p. 538. ediz. Fir. 1584.

propria de' Lombardi e Veneti pennelli, e di quella composizione, che unita al maneggio artificioso de' chiari, e dell' ombre forma vaghi riposi, e spartimenti all' occhio dilettevoli, vedesi per' altro arricchita di buon disegno, di copiosa invenzione, di dolci arie ne' volti, di estremità ben caratterizzate, di nudi ben' intesi, e di un colorito locale impastato con gusto e morbidezza. In fatti non ordinario piacere arreca la Madonna genuflessa figura d' angelica forma, che spira agilità e naturalezza, che veste bei panni indicanti il rilievo ch'è sotto, e nel cui volto siede grazia e beltà congiunta ad una tenera espressione. Le sue mani, che insieme giunte concorrono a render conto dell' azione in cui è dessa occupata, son proprie del bel sesso, e nelle parti estreme il sangue vi scorre. Il Bambino è si ben condotto, che mostra esser quegli che in *terra scese a provar caldo e gelo*. Fra le buone figure introdotte secondo la storia si distinguono; se mal non mi appongo, la femmina, ed il pastore che voltati in ischiena fanno ala al nato Gesù; e nelle nude membra di lui si ravvisa una delle divisate qualità riguardo all' anotomìa. Quest' opera in fine, se cede al confronto della più pregiata fatica del Bronzino, onde arricchì la Patria, ed

il gran Tempio di S. Croce, ella fu sempre in istima, e può annoverarsi fralle sue migliori. Ce lo attesta il sopraccitato Aretino Scrittor contemporaneo nella vita di lui la dove si esprime (1) parlando di questa, e di altra Tavola che gli ordinò insieme Cosimo I. per mandare a Portoferrajo: *Le quali amendue tavole sono state finite con tanta arte, diligenza, disegno, invenzione, e somma vaghezza di colorito che non si può far di più. E certo non si doveva meno in una Chiesa edificata da un tanto Principe, che ha fondata e dotata la detta Religione de' Cavalieri.*

XIII. Non tralascerò di accennare, che nella nuova aggiunta che forma l'ala destra del Tempio ci si offrono due non volgari osservazioni. Sono queste l'idea della magnificenza della nuova fabbrica giusta la divisata norma, e il prelodato modello, di che sono una bella prova le grandiose porte con li stipiti ed il sopracciglio della più vaga e stimata breccia di Seravezza detta del filone del Gran Duca, e la Tavola dell'altare nella Cappella ch'è in testa di tal parte di Edifizio. Ella è un'opera del nostro Pisano dipintore *Aurelio Lomi*, che

(1) P. III. Vita degli Accademici p. 277.

lo ripongo volentieri fralle migliori delle tante ch' egli condusse nella Città nostra; ed in altre d'Italia. Il suo significato è la Madonna, S. Giuseppe da un lato, dall' altro il Protettor dell' Ordine genuflesso, e in atto di baciar la mano al Bambino, che siede nel grembo di Lei. Il suo carattere pittoresco indicante il non ordinario sapere del Lomi si fa chiaro all' occhio imparziale, perch' io non lo descriva.

§. IV.

ORGANO GRANDE.

Che noi si voglia quì a parte far menzione dell' Organo grande di questa Chiesa, cioè di quello situato alla destra della grand' arcata del Coro, non fia meraviglia, quando abbiasi per indubitato, ch' esso per singolarità, e per estensione di macchina merita uno de' posti più distinti fra i migliori dell' Italia, ove fu molto antico l'uso di questo musicale instrumento come si raccoglie da Cassiodoro: *Organum itaq. est quasi turris diversis fistulis fabricata* (1). Omet-

(1) In Psalm. 150. Vedasi il Sg. Ab. Arteaga Rivol. del Teatr. Musicale Ital. T. I. p. 105. ediz. 2.

teremo, non essendo ispezion nostra, di formare un sano giudizio delle proprietà più particolari dell'armonico strumento, e dei molti, e bei registri ond'è corredato.

Bensì fralle opportune notizie desunte dal sopraccitato Archivio diremo qualmente apparisce per istrumento del dì 27 Gennajo 1733. da noi veduto (1), che il Cav. Azzolino Bernardino della Ciaja Senese fu il Genio nobile che lo diresse, e lo dette in dono alla sacra Religione. Esiste ancora nella medesima filza una supplica del medesimo Cav., che da noi copiata dall'originale per le necessarie cognizioni, ed a perpetua onoranza di lui quì si trascrive:

A. R. e Gran Maestro.

Il Cav. Azzolino Bernardino della Ciaja ec. avendo fatto fabbricare con sommo studio, molta fatica, e grave spesa un organo con due tastature, nel tempo della sua dimora di an. 17. in Roma, quale è riescito di una singolar qualità, e perfezione, composto di sopra venti registri in due organi uniti, cioè uno come sono comunemente fabbricati gli altri, e l'altro composto di

---

(1) Filza 14. Istrum. della Religione p. 101.

varie sorti di armonie, quali possono consonarsi unitamente con l'altro organo. E perchè a cornu epistolæ della Ch. Conventuale dei Cavalieri vi è presentemente un organo piccolo, che ha fino le canne grosse finte nelle mostre, desidererebbe l'Oratore collocare in quel posto questo suo organo grosso, che lo ha seco condotto da Roma; ma per renderlo maggiormente celebre avendo esaminato il luogo, e trovatolo capace, ha pensato di unire anche l'organo suddetto, che presentemente vi esiste, e di più aggiungervi contrabbassi grossi di 14. piedi a due ordini, ed altre vaghe gustose, e peregrine sorti di armonie simili agli organi di Marsilia, Trento, ed Hamburgo, sperando, che sia per riescire un opera singolare, e rara, onde vi saranno tre tastature, le quali potranno unitamente, e separatamente suonarsi con tutta facilità. E per la conservazione di detto istrumento, e maniera d'accordarlo e suonarlo ha l'Oratore posto in chiaro precise regole, e modi, di maniera che ogni organaro, e suonatore di qualche abilità potrà conservarlo, accordarlo, e suonarlo; e l'Oratore si esibisce di fare di suo proprio la spesa che occorre di nuovi registri, di canne, e registri a lingua con trombe, oboè, e voci umane, e di porle al luogo, che giudica possa

ascendere alla somma di scudi 300. in circa. ec.

In virtù di un tal documento stimo superfluo di riportare l'iscrizione apposta nel lato destro della commendata macchina. Riporterò più acconciamente per servire agli Amatori della Musica, e di qualunque erudizione una lettera, che con somma gentilezza mi ha scritto sù tal proposito il sig. Filippo Gherardeschi già Maestro dell' Imperial Famiglia, Accademico Filarmonico, e Maestro di Cappella della sudd. Chiesa all' attual servizio di S. A. R. il Serenissimo Gran Maestro incominciandola da questo luogo. *Egli stesso*, ciòè il prefato Cav. della Ciaja, *lavorò molti registri di quelli specialmente chiamati a lingua, che sono della maggior difficoltà, in cui riuscì perfettamente dopo un lungo studio, ed osservazioni fatte ne' suoi viaggi sopra tal sorte di registri fabbricati da Artefici Fiamminghi che ne due passati secoli pare che fossero i più celebri dell' Europa; di molti altri ne somministrò le misure, e per rendere l'Opera più singolare volle, che in essa ci concorresse la mano de' più rinomati artefici che in quel tempo avesse l'Italia; tali furono Felice, e Fabrizio Cimino Napolitani, Lorenzo Nelli,*

Filippo Testa Romano, Domenico Cacioli, ed i fratelli Ravani tutti Lucchesi, con Filippo Basile; oltre alcuni giovani apprendisti, che poi riuscirono con tal mezzo in quest' arte molto eccellenti, e particolarmente i due Fratelli Filippo, ed Antonio Tronci Pistojesi.

Consiste la struttura di questo famoso Istrumento in quattro Sommieri, o Banconi Reali, con altri dodici minori, situati sul pavimento, in mezzo, ed in alto, i quali sostengono i varj Castelli di cui è formata la gran mostra, e l'interno di esso; è cosa veramente ingegnosa la maniera tenuta nel distribuire il vento, e la comunicazione di esso per mezzo di canali di latta con i diversi Banconi; il tutto condotto, e distribuito in maniera, che non venga a indebolirsi l'armonìa a fronte di tanti registri, che contemporaneamente possono farsi suonare poichè il solo gran pieno è composto in maniera che per ciascun tasto suonano più di quaranta Canne, indipendentemente dai gran contrabassi di cipresso, o di castagno, di varie grandezze, aperti, tappati, a lingua, a bombarda, secondo l'uso che deve farsi di essi; le combinazioni che possono formarsi con una quantità così grande di registri contenuti in questo grand' Organo ridur si possono a qualche centinaja. Quattro

sono le tastiere necessarie per suonare quest' Istrumento poste in degradazione immediatamente una all' altra, colle quali si può dare notizia della quantità, e qualità de' registri.

La prima contiene 8. registri di pieno, un Flauto tappato di abeto, un Nazardo, un Cornetto, un Fagotto, un Oboè, un Clarone, un registro completo di Trombe, Bassi, Contrabbassi, ed un Tamburo. La seconda suona il gran pieno composto di 22. registri di pieno, un Traversiere, altro simile di castagno in ottava, Fagotti, Oboè, Clarone, Voci Umane, una dodicesima a bocca raddoppiata, un registro completo di Trombe, Bombarde, Bassi di Bombarde, Bassetti, Contrabbassi di 16 piedi di cipresso (stupendi) Tamburi, e Canarie.

La terza comprende due Principali, una voce languente, un Flauto di 4. piedi a fuso, un Nazardone, un Cornettone, Corni di Caccia, Trombe, Flagiolet, una Voce Umana, ed il tremolo.

La quarta contiene 7. Registri di pieno, un Nazardo, un Regale con i suoi Bassi.

CAP. II.

S. FRANCESCO.

§. I.

SUA ORIGINE.

La Chiesa di S. Francesco che a descrivere imprendo è quella che per grandezza di fabbrica, e per opere di pittura, sempre che se n'eccettui la Cattedrale, fralle altre di Pisa si distingue.

Rintracciandone per poco l'origine, narra il Wadingo ne' suoi annali, che il P. S. Francesco venne a Pisa l'anno 1211, che fra i molti discepoli vi acquistò il B. Agnello Agnelli Pisano, e che questi avanti di passare in Francia a fondare il primo Convento, e quindi in Inghilterra ove cessò di vivere, dette principio a questo di Pisa. Vi prestò il suo consiglio, ed ajuto il B. F. Alberto Pisano, ch'ebbe il medesimo Agnello per compagno negl' indicati Regni, e che poi gli succedette nel ministero, e fu Provinciale in Germania, in Ispagna, e finalmente fu General dell' Ordine (1).

(1) Il Tronci porge questa notizia all' an. 1211. p. 176.

Quanto alla prima Chiesa le memorie del Convento, ed altre c' insegnano, che dalla nobil Famiglia Pisana Della Rocca fu concessa in principio la piccola Chiesa della Trinità a S. Francesco, ch'era situata nel primo Chiostro presso i cancelli.

Qual sorte avesse ella in appresso l'indicavano i seguenti versi scritti nell' architrave di una porta del secondo Chiostro al presente smarrito: *Capella nobilis, et egregii Militis Domini Rainerii de Zaccis, et her. suo. concessa eidem per Rev. Patrem Angelum Ministrum Tusciæ, et cons. hu. conven.* 1404. *septembr.* Finalmente fu distrutta l'an. 1666. per asserzione d'un vecchio Laico vivente nel 1708. (1).

Or devenendo all' innalzamento della gran Chiesa tuttora esistente non abbracceremo l' autorità di alcuni Cronisti, che lo assegnano interamente all' anno 1300. Ma esaminandone la struttura all' esterno in ispecie la reputeremo in due diversi tempi inalzata, distinguendo per la prima fabbrica quella parte di Chiesa distesa per traverso in testa della gran nave, ove notasi la porta presso la Sagrestia con arco mag-

---

(1) V. l' Append. alla St. Pis. del P. Mattei T. I, pag. 102.

giore del semicerchio; e richiamando al pensiero i sacri Tempj eretti circa al 1250 dal miglior Architettore Niccolò da Pisa non dubiteremo di attribuir questo ancora al disegno di Lui. Con tal'avviso vien conciliato a meraviglia ciò che asserisce lo Scrittor delle prediche di Federigo Visconti Arcivescovo di Pisa (1) cioè, ch'egli predicasse in S. Francesco, come si riscontra nel catalogo pubblicato dal Ch. P. Mattei nella sua Storia Ecclesiastica, che indica la morte di detto Prelato nell'anno Pis. 1278. Vero è altresì che circa al 1300 fu terminata la gran Chiesa, e fatta la facciata all'uso Germanico d'allora, somministrando i marmi per costruirla la nobil Famiglia de' Gualandi, perchè ne fa fede il marmo che si trova inserito frai componenti la moderna facciata, con queste parole impresse:

Anno Domini MCCC. Nobiles de Domo Gualandorum concesserunt liberalit. Fratribus S. Francisci pro remedio animar. suar. Parentumq. suor. ut precidi faciant marmora de monte ipsor. pro consumanda Ecclesia Patrum.

(1) Cod. in fogl. mſ. nella libr. Laurenz. di Firenze.

I medesimi ricordi del Convento, i quali non avendo trascurato di consultare citerò sovente in appresso, somministrano la notizia, che alla soprantendenza di questa Chiesa fu destinato un certo Piero di Franchino come primo Operajo l'an. 1431., e che il dì 14 decembre 1783. fu soppressa l'opera, e data agli stessi Frati Francescani. Questi ai dì nostri, e precisamente nel giorno 22 del mese di Agosto 1786. furono dimessi dal Convento sostituendovisi quelli dell'ordine di S. Agostino, che attualmente vi sono. Ma tutto ciò basti perch'io più non mi trattenga dall'incominciare la narrazion più analoga all'istituto di quest'opera.

§. II.

RARITA' DELLA CHIESA.

E' La gran Chiesa di cui si ragiona architettata con una sola navata lunga 136. br., e 30 e mezzo larga. In testa di essa fà buona comparsa una gran tribuna e due bracci laterali, ai quali aprono maestosamente l'ingresso due svelti pilastri ottangolari isolati, e composti di marmi bianchi, e turchini, i quali con altri simili fian-

cheggianti la tribuna suddetta, e le laterali cappelle reggono maestosi archi di sesto acuto. Il modo, ond' è costrutta la Fabbrica in questa interna sua parte mi conferma sempre più a crederne l'Autore Niccola Pisano.

La moderna Facciata che tuttora si vede fu sostituita all' antica Gotica sopraccitata, che giusta la tradizione non fu giammai tirata a compimento, restando imperfetta per tre secoli. Il nome illustre di chi ne ordinò l' innalzamento per sodisfar viemaggiormente al suo nobil genio di abbellir con fabbriche la Città nostra fan chiaro abbastanza i caratteri cubitali segnati nel fregio dell' eminente cornice in tal guisa:

Ferdinandus Magnus Dux Etr. III. An. Sal. MDCIII.

La sua struttura ne per la materia nobile de' marmi nè pel disegno è disaggradevole, perocchè sugli angoli son due proporzionati pilastri con capitelli, e cornice andante, sulla quale posa un solo frontone, come si conveniva all' edifizio di una sola nave composto.

Anche nelle mura esterne di detta nave, e nell' interna sua parte sotto la Real

Casa de' Medici fu rimodernato il nostro Tempio, come apparisce principalmente dall'architettura degli Altari condotti di varj marmi, e di pietre serene. E perchè desso fù sempre tenuto in grande stima da' Pisani, sempre abbellito si volle delle opere dei migliori pennelli. Conciosiachè poco dopo il suo principio vi furono impiegati fra gli altri Pittori, *Giotto*, *Taddeo Gaddi*, *Spinello*, *D. Lorenzo Monaco*, un Pisano suo scolare, e *Francesco Petri* parimente di Pisa, che al dir d'uno Scrittor del Convento dipinse il quadro della Cappella de' Martiri nel 1378. Siccome dopo l'indicato restauro si approfittarono i Pisani delle opere degli Artefici più rinomati della Fiorentina scuola allor florida, e numerosa; e son quelle che distintamente andremo or divisando.

I. Per dir della prima situata a destra di chi entra dal principale ingresso, ella è una delle migliori di *Jacopo da Empoli*. Egli infatti la corredò di un buon disegno, toltane qualche secchezza non anche sbandita nelle opere di quel tempo; praticò una somma intelligenza nel nudo sì nel tinto, che nell'anotomìa, ed una soda e vera caratteristica dette all'estremità delle sue figure. Era solo desiderabile una miglior cera nel Precursor Giovanni

inspirato al grand' officio, e che il danno delle umide mura, e del pulimento non avesse adombrata in parte la bellezza del quadro.

II. Abbellisce l' ornato del secondo Altare, eretto da Fabio Orlandini nel 1598. la Resurrezione, opera non volgare di *Gio. Battista Paggi* Genovese da noi già annunziata nel primo Tomo. La proprietà, la disposizione, e la vivezza delle figure, il risalto de' chiariscuri, l' intelligenza negli scorti, e la pasta del colore caratterizzano il merito dell' Autore. Il quadro tutto fà una bella comparsa.

III. La Tavola del terzo Altare rappresenta la storia del Redentore quando consegna le chiavi a S. Pietro costituendolo suo Vicario. I ricordi del Convento l'attribuiscono al *Passignano*, e noi vi discopriamo le tracce di quel valoroso pennello, quantunque inaridito, e guasto sia il fior delle tinte.

IV. Circa all' ornamento di marmo compreso nello spazio fra l' altare suddetto, e quel ch' osserveremo in appresso, dicono le memorie, che per l' arme postavi appartenesse a Cammillo da Uliveto, ed essenzialmente c' insegnano, che la dipinta tela opera fosse del *Sordo Pisano*, detto *Mone da Pisa*. La rappresentazion'

di Cristo portato al sepolcro ci dà saggio non mediocre dell' abilità di Lui quantunque un imitazion comparisca, e quasi una copia della Tavola di Lattanzio Gambara da noi additata nella Chiesa Conventuale di S. Stefano.

V. Veste l' Altar che segue eretto dalla nobil Famiglia Rosselmini, nel 1592. una dipintura in tavola di legno prodotta dai purgati pennelli di *Santi di Tito* Titi di Borgo a S. Sepolcro, che dalla scuola di Angiolo Bronzino, e di Baccio Bandinelli divenne Architetto, e Figurista universalmente gradito, e uno de' più rinomati pennelli della Scuola Fiorentina. La notizia certa de' replicati restauri può agevolmente persuadere il diligente osservatore, perchè in qualche parte della figura in ispecie di S. Francesco stimatizzato praticata non vedesi la difficile e bella facoltà del disegno, che l' Autor possedette.

VI. La Porta che segue con ornato di pietre serene è l' ingresso di una Cappella detta de' Maggiolini, e che fu già dei Terziarj di S. Francesco. Ella è da notarsi principalmente per la ben conservata Pittura dell' Altare, essendo fatta a tempera da un artefice Pisano scolare di D. Lorenzo Monaco Camaldolese. Lo ricorda il Vasari nella vita di detto D. Lorenzo scri-

vendo ch' egli insegnò a *un' altro discepolo che fu Pisano il quale dipinse nella Ch. di S. Francesco di Pisa alla Cappella di Rutilio di S. Baccio Maggiolini la nostra Donna, S. Pietro, S. Giov., S.* Francesco, *e S. Ranieri con tre storie di figure piccole nella predella dell' Altare*, figure molto belle per quel tempo. Qualche bontà, e naturalezza, i piedi eccettuandone, ritrovo ancora nelle figure grandi effigiate nel quadro riccamente ideato sul gusto regnante nel 1415, il qual' anno si legge a piè della Vergine a chiare note.

Un bassorilievo in tavola di marmo vedesi incassato nel muro destro per chi entra con figure di poco disegno, e colla sua iscrizione indicante il sepolcro della Famiglia Maggiolini (1).

VII. La quinta tavola dell' Altare, ch' è de' Lanfranchi per memoria intagliata in pietra sotto di esso, esprime un miracolo di S. Giovanni Evangelista quando gli viene offerto il calice avvelenato. Lovendosi prestar fede ai ricordi del Convento ne fu l' Autore *Alessandro Casolani* Senese fiorente nel 16[illegible], e discepolo nell' arte del Cav. Roncalli dalle Pomarance. Se la proporzione di alcune figure non

(1) Vedi il paragrafo VIII. n. 59.

molto grata si mostra, ella è pittoresca l'invenzione, e l'espressione in alcune teste è bizzarra. Oltre di che l'artificio delle sugose tinte, e dei nudi giacenti sul suolo in iscorto rammentano quel Pittor valente da noi ammirato in Siena principalmente nel Duomo, e nelle Chiese di S. Quirico, e del Carmine.

VIII. Or altra Cappella s' incontra nella di cui porta superiormente si legge: *Joannes Bindi F. Chicculo Lanfranco Ædituus an. sal.* 1597. Gioverà poco di entrare in essa non essendovi di presente che una sola tavola a tempera appesa alla parete di niun valore. Diremo bensì ch' ornamento dell' Altare fu una bella tavola della Maddalena con Gesù Cristo in forma di ortolano, pittura di Aurelio Lomi venduta nel 1640. dal Guardiano al Cav. Pietro della Seta. Eravi inoltre il S. Francesco in tavola di Cimabue, che additeremo in appresso; e tutto ciò si raccoglie dai libri del Convento.

IX. Passando nel lato sinistro della crociata quattro sepolcri s' incontrano. Il primo è quell' urna di marmo nero, che incassata nel muro conserva la memoria del Dottor Vincenzo Petroni da Salerno, uomo di sommo merito, che riscosse la stima di alcuni Professori dell' Università

Pisana giusta l'iscrizione, che ho creduto meglio di riportare al §. VIII. num. 13. Apparcien l'altro alla nobil Famiglia de' Lanfranchi, come si raccoglie dall'epitaffio.

Il terzo situato presso a terra nella facciata di questo lato è di Gherardo figlio del Conte Bonifazio della Gherardesca detto il Novello, il quale, cacciato da Pisa il Vicario del Bavaro (1) fu acclamato Signore, e liberator della Patria. Evvi scolpita di basso rilievo l'effigie del defonto giovinetto, e vi si legge questa iscrizione:

Hic jacet Gerardus Parvulus filius Domini Bonifatii Comitis de Donoratico, qui obiit an. Dom. MCCCXXXVII. die XXIII. mensis Julii.

X. Sovrapposto al medesimo s' innalza il gran Mausoleo, che onorò le ossa del Conte Bonifazio della Gherardesca cognominato il vecchio, e del Conte Gherardo, o Gaddo suo Figliolo, che fu Signor di Pisa (2). Egli è tutto composto di candidi

---

(1) Vedasi il Villani L. X. cap. 135. il Tronci p. 328. il Marangone, ed altri Pisani Cronisti.

(2) V. Gio. Villani L. IX. C. 75., ed il Muratori Ann. T. VIII. an. 1316. In quest' Arca med. fu parimente riposto il cadavere del sopraccitato Bonifazio il Novello figlio del suddetto Conte Gaddo, che cessò di vivere il dì 2. Decembre del 1341., e che alcuna iscrizione quivi non volle.

marmi, ed è di scultura, e d'architettura magnificamente adorno, sfoggiandone il gusto di quel tempo. Non manca pertanto la ricchezza delle figure, e degl' intagli nei membri architettonici, se non che gl' intagli vincono in bontà di lavoro la più parte delle statue, perchè non son tutte della miglior maniera Pisana. Quella del Conte Gaddo giacente sull' arca con i simulacri della Vergine, e dell' Angelo che l'annunzia apparisce di più industre scalpello, cioè dall' Autore stesso tutta perfezionata. Qualche bontà nelle teste, e nel piegar dei panni spicca nelle figure di bassorilievo intagliate in fronte all' arca medesima. Hanno ancora qualche merito per quel tempo le statue della Madonna col Bambino, di S. Niccolò, e di S. Francesco situate nel superiore spartimento della macchina, che tutta insieme si può riporre fralle opere di seconda classe della scuola Pisana da noi celebrata.

Se quì si omette di trascrivere tutto lo scritto, che si legge nell' orlo della base ove piantano le riferite statue, che incomincia: *Sancta Dei Genitrix ora filium tuum pro Comitibus istis etc.*, ben si produce l'epigrafe intagliata sotto all' arca, e l' iscrizion che segna l'epoca della morte dei due soprannominati Signori.

Florida qui miro tenuerunt culmina cursu
Fletibus aspicite mente doloris opus
Gloria fulgentis Urbis protensa Pisane
Clauditur in tumulo stirps generosa nimis.
Hic Genitor Genitus Fatius jacet et quoque Gaddus
Quos Donoratica protulit alta domus
Kallere sublimes comitatus sede nitebant
Et Gaddus placide prefuit ipse Pisis
Quo claudente sua dum ferret lumina curam
Plorat adhuc tanto Plebs viduata viro:

Hic jacent Domini Comites Bonifatius et Dominus Gerardus ejus filius Comites de Donoratico Domini seste partis regni Kalaretani. Quorum primus obiit anno Domini MCCCXIII. Die XXV. Novemb. Secundus vero obiit die primo Maii Anno Domini MCCCXXI.

XI. Non considerata la prima in angolo delle sei Cappelle che simmetricamente disposte mettono in mezzo la principal Tribuna diremo di quella di S. Antonio da Padova, che prese l'origin sua dalla nobil Famiglia de' Gherardeschi, e che fu restaurata in appresso dalla pia Casa della Misericordia, come ne fan fede le armi poste sopra l'arco e nei pilastri, e l'iscrizione sotto una di esse. Finalmente circa

all'anno 1600. Francesco De Angelis Pisano ottenutone il padronato la presente ara vi eresse composta di bei marmi. In tale occasione vi fu collocata la dipinta Immagine di S. Antonio, che la sovrapposta tenda ci occulta, e che già stette presso la porta maggiore in quell' ornato di marmo, ove al presente è l' effigie dell' Angelo Custode. Se ne consultiamo lo stile, e ciò, che le sopraccitate carte ci affermano ella è un opera di *Ventura Salimbeni*, che mostra le rare doti di quel grazioso pennello. Il Bambino per altro, e le storie intorno furon fatte aggiungere dal suddetto De Angelis per mano di *Stefano Maruscelli.*

XII. Osservazion pittoresca ci offre la contigua Cappella presso il Coro (ch' è della nobil Famiglia Zucchetti dopo che fu dell' estinta de' Griffi) nell' opera di *Domenico Passignani lavorata da lui con grande studio nella sua gioventù*. Avvegnache dessa non siasi ben conservata non asconde per altro le belle doti di quel grandioso pennello nelle figure rappresentate degli antichi SS. Padri legati a piè dell' albero fatale. Entro il tabernacolo posto nella superior parte di questa Tavola è riposta una Madonna col Bambino dipinta sul muro, che alzata la mantellina mi comparve per quanto scolorita sia del XIV.

secolo ancor nascente. L' inscrizion posta sotto la mensa dell' Altare fà il racconto, d' onde fu levata una tale immagine, l' util mezzo adoprando di segare con diligenza la parete, e che fu quivi trasferita l' anno 1598.

Il lavoro d' architettura, che di variati marmi nobilmente composto adorna questa Cappella, e la sopralodata Tavola racchiude non è di dispregevol disegno; e gl' intagli con bell' intreccio di arabeschi, di maschere, e di fogliami son della buona maniera del Secolo XVI.

XIII. Venendo ora a parlar dell' Altar Maggiore, e della maggior Tribuna ella è notizia del Convento, che circa all' anno 1342. questa nobil parte del Tempio fu concessa all' antica Famiglia de' Gambacorti. Conciosiachè dessa si stabilì il sepolcro a piè del Presbiterio sotto la lapida di marmo, affisse le armi nel luogo superiore della Tribuna, e per abbellir la medesima d' opera di pittura invitò *Taddeo Gaddi* da Firenze. Giorgio Vasari nella vita di lui lasciò scritto: *che in S. Francesco di Pisa per Gherardo, e Bonaccorso Gambacorti fece la Cappella maggiore in fresco molto ben colorita con molte storie di quel Santo; di S. Andrea, e di S. Niccolò. Nella volta poi, e nella facciata è*

Papa Onorio, che conferma la regola, dov' è ritratto Taddeo di naturale in profilo con un cappuccio avvolto sopra il capo, ed ai piedi di quella storia sono scritte queste parole.

Magister Taddeus Gaddus de Florentia pinxit hanc historiam S. Francisci et S. Andree, et S. Nicolai. An. D. 1342. *de mense Aug.*

Malgrado il pennello dell' imbiancatore che nell' an. 1613. nobilitò tutte le pareti della Chiesa vegliano tuttora nella volta poche reliquie delle divisate dipinture. Fra queste i citati ricordi ravvisano S. Basilio, S. Benedetto, S. Agostino, S. Domenico, e S. Francesco, primi fondatori delle antiche Religioni, e in oltre S. Antonio da Padova, e S. Lodovico Vescovo di Tolosa, notando in questi due Santi, e in S. Francesco il cappuccio con piccola lunetta innanzi al petto. Nei capitucci son dipinte le Virtù Teologali, e le Cardinali.

La grande invetriata che occupa la faccia della nostra Tribuna è tutta colorita colle figure degli Evangelisti, de' Dottori e di altri Santi, ed è una delle più grandi, e delle più belle di tal genere. Nell' inferior comparto di essa sono le

armi della sopraddetta Famiglia, e prima vi si leggevano le seguenti note occupate or forse dall'aggiunto riparo di mattoni e di calce.

Hoc opus fecerunt fieri heredes honorabilium Civium Gherardi, et Bonacursi Gambacurte pro animabus eorum An. D. 1342. *P.*

Riguardo all' Ara non ometterem' di avvertire sulle solite tracce, che sopra di essa anticamente esisteva un Cristo Crocefisso dipinto in tavola da *Alberto* Pisano colle parole *Albertus Pisanus me fecit*. Una tal reliquia sarebbe stata molto utile al caso nostro, ma da gran tempo infelicemente gettata frai legnami dell' opera fu vano il rintracciarla. Non fu poca sorte che ritrovata la Tavola di marmo di *Tommaso* Pisano, che stette su quest' Altare fino a' tempi del Vasari, se ne sia fatta a suo luogo la dovuta onorevol ricordanza (1).

Farà d' uopo accennar quì di passaggio, ch' estinti i Gambacorti Tommaso del Pitta operajo nell' anno 1577. fece alzar

(1) Vedi T. II, alla pag. 214. di quest' Opera.

dai fondamenti un nuovo Altare a spese dell' opera nobilmente costruendolo di marmi bianchi, e mischi con tabernacolo grande, ed altri abbellimenti, e che ai tempi nostri il Sig. Cav. Francesco Ruschi, mentr' era operajo, lo rinnovò in parte con diversi marmi di Carrara, e con brecce di Seravezza.

Non son d'ordinaria fattura i sedili del Coro, ne potrà esser forse inutile la seguente iscrizione che vi si legge:

Ad honorem Sanctæ, et individuæ Trinitatis et S. Francisci, hæc subsellia Joannis Bapt. Guarnerius Juris Consultus Pisanus Ædituus erexit, Cammillus Sanguignius substitutus prefuit. Ferd. Med. Mag. Etrur. Duce III. A. D. 1594.

Finalmente non vada inconsiderato il marmo apposto al lato sinistro della grande invetriata per queste note incise:

Christo laus et gloria. Petro Calefatò Viro illustri Juris Consulto, veritatis cultori Equiti aurato Cæsareo ac Pontificio, Comiti Palatino et Consistoriano post complures clarissimos Magistratus Luce et Senis et alibi sincere peractos itidem et Legationes in Gymnasio Pisano jugi observatione, ac se-

dulo docendi labore septem et triginta annos juris Civilis interpreti ordinario matutino , et postremo triginta primario adhuc viventi , et annum octuagesimum quint. ætat. agenti positum est an. 1584. *more Pis. die* 2. *men. Maii.*

XIV. La prima Cappella , che sulla destra fiancheggia la già descritta Tribuna essendo arricchita di tre belle opere di pittura richiama la nostra osservazione . Omettendo parlar dei broccatelli , degli alabastri , dei verdi di Polsevera , e dei mischi di Massa onde son nobilmente composti i tre architettonici spartimenti, volgerem lo sguardo alla tela dell' Altare in primo luogo commendandone l' Autore , che v' espresse il transito di S. Francesco. Avvegnachè dessa un' impasto morbido e sugoso , un' intelligenza nelle anatomiche parti , e la maniera tutta del Passignano ci mostri , dobbiam prestar fede alle memorie del Convento , ed al Baldinucci , che la dichiarano per fattura di *Ottavio Vannini* (1) . Questi infatti fu dipintor valente che molto lavorò col Passignano suo

---

(1) Bald. Dec. II. P. I. Sec. V.

Maestro abbozzando sovente le opere sue, onde la cognizion dello stile colle autorità predette ottimamente concorda.

L' intera Immagine di S. Francesco, che comparisce quanta ne concede il traforo del quadro, dice il Vasari, che fu dipinta da *Cimabue*. Noi osservandola da vicino vi abbiamo piuttosto ravvisata la scuola più vecchia de' Pisani. E se possibil fosse di farne una più attenta, e comoda considerazione potremmo proporre la verosimiglianza, che Giunta come il miglior dipintore de' tempi di S. Francesco fosse stato scelto a farne il ritratto in questa tavola, come lo fu in appresso a far quello di F. Elia discepolo del S. Padre in Assisi. Certo è che una tale Immagine fu tenuta in gran venerazione dai Pisani narrando le memorie del Convento, che molestata la Città di Pisa da fiero contagioso morbo fu portata in processione il dì 7. Marzo 1631. coll' intervento di tutti i Magistrati, di Mons. Giuliano de' Medici Arcivescovo, del Clero, de' Frati riformati di S. Pietro in grado e de' Cappuccini, e che tutta la Processione era preceduta da Soldati a cavallo, e chiusa da molta Infanteria.

Dei due Quadri laterali quello esprimente il Serafico Padre nel deserto è sti-

mabil lavoro del Cav. *Francesco Curradi* Fiorentino. L'altro ov'è effigiata la Madonna, e S. Francesco supplichevole è opera di *Matteo Rosselli*. Troverem nel primo molta intelligenza di affetti, e di chiari scuri, ed un atteggiamento nel Santo molto dicevole agli effetti del deliquio, ond' egli è sorpreso. Nell'altro spiccano le doti dell' Autore nel S. Francesco, figura di gran disegno, nel tinto generale sugoso, e caldo, e nelle bell' arie delle espressive teste (1).

Passando le altre due Cappelle scompartite nel destro braccio della crociata, nella prima delle quali crede il Vasari che circa all' anno 1400. dipingesse Spinello Aretino additeremo un' antica gran tavola appesa al muro sopra la porta della Sagrestìa, e che prima stava sull' Altar Maggiore per quanto si dice.

XV. In essa è rappresentata la Madonna col Divin Figlio, e molti Angeli intorno, figure tutte che sull' oro campeggiano. Ne fa menzione il Vasari attribuendola a *Cimabue*, ed esprimendosi, che per quest'opera ei fu molto lodato, e premia-

(1) Il Padronato di questa Cappella fù già de' Cinquini, ed ora è della nobil Famiglia della Seta.

to dai Pisani. Certa cosa è che nel rimirarla una miglior bontà ravviso nel mischiare il chiaroscuro, nel delinear le teste, e nel segnar le pieghe delle vesti, di che son prive altre opere sue, e dico che sì questa che quella molto simile di S. M. Novella di Firenze derogano in meglio dal far di questo vecchio Maestro, e si possono entrambe dichiarare per i maggiori sforzi del suo sapere. Siami permesso notar quì di passaggio quella solita maniera discendente dalla più antica da noi denominata Greco-Pisana, e l'uso praticato da Giunta di distender la tela incollata sul piano dell'asse, e sulla cornice del quadro, ove alcune piccole figure in certi ovati mostrano il vantaggio della minuta caratteristica.

Proseguendo le nostre osservazioni non ci fermeremo ad esaminare il quadro dell'Altar che segue, ove l'inferior nell' arte dei Nasini Senesi dipinse S. Liborio Vescovo, e S. Ranieri; e dove nel traforo della tela è posta una delle antiche Croci più volte ricordate nell' antecedente volume. Nemmeno ci occuperà l'altro quadro, uno dei primi lavori di *Aurelio Lomi* toltane la superiore aggiunta d'infelice pennello. Ma lasciando la Crociata fermeremo lo sguardo intento sulla bell'opera che

ci offre l' Altare della nobil Famiglia Mastiani.

XVI. Ella è una delle migliori di questo Tempio, e delle più accreditate dell' Autor che la dipinse, *Francesco Vanni* da Siena. Ne fia rigettata, io mi lusingo, dagl' intelligenti una tal' opinione sol che in essa si ammirino i due belli Angeli Correggeschi tinti di saporite carni, e di variati panni vagamente vestiti. Questi, ed il S. Francesco che in atto grazioso, e svelto, ben panneggiato, e di gran rilievo stà genuflesso dinanzi alla Madonna son figure che tengono per fermo un posto molto vantaggioso nell' arte. Era solo desiderabile in questo quadro un miglior gusto, ed una più nobile idea nelle figure componenti la gloria, ed esprimenti l' istoria delle indulgenze della Madonna degli Angeli d' Assisi, ed allora avrebbe egli formato in tutte le sue parti il giusto carattere dell' Autore.

XVII. Prima di passar oltre giova di quì pubblicar la memoria di due ragguardevoli Religiosi Francescani, che in un marmo leggesi incassato nel muro presso il canto della crociata: *B. Agnellus Agnellius Pisanus a D. Francisco in Angliam ad incrementum fidei missus Lutetiæ Monasterium direxit, mox in Anglia primus Mini-*

ster pluribus cœnobiis, et gymnasiis institutis, multisque vivens, et mortuus miraculis conspicuus Oxoniæ conditur.

B. Antonius Tigrinus Pisanus amplissimis opibus maternis, blanditiis sponsæque illecebris spretis D. Francisci misteriis initiatus simplicitate, sanctitate, miraculis clarus in Monte Luco prope Spoletum sepultus est.

XVIII. La tavola or si accenni della nascita della Madonna, e parte della lunga iscrizion bizzarra a piè di essa, che ci fà noto l' Artefice, e molto più di esso il committente: parole abbreviate in gran parte, e malamente scritte.

Fra Adriano Agliata Pisano Paggio di Verdala, Coppiero di Garzes, e di Vignancurt Gran Maestro della Religione Gerosolimitana ec l' anno 1624. ha fatto fare quest' opera da Niccolajo Aliot de Ligny Embaroy fatto in Vigone di Piemonte.

L' immagine del sudd. Adriano è la figura genuflessa in prima linea del quadro con poca maestrìa colorito.

XIX. Non tralascio di notare un' opera di marmo della Scuola Pisana de' tempi di mezzo, ch' è nel muro incassata fra questo, ed il seguente Altare rappresentante una Pietà colle armi de' Gherardeschi, e degli Upezzinghi. La fece fare

Gaddo Upezzinghi in memoria della pace seguita fra quelle due Famiglie, e del matrimonio contratto in tale occasione da esso con Giovanna del Conte Arrigo della Gherardesca. Portano l' effigie di questi due sposi le figure di marmo in atto supplichevole verso il Nazzareno, figura molto miglior delle altre. Noterò ancora co' soliti MSS., che in questo sito erano alcune Pitture di *Taddeo Gaddi*. E poiche il bianco di calce fu preferito ad esse ne consulteremo, volendo, il Vasari ch' espone il significato, e l' espression viva ne commenda superiormente a quella praticata da Giotto.

XX. Nell' Altar che segue fu recentemente collocato il quadro colla Assunzion della Madonna. Il Tronci nelle sue inedite carte parlando della Compagnia distrutta della Nunziata, ond' esso fu tolto, lo vuole del *Salimbeni*.

XXI. La Tavola dell' Altare, eretto, e dotato da Antonio Campiglia Pisano, fu dipinta in Roma da un Fiamingo, che vi espresse in forma gigantesca con somma diligenza, grandiosità, e finimento S. Antonio Abate dinanzi al Crocifisso, ed il fondator suddetto. Ei lasciò di se memoria in una carta in prima linea di detta Tavola, ove si legge. *Franciscus de Castello*

Flandriæ Bruxellensis faciebat Romæ M.D.X.

XXII. La dipinta tela sull' Altar dei Neretti, che ordinatamente è l'ultima a descriversi, ella è a mio giudizio la prima di questo Tempio per l' eccellenza dell' arte, e l' onor delle Chiese di Pisa, pochi pezzi eccettuando dell' ornatissimo Duomo. I rari pennelli di *Lodovico Cigoli* da noi celebrato frai Toscani ingegni la produssero; ne fia vano di pubblicarne le principali prerogative. Se per amor di brevità si tacciono gli effetti dell' armonia, ond' ha l' artefice nobilmente composto il Mistero della nascita del Redentore, incessabilmente commendiamo le belle, e variate forme delle teste, fralle quali quella della Madonna piena di grazia, e pennelleggiata con amore, e l' altra di S. Giuseppe primeggiano. Notabili rapporti sono altresì la proprietà di ciascun oggetto locale, e dei Pastori principalmente, la spiritosa e conveniente elezion del lume, e l' arte del chiaroscuro. E poichè questa con quella del colorito si accompagna, fa sorpresa il distacco delle figure, il tinger saporito, e molle, ed il vigoroso impasto delle ignude membra. Conciosiachè tutto insieme il pittoresco lavoro non piccola dilettazione arreca all' anime sensibili, e concorre coll' altre pre-

giate fatiche di Lodovico a qualificar lui pel Fiorentino Correggio.

XXIII. Finalmente additeremo un' antica Immagine della Madonna col divin Figlio in collo dipinta in tavola, e situata entro un' ornato di marmo coll' arme della casa Zucchetti presso la Porta maggiore. L' Artefice che la dipinse vi volle lasciare il proprio nome leggondovisi: *Barnabas de Mutina pinxit*.

XXIV. Chi bramasse di osservare un' altro più operoso lavoro di questo Pittore, esso è in tavola appesa sulla porta che dal corridore mette in Chiesa presso la Sagrestia e che fu già sull' altare detto dell' Incoronata prima che vi si collocasse il quadro del Nasini. Rappresenta l' incoronazione della Madonna, S. Francesco, S. Lodovico, S. Antonio di Padova, ed il B. Gherardo. Le medesime surriferite parole *Barnabas de Mutina pinxit* sono scritte nell' inferior parte di detta tavola a caratteri d' oro. Non può negarsi, che questo Pittore nelle prefate opere sue non mostri sulle orme della Pisana Scuola, una certa buona maniera nelle teste con aprir gli occhi più al naturale che Giotto, e Cimabue non fecero, come ancora nel tingere, e nel piegare i panni, ch' esprimon le crespe con tratti ben sottili cavati dal fondo del quadro tutto d' oro coperto.

§. III.

SAGRESTIA.

Non sarà discaro agli Amatori che noi quì si dimostri ciò che v' è di notabile nella Sagrestìa di questa Chiesa.

I. Primieramente è di *Giotto* un' opera in tavola appesa in alto nella parete a rincontro della Porta di Chiesa indicante la figura di S. Francesco al naturale in atto di ricevere le Stimate. Narra il Vasari, che Giotto ritornato d' Assisi in Firenze *dipinse per mandare a Pisa questa tavola con straordinaria diligenza*. Ne fa la descrizione, e commenda ancora le tre storie del medesimo Santo dipinte a piè di essa, ove molta novità si scorge nell' impasto de' colori. Non lascerò di avvertire in prova di ciò che dissi altrove, che questo dipinto, poichè fu unto colla sugna, dimostra un tuono superiore all' esser suo primiero. Del rimanente egli è innegabile che questo sia un bel monumento del 1300. comprovante il miglioramento dell' arte per le mani di Giotto, e superiore di gran lunga alle opere de' più vecchi maestri Pisani, e Senesi; e sia ciò detto con pace de' troppo appassionati Patriottisti, costando a noi

per vicino esame; siccome per esso questa iscrizion si produce a gran caratteri espressa a piè della tavola:

Opus Jocti Florentini.

A ragione pertanto i Pisani di quell' età concepita grande stima di Giotto per tal opera lo impiegarono in abbellire le mura del Campo Santo.

II. Nella Cappella di questa Sagrestìa si conservan Pitture degne di memoria, e come tali se ne compiange l' incuria. L'Autore della tavola dell' Altare volle in prima linea di essa eternare il nome di chi gli ordinò il lavoro, e di se stesso, lasciandovi scritto:

Ven. Domina Domina Datuccia figlia olim S. Betti de Sardis, et uxor quondam ser Andree de Campiglis fecit fieri hanc tabulam pro animab. suor. defunctor.

Thadeus Bartholi de Senis pinxit hoc anno Domini 1395.

La Madonna, S. Francesco, S. Antonio da Padova, e S. Gherardo non son figure dispiacenti, e per un Pittor di quel tempo dotate sono di molta eleganza, e di bella cera, come ancora son pennelleggiate con gran finimento. Le cose peggiori sono i piedi, onde torno di nuovo a

confermare, che i nostri Scultori Pisani contemporanei prevalsero ai Pittori nel disegno.

Dirò che somministrava il lume a questa Cappella una bella vetrata coll' Assunzione della Madonna, colle immagini di S. Francesco, di S. Antonio, e di S. Gherardo e con quella ancora di Datuccia genuflessa colle armi de' Sardi, e de' Campigli, e colle parole: *Hoc opus fecit Magister Jacobus Castelli de Senis An. D.* 1391.

Per ordine ancora della prefata Datuccia Sardi si vestirono le pareti delle pitture in fresco ancora esistenti colla rappresentazione di alcune storie della Madonna, attribuite da uno scrittore delle cose del Convento al sudd. Castelli, e che noi ravvisiamo molto simili a quelle di Pietro Laurati altro Senese ingegno.

§. IV.

CAPPELLA DI S. BERNARDINO.

Poco or diremo della gran Cappella, ch' ebbe l' ingresso dov' è al presente il primo Altare sulla destra di chi entra in Chiesa dalla porta grande, lo ha di presente di fianco sulla Piazza, e per quella

porticciola corrispondente in Chiesa. Ne fu la fondatrice Maria Sancasciani Vedova d' Antonio Appiani essendo Operajo Francesco Griffi, e vi pose le armi non solo sopra la porta, ma eziandìo nella facciata di fuori con questa goffa iscrizione: *Mona Maria de Sancaiana Donna fu d' Antonio Bisconte d' Appiano* 1457. Fu detta di S. Bernardino, ed eravi la sua immagine dipinta in una piccola tavola sull' Altare, che fu demolito circa all' anno 1685. Finalmente fu ridotta per uso di arsenale; sennonchè intorno al 1732. rimessa in buon' ordine servir dovette come Parrocchia ai Soldati del Reggimento d' Infanteria detto di Lombardìa di S. M. Cattolica, allorquando nell' anno indicato venne in Pisa l' Infante D. Carlo figlio di Filippo Re di Spagna, e della Regina Elisabetta Farnese come Principe ereditario dello Stato di Toscana.

§. V.

CAMPANILE.

FAREM breve trattenimento sul Campanile di questa Chiesa tanto che se ne consideri non la considerabile altezza (che

fu maggiore prima del 1788. quando colla distruzione della cima piramidale gli fu tolta la sua bellezza) ma l' artificio visibile in quella parte di Chiesa, dove piantò in alto l' ingegnoso Architetto due lati della sua fabbrica, costruendola in forma quadra sull' angolo retto di due pareti.

Se poggiando sull' alta cima di esso pel desiderio di trovar cosa notabile nelle parole scolpite in quei bronzi, riescì per tal conto vana la mia ricerca, vane non furono alcune osservazioni sull' interna sua costruzione, onde ebbi forti motivi di credere, che col disegno di Niccola, o di Giovanni fosse inalzato l' edifizio.

§. VI.

CHIOSTRI.

Giuste cagioni mi muovono a ragionare dei Chiostri di questo Convento, ch' una all' arte del disegno l' altra all' antiquaria Repubblica appartiene.

I. La prima divisando, offro all' osservatore le Pitture a fresco che in parte lacerate dal tempo, e dall' incuria vestono le pareti della Cappella intitolata: *Capitolo di S. Bonaventura*. Ei le ritroverà non

prive di merito, ed attribuendole al Secolo XIV. io glie ne addito la conferma in quei rozzi caratteri da me discoperti nella mensola del trave presso la parete a destra di chi entra. Sono i seguenti: *Nicholaus Petri Pitor de Frorencia depinsit A. D.* 1391. Chi legge l' iscrizione appartenente alla Famiglia Ciampolini, ed apposta nello stipite dell' ingresso conoscerà altresì chi ordinò il lavoro in queste ultime parole; *Hec autem concessio facta est. A. D.* 1390. *die* 21. *mensis Aprilis, qui Laurentius fecit ipsum Capitulum pictura, et sedilibus adornari.*

Dovrei far parole della scultura in marmo di *Tommaso* Pisano situata sul disadorno altare, che in oggi, allontanati alcuni attrazzi, più chiara si mostra; ma per averne già detto abbastanza ove fu d' uopo nel secondo volume, per ultima cosa accenno, che il maggior guasto dovette aver questo luogo allorquando vi tenne gli attrazzi militari la soldatesca che fu acquartierata in questo Convento nella venuta in Pisa dell' Infante D. Carlo figlio di Filippo V. Re di Spagna, e della Regina Elisabetta Farnese sua seconda consorte.

II. Or vuole il dovere di buon' istorico ch' io narri qualmente circa a un braccio

sotto al nuovo pavimento di mattoni composto altro n' esiste ricoperto di lastre grandi di marmo bianco con figure di basso rilievo, e con iscrizioni, tutte lapide sepolcrali. Non è questo il solo esempio che dimostri qual conto si fa talvolta di quegli scritti marmi, che han segnato non dubbie tracce di utili cognizioni in ogni tempo ai Letterati, che hanno illustrato le Famiglie, e poste in chiaro le discendenze di esse. Facil cosa sarà il rilevare, che volendosi ottenere il passeggio del claustro più comodo, ed asciutto, piuttosto che rimuovere e collocare sul nuovo ideato piano, o nelle pareti, o altrove gl' indicati marmi, reputandoli incomodi ed inconcludenti colla sovrapposta terra al perpetuo oblìo si condannarono. Per la qual cosa, e perchè mi sarebbe forza il tacere le più rilevanti circostanze, non accaderà far quì l' istoria del fatto successo l' anno 1788. Ma dopo di aver dato uno de' più magnifici contrassegni della barbarie del nostro secolo e delle perniciose conseguenze di lasciare i monumenti eruditi in arbitrio di chicchesia senza che un intelligente persona si destini alla custodia di essi m' ingegnerò, non risparmiando fatica, di riparare in parte a sì gran danno con trascrivere in queste carte le sepolte me-

morie giusta la nota communicatami da meritevol Soggetto, che fin dall' anno 1789 sollecitò in me un tal pensiero. E per vie maggiormente servire al decoro di questo Tempio, che più d' ogni altro di Pisa abbonda di molti onorevoli sepolcri, mi accingo all' opera di ricordarne alcuni eziandìo, che stanno in Chiesa giusta la situazion presente, praticando alcune abbreviature, e lasciando qualche inutile parola per amor di brevità. Con ciò di far cosa grata io mi lusingo all' Antiquaria Repubblica, potendo alcuna classe de' miei Leggitori senza tacciarmi di lungo passar pochi fogli, e benignamente concedermi la gloria di rinnovare agli Amatori delle cose Patrie la ricordanza di molti illustri, e valorosi antichi Cittadini.

Lasciò scritto sù tal proposito il nostro benemerito Cav. Flaminio dal Borgo, che in questo Chiostro e precisamente sulla destra degli scalini della porta di fianco che mette in Chiesa furon sepolti i cadaveri del Conte Ugolino, e di quattro suoi Figli, e nipoti dopo che furon levati dalla feral torre, e che ne fu segnato il luogo da un gran ceppo di marmo, da cui pendeva sul suolo una raddoppiata catena, che suppone rubata a suo tempo da quel mal custodito ricetto. *La lapida*, egli sog-

giunge, *che v'è sotto coll'arme a rilievo di quei Conti e quel resto d'iscrizione che vi si legge*, e che noi riportiamo al n. 163. *ci fan conoscere che vi fu posta dipoi per onorar la memoria di uno de' discendenti del vecchio Conte Ugolino, e forse di quel Conte Matteo suo pronipote, e figlio dell' altro Conte Ugolino cognominato il Brigata* (1).

§. VIII.

ISCRIZIONI SEPOLCRALI IN CHIESA.

Per amor del vero mi piace di esporre in primo luogo, qualmente i Religiosi del Convento conservano nell' archivio la serie delle iscrizioni simile alla nostra, e che ad alcuno di essi non si può negar la lode di aver levata la pianta delle lapide sepolcrali del primo Chiostro nell' atto che si opprimevano, la quale utilissima carta nel prefato archivio pur si ritrova. Quindi all' Amator delle patrie illustrazioni dichiarando, che i numeri segnati son quelli stessi che si trovano incisi nei marmi, e che il

(1) Differt. XI. dell'Ist. pis. p. 411.

disordine di essi devesi alle rinnovazioni di tali edifizj, più che all'omission che farò di alcuni epitaffi dovuta al mio proponimento. Vengo a dar principio al disegnato Catalogo.

1. A piè dei gradini del Presbiterio: *Sepul. nobil. viror. et magnificor. Dominor. de Gambacurtis.*

15. *D. O. M. Marco Ant. Calefato Civi Pisano, nobilissimo Equiti D. Steph. classis maritimæ Sereniss. Ferd. Med. M. E. D. III. per plures an. magna cum laude præfecto, hæred. p.p. obiit die* 10. *nov. an. D.* 1602.

16. *S. della famiglia de Vernagalli del* 1523.

17. *D. O. M. Aurelium Lantes Ang. fil. Patricium Pisan. plurib. an. in expeditionib. Flandriæ peditum ductorem pro Catholico Rege, virtute præclarum, et pro Ser. Etrur. M. D. maritimæ primum, deinde Petra Sanctæ, Bargæq. mox et Cortonensi militiae, et Arci, ac demum Grossetanis militibus, præsidioq. per multos annos et Urbi magna cum laude Præfectum fidelissimum Augustinus Eques Hierosolim. ec. an.* 1614.

32. *Fratri Hieronymo Ubaldeo Dirutæ Theologo clar. ac in Perusinæ, Pisanaq. Academiis* 20. *an. natalis divinæq. philosophiæ professori eximio frater Leonardus Rubeus Theologus Patruo de se optime merito fac. cur. obiit an.* 1555.

48. *D. O. M. Matthæus Pisis oriund. e nobiliss. Fosculeorum , et Mediocomitum sanguine prognatus, strenuus peditum Ductor Georgio Patri omni civili gloria conspicuò, Laurentio etiam Avo equitum Turmæ præfecto illustri, ut sibi mortuo consuleret vivens p. an. ætat. 69. salut. juxta Pisanor. morem.* 1542. Su questa lapida è scolpita a basso rilievo l' effigie del defonto.

4. Nel Presbiterio sulla destra dell' Altar maggiore: *D. O. M. Adoardo Rossermino M. Ant F. Andreaq. ejus. Fr. D. Steph. Eq. Etruscæ Trirem. præf. nobilit. ac virtute clarus obiit an. D.* 1618. *and.* 1623. Seguono due Epitaffi che alla medesima Famiglia appartengono.

11. Prèsso la Cappella di S. Antonio: *Hic jacet venerab. P. et Dominus Dom. Frater Bartholom. Malacrie Episcop. Empuriensis Ord. Minorum . . . . .*

13. *D. O. M. Vincentio Petronio in Patrio Gymnasio Salernitano primum philosoph. primario ; dein vero in Pisano Areopago Medicinæ ordinario interpreti saeva mors die* 28. *jan. an.* 1655.

14. In piana terra sotto al già nominato sepolcro de' Lanfranchi quello si giace di Giov. Interminelli figlio di Castruccio Sig. di Lucca col simulacro di Lui scolpito in bassorilievo, e con questa iscri-

zione: *Virtutis exemplo momentaneo juventutis flore clarentibus praematurae mortis incursu praeventus tegor hac in petra Joannes natus olim illustr. Princ. Domini Kastrucci Lucani Ducis, altis meritis, indelendae mem. libertatis patriae defensoris, hostibus semper invicti an. 1343. die 12. maii.*

18. In altra lapida coll'effigie del defonto che si trova voltando nella gran nave è scritto: *Josepho Bullae viro egr., Causidico civiq. Pis. Antonia mater ec.*

28. Dentro la Cappella delle Reliquie: *Dominus Gherardus de Rapertis de Papia legum Doctor olim Sindicus major Civitatis Pisis et Lucae, qui ob. an. D. 1363.*

30. *S. D. Andree Francisci Sardi.*

35. Nell' interna parte della Cappella del terzo Ordine. *D. O. M. Patri Julio Missino nobili Urbevetano integerr. et eloquentis. viro in ordine Min. Conv. S. Francisci eximio Theologiae magistro . . . . . hic 3. idus nov. 1654. mortalitatis exurias in Xpo deposuit ec.*

39. Presso la porta di questa Cappella sullo scolpito marmo incassato nel muro si legge: *S. nobilis viri Pieri quond. ser Bacciamei Maggiulini de comitibus de Pisis filior. suo. D. P. A. 1413. Indict. 6.*

41. Verso la Porta maggiore sulla de-

stra di chi entra trovasi il marmo coll' iscrizione che prima era dentro la Cappella degli Appiani avanti l'altro. *Questa è la sepolt. della ven. e nobil donna Mona Maria figliuola che fu di Giovacchino da S. Casciano, donna che fu del nobil uomo Antonio Visconti da Pianno fatta an. D.* 1458.

42. Dinanzi all' Altar de' Neretti è una gran lapida di quella famiglia, ornata di varj emblemi e motti in Greco ed in Latino.

43. Incontro al contiguo Altare de' Campigli la lapida intagliata a fregi, festoni, e fogliami con alcuni emblemi, e coll'epitaffio appostovi nel 1602. appartiene a quella nobil Famiglia.

45. Presso l'Altare de' Signori Agliata: *Hic jacet venerabilis* Frater *Bartholomeus Domini Albisi Ord. Min. qui obiit an. D.* 1351. deve leggersi 1401. Questo è l'Autore del libro delle uniformità di S. Francesco con Gesù Cristo nell'an. 1399. Ne fa menzione il Wadingo ne' suoi Annali Francescani.

46. La lapida posta in terra innanzi al med. Altare conserva la memoria di due Cav. Gerosolimitani dell' antica nobil Famiglia Agliata.

49. Presso la porta del Campanile in quel marmo ov' è scolpito di basso rilievo

un Frate minore si legge d'intorno : *Hic est sepultus venerab. Frater Franciscus Viene de Tuderto minister Provinciarum S. Francisci . . . . et Roman. et Procurator ordinis Fratrum minorum , qui obiit an. D. 1323.*

50. Non lungi dalla surriferita, e sotto ai gradini giace altra lapida colla scultura di un uomo vestito dell'abito de'Frati minori, e coll'arme gentilizia di due Leoni rampanti sopra una colonna. Intorno vi si leggono queste parole in parte corrose + *D. J. A.* 1333. *die* 14. *augusti in habitu Fratrum minorum est hic sepultus Philippus Brancaleoni dal monte della casa et postea duobus annis Pis. . . . .*

51. Nell' ingresso del sudd. Campanile in tavola di marmo è scolpito a mezzano rilievo un uomo in abito da Frate Francescano, ed avente un libro sul guanciale, le mani incrocicchiate, una verga nella destra, la daga al fianco, e gli sproni ai piedi. Oltre l'arme gentilizia consistente in sei monti sono intorno di detta tavola i seguenti versi.

Hic de . . . ebris miles legumque magister
Jacobus includor Pisarum nempe Potestas
Thuscia me tumulat , Bononia me tulit orbi,
Qui Thuscos populos colui,Liguresq. regendo.
1383.

52. Presso l' Altare de' Buonconti : *Hic jacet nobilis vir ser Johannes quondam Nichole de Foliatis de Carrara executor Civitatis Pis. qui obiit an. D.* 1383.

53. Sulla porta che dà l' ingresso in Convento è una lapida coll' effigie del defonto, e con caratteri in gran parte corrosi : *Hic jacet nobilis vir Chaccia Domini Domini* . . . . .

54. Nello spazio ch' è fra la suddetta porta, e quella della Sagrestia : *Federicus de la Casa vir magne prudentie et probitatis miles Pisani Populi, qui fuit pluribus vicibus Potestas Pisane Civit. et Capitaneus . . . . autem an. D.* 1337.

55. Dinanzi alla porta della Sagrestìa : *S. de Filiis Corradi de Fabriano . . . qui fuit duobus annis Capitaneus* . . . . La lapida di marmo ne porta l' immagine scolpita.

56. In una gran pietra ch' era sulla soglia della Porta maggiore della Chiesa e ch' or più non trovasi : *Hic jacet Dominus Ghesi Bonaccorsi* . . . . 1330. . . . .

Le seguenti iscrizioni sono incise nelle lapide distribuite a caso sul piano della Piazza, che prima erano forse in Chiesa, e quelle segnate coll' asterisco sono smarrite.

* 57. *Qui giace Nieri figliuolo di Stefano da Pansano Siniscarco del . . . an.* 1328.

58. 59. *S. Jacobi Roggeri quondam Domini Soldanerii de Soldaneriis de Florentia.*

* 61. Nell' Arca di marmo inalzata presso la parete con istruttura onorevole sul gusto Gotico moderno eravi il seguente epitaffio: *S. Prudentis Viri Domini Petri Jurisperiti olim Filii Domini Albisi Judicis de Vico, et hered. suor. an. D.* 1307. 18. . . . Di questa casa di Vico fu il B. Bartolommeo Autore delle conformità, il cui sepolcro additammo col num. 45.

* 62. *Sepolcro d' Andrea della Croce nobil Pisano.*

* 63. *S. Magistri Cionis de S. Gervasio Medicine Doctoris egregii . . . . .*

64. Nell' altro Mausoleo condotto di marmo bianco con architettura simile alla sudd. Arca, e coll' arme replicata dell'Agnello chiaro si legge: *S. Discretorum Virorum Joannis, et Petri filior. S. Celli de Agnello, eorumq. ered. in quo jacet S. Petrus, qui obiit die* 24. *septemb.* 1357. *Indict.* 10.

* 65. *S. Betto Fava de Lanfranchi nob. Pis.*

66. *Hic jacet Dominus . . . . . dus de Fortebracciis, Bracius Berlingari ejus nepos de Pistorio, qui ob.* 1342.

* 67. *Hic jacet Rubeus Rogerii de Loctis de Florentia.*

* 69. *S. della nobil famiglia Pis. della Vacca .*

* 70. *S. della nob. famiglia Sardi di Pisa ,*

* 71. *S. della famiglia Carrara nob. Pis.*

72. *S. della famiglia di Firiccolo nob. Pis.*

73. *S. Bartolemmei, et Petri Neri Maschiani de Panichaccis hered. suor. an. D.* 1418.

74. *Nobilis, et Probus Vir Ugo quondam Domini Ticci de . . . . .*

75. *S. della famiglia de Monsoli Cittadina Pis.*

76. *S. della famiglia Baldoccini nob. Pis.*

77. 1310. *Hic jacet Dominus Palmerius de Altovitis de Florentia Legis Doctor, Consiliarius Domini Imperatoris Enrigi.*

78. *S. della nob. famiglia Fantini nob. Pis.*

§. IX.

PRIMO CHIOSTRO.

79. 80. 81. S. *Di Ghuido de Ghuidis de Tobertelli da Sanminiato, hered. suor. an.*

D. 1450. Leggevasi nel muro quest' iscrizione in pietra: *S. Domini Simonis Filii Lemmi de Pinetensibus de Sancto Miniate Jurisperiti.*

82. *Hoc Sepul. est Matei Fallerini, her. suor. an. D.* 1394.

84. . . . *Botticelle, et heredum* . . . .

85. *S. della famiglia Cascina nob. Pis.*

86. . . . . . *Qui obiit* 18. *die martis* 1359. *Sep. della nobil famiglia Pis. Moriconi.*

87. *Hoc est S. Stephani quondam Nerii de Tercia, et her. suor. an. D.* 1385.

88. *S. della famiglia da Peccioli Notali nob. Pis.*

89. *S. di Francesco* . . . . . *gis olim Martini de Lari, et suor. hered.*

90. *S.S. Landi Ursinelli* . . . . . *hered. suor. in quo jacet Hypolitus olim Filius dicti S. Landi, qui* . . . . .

91. *S. Viri Mattei Filii quondam Joannis Mattei Setajoli Civis Pis. et her. suor.*

92. *S. Johannis Domini Cini Buonoste Lanarii Pisani Civis, et her. suor. D. S. A.* 1363.

93. *S. Petri, et Antonii Nerii Petri Civium Pisanor., et her. suor. an. D.* 1384.

94. *S. di Pericciolo Sendadi di Periceiuolo Cit. Pis.*

95. *S. Bonaccursi Balducci de Peccioli, et hered. suor. an. D.* 1383.

96. . . . *Ghelli de Cerreto, et hered. suor. qui obiit an. D.* 1373.

97. *S. Pauli quondam S. Jacobi de Bizzarris Civis Pis., et hered. suor.; in quo jacet Antonius Filius ejus an. D.* 1389.

98. *S. Venerabilium Civium Pisanòr. Fabii, et Vieri Gaddi Patroculi, et hered. suor. an. D.* 1388.

99. *S. honor. Civis, et prudentis Judicis in utroque jure periti Domini Ugolini de Boncomitib.*

100. *S. honor. civis Pisani Bernardi S. Conis . . . . . heredum . . . . .*

101. *S. Vener. civis Pisani S. Cellini de Campo, et hered.*

102. *S. discretor. Viror. S. Cegne, et Joannis quondam Peri de Agnello, et hered. eorum.*

103. . . . *S. Benvenuti, et Bonaiunctæ de Campo Sacca Mercede de Carponchi hered. suor.* . . . . .

104. *S. Pier Francisci de Calci, et filior., et hered. suor. an. D.* 1381.

105. *S. Egregii Notarii S. Antonii Justi dell' Orto Civis Pisani, et her. suor.*

106. *S. della famiglia Upezzinghi nob. Pis.*

107. 108. *S. Magistri Dini Tonti Cerusci de Pistorio, et her.* . . . . . *qui obiit an.* 1341.

109. *Hic jacet honor. Civis Pisanus S. Bacciameus de Campo qui obiit de an. D.* 1307. *D.* 38. *S. Choli chondam S. Raldi de Campo et suor. fratrum et her.*

110. 111. *Fraternitatis Conceptionis M. V. an. D.* 1566.

112. *Societatis Disciplinator. S. Ursulæ et S. Sebastiani* 1556.

113. *Sep. S. Jacobi Gualcherini Not.* ... *Bonaccursi Grechi de Bibbena Civium Pisanor. et her. suor. qui S. Jacobus obiit D. I. A.* 1336. Questa lapida dalla nob. Fam. Crecchi di Cascina fu fatta dissotterrare, e collocar nel muro della Chiesa a proprie spese.

114. *S. della Famiglia Lacte nob. Pis.*

115. *S. Squarcialupi* . . . . . *in quo Donna Checca ejus mater* . . . . . *obiit an. D.* 1300. . . . . .

116. *S. Honorab. Viri Civis Pisani. S. Cini quondam Pucell de Ponte, et Filippi Filii sui, et alior. suor. her. an. D.* 1300. . . .

117. *Magistri Jacobi Joannis Antonii Tendulci Cerusici et Civis Pisani, ac Filior. her. et succes. D. I. A.* 1552. *Ind.* 8. *die* 20. *maii*. Quest' epitaffio fu scritto sopra le vecchie lettere già consunte; ed il millesimo 1351. che v' è inoltre scolpito appartiene all' iscrizione antica. Nel chiusino leggevasi: *S. suor. de Tendulcis sanguine conjunctor. vetustate collapsum Andreas Chec-*

chaccius Pisanus Philosophiæ et utriusq. Medicinæ in Pisarum Athenæo publicus Professor in pristinam firmitatem restituit an. D. 1547. Certa amittimus, dum incerta petimus, atq. hoc evenit in labore, atq. in dolore, ut mors obrepat interim.

118. *Sep. S. Lelli Bonaccursi Michelis et hered.*

119. *S. honorab. Civis Pis. S. Cantis.... de Lusano et ejus her. qui obiit an. . . . . .*

120. *S. Ciolo Porcellino quondam Bindo Porcellino et sui her. de Cappella S. Petri de Vico Pis. . . . . .*

121. *S. Bacciamei Bonamico et d' Eredi suis an. D.* 1341.

122. *S. Bacciamei quondam . . . obiit an. D.* 1341.

123. Nel dintorno della lapida . . . . *Qui obiit an. D.* 1340. Nel mezzo di essa. *Longissimi temporis cursu lapide sep. consumpto D. N. Masius quondam Gherardi de Bercis Pisanus Civis sepul. totum in pristinam mem. restituendum cur. an. sal.* 1612.

124. *S. Johannis Matthei Baronis honor. Civis Pisani, qui obiit an.* 1332. *Indict.* 1. *die* 14.

125. *Sep. S. Bacciamei Maggiulini et her. suor. qui obiit an.* 1343.

126. *Hoc est S. Francisci Johannis Car-*

nensis Pis. Civis et her. suor. qui obiit an. 1343. . . . . .

127. *S. Jacobi Johannis Matthei del Setajolo Civis Pisani et ejus her.*

128. *Sep. S. Jacobi Manni et her. suor. qui obiit an. D.* 1345.

129. *S. Johannis Gaddi de Montecchio et her. suor., in quo jacet Domina Tina uxor quondam Domini Gaddi an. D.* 1348.

130. *S. Laurentii quondam Jacobi Rosselmini olim . . . . . qui obiit die* 21 *mensis junii an. D.* 1342.

131. *S. Cei Jeremie de Vico Notarii et hered.*

132. *S. Honorabilis Civis Pisani S. Johannis de Campilia et hered. qui obiit an. D.* 1345.

133. *Hoc est Sep. S. Becti de Silva Official. Curie Cam. majoris Pis. Comun. et her. ejus, in quo jacet Nicholaus Primogenitus ejus qui obiit an. D.* 1345.

134. *Sep. S. Pierii Bugliaffe Bonajuti de Spina et hered. suor. qui obiit an. D.* 1342.

135. *S. Marci Simonelli Civis Pisani ab Alexandro eius Filio sibi suisque posteris restit. an.* 1620.

136. *S. Ghellini Bonaiuti Vinarii de Capella S. Andree Foris Porte et hered. suor. an. D.* 1351. *et Filippi olim S. Pauli Notarii de Titignano.*

137. *S. providi Viri S. Landi quondam Bartholomei Guicciardi Civis Pisani et suor. hered.*

138. *S. honorab. Viri Pucciarelli de Castilione Civis Pisani et suor. hered. qui obiit an.* 1340.

139. *S. Francisci Castilionis honorabilis Civis Pisani et hered. suor. qui obiit an.* 1347.

140. *S. Johannis Pucci de Panchaldis honorab. Civis Pisani et hered. suor. an. D.* 1378.

141. *Hic iacet honorab. miles Beate Virginis Dominus Jacobus Agliata Civ. Pis., qui obiit an. D.* 1333.

Era questi dell' Ordine de' Cavalieri Gaudenti, ch' ebbe il suo principio poco dopo il 1261., e del quale più acconciamente parleremo, descrivendo la Chiesa di S. Michele in Borgo. Or fa d' uopo accennare, come provvidamente fu fatta dissotterrare, ed incassar la lapida colla riferita iscrizione nel muro settentrionale dai Nob. Sig. Agliata; siccome altre quattro di questa Famiglia furono pur essere tolte all' oblìo, e poste nel muro occidentale.

142. *Ubaldo de Sancto Casciano Chondam Gherardi Giudici de Sancto Casciano et suoi herede an. D.* 1345.

143. *Hoc est S. Cioli Pecora et suor. hered., cujus anima req in pace* 1346.

144. *S. honorab. Civis Pisani S. Cechi Filii Jachobi Muggeffi et her. suor. qui obiit an. D.* 1360. *Indict.* 13.

145. *S Ven. Domini Josephi Nochi et Francisci Tegrimi Germanorum de Domo Morovellorum de Vico Pisano et her. suor. an. D.* 1332.

146. *S. Venerab. Civis Pisani S. Cini Panochie et her. qui obiit an. D.* 1348.

147. *S. Venerab. Civis Pisani Domini Johannis Morovelli de Vico Jurisperiti et filior. ejus, atq. omnium eor. descend. de Domo Tegrimorum, qui obiit an. D.* 1344.

148. *Hic jacet honorab. Civis Pisanus S. Leonellus Rubeus, qui obiit currentibus an. D.* 1330. . . .

149. *S. honorabilis Viri Civis Pisani S. Donati quondam Donati Secchamerenda et hered. suor. qui obiit an. D.* 1314.

150. *S. Consilii et Bonsignoris Germanorum Filiorum Pini Vinarli et hered. suor., in quo jacet Donna Puccia mater eor. que obiit an. D.* 1373.

151. *S. Nobilis militis Domini Guinigselli de Guismundis et hered., qui obiit an. D.* 1300.

152. *S. della Fam. Aquilani nob. Pis.* oggi in Roma.

153. *S. Heredum egregii militis Domini Guidonis de Vicecomitibus de Ficeclio honorabilis Civis Pisani, in quo jacet Dominus Lapus et Albisus nati supradicti Domini Guidonis* 1361.

154. *S. honorab. Civis Pisani S. Jacobi Gelse et suor., qui obiit an. D.* 1342.

155. *S. Dominarum de Gambacurtis.*

156. *S. Venerab. Viri Jacobi de Lante Plebani de Cascina, et Nobilis militis Domini Francisci de Lante. Plebanus obiit an. D.* 1346.

157. *S. della Fam. Lante nob. Pis.*

158. *S. Johannis quondam Cioli Corradi et her. suor. obiit an. D.* 1349.

159. *S. nobilis militis Domini Lemmi Buglie de' Gualandis de Pisis et her. suor.*

160. *Hic jacet Dominus Opisus, Dominus Jacobus, Dominus Petrus . . . filius ... Sepulcrum . . . descend. a predictis Dominis an. D.* 1341.

161. *Hoc est S. nobilis militis D. Gentilis de' Gualandis militis et her. suor., qui obiit die 8. mensis junii* 1375.

162. *S. Domini Ranerii Bonifatii de' Gualandis militis et her. suor. an. D.* 1372.

163. *Hic req. . . . magnifici et potentis Viri Domini Ugolini Comitis de Donoratico, qui obiit die 8. januarii an. D.* 1342.

164. *Hoc est S. honorab. et prudentis*

militis Domini Albisi de Lanfrancis nobilis Civis Pisani et Domine Bandeche de Griffis olim ejus uxoris que obiit die . . . an. D. 1370.

165. *Hic jacet Domina Cecha uxor quondam nobilis militis Domini Cei Maccaronis de Gualandis , et Filia Choscii Fantini , que obiit* 5. *mensis septem. an. D.* 1340.

166. *S. Fraternitatis S. Francisci.*

167. *Hic jacet Domina Paula uxor nobil. et potentis Viri Domini Petri de Gambacurtis . . . an. D.* 1331.

168. *Mille . . . uno celebris duodenis Augusti mensis fuit altus Bononiensis miles . . . Doctor legum jacet intus qui Brandalisius Gozzadini de Gozzadinis fuit hic similis Paladinis.* Questo Brandaligio Gozzadini fu Potestà di Pisa e Capitano del Popolo nel 1337.

169. 170. *Hic jacet Venerab. Comes Civis Pis. quondam Pieri Comitis Montis Scudarii et Guardistalli de Comitibus Gherardeschis . qui obiit an. D.* 1341.

171. *S. Domine Alagie Matris Tinucci de Roccha , et Domine Checche de Gualandis uxoris ejusdem Tinucci , que obiit an. D.* 1333.

172. Lapida con l' arme de' Conti della Gherardesca senza iscrizione .

173. *S. honorab. militis Domini Andree de Vernagalli qui obiit an. D.* 1363. *die* 10. *mens. nov.*

174. *S. nobilis viri Domini Tomasii de Vicecomitibus de Ficeclio Juris utriusque Periti, in quo sepulta est nobilis mulier Celsa de Tolomeis de Senis uxor ipsius, que obiit Pis. an. D.* 1386.

175. . . . *Filia quondam Domini Comitis Nicolosii de Vintimiliis uxor magnifici Domini Comitis Mathei de Pelicio de Messana, que obiit an. D.* 1340.

176. *S. nobilis Viri Opitii de Upezinghis et Domini Gherardi ejus Germani filiorum quondam Cerii idest Ruggerii de Calcinaria de Domo Upezinghorum an. D.* 1333.

177. *Hic jacet Venerab. Comes Civis Pis. Johannes vocatus Bacharossus*, cioè Bacherozzo *olim Filius Lotti Comitis Montis Scudarii, et Guardistallis de Comitibus Gherardeschis, qui obiit an. D.* 1334.

178. . . . 1315. *de mense aug. Sep. di Francesco Chiaravalle da Todi, il quale fu Capitano del Popolo Pisano.*

179. *Rediens unde venit strenua Juvenis Domina Pina nepotis illustris Domini Kastruccii Lucani Ducis uxor nobilis Viri Bustercii de Streghis . . . speculum et ut qualis fuit lector intelligas decore mentis et corporis sue matris imago. obiit an. D.* 1342.

180. *Hic jacet nobilis et prudens Dominus Duccius Comes de Castagneto de Comitibus de Gherardeschis, qui obiit die* 10. *prilis an. D.* 1333.

181. *Al Nome di Dio Amen . an. D. 1327. a dì 24. settembre . Quì è seppellita Mona Tora filia che fu di Dea Conte da Castagneto, e moglie che fu di Messere Dino della Roccha .*

182. *S. nobilium Virorum Rainerii Buttari et filior. quondam Ugolini Buttari olim Germani sui de Domo Lei . . . et eor. her. an. D. 1341.*

183. *S. Dominarum Mulierum nobilium Virorum Rainerii Buctari et Filior. quondam Ugolini Buctari olim germani sui de Domo Lei . an. D. 1341.*

184. *Sep. S. Pupi Notarii quondam Spezzalaste de Marti , et filior. Germanor. et Nepotum . . . an. D. 1376. Indict. 13.*

185. *S. Venerab. Civis Pisani Sr. Ranerii Scianchati , qui ob. an. D. 1341. 21. die martii , et Domine Gheccie uxoris Filie Domini Jacobi de Pulta , que ob. an. D. 1348.*

186. *S. della nob. Fam. Spezzalaste da Marti .*

187. *Hic jacet nobilis et magnificus Dominus Dominus Franciscus Zaccii , qui ob. an. D. 1341. die 6.*

188. *Sep. Domini Banducci de Abate an. D. 1344.*

189. *Hic jacet Domina Chiara uxor generosi et probi militis Domini Alberti de Bonacosis de Mantua, Filia quondam nob.*

militis Domini Signorelli de Ghecciis de Ravenna, que ob. an. D. 1342.

190. *S. Nob. Viri Mondaschi quondam Gaddi Domini Mondaschi de Viscontis, et sue Consortis et hered. an. D.* 1387.

191. *S. Johannis quondam Nerii de Riglione, in quo jacet Domina Tora ejus mater et Filia quondam Lapi Ascanii de Masca, et Domina Sessa uxor ejus et filia quondam Domini Raynerii Buzacharini de Sismundis, qui obierunt an. D.* 1348.

* 192. *Hic jacet honorab. Civis Johannes Tacca qui ob. die* 22. *men. iulii an.* 1334, *et Bonacorsus eius fil.*

* 193. *Hic iacet honorab. Civis Pis. S. Sigerius de Barba qui ob. curr. an. D.* 1333.

* 194 *Hic iacet Venerab. Civ. Pis. S. Bettus Agliata qui ob. die* 16. *men. mar. an.* 1330.

* 195. *Hic iacet nobil. Miles Dominus Rainerius de Zaccis Civ. Pis. qui ob. existens Potestas Senarum.*

196. *S. honorab. Civ. Pis. Gaddi de S. Cassiano qui ob. an. D.* 1351. *d. men. sept.*

197. *S. Bonacursi Notarii fil. Benvenuti Ciampoli Civ. Pis. et her. suor. qui ob. an. D.* 1380.

198. 199. 200 *S. della nob. Famiglia Bonconti, della quale furono eredi i Sigg. Pesciolini Venerosi nob. Pis.*

201. Dentro il Capitolo, si fabbricò il Sepolcro la nobil famig. Ciampolini, alla quale appartiene il marmo posto nell' ingresso del medesimo.

Alle fin quì riferite iscrizioni del Chiostro giusta le notate carte senza che neppur una ne manchi, non abbiam creduto inutile di aggiungere le seguenti da noi copiate nel medesimo primo Chiostro.

Accennato di volo, che per memoria lasciata dal Cav. Flaminio dal Borgo, e da altri era in questo luogo ancora un sepolcro della famiglia Scaccieri indicato dall' arme con tre spade intagliata a bassorilievo nel primo scalino della porta laterale della Chiesa, osserveremo altro epitaffio scritto nell' orlo della gran lastra di marmo reputata la più antica Sepoltura del Convento, e che or serve di solo scalino al suddetto ingresso: *Hic jacet nob. et magnificus Dominus Dominus Anselmus Comes de Capraja* della nobil Famiglia de' Spadalunghi *Civis Pisanus qui ob. an. D.* 1288. *die* 16. *mensis julii*.

In un marmo annesso al muro occidentale quì contiguo: *Hoc opus est nobilis et egregii Viri Pieri quondam Becti de Vernagallis, quod fecit fieri nob. Juvenis Jachobus filius ejusdem Pieri pro anim. suor. mortuor. qui jacent ad pedes monumenti an. D.* 1403.

Quivi in fatti era situato un gran sarcofago di marmo pario, il quale fu rimosso nell' occasione del molto pernicioso più che utile rialzamento del piano, e che ora finalmente situato in mezzo al campo del secondo Chiostro và a terminare i suoi giorni.

Nei marmi che vestono internamente l' imbasamento su cui posano le colonne del Claustro sono incisi questi funèbri caratteri, dall' ingresso ordinatamente incominciando.

S. Casiano fecit fieri Simo filius ejus.

S. honorabilis et famosi Civis Pisani Magist. Johannis Gittalebracia Medicine Doctoris et prudentum viror. S. Michel. et Francisci fratrum suo. et eor. descend.

S. Magistri Francisci Doctoris Grammatice olim Bartoli de Buti filiorum, heredumq suor.

S. Laurentii et Johis. S. Duti et S. Coli S. Nini de Campo et suor. an. D. 1383. mens. aug.

S. Vener. Civ. Bartholomei Johannis et Francisci filior. Vanuccii et eor. hered. an. D. 1384.

S. honorab. Civium Lucanor. Nicolai Gerardi, et Ludovici quondam S. Bianconis Dalacappella et fil. et her. eor. 1382. 14. aug.

S. Laurentii Spetiarii Civ. Pis. et suor. hered. an. D. 1383.

Hoc est Sep. Gerardi S. Mei Ron. Pis. Civ. et hered. qui ob. an. D. 1380. die 20. aug.

Hoc est S. egregii militis Domini Raineriì Bonifatii de Domo nobilium de Gualandis et her. suor. qui ob. 1375.

CAP. III.

S. CATERINA.

§. I.

SUA ORIGINE.

Per memorie veglianti nella Cronaca antica scritta circa alla metà del secolo XIV. da F. Domenico da Peccioli cittadino Pisano, e per attestato di alcuni MSS. di Frati contemporanei alla fondazione, questo Tempio ripete la sua origine dal B. Uguccione della nobil famiglia Pisana de Sardi (1), il quale dopo di aver preso l'abito della Religione in Firenze dal Patriarca S. Domenico, fu mandato dal medesimo Santo a fondare un Convento in Pisa. Gli fù per tale effetto dai Pisani assegnata la piccola Chiesa detta di S. Antonio Abate, e di S. Caterina Vergine, e Martire, la qual Chiesa situata, dove è presentemente

---

(1) Vedi le iscrizioni lapidarie riportate al n. 30. e 70. nel paragrafo delle sepolture di S. Francesco.

la Sagrestìa, era Parrocchia dotata da Maria Sarda Madre del sud. Uguccione. Ma non vi corsero molti anni, che somministrando alcuni pietosi Cittadini e principalmente le Famiglie della Vacca, e del Benigno abbondanti elemosine, e larghi doni, si pensò ad innalzare un magnifico Tempio, come tuttora esiste, e gli fu dato compimento nell'anno 1252.

I PP. Domenicani abitarono in questo luogo dall'indicata epoca fino all'anno 1785. nel quale ne furono dimessi. Non è da tacersi che il Convento godeva l'ornato nobile di un Claustro grande, il cui loggiato intorno in forma quadrata era sorretto da colonne di marmo bianco con bei capitelli, adorne le mura di Pisane Pitture de' primi anni del Secolo XIV. L'onorata memoria di chi dette incominciamento a un tale edificio veglia nei libri della Chiesa, e se questa ancora fu divulgata dal Tronci non sarà inutile di quì rinnovarla: *Frater Bartolomeus a Cantone vir ob virtutes suas laude dignus religiose, nec minus grate conversationis, doctrina illustris, prudentia singularis, Lector fuit Pisanus magni nominis, Prioratu summa cum laude bis functus hic cepit magnificum marmoreum Claustrum S. Catharine, Ecclesiam et cenaculum Monasterii S. Crucis extra*

Pisas edificavit, vivensq. sine maculis mortuus est men. Octob. 1328. *Pis.* Ma il Claustro fu onninamente abolito senza il minimo costrutto di quei marmi, allorchè nell' anno sud. 1785. si cominciò ad erigere la nuova fabbrica per un Convitto Ecclesiastico, ed un Seminario, al qual uso è tuttavia destinata. Discendendo quattro scalini se ne trova l' ingresso; e si ravvisa in lei un esemplare di molte fabbriche fatte in Pisa ed altrove in quella stagione con molto dispendio, ma con niun vantaggio all' arte, ed all' ornamento della Città. Nobile altresì, e non men vantaggioso all' arte che a Pisa avremmo veduto innalzare un conveniente palazzo per l' indicato servigio in quel sito dov' era il vecchio Seminario, or semplice casa privata, se veniva concessa l' esecuzione di tale idea. Il prefato Convento fu ben accetto ai Pisani, e per se stesso ragguardevole tenne un posto distinto fragli altri. Comprova una tale asserzione il P. Taioli, ove fa la serie di molti Nobili Pisani, che in esso l'abito ricevettero. Nella Cronaca citata di F. Domenico da Peccioli sono in varj tempi ricordati i Frati Filippo, Leonardo, Gerardo, Stefano, Jacopo, Ranieri, e Alessandro della Spina, a cui attribuisce il merito dell' invenzione utilissima degli oc-

chiali la dotta memoria istorica inserita nel Tomo II. degli Uomini illustri Pisani. Non meno acconcia sarà quì la memoria di F. Ranieri, e di F. Giordano da Rivalto consanguineo di F. Bartolomeo da S. Concordio (1), e di F. Domenico Cavalca, soggetti tutti degni di riporsi fra gli uomini insigni per santità, e per dottrina, onde fiorì al maggior grado l'istituto di S. Domenico. Le doti di questi celebri Cittadini Pisani Religiosi non tacquero gli Scrittori degli Annali del Convento, e furono di recente con molta distinzione pubblicate in più tomi dell'Opera Pisana sopraccitata.

§. II.

FACCIATA.

Era il tempo in cui con prodigalità unita ad un nobile pensamento adopravansi i marmi negl' importanti edifizj. Pertanto questa Chiesa godendo il vantaggio del Secolo se ne abbellì riccamente la sua fac-

(1) Luogo situato in Barbaregina distante poco più di due miglia da Pisa secondo il Cardosi mem. sacre delle glor. di Pisa.

ciata incrostata di marmi bianchi con vaghezza dai cerulei divisati. A similitudine della nostra Cattedrale ella è scompartita in tre architettoniche ordinanze decorate di colonne, di bizzarre teste, e ricche d'intagli. Si distingueva fra questi un sopraffino lavoro nella gran formella sferica ideata nel mezzo del frontespizio, ma il dominante riparo della rozza calce ne deformò ai tempi nostri e lo spazio, e la facciata.

Chi osserva di questa Chiesa la generale struttura stimo che mal non si apporrebbe ad attribuirne il disegno a Niccolò il più gran Maestro dell'Arte Pisana. E se egli era in Bologna nel 1225 molto verisimil cosa è, che ne lasciasse la direzione a F. Guglielmo Converso dell'Ordine Domenicano, suo Scolare, ed a noi già noto per Architetto, e per Iscultor di quel tempo.

In uno degli ante-pilastri quadrati posti con somma decenza, e norma sugli angoli della facciata è la seguente iscrizione impressa nel marmo a caratteri cubitali, che fa onore alla famiglia Gualandi:

Nobiles de domo Gualandorum concesserunt Fratribus Predicatoribus pro remedio animarum suarum, ut absque omni passagio

asportarentur marmora de Monte Pisano pro edificiis huius Ecclesie propter quod Fratres fecerunt eos participes omnium bonorum, que in hac Ecclesia in perpetuum fient. L' uso dell' antico sepolcro di marmo che fu posto di recente presso il lato sinistro della facciata viene indicato da questi caratteri ch' ei porta in fronte: *Clariss. Gulielmo proavo ejusque uxori Baptistæ patri, ac Marietæ sorori Palavicinis Sepul. hoc vetustate consup. Franciscus Palavicinus Episcopus Alerien. Pio affectu restauran. curavit an. D. 1542. Idib. junii*.

Non ometteremo di notare il necessario vantaggio della non piccola piazza dinanzi alla maestosa facciata. Il Ch. P. Mattei coll' autorità del P. Orlendi dice che essa nel 1274. fu benedetta dall' Arcivescovo Visconti con gran solennità, e coll' intervento di numeroso popolo. Fu ampliata in appresso allorchè i Frati comprarono nel 1366. per tale effetto dal Conte Niccolò di Monte Scudaio il sito dov' era fabbricato il palazzo del Conte Gherardo da Donoratico spianato in occasione delle guerre civili.

Questa Piazza se il prelodato lustro della facciata si eccettua, ella si mantenne povera di case, e nuda di ornati fino a questi giorni, ne' quali finalmente ha

risentito del buon gusto del secolo colla decorazione di una magnifica fontana di marmo. Questa piamente architettata a guisa di sacro Altare, incastrata nel muro ordinario, e rozzo di un' orto di Monache, e di marmi di Carrara inopportunamente vestita se ne stà indicando a chi passa l'antico suo onor vilipeso. Ma chi ha buon occhio intanto l' infelice compiange, si ride del buon gusto, e passa.

§. III.

INTERNA PARTE DEL TEMPIO.

L'INTERNA distribuzione della Chiesa è un rettangolo di non ordinaria grandezza. In testa di esso due Cappelle aperte da pilastri di marmi bianchi, e turchini indicano il buon animo dei Frati di accrescere in tal guisa la Chiesa, ma non fu proseguito il lavoro per la peste sopraggiunta nell' an 1348.

L' architettura degli Altari, e tutto ciò che di moderno si vede deesi attribuire al restauro fatto dopo l' incendio, a cui fatalmente soggiacque ancor questo Tempio, e che le memorie assegnano alla notte precedente alla Festa di tutti i Santi dell' anno 1651.

I. Imprendendo ad osservar le pitture una ve n'è nel primo altare sempre sulla destra di chi entra, copia non volgare del pregevol quadro di Orazio Riminaldi che ora è frai preziosi dipinti del Real Palazzo de' Pitti in Firenze. Fu il magnanimo Principe Ferdinando Figlio di Cosimo III., che amando le Arti, e valutando le opere del prefato Artefice ne volle fare acquisto per maggior fregio delle sue regie stanze ordinandone la copia a *Anton Domenico Gabbiani* Professore stimato fra i migliori di quella stagione; e una tale scelta fa merito all'illustre Mecenate. Ov'era dunque situato il quadro del Riminaldi fu apposto il presente, che ad onta del tinto generalmente annerito mostra nella Santa Cecilia genuflessa l'impasto lucido, e molle del nudo collo piegato al colpo del manigoldo. Checche altri abbiano detto, che Pier Dandini traesse quest'opera dal modello d'Orazio Riminaldi, noi terrem' per ferma la nostra notizia coll' Autor dell' elogio di questo Pittore pubblicato nella serie degli Uomini illustri nelle Belle Arti (1), ove

---

(1) T. IX. ediz. Fir. 1774. p. 117. e nel T. XII. p. 32. Elog. del Gabbiani in nota n. 2. fralle varie tavole, che ricopiò il Gabbiani per ordine del prefato Principe si fa menzione del martirio di S. Cecilia d'Orazio Riminaldi in S. Caterina di Pisa.

in nota si aggiunge che il med. Gabbiani in oltre *la copiò in disegno con penna*, *ed acquarello*, *e da Santi Pacini fu incisa in rame a quella imitazione*.

Non tralasceremo di accennare che il piccolo quadro posto per ornato del frontone dell' Altare viene attribuito al sopraldodato *Riminaldi*.

II. Non ci fermeremo sulle dipinture de' tre seguenti Altari, ma voltando ove la gran Nave si dilata noteremo nella Presentazione al Tempio uno stile non affatto disaggradevole nel piegar delle vesti, nella cera di alcune teste, e nel Cortonese lavoro dell' architettura. *Girolamo Scaglia* di Lucca, ch' escì dalla Scuola del Marcacci parimente Lucchese, ed imitator felice di Pietro da Cortona suo maestro, fu l' Autor del quadro nell' anno 1672, com' ei lasciò scritto nel medesimo.

III. Il vicino Altare spogliato dell' antica tavola del Maruscelli or veste un' opera di Pittura eseguita dal vivente Sig. *Gio. Batista Tempesti*, da noi già commendato nel primo volume.

La Madonna posta in alto con molto decoro e col Bambino accanto, che porge a S. Domenico il S. Rosario son figure corredate di purgati contorni. Correlativamente a un tal mistero fu ben' introdotto

l' Istitutor dell' ordine S. Pio V., come ancora la Fede di bei panni vestita, e l' oppressa eresia contraddistinta da convenienti attributi.

IV. Passato l' ingresso della gran Cappella, che fu fondata, secondo che indicano le armi, dalla famiglia della Coscia di Napoli circa al 1400. si trova una bella macchina sepolcrale della nobil Famiglia Pisana di Compagno.

Chi la eresse circa al 1400. colla ricca materia de' marmi, e con architettura magnifica di quei giorni si preparò in esso la propria tomba. Il lavoro che negli spartimenti della cassa, e del coperchio si distingue per gl' intagli, e per la mezza figura del Nazzareno non si attribuirebbe male a proposito alla scuola di *Nino*. In prima linea del detto coperchio son queste parole: *S. di Gherardo di Bartolomeo di Simone di Compagno Cittadino di Pisa*.

V. La Cappella che segue ha nell' Altare eretto dalla congregazione degli Orafi un quadro di mano del *Clementone*, e rappresenta S. Eligio. I due laterali vengono attribuiti al medesimo pennello.

VI. Non volgare osservazione ci si offre nella Cappella posta al sinistro fianco del Coro, perocchè l' ornato architettonico dell' Altare racchiude un' opera con-

dotta sull' asse da *F. Bartolomeo di S. Marco* volgarmente denominato *il Frate*. N' è si celebre la fama, perch' io quì non mi trattenga a narrar l' eccellenza dell' Arte sua, e come dette norma al gran Raffaello nella facoltà difficile del colorire.

Mi faccio bensì un dovere di encomiar di quest' opera il chiaro stile splendente nella Madonna in trono, e nei SS. Pietro, e Paolo, che con simmetrico, e decoroso composto la fiancheggiano. Son figure tutte ben panneggiate, piene di verità, e di un maschio e nobil carattere. E se tutto il lavoro non mostra quel colorito morbido e stupendo, di che sfoggiò sempre l' Autore, come in Firenze, in Lucca, ed altrove si ammira, è colpa del fosco velo che generato dall' incuria la bella superficie ne ha ricoperta. L' an. 1511. scritto nell' ovato annesso alla base del trono della Vergine segna l' epoca del quadro che di poco prevenir dovette la morte dell' Artefice accaduta come si narra nel 1517.

VII. Due monumenti di scultura Pisana son le due statue di marmo, l' Angelo, e la Nunziata, situate ai fianchi di quest' Altare, e che avanti l' incendio stettero più convenientemente dinanzi ai pilastri della maggior Tribuna. Di esse ragionando nella storia nostra dell' Arte Pi-

sana già si espose, che *Nino* figlio d'Andrea ne fu l'Autore. E poichè non è convenevol cosa il replicare ciò che fu mestiero di dirne allora, potremo quì soltanto osservare, come l'arte maestra di Nino più nell'Angelo, che nella Madonna si scorge. Notabil pregio di esso egli è in fatti l'atteggiamento, e la fisonomia del volto più rilevato, e vivo che quello di Lei, e spicca in entrambi il merito degli Scultori Pisani nel piegar delle vesti, ed il costume di loro nell'ornare i lembi di arabescate dorature, e nel tingere i rovesci di azzurro d'oltremare.

VIII. Passando all'Altar maggiore, ei già contenne una tavola di *Lippo Memmi* Senese uno de' migliori disegnatori di quel tempo, che se non avanzò Simone (amico, e forse parente di lui) nell'arte, lo seguitò a gran passi. Anche questo Simone, Margaritone, e Benozzo vogliono gli Scrittori che di varie pitture adornassero questo Tempio. L'Altaro suddetto è di presente decorato di marmi, che in tal guisa lo rinnovò la Famiglia del Rosso circa all'anno 1680. dopo l'incendio della Chiesa. Il Coro secondo il P. Taioli fu fatto da Federigo, e da Guidone della nobil famiglia Ajutami Cristo.

IX. Presso la porta della Sagrestia sopra la lapida sepolcrale de' Sigg. della Rocca è situato con poco decoro un gran Mausoleo di marmi bianchi, ricco di scultura, di gugliette, e di fiorami all' uso Gotico moderno. Dovette egli far la comparsa di uno de' più belli edifizj di tal genere riferendo le memorie dell' Archivio, che anche più magnifica era la sua struttura avanti il nominato incendio, e che molto sofferse pe' replicati trasporti.

Riguardo all' Autor che lo condusse abbiamo esposto il nostro pensiero ragionando di Nino. Quì soltanto avendolo innanzi agli occhi additeremo nei bassirilievi scompartiti nella fronte dell' urna una bontà conveniente al miglior Pisano scalpello.

L' antica iscrizione dovuta al merito di Monsignor Simone Saltarelli Fiorentino che fu prima Domenicano, poi Vescovo di Parma, quindi Arcivescovo di Pisa, or più non esiste, ed una moderna ne apposero al vicin muro: tanta è l' incuria degli uomini, che in tutti i tempi si manifesta. Il Ch. P. Mattei Lettore di questa Università ce l' ha conservata pubblicandola nel primo tomo della sua Istoria della Chiesa Pisana, notando che nella iscrizion' moderna si assegna la morte del Prelato all' anno 1352, quando per attestato dell' Autor

anonimo della Storia Pisana e dell' antico epitaffio seguì nel 1342. nel dì 24. di Settembre.

X. Ritornando nella gran Nave il primo Altare dell' estinta nobil famiglia da Vecchiano mostra nel quadro che adorna gli architettonici membri una delle tante opere di *Aurelio Lomi*. Essa è disaggradevole all' occhio se tutta insieme si osserva, ma esaminando a parte a parte gli oggetti componenti 'l martirio di S. Caterina trovasi, che ciascuno da se solo fa decentemente la sua comparsa. Perde infatti ogni pregio un' opera di pennello subito che un ammasso disgustoso di molte figure impedisce all' occhio quello sfuggimento di parti che diletta, e che tanto giova alla composizion d' una Storia. Deviando poco dalle nostre osservazioni noteremo i caratteri del marmo che occupa il mezzo della nuda parete fra questa, e l' altra Ara interposta. Sono i seguenti: *D. O. M. Franc. Oricellario Bonaccursi F. Eq. Hierosol. qui cum multa supremæ virtutis exempla plerisq. in bellis terra, mariq. gestis edidisset : eamque mox Cosmo Med. Flor. et Sen. D. Invictis totam addixisset : in pugna navali dum adversus prædones Africanos fortissime se gerit, tribus bellici tormenti ictibus vulneratus obiit an. agenti* 44. *Carolus Leonius Eq. ec. P.* 1568. *Petrus*,

et Raffael Oricellarii Cosmi filii restaur. an. D. 1616.

X. S. Vincenzo Ferrero predicante al popolo è il soggetto della tela che abbellisce l' Altar che s' incontra. Ella è colorita in vaga forma con tinte pastose, e lucide, e da vivi riflessi animate. Questi difficili vantaggi possedette l' Autore *Cesare Dandini* Fiorentino, che fiorì circa all' anno 1630. e che fu scolare prima di Cristofano Allori, quindi del Passignano, a cui servì d'ajuto lavorando in Pisa.

Per dar contezza della piccola inferriata contigua a questo Altare, e dell' anterior parte del Sarcofago di marmo coperta dal nuovo sedile, che con facilità si discosta, direm che la prima racchiude una Pittura a fresco dell'antica Scuola Pisana rappresentante la Madonna, e varj Santi, e che nel Sarcofago fu collocato il corpo del B. Giordano Pisano dell' Ordine de' Predicatori, da noi già ricordato, quando da Piacenza fu trasferito a Pisa. In fronte al medesimo intagliata vedesi l' effigie di Lui, e due figurine sugli angoli. Scrive il Tronci all' anno 1311. *morì in Pisa* (ciò che non è conforme alle autentiche mem.) *il B. F. Giordano ec. Questo fondò in Pisa l' Oratorio del Salvat. detto il Crocione*, già soppresso; *Il suo corpo si conserva nella Ch.*

di S. Caterina sotto la mensa dell' Altare del nome di Dio col seguente distico:

Hic sita Jordanis Fratris sunt ossa bearunt
Quem vite integritas Religioque virum.

In fatti a varie traslazioni soggiacque la nuda salma di questo Beato. Finalmente nell' an. 1785. richiesta dal piissimo Principe l' Infante D. Ferdinando Duca di Parma, Pietro Leopoldo allora regnante in Toscana glie la concesse, ed or si conserva presso il Convento de' PP. Domenicani di Colorno nella Regia Cappella

Anche di una Cattedra dovremmo quì favellare per servire alla curiosità dell' Osservatore, ma giusta l' iscrizione al muro apposta basterà accennare, che S. Tommaso d' Aquino quando fu Lettore del Convento spiegò sopra di essa le sue Teologiche Lezioni.

XII Or seguitando il nostro principale assunto additeremo nell' Altare innalzato per testamento di Mons. Giuliano Viviani una tavola di *Francesco Traini* Fiorentino, uno dei migliori discepoli di Andrea Orcagna. Evvi effigiato per mezzo di colori a tempera sulla superficie di gesso in campo d' oro il prefato S. Tommaso ritratto dal naturale, *perchè i Frati*, scrive il Va-

sari, fecero venire un' immagine di Lui dalla Badìa di Fossa nuova, dov' egli era morto l' an. 1323. Da basso intorno al S. Tommaso collocato a sedere con alcuni libri in mano stà inginocchioni un gran numero di Dottori, e Chierici, Vescovi, Cardinali, e Papi, fra quali è il ritratto di Papa Urbano VI. Sotto i piedi stanno molti Eretici, e Filosofi con libri tutti stracciati. E la detta figura di S. Tommaso è messa in mezzo da Platone che gli mostra il Timèo, e da Aristotele che gli mostra l' Etica ec.

Ad onta della servile, e secca maniera di quei tempi trionfa in quest' opera l' invenzione capricciosa, un tinger vivace, e un natural finimento in varie teste; conciosiachè il Traini acquistò nome, e gloria di aver superato il Maestro.

XIII. E' lavoro di *Pier Dandini* non ispregevole il martirio di S. Pietro Domenicano nella tavola dell' Altar che segue. L' assalitore, ed il Santo che col dito tinto di sangue nella mortal ferita ricevuta nel capo scrive la parola *Credo* sul suolo mostrano vivacità, e franchezza di pennello. Furon queste le doti principali del Pittore, che dalla scuola di Vincenzo Dandini si perfezionò nell' arte circa al 1700 in Roma, in Venezia, e nella Lombardia.

XIV. Il quadro, che l'ornato serra dell'ultimo Altare, merita da noi qualche osservazione. Accennato il soggetto, ch'è S. Caterina da Siena in atto di ricever le stimate diremo che ne fu il Dipintore il Cav. Raffaello *Vanni*. Questi fu figlio, e scolare del rinomato Francesco. E poichè orfano di buon'ora passò in Roma ad ammaestrarsi sotto Guido Reni, ed Antonio Caracci non tenne la maniera del padre, ma una se ne formò tutta sua nel delinear grandiosa, spiritosa nell'ombrare, e nel tinger vaga. Di tali prerogative è il nostro quadro maestrevolmente condito. Si osservi l'Angelo atteggiato con amore, l'espression della Santa, e ben si conchiuda. ch'a ragione vien' esso annoverato dagl' intendenti fra i migliori dell'arte sua.

Finalmente produco l'iscrizione fin da principio annunziata, perchè opportunamente ci si presenta incisa in pietra presso la porta maggiore.

D. O. M. An. Sal. MCCLI.

D. Uguccio Sardus mandante D. Dominico Patriarcha Templum hoc collata stipe fundavit nobilissimis Familiis a Grugno, et a Vacca plurimum erogantibus. Anno 1651. flammis prope consumptum loci ære, et piorum auctario in hunc parietem et culminis nitorem post quadriennium instauratur.

§. IV.

ISCRIZIONI SEPOLCRALI.

OLTRE i riferiti Epitaffi sembra doversi porre a questo luogo anche i seguenti, scortando i molto gravi panegirici. Primieramente in gran lastra di marmo a destra di chi entra si legge:

D. O. M.

Valerio Chimentellio Flor. J. Bapt. I. U. C. integerrimi filio in Pisano Lyceo Græcarum prius, mox humanarum literarum celeberrimo Professori . . . Is. a Fran. III. Mutinæ Duce accitus, ut Alfonsum natu majorem filium erudiret, aggredi gloriosum opus denegata abeundi facultate non potuit. Quod paulo post Imperante Ferd. II. M. Etr. D. in Cosmo III. ejusdem successore ita perfecit, ut in eo Regiæ sanctitatis, eruditionisque miraculum venerabundus adhuc orbis suspiciat. Decessit an. D. 1668. ætatis suæ 49. cujus mem. ut excitaretur in cinere Bartholomæus Chimentellius frater mestis p.

Sul piano della Chiesa di quì non lungi giace una Marzial figura scolpita in marmo entro una nicchia con molto rilievo, e questa epigrafe latina sotto ad altra in Greco idioma vi si legge:

En Catacusinus jacet hic Demetrius heros
Martis honos Graii gloria magna soli,
Aeacides alius, Pylius quoque, et alter Ulixes
Florentinorum præsidiùmque Ducis.

Parimente in piana terra a rincontro dell' Ara di S. Vincenzo Ferrero si legge: *Hic jacet Vinc. Mazzolius V. I. D. sui temporis celeberr. et in sacris Canon. interpretan. in primis Cathedris Italiæ facundiss. et acutiss. interpres Metrop. Eccl. Pis. Decanus et Sedis Apostolicæ Prothonot. Qui obiit an. 1610. ætat. suæ 5. super L. an. habens.*

Altro marmo pur in terra è dinanzi all' Altare di S. Tommaso con questo epitaffio: *Æternitatis sacrum quod pedibus calcas Sep. est Juliani Viviani Ant. F. Eccl. Pis. Decani, et Vic. Gen. Prothon. Apost. ac Abb. XII. Apostol. Qui post utrumq. jus in Patrio Gymnasio explanatum plurialis auctus honorib. Præsulis vicem in Tudertina, et Portuventi Eccl. gessit. Ad Salonensem deinde Episcop. promotus, mox Episcop. et Comes Insulanus renunciatus, electus deniq. Archiep. Cosentinus summa cum gloria relicto etiam ingenii sui celeberrimo monum. decessit an. agens 59. Cosma, et Urbanus Vincen. FF. Patruo Patria suisq. mem. pp. an. Sal. 1570.*

Non è da omettersi la breve sepolcral memoria; *M. Ant. Quarantoctus C. Pisanus Phil. et Med. Doct. cum Pisis pub. legendo tum exercendo octogesimum ageret annum L. M. V. P. S. et S. A. D. 1565. Kal. Mart.*

Oltre le denunciate lapide altre ve ne sono in questo Tempio, sepolcri di nobili antiche Famiglie Pisane. Per isfuggire ogni allungamento citerò fra queste soltanto le due situate in terra presso l'Altare del Rosario, ov'è scritto.

Sepulchrum Discreti Viri Ser Johannis condam Bonajuti De Spina Honorabilis Civis Pisani, nec non Johan et Becti Nepot. suor. et eor. descenden. et Hered.

Sepulchrum Discreti Viri Ser Jacobi Notarii condam Ser Becti Notarii de Spina Pisani Civis, et Heredum suorum. Qui ob. an. D. 1356. de mense junii.

CAP. IV.

S. FREDIANO.

§. I.

EPOCA DELLA FABBRICA.

L' Architettura della facciata, avente per architrave della porta maggiore un residuo d' epistilio d' antica bellezza potrà instruir di leggieri l' intelligente osservatore del tempo, in cui fu la Chiesa costrutta. Volendosi poi giusta il consueto dir dell' origin sua colla scorta dei più veridici documenti non ci fermeremo su ciò che si lesse in alcuni mss., ove si dice eretta nell' anno 1007. dandone il primo padronato alla nobil famiglia Pisana Buzzaccherini Sigismondi, ma ne consulteremo l' Ab. Grandi, e gli annali Camaldolesi. Ne fan questi ricordanza nel 1061, citando l' ospizio, o spedale di S. Frediano, quello che il Papebrochio confuse con lo spedale de' Trovatelli presso S. Michele in Borgo. Ma relazion più distinta ne dà l' Ab. Grandi nelle sue Pandette tratta dall' archivio di Fonte Buona dicendo, che la Chiesa de' SS. Martino, e Frediano mentre

serviva d'ospizio ai poveri, ed ai pellegrini, nell'anno 1077. Pis. il di 8. di maggio, indizione 14. fu concessa al B. Rodulfo Priore Camaldolese da Binia, perch' egli la governasse, e perchè disponendo del luogo intorno ad essa vi costituisse i Monaci, con eleggerne il Superiore. Così la Religion cospicua di Camaldoli venne a possedere in quel tempo tre Monasteri in Pisa, S. Michele, S. Zenone, e S. Frediano, i quali tutti trovo nominati in un decreto di Lotario Imperatore emanato l' anno 1137. a favore di quell' ordine, ed in una Bolla di Eugenio III. dell' an. 1147., documenti entrambi prodotti dai PP. Mittarelli, e Costadoni (1). Pel corso di molti anni si mantenne il Monastero di S. Frediano sotto il governo di diversi Abati, alcuni de' quali per dottrina illustri (2), fino a tanto che i Pontefici non lo dettero in commenda, che fu nell' anno 1521. L'ottenne da Pio IV. Giov. di Benedetto Fosia d'Urbino nel dì 20. Febbrajo 1564., e poco prima della sua morte l' ebbe Co-

---

(1) Vedi T. III. alla p. 362. dell' app.

(2) Fiorì nel 1285. in quel Monast. Paolo Monaco uomo celebre nelle Scienze, ed egregio Professore di Aritmetica. Ann. Camald. T. V. alla p. 168.

simo I., che lo donò alla Religione di S. Stefano, della quale era stato il fondatore. In appresso, cioè nell'anno 1595. ad instanza dell' Arcivescovo di Pisa, Carlo Antonio del Pozzo, la Chiesa col Monastero fu concessa dal G. D. Ferdinando ai Chierici Regolari di S. Paolo, detti comunemente Barnabiti, che l'han tenuta decorosamente, e con vantaggio alla gioventù studiosa fino ai dì nostri. E poichè per ordine di Pietro Leopoldo allora regnante in Toscana ne furono dimessi, ella divenne semplice Parrocchia, e tre soli Preti, un Priore, e due Cappellani occuparono il Monastero.

Certe memorie mss. ed il P. Mattei affermano che nell' interno di esso sotto l'effigie del prefato Arcivescovo eravi quest' iscrizione: *Carolus Antonius a Puteo Archiep. Pisarum apud Ferdinandum I. Magnum Etruriæ Ducem pro inducenda Pisis congregatione nostra promotor, introducta vero pater extitit*. Ma questa col ritratto non è cosa straordinaria se or più non v'esiste. Eravi ancora altro simil monumento indicante la liberalità dell' Arciv. Francesco Frosini: *Franciscus Frosini Arch. Pisar. S. R. I. Comes prudentia doctrina pietate, et charitate futuris sæculis semper præsens de hoc Collegio optime meritus*.

§. II.

L' INTERIOR PARTE DELLA CHIESA.

L' interna veduta di questo Tempio si offre alquanto magnifica, e vaga all' aspetto. Egli è scompartito in tre navi sull' antica forma che dettero i Cristiani alle Chiese da essi fabbricate dopo che si servirono delle Basiliche così fatte de' Gentili. Gode il vantaggio delle colonne che fanno ala con ordinati e giusti intercolonnj alla maggior nave e gode quegli altresì delle volte, di una ragionevol grandezza, e di una certa generale euritmìa. Accresce il suo decoro la materia nobile delle colonne ch' è di granitella orientale; ed i capitelli antichi, e diversi fra loro non sono i primi indizj plausibili all' antico decoro di Pisa. Non le giovan a mio credere i moderni restauri, perchè affollati di soverchio e gravi sono i lavori degli stucchi nelle volte, che per quanto dicono, furono i primi a vedersi in questa Città. Sono anche moderne le Cappelle; e tutto ciò fu fatto dopo il 1675 coll' ajuto del prefato Arcivescovo del Pozzo dopo che in tal' anno, e precisamente il dì 9. di Novembre soffrì la Chiesa un danno considerabile pel

fuoco, che si apprese nella notte al ciborio di legno dell' Altar maggiore; onde bruciò tutto il soffitto ch'era di tavole dipinte, conforme sappiamo che si costumava in que' giorni (1). Merita questo Tempio riguardo all' Arte del dipingere l' osservazione dell' Intendente. E se le Pitture, onde in più parti si fregia, lavorate con riputazione da esperti pennelli circa al 1600 non fossero state mal tenute, egli avrebbe il primo luogo per tal genere dopo il Duomo, e S. Francesco. Ma deplorando tal disavventura, che più di rado addiviene nelle Chiese de' Regolari, imprenderemo ordinatamente a divisarle.

I. Osservato dal Naturalista un bel mischio di persichino nelle due pile dell' acqua santa, il primo quadro della Cappella sulla destra di chi entra è della miglior maniera di *Aurelio Lomi*. Egli è trattato con buona disposizione, con ricchezza di panni ben piegati, e con accurato disegno nelle teste espressive, e nelle mani. Il tinto è generalmente con delicatezza maneggiato, e forse direi di soverchio dove i troppo confusi, e sfumati con-

---

(1) Vedi il P. D. Francesco Batelli di Nizza. T. II. C. 4. p. 95.

torni tolgono una maggior naturalezza alle figure. Fra queste notata soltanto quella del servo pel grazioso atteggiamento Paolesco indicante ciò che a lui convien' di fare espongo, che quest' adorazion' de' Magi condusse Aurelio in età molto avanzata, ed acconciamente ne riporto le parole del Baldinucci; *L' adorazione de' Magi in S. Frediano possiamo dire che facesse a concorrenza di se stesso atteso che essendosi egli sentito anco lodare dalla G. M. del G. D. Ferdinando per aver condotta la tavola di S. Caterina, s' impegnò con quell' Altezza di farne una assai migliore, che fu questa; ed in vero è opinione molto costante fra gl' intendenti, ch' ella riescisse la più bell' opera ch' ei facesse mai* (1). Aurelio stesso se ne compiacque scrivendo nel sasso, ove posa la Madonna: *Et quid retribuam tibi, o bone Jesu pro omnibus quæ retribuisti mihi? Non aurum, non thus, nec mirram, sed cor meum, et de thesauro cordis mei hoc opus manuum mearum. Aurelius Lomius A. S. MDCIV.*

Ma già gli Amatori trovano con dispiacere i primi effetti della sudd. incuria su questa tela, di che io non ripeto le so-

(1) Dec. II. P. 3. Sec. 4. p. 290.

vente allegate cagioni, e non ne addito il riparo, come d'inutil cosa parlando.

I freschi della volta danneggiati dall' umido nascondono il pregio del grato stile di *Ventura Salimbeni*, che li condusse.

II. L'architettonico ornato per uso di Confessonario che occupa lo spazio fralla seconda, e la terza cappella può piacere al Naturalista per le due colonnette di marmo verde mischio, pe' due pilastrini di un bel mischio di Seravezza, e per altri marmi ond' è composto. Parimente di varii marmi è l'ordine superiore nel cui mezzo è situata un' Arca Sepolcrale con quest' iscrizione in marmo nero.

D. V. M.

Joan. Bapt. de Ruschis Civ. Pis. Fil. Med., et Anatomiae in Patria Acad. ultima laude publ. Profess. praecipiti occas. moderata difficili judicio diluto longa arte ac periculoso experimento superatis. Quum ingenii magnitud. etiam de brevi vita contenderet, solicita mors ne diem vitaret inevitabil. festino Letho soporavit agentem an. XLIIII. Anton. Ghirlandarius avunc. et haeres ec. an. 1653.

III Entrando nella terza Cappella il quadro che ne adorna l'altare benchè in

istato poco felice non sarà disaggradevole agl' Intendenti. Egli è opera di *Ventura Salimbeni*: il S. Francesco di semplicità atteggiato dinanzi alla Madonna, e al Redentore, l'espressione delle teste, la condotta dei panni, e la grazia dell' angelica figurina, che con nuova foggia d' indicar le stimate porge alcuni dardi a Gesù Cristo fan fede della maniera di quel grazioso maestro.

IV. La Tavola dell' Altare in fronte alla navata viene attribuita a un certo *Ranieri Borghetti* Pisano. Sembra ch egli abbia imitato gli Apostoli di Mecarino da Siena in Duomo.

La pittura a olio de' due quadri laterali e quella a fresco della volta sono di *Rutilio Manetti* Senese per ricordi da me veduti. Ma si rendono entrambi quasi inutili all' occhio intelligente, la prima per la densa polvere che ne ricopre l' estimabil superficie, la seconda per la scarsa luce.

V. L' Altar maggiore fu modernamente abbellito di bei marmi, ed evvi fra questi molto giallo di Siena, diaspro di Sicilia, Polsevera, e bianco, e rosso di Tolone.

VI. Orna la fronte della destra nave una Cappella con tre opere di pittura,

di *Alessandro Tiarini*. Questi, avuti i principj dell' Arte in Bologna da Prospero Fontana, e fatti lunghi studj in Firenze sotto il Passignano dipinse con grandezza, e franchezza di pennello, come attestò il Malvasia (1) e la ragione frai migliori Bolognesi Maestri si annovera. Dimostra il quadro dell' Altare S. Brigida genuflessa dinanzi alla Croce. Se la testa, e il collo di Lei son dall' umido, o da altro maligno effetto alterati, suppliscono a giustificare il merito del Tiarini (molto più grande in altre opere sue) le delicate mani condotte con gran pasta di colore, l'Angelo grandiosamente disegnato, e le parti nude dell' aspra, e rigida figura infernale con intelligenza espresse, e tinte di colore rilevato, e caldo.

Dimostrano alcune storie di detta Santa i due quadri laterali, ma l' incallita lordura il pregio pittoresco ne toglie. I freschi della cupola, stando alla tradizione, incerta cosa è se debbansi attribuire al medesimo *Tiarini*, o piuttosto al *Passignano*. Le modanature dell' Altare son ragionevolmente ordinate e di bei marmi composte.

---

(1) Parte IV. pag. 181.

VII. Mettono in mezzo la porta della Sagrestìa due architettonici ornamenti destinati alle confessioni. Il primo ben lavorato a rosoni e ad arabeschi in lavagna contiene nel frontespizio questa iscrizione:

Cappono Capponio Patritio Flor. J. C. olim Pub. Professori Abbati S. Zenonis Equ. commendatario S. Steph. Priori Eccles. Conventualis ejusd., et Acad. Pisanae Provisori ornatis. erudit. et prudentis. Patruo Petrus Capponius haeres honoris et pietatis ergo p. an. 1606.

Nell' altro tutto di marmo notasi la più bella breccia divisata da più colori, ed il seguente epitaffio: *D. O. M. Hieronymus Mercurialis Foroliviensis supra ordinarius Medicinae Professor peccatorum expiationi.*

VIII. *Clemente Bocciardi*, o sia il *Clementone* fu l' Autore di S. Carlo supplicante a piè della Madonna, opera ben' intesa, e maestrevolmente pennelleggiata. Non ordinarie tele vestono le mura laterali di questa Cappella. In una la Madonna, e l' Angelo son figure di molta grazia. Nell' altra dov' è rappresentata alla Raffaellesca la Madonna col Bambino non manca un bel carattere nelle teste, vivezza di carni, e buon' effetto di chiaro scuro. Si dicono entrambi di *Ventura Salimbeni*; sic-

come di *Pietro Sorri* i freschi della volta, e delle Lunette.

IX. Nella contigua Cappella di S. Gaetano il quadro dell' Altare fu dipinto in Roma da un esperto discepolo di Carlo Maratta, onde alcuni volentieri lo attribuiscono a *Antonio Balestra* Veronese. Nei due quadri Laterali ravviserà ciascuno la scuola Cortonesca ma non mai la manò del celebre Maestro.

Nell' ultimo Confessonario di bei marmi composto, e contenente il sepolcro di Francesco Marcolino di Fano Cav. di S. Stefano noteremo lo sfoggio di simili tabernacoli, e com' essi ben combinati colle sepolcrali memorie servono a meraviglia all' ornato simmetrico della Chiesa.

X. Nella volta i freschi, e due quadri a olio nelle facce laterali, tutte graziose dipinture del soprallodato *Ventura Salimbeni* decorano l' annessa Cappella ultima da questo lato. La destra di esse per chi osserva rappresenta l' invenzion della Croce nel miracolo del cadavere resuscitato alla presenza di S Elena gentil figura non meno espressiva, che le altre circostanti, e non inferiore nel disegno a quella che dall' eterno sonno si risveglia. Spiega l' altra tela il fatto del pio Imperatore Eraclio che in abito simile a quello del Redentore volle

portar la Croce da Gerusalemme al Monte Calvario. Quì si ammira il piegar delle vesti, e la calda maniera del colorire; e per non dir di soverchio si propone soltanto la femmina col putto in prima linea del quadro con buona mossa, e con freschezza di carni leggiadramente condotta. La Pittura nel quadro dell' Altare rappresentante Cristo confitto alla Croce da quattro chiodi è un monumento rispettabile dell' antica scuola Pisana, ed a ragione lo abbiam valutato nel secondo volume, delle tavole parlando simili al far di Giunta.

Merita qualche attenzione eziandìo l' architettonica struttura di questa Cappella: e frai marmi che la compongono bellissima è la breccia di Seravezza onde s'informano le quattro rotonde colonne negli angoli innalzate grandiosamente.

L' iscrizione del marmo incassato nell' occidental parete è in questi termini: *D.O.M. Leonardo Venerosio. cognomine de Pesciolinis. Nicolai. Fil. Pisano. Civi in externarum Provinciarum peregrinatione versato difficillimo tempore in Galliis, et praecipue Marsiliae pie ac liberaliter commorato quod tandem Pisas reversus terrae marisque superatis angustiis sacellum hoc varie exornatum construxerit, ac dotaverit. Julius Piiss. Fratri. P. anno 1607.*

Dai ricordi, che mi hanno cortesemente comunicati i viventi Signori Venerosi Pesciolini, e precisamente da una lettera del 3. Luglio 1606. diretta a Giulio Pesciolini, si raccoglie, che nell'an. sudd. fu terminata la Cappella, e che il Cav. Ventura Salimbeni volle per sua mercede scudi 120. Siccome in altra lettera di Lorenzo Usimbardi del 10 Giugno 1606. si trova la memoria delle prefate Pitture a fresco fatte dall' istesso Autore.

Abbiamo dal Tronci, e da altri Annalisti che in questo Tempio fu sepolto il Cardinal Matteo della Città di Reims Vescovo d'Albano, uomo di santa vita, e che all'esequie di lui intervenne il Pontefice Innocenzo II. che allora trovavasi in Pisa in occasione del Concilio. Ma non comparve vestigio alcuno del suo Sepolcro alle nostre ricerche. Nuovi epitaffi bensì rintracciando al nostro instituto dicevoli due ne riportiamo che si leggono nella superior parte delle porte laterali: Uno è in questi termini: *Polidoro Ripae Mediolanen. Philosopho, ac Theologo vitae integritate et morum amabilitate conspicuo in Ticinensi ac Pisano Gymnasio S. C. Professori ordinario in Taurinensi Primario, et ejusd. Civit. Senatori, qui Pisis moriens triste sui desiderium omnibus reliquit Angelus Felix*

Frater H. M. P. A. D. 1614. *aet. vero ejus* 44. L' altro è così espresso: *Jo. Franc. Costaum Laudensem Altesani, et Casalburgonii Condominum Equit. Aur. Phil. Med. ac J. U. D., LL. ex ordine interpretem etiam primarium in plurib. Italiae Gymnasiis Virum sapientia, et innocentia cunctis memorabilem Barbara conjux maestis. quem virum unice dilexit, extinctum hoc lapide vener.* 14. *Kal. Decem.* 1608. Ad altro Letterato i seguenti versi appartengono scritti in pietra nell' ornato di un confessonario: *Alex. Raudensis Mediol. Comes Burgeti e primo loco legum interpres in Patriam reversurus ad honestum otium ut hinc etiam innotescat ejus verissimi amoris vestigium F. C. an.* 1600

Fralle lapide di terra avvene una che merita esser quì riportata. Ella è dinanzi al Confessonario presso la Cappella di S. Carlo, ed ha le seguenti note incise: *Stephanus Maria Fabbruccius Joh. Ant. f. Stephani N. J. C. Florentinus in Pisano Lyceo Juris Civilis an. 48. interpres clariss. Qui legum vim summa acris ingenii sollertia moribus antiquis, et incorruptis expressit de Academia Pis. ipsius origine, et incremento scriptis editis inlustrato monum. ad perficiend. ejus histor. paratis praeclare meritus. obiit 8. Kal. mar. merid. a. chr.* 1762. *an. natus* 71.

Ancor due notizie non credo di dover passar sotto silenzio, ch' una riguarda all' Arte pittoresca, l' altra alla storia patria ed al decoro della Religion Camaldolense appartiene. In quanto alla prima degna è d' osservazione la volta delle scale del Monastero, mentr' è abbellita da un lavoro a fresco del Pisano dipintore *Giuseppe Melani*, lavoro per l' accordo delle tinte, e per l'effetto delle figure in iscorto molto stimabile. L' altra poi ci somministrano gli Annali più volte citati la dove riportano la morte accaduta nel 1127. nel Monastero di S. Salvatore presso Verona del B. Bartolommeo Pisano della nobil famiglia Ajutamicristo, e la dove affermano, che le ossa di lui conservandosi nella Chiesa di S. Frediano di Pisa, nel marzo del 1695. per ordine della G. D. di Toscana Vittoria della Rovere furon fatte levare da una gran cassa, e riporre in una piccola d' argento. Ma dopo l' indicato incendio del 1675. sottratte dette reliquie alla voracità del fuoco furono collocate nella Sagrestia (1).

---

(1) V. il T. I. p. 368., e il T. VIII. p. 504.

§. III.

S. ORSOLA.

Premetto la notizia, che la Compagnia di S. Orsola ebbe il suo principio, come osserva il Tronci nella clausura delle Monache di S. Marta, e che quindi passò in S. Luca, ove stette fino al 1489. allorquando alcuni fratelli ottennero dall' Abate di S. Michele in Borgo un sito con che avess' ella in avvenire anche il nome di S. Sebastiano. Adottò in oltre quel della morte perchè fu addetta a quella Confraternita di Roma, ov' erasi portata nel Giubbileo del 1575. L' Oratorio per altro costruito nella prefata Abbazzìa fu ultimato nel 1583. Ma venuta anche per lui l' ultima sera restò soppressa la Compagnìa, la quale non con minor lustro è risorta fin dall' an. 1791. nell' Oratorio di S. Gregorio compreso nell' interno di questa Priorìa di S. Frediano, ch' un tempo ad altra Congregazione appartenne. In esso è notabile una piccola tela, ove il Sig. *Tempesti* dipinse la Concezione.

CAP. V.

S. NICCOLA.

§. I.

FONDAZIONE DEL TEMPIO.

PRIMA di devenire alla descrizione di ciò ch' alle Belle Arti appartiene non trascureremo di rintracciar l' origine dell' edificio per servire debitamente alla Cronologìa, come si è fin quì praticato. Memorie certissime noi non abbiamo per asserire se il Tempio sacro a Cerere, esistente in Pisa per iscrizione in archetipo marmo da noi pubblicata nel primo volume alla pag. 205. fosse dov' è oggi la Chiesa di cui si vuol ragionare, come narra il Can. Roncioni nel primo libro delle sue storie, e lo scrittore anonimo più volte citato, e come vuole il Can. Murci ne' suoi annali (1). Non diremo così dell' edificazion' della Chiesa e della fondazione del Convento. Conciosiachè si raccoglie dai ricor-

---

(1) V. Can. Abrami alla p. 158.

di di esso, che Ugone, o Ugo Marchese di Toscana (1) fondatore delle sette Abbazìe fece edificar questa Chiesà nel mille, o nel mille uno secondo lo stil Pisano per comodo dei Monaci Benedettini di S. Michele della Verruca, una delle dette Abbazìe. Vien ciò contestato in antico libro in pergamena, che fu de' medesimi Monaci, sulle cui tracce scrissero l' anonimo Autor suddetto e Paolo Tronci, il quale riporta quest' autorità tratta dal suddetto libro: *Et nota quod semper in festo S. Thome Apost. de sero debent pulsari campane tribus vicibus ad duplum pro anima D. Ugonis Marchionis, qui fecit hanc Ecclesiam in honorem S. Nicolai*.

Ma per dire del tempo, e del modo con cui vennero ad abitar questo Mona-

---

(1) Fu Vicario di Ottone III. Imperatore che per orribil visione avuta mentre faceva in Firenze la sua dimora vendette tutto il suo patrimonio in Alemagna, ed alcuni beni nel territorio di Pisa, e per rimedio delle sue colpe fece fare sette Badìe. La prima in Firenze, la seconda in Buonsollazzo ove gli accadde la visione, la terza in Arezzo, in Poggibonsi la quarta, la quinta alla Verruca di Pisa, la sesta in Città di Castello, e l'ultima a Settimo presso Firenze. Vedi Ricord. Malaspina Stor. Fior. Cap. 52. Giov. Villani L. 4. C. 2. dietro ai quali molti altri scrivono diffusamente la predetta narrazione.

stero i PP. Agostiniani ch' anche adesso vi esistono è da sapersi ch' essi tanto si adoprarono con l' Abate di S. Michele di Verruca, e di S. Ermete d'Orticaia che ottennero la permuta di uno de' quattro Conventi, che tenevano nella Diocesi Pisana con la Chiesa di S. Niccola, e suoi annessi. Ciò fu nel 129[illegible]. come apparisce da un istrumento vegliante nell'archivio di questo Convento. Che poi nel 1295. vi venissero ad abitare, eccone il documento inciso nel marmo ch'è incastrato nel muro di rincontro alla porta del claustro, colla spiegazion dei caratteri in gran parte abbreviati:

An. Domin. Incarn. 1295. die xiiii. mensis Maii Fratres Ordinis Eremitarum Sancti Augustini intraverunt primo ad possidendum Ecclesiam, et locum Sancti Nicolai Episcopi.

Ma per dare un'idea della Chiesa di quel tempo volgeremo uno sguardo alla Cronaca di Bernardo Marangone la dove, allegata la storia predetta del Marchese Ugo, seguita a narrare: *Era a quel tempo la Chiesa molto piccola, ed era volta verso la loggia de' Gatani. In detta loggia vi erano cinque case volendo i sopraddetti Frati accrescere il Convento furono donati dalli*

Gaetani delle cinque case, e da quella parte edificorono il dormitorio. Venendo poi a Pisa l' Imperatore Arrigo che fu nel 1314. fu supplicato al detto Imperatore che lo fornissi, e il detto Imperatore promesse satisfare alle lor sante domande, e così ne dette principio, e sopravvenendoli cose di maggior importanza non lo potè finire (1).

§. II.

L' INTERNO DELLA CHIESA.

Considerabil restaurazione ricevette il nostro Tempio mercè l' entrate di questo Convento, e di quello di Rupecava nell' an. 1572., e si perfezionò essendo Priore il P. Maestro Venturini primo Metafisico dell' Ordine nell' Università di Pisa. Se internamente si considera ei si estende in lungo in guisa di croce con una sola navata. Le otto Cappelle scompartite con ordine, e la bella volta che molto propriamente lo ricopre son restauri fatti nell'anno 1572., come costa per memo-

(1) Cron. Pis. p. 600.

rie da noi vedute. I più moderni abbellimenti devonsi ai tempi nostri. Uno fra questi è presso la porta maggiore lo spazio che formano i gran pilastri, ed il sovrapposto corridojo avente la comunicazione col Regio Palazzo.

Avvertasi per altro, che per l' innanzi esso era una Loggia a guisa di un Prostilo interno sostenuta da quattro colonne rotonde, e lisce, tre di granito orientale, e una di marmo cipollato parimente orientale. Ma ci è convenuto asserir più volte, che la colonna frai moderni non ha più il merito di essere un forte sostegno, e nobil cosa, ma di qualunque bella pietra ella siasi cede per essi al pilastro grave sovente e di rozza calce ricoperto.

Le pile poste per uso dell'acqua santa son cavate da un marmo mischio molto bello.

Imprendendo il giro delle Cappelle vedrem' questo Tempio che di qualche buona pittura è adorno, e che sugli altri primeggia pel numero, e per la bontà dei marmi.

I. Primieramente si vogliono additare due sepolcrali edifizj di non ordinaria architettura condotta di scelti, e lucentissimi marmi con urne di un bel nero macchiato, che lateralmente alla porta principale fan decorosa comparsa. L' uno fu innalzato ad

Ernesto de Kussau Generale al servizio di S. M. C. morto in Pisa nel 1757. Fu eretto l'altro alla memoria del P. Berti Agostiniano per ingegno, e per dottrina insigne, pubblico Professore d'Istoria Ecclesiastica, e Teologo Cesareo: Vi segnò l'Encomiaste le seguenti note: *D. O. M. Joanni Laurentio Berto Etrusco Fratri Eremitæ Augustiniano, ingenio, doctrina, ac linguarum notitia claro: qui Augustinianæ Familiæ honorib. perfunctus tum moderatoris studior; tum assistentis Generalis, tum præfecti Bibliothecæ Angelicæ de Urbe, omnibus literarum amatorib., ac ipso Benedicto Pont. Max. apprime carus præclaram de se mem. in urbe reliquit. Idemq. in Etruriam revocatus, ut Ecclesiasticam Hist. in Academia Pis. publice doceret, atque ab Imperat. Cæsare Franc. I. M. E. D. Theologus Cæsar appellatus Academiam ipsam magnor. Hominum parentem egregius, et ingenii, et multijugis eruditiones monumentis nobilitavit. Sanctissimiq. Parentis Augustini tutissima, et inconcussa dogmata non modo ab impetu adversarior: strenue defendit, sed lucubrationes suas Bened. XIV. P. M. probavit ad eoque amplissimum doctrinae Catholicae defensoris testimonium habuit. Viro de Augustin. Schola optime merito sodales grati ani-*

mi monum. hoc mœrentes posue. Vixit an. LXXI. obiit Pisis VI. Kal. Apr. A. C. 1766.

II. Se la prima Cappella a destra di chi entra non contiene alcuna notabil cosa troveremo nella seconda una bella tavola di *Antonio Bilivert* con S. Carlo Borromeo a piè della Croce. La maestrìa dei contorni, la devota, ed espressiva mossa del Santo, e i due graziosi putti indicano la maniera di lui sovente encomiata.

Due belle colonne di spato calcario, detto comunemente alabastro, e dal Targioni alabastro cotognino diacciato, decorano l' architettonico ornamento dell' Altare.

Il funebre monumento incassato in una delle pareti laterali di questa cappella fu eretto al Figlio del Generale Uberto Stampa Milanese Vicario Imperiale in Italia. Egli è magnifico, e ricco di bei marmi, perocchè oltre i venati di Carrara, ed i bardigli, quelli vi sono adoprati di Siena, e di Polsevera, e l' urna è cavata dal più bel Portovenere con ornamenti di giallo antico.

III. Nella seguente Cappella vedeasi colorita di buona maniera la Crocifissione del Signore colle Marie da *Bernardin Poccetti* Fiorentino. Ma poichè in vece vi fu sostituito un Crocefisso, all' architettonica struttura dell' Altare ci rivolgeremo notan-

do le due colonne per la svelta proporzione, e pel marmo Affricano tutto oscuro, e vagamente brecciato. Di Affricano è parimente la cornice, e son composti di Portovenere varj altri membri dell' edificio.

IV. Nella quarta Cappella all' Altare di S. Niccola da Tolentino spicca fra bei marmi un bel mischio di Seravezza, e l' alabastro oltre l' usato, perchè egli è in forma di breccia in alcune parti, in altre è *cipollato* come *l' Agata:* così si spiega il Targioni.

V. Non sarà discaro ai Naturalisti di entrar nella cappella della Madonna presso il coro. Ella è sovra d' ogni altra di bei marmi vagamente abbellita. L' Ara, ed il laterale architettonico ornamento osservando, due belle colonne del solito Spato, denominato dal Targioni *alabastro cotognino cupo diacciato*, sostengono il frontespizio. I fondi sono di un' altra qualità di Spato agatato; di marmo statuario sono i risalti, ed alcuni piccoli ornati di broccatello di Spagna, e di Lapislazzuli. Sotto l' Altare il comparto di mezzo è di una altra specie di alabastro, e le colonnette che sostengono la mensa è della materia stessa delle divisate maggiori colonne. Nel pavimento di marmi bianchi, e turchini smaltato son alcune lastre di certo marmo

verde e bianco, ed altre di porfido de' monti Pisani.

Non ometteremo di significare che le modanature dell' additata architettura furon' opera di *Felice Palma* Scultor Massese, e che il disegno fu di *Matteo Nigetti* Architetto Fiorentino, ordinatogli dalla Sereniss. G. Duchessa di Toscana Cristina di Lorena (1). Porge una tal notizia anche il Baldinucci (2), e quella vi aggiunge che dall' ingegno dell' istesso *Palma* furono fatti i due Angeli che posano sulla cima del frontespizio aperto, figure di ben' atteggiata forma, e con somma dolcezza finite. Questo suo lavoro meritò l' estimazione del G D. Cosimo II. a segno, che fu egli invitato a Firenze ad operare da quel Principe Mecenate.

In fine esporremo, che in questa Cappella ebbe il sepolcro Giovanni della Famiglia Austriaca Nipote dell' Imperatore Alberto riportandone l' iscrizion funebre, giacchè il marmo ov' è scritta agevolmente ci si presenta: *Mille trecenis Xpi deca*

---

(1) Il Tronci all' an. 1308. così scrisse: Qual Cappella fu poi adornata regiamente dall' Arciduchessa d' Austria M. Maddalena moglie del G. D. Cosimo III.

(2) Dec. I. P. 3. Sec. IV.

cum tribus annis Defecit juvenis Ducis Austri vita Jovannis Idus Decebris obiit hic Pisis tumulatus Integer animo virtutibus quoque probatus Stirpis regalis fuit ex utroque parente Nunc immortalis dotetur ab Omnipotente. Pater Salamanca Patribus Burgen. Ser. Ferd. Regis Ungarie et Archi. Aus. ad Cle. VII. P. M. Orator hoc epitaphiu. situ et pulvere obliteratum instaurare fecit 1528.

Dando un lampo d'istoria atta a conoscere l'indicato soggetto, narra Emiliano nel Lib. VIII., che Giovanni uccise con un pugnale Alberto suo Zio fra due fiumi degli Svizzeri presso il Reno; e leggesi nel Muratori all'an. 1308. degli Annali d'Italia, che Alberto Austriaco Re de' Romani partito da Baden nel passare il fiume Orsa fu ucciso da Giov. suo Nipote. Ma l'annalista Tronci dopo di aver significato un simil fatto soggiunge coll' autorità del Cralio nella sua Vandalia che il detto uccisore pentito del fallo se ne accusasse al Papa, ed all' Imperatore Arrigo, il quale in emenda gli commise che deposte le militari spoglie quelle vestisse di Frate Agostiniano, come fece con suo profitto, trovandosi annoverato frai SS. dell' Ordine, secondo che l'istesso Tronci altrove asserisce.

VI. L' Altar maggiore è magnificamente di due statue adorno, e ricco di bei marmi. Fra questi molto spato macchiato variamente si distingue, ne mancano per nobilitarlo il broccatello di Spagna, e il diaspro di Sicilia oltre le breccie di Seravezza, il Polsevera, ed il giallo di Siena. Il disegno fu fatto per la medesima G. Duchessa dal prefato *Matteo Nigetti*, che esercitava la carica di Architetto della Real Gallerìa nel 1610. Lo attesta il Baldinucci, ed attribuendo al soprallodato *Felice Palma* le modanature, si esprime: *che toccò al Bilivert a farvi la tavola* (1). Al presente evvi un quadro di *Agostino Veracini* Fiorentino, che visse in questo secolo.

VII. Un quadretto in tavola addossato al muro sulla dritta di quest' Altare indicante la felice maniera di *Andrea del Sarto* non fia disaggradevole all' Intendente.

VIII. L' altra Cappella fiancheggiante la destra del Coro se d' ornati architettonici è priva, conserva una delle vivaci opere di *Pier Dandini* nel quadro di S. Facondo.

IX. Non ordinaria Pittura di *Aurelio Lomi* è la tela dell' Altare della Cappella

---

(1) Dec. II. P. I. Sec. V. p. 70.

della Madonna della Cintola colorita nell' an. 1595., come in prima linea della medesima si legge.

Anche nelle parti componenti quest' Ara si vede il solito alabastro di variati, e vaghi colori, e un bel Portovenere forma gli stipiti di certi armadj laterali.

X. La Cappella che segue è da tre quadri abbellita. Uno veste l'architettura dell' Altare, e gli altri due informano l'ornato di marmo delle pareti laterali. La S. Caterina nel primo effigiata è una delle migliori opere di *Stefano Maruscelli*, conciosiachè in essa unendo naturalezza con un certo carattere pittoresco egli inspirò le sue figure alla propria operazione.

Degli altri due quadri il destro per chi osserva porta il nome dell' Autore segnato in tal guisa. *Dominicus de Bongius Petra Sant. F.* 1582. Vedesi dalla buona maniera con cui pennelleggiò questo Artefice sulla tavola preparata col gesso il suo lavoro, ch' egli imitò lo stile Raffaellesco, o quello di Perino del Vaga di cui fu probabilmente scolare in Pisa. La tavola dipinta dal medesimo in S. Giovanni imitando l' originale da me creduto in parte del sudd. Perino avvalora la mia congettura, e prova che il Bongi esercitasse in Pisa i suoi pennelli con credito, e stima dei Pisani.

XI. La Tavola dell' Altare, formato in gran parte della nobil pietra più volte indicata, fa di se bella mostra occupando uno dei posti più distinti fralle Dipinture di questo Tempio. La Madonna, e l' Angelo che l'annunzia son figure graziosamente disposte, nobili, ed espressive. Ed avvegnachè il volto di lei, ed i panni abbiano in gran parte perduto la freschezza, e la vivacità dell' impasto, nientedimeno risplende in essi l' abilità dell' Autore, il cui nome è segnato nel quadro in tal guisa: *Giovanni Biliverti Fior. f.* 1611.

XII. L' ultimo quadro di S. Tommaso di Villanova vien detto di Mon. *Giach Perry* Francese. Ma noi non abbiamo autentica memoria per contestarlo di questo Pittore.

Terminate le osservazioni di Chiesa crediamo non inopportuno di por qui la memoria delle pitture che ornavano le pareti del Capitolo dei Frati, abbenchè fatta siasi per incidenza nel primo volume alla pag. 354. *Essendosi sparsa la fama di Gherardo Starnina per tutta l' Italia*, scrisse il Vasari nella vita di lui, *fu chiamato a Pisa a dipingere il Capitolo di S. Niccola, e vi andò in suo scambio Antonio Vite da Pistoja. Il quale Antonio avendo sotto la disciplina dello Starnina i npa-*

rata la maniera di lui fece in quel Capitolo la passione di G. Cristo, e la diede finita in quel modo ch' ella oggi si vede l' an. 1403. *con molta sodisfazione dei Pisani*. Ma ridotto il Capitolo in semplici stanze nell' ultima rinnovazione del Convento, resta soltanto presso alcuni Professori ed intelligenti dell' Arte la memoria del merito di una tal dipintura per quell' età, ed il dispiacere che fosse abolita per sì piccolo oggetto: comuni avvenimenti de' tempi nostri.

Cosa interessante, e degna d' osservazione è il Campanile di questa Chiesa da noi già encomiato, e descritto nel precedente libro narrando di *Niccola Pisano* gl' inusitati pregi nell' Arte Architettonica. S' ei non apparisce isolato qual si mostrò nel nostro rame, e qual fu giudiziosamente nel suo principio ideato giusta la convenienza, e il decoro di un tale edificio se ne attribuisca la cagione alle moderne piccolezze. Sia il Viaggiatore dell' Arte studioso, o semplice ammiratore di essa, egli è mestiero che osservi l' interna sua parte, ed ocularmente confronti quant' io ne scrissi giustificando sul fatto il pregio dell' opera, e dell' Autore.

§. III.

ALCUNE ISCRIZIONI LAPIDARIE.

Non ometto di produrre a questo luogo primieramente l' iscrizione della lapida di marmo posta in terra a rincontro della Cappella di S. Carlo: *D. O. M. Francisco Joannis Trimii Atheniensis Philosophiæ ac Sacræ Theologiæ Doctori Priscæ Patriæ Linguæ in Pisano Gym. Profess. eximio eximiæque pietatis quæ testamento enituit viro Jacobus Lanfranchus Can. Pis. ec. pos. an. D.* 1627.

Un' iscrizione pure in marmo è nella parete presso la porta di fianco così espressa: *Carolo Alexandrio Saxoferrato gravis armaturae Equiti, qui cum in bello Reip. Flor. egregio operam navaret Pisis extinctus est* 1566. *Octobri mense ec.*

Il marmo incassato nel pilastro presso l' Altar maggiore contiene quest' epigrafe.

Optima Coirynot prognatae sanguine virgo
Hetruscae officium Reginae viva dicavit
Haec moriens animam Christo pia reddit et ossa
Terrae quae hinc olim semper victura resurgent
Obiit an. D. 1592. suae etat. 17.

In terra sotto al gradino del Presbiterio: *Josepho Capannolo Francisci F. Medico peritiss. septimo supra vigesimum an. in Patria Logicam, Philosoph. extraord. Praxin. ord. viro suae Civitatis primo summa cum laude, ac piet. professo laborum fructu apud Superos jam fruenti Jo. Bapt. Fr. maestis. P. A. D.* 1598. *vix an.* 55.

In altro marmo di bronzi decorato, e situato pure in piana terra a rincontro della porta maggiore: *Hieron. Papponius. I. U. D. Eq. aura. ac Pis. Major. Eccle. Aed. an. quinque supra quadraginta docen. mune. in Patrio Pisano Gymnasio publice functus inque iis septem et triginta ordinariae Lection. Vesper. juris civ. continuo incumbendo clar. nom. fam. consequutus de resurrect. cogitans sepulc. hoc sibi posuit an. D.* 1599. *et suae aet.* 77. Anche un' iscrizione non voglio omettere di quì produrre segnata nel libro ms. del Tronci in questi termini: *Beatus Finus Pisanus quiescit Pisis in Ecclesia S. Nicolaii. Obiit an.* 1297. Dice l' istesso Scrittore che questo F. Fino prese il possesso della Chiesa nell' an. indicato 1295. come Commissario dell' Ordine Agostiniano.

CAP. VI.

S. MICHELE IN BORGO.

§. I.

EPOCHE DIVERSE DELLA CHIESA, E DEL MONASTERO.

Son chiare le testimonianze degli Annalisti Camaldolesi, e del P. Grandi per credere, che questo Tempio restava anticamente situato fuori della Porta Samuelle nei subborghi di Pisa, e così descritto trovasi fino all' anno 1137. (1). Ch' ei già fosse un Tempio Gentilesco dedicato a Marte ne fan memoria diversi antichi mss. nei pubblici archivi, frai quali lo Scrittore Anonimo del Santuario Pisano, e così vogliono il Can. Roncioni, il Farulli, e Michel di Montagna (2). Anche il Dempstero lo afferma (3); e soltanto l' Abate

---

(1) Ann. Camald. T. I. p. 388. ed. Ven. 1755. ed alla pag. 268. dell' append. L' Ab. Grandi Epist. de Pand. n. 6. e 13. e la nota del n. 4.

(2) Voyage en Italie en 1580. T. 3. p. 164. Il Farulli Ist. Cronol. del Monast. degli Angeli p. 121. e 165.

(3) De Etr. Reg. T. II. L. V. Cap. 2.

Grandi, e l' Abate Mittarelli, ed il Costadoni da tale opinione si dipartono, dicendo il primo che ne la struttura della presente Chiesa, ne alcun monumento comprova sì grande antichità, ed esponendo i secondi, *cum ex dictis pateat omnia ejus Ecclesiae ornamenta a Bono fuisse pretio comparata* (1). Noi per altro l'animo rivolgendo alle circostanze dei tempi, ed al costume degli antichi Cristiani fra queste, in trasfigurar talvolta i Tempj de' Gentili, e valutando appunto i replicati restauri che fecero sovente mutare aspetto all'edificio adotteremo facilmente la probabilità, e la verosimiglianza, che questo sulle reliquie si fondasse di un Tempio Gentilesco, e ne vedrem forse a suo luogo qualche notabile indizio per crederlo. Che poi foss' egli a Marte piuttosto che ad altro Nume dedicato è favorevole ai citati Scrittori l'asserzion di Svetonio, che Augusto vinto Marco Antonio innalzasse Tempj a Marte non solo in Roma, ma nelle sue Colonie eziandìo.

Imprendendo or brevemente a narrare le rinnovazioni di questa Chiesa terremo dietro al Muratori, ove ne ha prodot-

(1) T. I. p. 388. l'Ab. Grandi Lib. cit. p. 143.

ta la relazione (1), ed all' istrumento di fondazione allegato dal Grandi con questo titolo: *Fundatio Monast. S. Michaelis in Burgo Pisarum facta quidem anno* 1018., *sed tantum post* 30. *annos litteris commendata ab ipsomet Fundatore, et primo Abbate B. Bono* (2). Da esso si raccoglie, che prima dell' anno suddetto 1018. un certo Stefano, uno de' primarii Cittadini Pisani, possedette la Chiesa, che forse fu il preteso Tempio de' Gentili, o una parte di esso ridotto al divin culto. E perchè il pietoso Cittadino desiderava di farne un' Abbazìa fece venire circa a quel tempo due Monaci, Buono, e Pietro suo Zio (3) dal celebre Monastero Nonantulano secondo il Mabillone (4), checchè abbiano diversamente opinato il Fortuni, il Cardosi, ed il Tronci ne' suoi mss. Buono trasse in Pisa i natali circa all' anno 990 (5), e se

---

(1) Antiq. med. aevi. T. IV. Diss. 56. col. 787.

(2) Lib. cit. pag. 128.

(3) L' Ab. Grandi loc. cit. in nota asserisce coll' autorità del Damiani che Pietro era Monaco Nonantulano, e dimostra erroneo il parer di quelli, che confusero questo Pietro con Pietro Moriconi Arciv. Pis.

(4) Ann. Bened. an. 1040. e gli Ann. Camald. T. II. appen. n. 66. p. 124. e 126.

(5) Vedi nella Librer. dello Studio Pisano i ms. intitol. Geneal. S. Romualdi.

si presta fede ad alcuni Autori surriferiti, ed al Farulli fra questi, egli fu della nobilissima famiglia de' Visconti. Vestì poi l'abito nell'anno 1005. in Nonantula, e fu instruito nella monastica disciplina dall' Abate Rodulfo che governò quel Monastero dal 1002. al 1036. Circa a un mese dopo la sua venuta in Pisa cominciò ad abitare la piccola casa con torre contigua all'indicata Chiesa, che fino a quel tempo era stata uffiziata dai Preti, e che dopo un'anno fu dedicata a S. Michele sotto la regola di S. Benedetto. Alcune povere celle fabbricate di legname servirono di asilo ai primi Monaci. Queste dopo qualche tempo si costruirono di pietra, e di calcina. Ma scorsi cinque anni mediante i larghi doni di pietosa mano fu restaurata la Chiesa, ed innalzato il campanile con porvi due campane.

In appresso riscaldato l'animo di Buono a più virtuose idee egli si condusse espressamente a Roma per la scelta di alcune colonne, e queste con altre dell'Isola dell'Elba, e di Luni fece trasportare a Pisa, di modo che circa al 1040. accrebbe il Monastero, e la Chiesa in lunghezza riedificando di nuovo il campanile *valde pulchrior* egli medesimo si espresse, *et posui in ipsum campanas septem quas omnes*

de helemosinis fecit Dominus Dominicus meus Prior, quem ego enutrivi, et nunc est Abbas Monasterii Sancti Zenonis (1). Recatà a compimento la Chiesa Opizo Vescovo di Patria Pisano, e della nobil famiglia Upezzinghi secondo il Gamurrini (2) la consacrò, dedicandola al medesimo S. Michele, come ancora l'arricchì di beni, e costituì Bono primo Abate di quel Monastero. Una tal memoria se manca nell'indicato istrumento, ella è vegliante negli Annali Benedettini (3); e nell'Istoria Camaldolese del sudd. Fortuni si legge al Cap. 9. del Libro I della II. Parte: *Opizo novum Templum ad honorem Dei, et Archangelorum Principis solemni pompa spectante tota Civitate dedicavit, facta jam ad illud cœnobitica institutione secundum regulam S. Bened., et Bono Congregationi Abbate praeposito* (4).

(1) La più vecchia Campana ch'esiste al presente porta impresso l'an. MCC

(2) Ist. Genealogica delle Famiglie Nob. Tosc. ed Umbre Vol. I. p. 291.

(3) V. il P. Mabillone T. IV. L. 58. n. 120 p. 399. ediz. Lucca.

(4) Vedi il P. Mattei T. I. p. 164. che riporta ambedue le autorità, e fa chiara l'elezione di Opizo al Vescovado nell'an. 1039.

Ma per amor di brevità ponendo fine alla Storia del B. Buono, che resse l'Abbazzìa per 30. anni, e che vien celebrato nel catalogo, e negli Annali dell'Ordine Camaldolese, nuove vicende dell'ingrandimento del Tempio brevemente accenneremo coll' attestato dell' Ab. Grandi (1). Egli scrive nelle sue pandette al n. V. che per antichi ricordi del Monastero apparisce essere stato il medesimo restaurato, ed ampliato in alcuna parte nel 12 9 sotto l'Abate Guido, e che nel 1262. l'Abate Savino fece fralle altre cose il Coro, e l'Altar maggiore. Finalmente nel 1304. l'Abate Andrea Volterrano terminò il restante della Chiesa, e fece edificar la facciata (2). Non attribuiremo a quell'epoca il presente Campanile per tale iscrizione apposta nell'oriental parte di esso: *A M. D. G. Fuit erect. Turris hæc anno Jubilæi* 1625.

---

(1) Alla nota pp. pag. 143. Vedi ancora gli Ann. Camald. T. 4. L. 36. p 255.

(2) Vedi T. II. Pisa illust: Cap. II. par. V. p. 83. an. 1304. „ Abbas Andreas de Vulterris &c. „

§. II.

FACCIATA.

Che di quest' opera di architettura Gotica moderna fosse Autore *F. Guglielmo* Pisano, e che vi adoprasse ancora i suoi scalpelli egli è indubitato per i documenti esibiti nell' elogio di lui concisamente tessuto nella prima parte dell' antecedente Volume (1). E se il Vasari ne dette il disegno a Niccolò ei forse riferir volle a ciò che fu fatto sotto l' Abate Guido nel 1262. come si disse.

Non ci fermeremo con lunghe riflessioni sull' architettonica distribuzione di essa, ma essenzialmente diremo che il partimento di quest' opera è sul gusto di quello della facciata della Cattedrale, e di S. Caterina, che tutta di candido marmo con liste d' altro marmo ceruleo è accomodata, e ch' è nobilmente arricchita da tre peristilii di colonne. Abbonda ove fa d' uopo il lavoro d' intaglio, di quadro,

---

(1) Vedi alla pag. 82. l' iscrizione in versi Leonini; „ Cernite vos queso, que fulgent marmore ceso &c. „

e di figure. Il miglior disegno di scultura vedesi in alcune teste situate sopra i capitelli delle colonne ove si rincontrano gli archi, e ricercandolo fralle statue poste sulla porta principale in mezzo al gotico ornato, (ove alcun ravvisa il B. Buono fondatore del Monastero fralle figure piccole supplicanti) il panno della Madonna è tutto ciò che v'è di ragionevole artificio. Quai lavori di scalpello debbansi poi attribuire a F. Guglielmo io non saprei decidere. Siccome non sembra di dover accordare a certi mss. del Tronci, che in compagnia di F. Guglielmo lavorasse Niccola in tale edificio, potendo esso aver dato il disegno della Chiesa nel 1262, ma non aver operato nella facciata dopo il 1300, mentr'era fra gli estinti. Bensì non sarebbe vano il credere, che vi avesse avuto mano Giovanni ajutando principalmente il Frate condiscepolo nel condurre alcune delle indicate teste, e che eseguissero altri Maestri meno esperti le cose di minore importanza.

§. III.

INTERNA PARTE DELLA CHIESA.

La struttura interna è secondo il più comune spartimento delle antiche Chiese consistente in una gran navata, e in due laterali più piccole. Queste son grandiosamente distinte da due file di colonne di granito equidistanti fra loro, e che hanno i capitelli antichi di variata forma. Gli archi tondi che voltan sopra alle colonne, il continuato cornicione, le volte, necessario ornamento, ma non sì frequente nelle Chiese di Pisa, gli stucchi, le pitture in fresco di un certo Guidetti Livornese, morto non sono molti anni, ed il pavimento di lastre di marmi bianchi, e turchini smaltato son tutti restauri, che producono molta decenza, ed una certa bellezza al Tempio. Le Storie Monastiche rappresentate nelle suddette Dipinture niun' rapporto notabile per artificio contenendo diremo, che servono alla memoria che la Chiesa, in oggi Priorìa appartenne ai Monaci Camaldolesi. Questi dall' esposta origine eccettuato un' intervallo di 30 anni in circa dichiarato dal Fortuni, dal Farulli, e da altri, v' ebbero sede fino a' giorni nostri

e precisamente fino all'anno 1782 in cui fu soppresso il Monastero il più insigne delle quattro Abbazìe Camaldolesi, che in Pisa esistettero. Le opere di pittura, e di scultura che gli Altari abbelliscono son le seguenti.

I. Il primo della minor nave, se dalla Porta maggiore sulla dritta s' incomincia, racchiude dentro un tabernacolo di marmi di Carrara il Simulacro di Cristo confitto sulla croce scolpito in marmo, e non in alabastro, come dissi sulla tradizione, parlando di una delle porte del Campo Santo, d'onde fu rimosso, e quì trasferito nell'anno 1790.

Or che l'ho veduta d'appresso non dubito di attribuir quest' opera di tondo rilievo al prodigioso scalpello di Niccola e più volentieri ancora a quel di Giovanni suo figlio, se toltone il restauro dei piedi, e delle mani ciò ch'è d'antico ne considero. Non apparisce in tutto il corpo di lui una buona proporzione anatomica, ma i pochi muscoli ben segnati, l'artificio della testa, e del panno che gli gira sull' anca in ben' intese falde costituisce questa Scultura, chiunque di essi ne sia stato l'Autore, per un bel monumento dell'Arte Pisana de' tempi di mezzo. Pertanto ne feci levare il disegno,

ed inciso in tavola di rame, non ho omesso di quì inserirlo. Nell'ornato inferiore è quella Madonna in tavola che ho annoverato alla pag. 115. dell'antecedente libro frallè più antiche Pisane dipinture.

II. Rintracciando il pennello delle due dipinte tele, che una veste l'Altar di mezzo di S. Benedetto, e di S. Romualdo, e l'altra quel del B Michele in testa di questa nave basterà la notizia, che la prima viene attribuita ad un certo *Varchesi* mediocre Scolare di *Clementone*, e che la seconda porta il nome scritto di *Aurelio Lomi*, ricordata dal Baldinucci per uno de' primi lavori di maniera forte del nostro Pisano Artefice.

Di quest' Altare ragionando fa mestiero di dare un cenno, che sotto la mensà è situata un'antica cassa di marmo, e che questa altra ne racchiude di cipresso contenente il corpo del B. Domenico Vernagalli nobil Pisano, Sacerdote dell' Ordine Camaldolese, e fondatore dello Spedal de' Trovatelli ch' era situato presso questo Monastero di S. Michele prima che in via Calcesana, e quindi presso la Primaziale si trasferisse. Il P. Ab. Razzi, che la vita ne scrisse, il Tronci, il Forturni, e gli Annalisti Camaldolesi nel T. IV. e nel T. VIII. fanno menzione di quest' Arca;

e narrando le varie traslazioni di essa affermano che nel 1612 essendo Abate Agostino Caballi di Pontremoli dopo che fu fatta la recognizione del sacro corpo ritrovato allora intatto dai due Can. Tronci, e Basichi, sotto quest' ara si racchiuse. Vi si legge quest' epigrafe, che vi appose il Cav. Francesco Maria Celfini.

Anno milleno cum ducentis, et nono deno
Migravit ad Christum, qui tumulum possidet istum
Dominicus Christi Sacerdos, qui loco isti
Se subiugavit, et hospitale fundavit.
Obiit XII. Kal. Maii.

Un tal monumento merita lo sguardo dell' Antiquario manifestandosi per uno degli antichi sarcofagi ond' era sì abbondante la Città di Pisa. La sua fronte è condotta a strie, ha nel mezzo un' ovato col busto del defonto a bassorilievo, e sugli angoli due Genj di mezzano rilievo ben' atteggiati, e di ben' intese membra.

Presso quest' ara vedesi incassato nel muro entro un ornato di stucco un quadro a olio rappresentante S. Gennaro Vescovo di Pozzuolo in mezzo ai Leoni di mano di *Francesco la-Mura* Napoletano Scolare

di Solimene (1), come spiega l'iscrizione in marmo, che col quadro vi fece porre il Conte Giacinto Catanti nell'anno 1775.

III. L' Altar maggiore è composto di bei marmi di Carrara, ma per vero dire il buon gusto non corrisponde alla materia. Sorge dai gradini di esso una smisurata Croce, che ne corre la moda nelle Chiese di Pisa. Di forma non disaggradevole è il Cristo che v'è affisso, ma la notomia troppo sfoggiata sul petto dispiace agl' intendenti. Il Coro è tutto abbellito dalle sopraccennate pitture; e dov' è espressa la vision della scala con i Monaci candidati ascendenti, e S. Romualdo dormiente a piè di essa eravi una pittura in tavola del secolo XIV. secondo il Papebrochio, e l'Abate Grandi, che la fa d'Autor Pisano, e secondo gli Annali Camaldolesi. Esprimeva pur essa l' istesso fatto, ed eranvi effigiati intorno alcuni SS. Monaci, e fra questi la B. Gherardesca oblata Camaldolese, onde trattone il disegno lo produsse in rame il

(1) Fu detto Franceſchiello perch' ebbe in ſorte d'apprender la pittura dal Solimena, ora detto di Mura ſenza ſaperſi il perchè. „ Così ſcrive il P. Or- „ landi alla pag. 450. ſoggiungendo ch' ello perduta „ la grazia del ſuo Maeſtro peggiorò nell' operare. „

sudd. Papebrochio nella vita di lei, e vedesi nel T. V. dei mentovati annali.

IV. La migliore osservazione in genere di pittura offre la tavola dell' Altare in testa dell' altra minor nave. Giusta l' eleganza dello stile nei graziosi putti, e nei panni, la pastosità delle carni, e l' intelligenza nelle parti nude dell' esecutor del martirio de' SS. Cosimo, e Damiano l' abbiam' sempre tenuta per opera di scuola Senese, e forse del più volte lodato Ventura Salimbeni. Non sò poi qual fede prestar si debba al Tronci, che nei suoi mss. l' assegna a un certo *Paolo Gallucci* Pisano Autor non conosciuto ne per altri scritti ne per fama di altre opere sue (1).

V. Lateralmente incassata nel muro è la sepolcral memoria del P. D. Guido Grandi celebre nelle matematiche (2), e fra gli uomini di lettere insigne e molto benemerito del Monastero: onde a ragione gli fu quì eretta l' effigie in busto di marmo statuario, scolpita da un certo *Baratta* nella scuola di Carrara, e gli fu meritamente inciso questo funèbre elogio.

(1) Vedi T. II. Cap. 3. della P. II. p. 298.

(2) Interrogato Newton chi credeva che fosse il maggior Mattematico dell' Europa rispose „ di là dal „ mare il P. Ab. Grandi „.

D. Guidoni Grandio Cremonensi Camaldul. Ordinis Exgenerali annis viginti Monasterii hujus Abbati in Pisano Lyceo primum Philosophia deinde Matheseos Professori celeberrimo Geometrae nulli secundo editis ingenii praeclaris monumentis clarissimo Theologo summo Pontifici, et Caesarei juris Historiae cum sacrae, tum profanae peritissimo. Quod Templum hoc pretiosa supellectile Monasterium aedificiis Bibliotheca redditibusque eidem attributis locupletarit. D. Augustinus Fortunius Forzonius Accoltius Monachus eidem Bibliothecae praefectus viro de universo ordine de Litteraria Republica de se optime merito perenne grati animi monumentum. D. S. I. P. Obiit IV. nonas Julii 1742. aetatis suae anno 72.

VI. Non essendo per noi autorevol cosa che un moderno Scrittore attribuisca il quadro dell'Altar che segue colla Madonna, S. Anna, e S. Giovacchino a Giach Perry Francese, e disapprovando, che qualcuno lo stimi del nostro Riminaldi ancor giovane, non decideremo di esso, ma inchineremo a crederlo di *Mattia Rosselli*, e perchè un certo fare di quel Maestro vi si scorge, e perchè il Tronci ce lo assicurà nelle sue Chiese Pisane mss.

VII. Restano da considerarsi in questa Chiesa altri due quadri in olio nell'esterna parte delle Lunette, che chiudon'gli archi delle due prime cappelle verso la porta. In uno è espressa l'Annunziata, nell'altro la Madonna sulle nubi incoronata dall'eterno Padre, e da Gesù Cristo. Questo più dell'altro si reputa pregevole, e crediamo di mal non ci apporre ravvisandolo anzichè l'altro surriferito per quello d'Orazio Riminaldi in S. Michele di Pisa a detta del Baldinucci (1).

Presso la porta grande sono incassati nel muro due marmi sepolcrali con i respettivi epitaffi. Il primo forma gli encomii di alcuni della nobil famiglia Bocca, e indica aver essi molto beneficata questa Chiesa, onde gli Scrittori degli annali Camaldolesi non omettono di riportarlo nel T. VIII. ed osserva il P. Grandi nella prima Dissertazione che nell'antica già mentovata tavola del Coro lo stemma gentilizio di loro era dipinto in più luoghi. Fu posto l'altro a perpetuar la memoria del sepolcro de'due fratelli Melani Pittori di merito, già ricordati nel primo volume,

(1) Vita del Riminaldi Sec. V.

e benchè lungo in grazia del patriottismo intiero lo riportiamo:

Josepho. et. Francisco. Melanis. Fratribus. Civibus. Pisanis. eisdemque. aureatis. Viris. tum. omni. laude. eximiis. tum. maxime. pingendi. summa. excellentia. praestantibus. qui. pingendi. artem. quam. ipsi. per. se. se. sine. ullo. Magistro. virtute. atque. ingenio. Duce. non. ad quaestum. sed. ad. publicum. bonum. patriaeque. ornamentum. perdidicerant. sic. excoluerunt. ut. ars. cum. natura. in eorum operibus certare. videretur. hominibus. probis. ac piis. post. plurima. edita. Religionis. in. Deum. Charitatis. in. Cives. modestiae. sanctitatis. virtutum. omnium. Christianorum. exempla. erecta. in. honorem. B. V. M. ara. atque. ad. quotidianum. rei. sacrae. usum. perpetuo. dotata. Quum. bene. agendo. et. bene. faciendo. veram. imaginem. sui. in. omnium. animis. impressam. reliquissent. matura. jam. aetate. de. mortuis. sodales. S. Luciae. heredes. ex. asse. monumentum. quo. ipsi. corpora. sua. inferenda. mandaverant. grati. ac. moerentes. posuerunt. an. 1747. mense. Nov. Huc. translatum. A. S. 1784.

Non sarà fuor di proposito la notizia che alcune pitture in legno esistono nelle

stanze della Priorìa del XIV. secolo. Chi le osserva si rammenti, che tanto il Vasari quanto il Baldinucci (1) asseriscono, che D. Lorenzo Monaco degli Angeli di Firenze dipinse alcune tavole in questa Chiesa circa al 1500., e ch'egli ebbe uno scolare Pisano da noi citato nel descriver le Pitture di S. Francesco.

VIII. Sono sparsi in questo Tempio gli avanzi di un' antico pulpito. Questo dovett'essere nobilmente ideato sul gusto dei fin quì notati con ornamenti di bassirilievi, e d'intagli, con colonnette spirali, e Leoni per sorreggerne il peso, ed il tutto cavato dal più fino marmo bianco, se si eccettuano alcuni membri architettonici e due colonne di marmo rosso così detto dal Cesalpino (2). Parte di detti avanzi or si veggiono destinati a servir di ornamento ai primi due Tabernacoli, ove i Sacerdoti ascoltano le confessioni. I bassirilievi poi quattro di numero esistono per avventura con poco vantaggio degl' intendenti, e a comodo dei fanciulli che lì

---

(1) Dec. VIII. Sec. II.
(2) V. Battistero nel T. I., ove questo marmo abbiam notato nominandolo Broccatello della cava della Contea della Gherardesca.

maltrattano incassati nel muro dell' andito privo di luce che dal Presbiterio conduce nella Sagrestìa. Gli annali Camaldolesi ci danno piena contezza, che fregiaron essi le sponde di detto pergamo. Vi son rappresentate fralle storie del Nazzareno la Nascita, la venuta de' Magi, la Purificazione e la fuga in Egitto. La qualità del lavoro appartiene all' Arte antica de' Pisani, e non v' è loco a dubitarne. Dovendone poi per congettura rintracciar l' Artefice non sembra fuor di proposito il giudicarlo di *F. Guglielmo* Autor della facciata, come hanno congetturato gli Scrittori degli annali surriferiti (1), e non di più vecchio Maestro, com' è parso a qualcuno. Imperocchè vero è che i composti son barbari, e senza norma di prospettiva, e che alcune figure servili affatto alla natura son prive di sveltezza, e mal panneggiate, ma ve ne sono altresì che hanno qualche bontà nelle mosse, nei panni, e nelle teste, e che indicano le tracce del prodigioso Niccola.

---

(1) Vedi il T. V. alla p. 188. ove in rame espressi son i contorni di ciascun Bassorilievo, e dove si dice, che indicano l' indole del Secolo XIII.

Tal' è la femmina in angolo nella storia della Presentazione al Tempio, che in oltre ha buona proporzione, ed alcuni vecchi in ispecie han teste ben formate, ed espressive. Ognuno poi distinguerà il merito del distacco quasi totale dal fondo del quadro in alcune figure, di modo che certi cammelli, ed altri animali si posson dir fatti a gran rilievo, e con naturalezza. E' favorevole al parer nostro l'architettura del Tempio sul gusto Arabo-Tedesco nel quadro della Purificazione, e la circostanza di veder rappresentata la nascita nel modo praticato dal suddetto Niccola nel pulpito del Batistero Pisano col Bambino nel lavacro a guisa di calice sorretto da due Sante, e la Madonna in letto vestita. Finalmente giudicato il lavoro superiore di gran lunga a quel di Biduino, e di altri della prima epoca Pisana, e che si accosta a quel di Guido da Como in S. Bartolommeo di Pistoja, e che altresì è molto inferiore a quelli di Niccola, e di Giovanni, resterà molto facile a congetturare che fosse eseguito da *F. Guglielmo* con l'ajuto di *Arnolfo* suo condiscepolo, come stima il Tronci, e che il sopraccitato Ab. Savino dopo di aver fatto fare il Coro, e l'Altar maggiore ordinasse il disegno del Pulpito a F. Guglielmo. Stante che gli Abati succes-

sori contenti dell' opera sua gli affidassero con altri lavori della Chiesa la grand' impresa della marmorea facciata, come già si espose. Avvertasi per altro che a Guglielmo non deesi attribuire se non che il meglio e qualche maggior finimento ne' bassi rilievi, e ne' due Leoni posti ora in guardia di un Confessonario; e che le mani di esso e di Arnolfo furono in quest' opera disgiunte da quelle di Niccola

IX. Or passeremo a dire di un bel monumento di marmo de' tempi Romani, che per avventura è rimasto il solo testimone, qualmente aveva i suoi sarcofagi ancora quest' antichissima Abbazìa. Egli è quel desso ond' a ragione si dolse il Cav. Flaminio dal Borgo nella sua Dissertazione de' Diplomi Pisani che dopo di averlo veduto nella Chiesa di cui ragioniamo *fosse poi relegato a perire in un umido Chiostrinaccio alla scoperta*, e che noi nel vestibolo del Monastero, (o siano ora stanze alla Priorìa, e ad altr' uso addette) troviam' situato al coperto per grazia di benefica mano.

Ad onta del danno sofferto dal tempo, e dalle note cagioni ei non lascia di mostrare all' Antiquario qualche orma della pristina sua bellezza nelle sole due figure poste sugli angoli, perchè il restante è striato con porta in mezzo non chiusa af-

fatto, simbolica dimostrazione dei Gentili (1), come lo sono i Grifi lateralmente scolpiti. Il contrassegno della Croce posta sopra a detta porta indica, se mal non ne giudico il costume di quegli indifferenti Cristiani, che fecero uso delle arche de' Gentili per i loro defonti, come il P. Mabillone chiaramente dimostra. Finalmente inosservate non siano alcune Pitture in ovato distribuite nelle pareti di quest' ingresso, perocchè portando l'effigie di diversi Soggetti per santità, e per dottrina illustri, palesano un pregio notabile dell' insigne Abbazìa distintamente pubblicato dal P. Razzi nelle vite de' Santi Toscani, dagli Scrittori degli Annali Camaldolesi più volte citati, e da varj Cronisti. Nè vogliasi frai suddetti passar quì sotto silenzio l'Arciv. Pietro della nobiliss. famiglia Pisana de' Moriconi, già Monaco ed Abate Camaldolese circa al 1095. che fu conduttore e capo dell' Armata Pisana contro i Saraceni nelle Isole Baleari (2). Il Muratori porge la seguente memoria di lui, onde rilevasi

---

(1) Bellor. Roman. anti. p. 67, e 78 Un sarcof. quasi simile è in Firenze presso la Canonica del Duomo.

(2) Vedine l' Elogio nel T. IV. degli Uomini illust. Pis.

che i Vescovi di quel tempo unendo colle armi la Croce e la mitra coll' elmo non solo guerreggiavano contro gl' infedeli, ma contro i Cristiani eziandìo, uopo essendo nell' uno, e nell' altro caso di animare i combattenti, e pregare Dio contro i nemici della Patria: *Anno 1120. die S. Sixti in Portu Veneris Pisani Genuenses vicerunt. Eodem anno Petrus Archiep. Pis. et Daiberti Successor, qui dux fuit supradictae Pisanae classis una cum multis ex Canonicis suis diem clausit extremum cum magno totius Civitatis moerore* (1).

Anche per poco gioverà di rintracciare i sopraccitati Monaci Mittarelli, e Costadoni per addurre le seguenti brevi notizie, plausibili alla Pisana istoria ed alla soppressa Abbazzìa Camaldolese, la più insigne di Pisa.

Leggesi in una Cronaca presso il Muratori, che una certa masnada, o sia compagnìa chiamata de' Giurati essendo stata approvata in Pisa nell' occasione che Pietro Gherardo, e due figli di Pietro Gambacorti onorati grandemente dall' Imperator Carlo IV. avevano esclamato viva S. Michele, viva l' Imperatore, e tutti i suoi giura-

(1) Script. Rer. Ital. T. VI. 169.

ti, fu instituita nel 1369. nella Chiesa di S. Michele in Borgo. Quivi radunavasi, e vi si conservava l'insegna o sia Gonfalone coll'immagine di S. Michele da una parte, e l'Aquila nera Imperiale in campo d'oro dall'altra, ed ai piedi l'arme del comune di Pisa. Ascendeva a 4000. Cittadini, e dicevasi de' Giurati perchè ognuno doveva giurar fedeltà al Popolo Pisano, e mantenere la neutralità frai fazionarii della Città, Raspanti, e Bergolini prendendo l'armi al suono della campana a martello, quando fosse seguito qualche rumore (1).

Degno da sapersi è che l'Abate di S. Michele di Pisa nel 1341. da Clemente VI., come costa dalla sua Bolla data in Avignone nel decembre di detto anno, fu destinato conservatore dello studio Pisano perciò che riguardava ai privilegi Apostolici concessi a favore di quell'Università. Egli era inoltre giudice in appello delle cause ecclesiastiche, ed assieme coll'Arcivescovo, e coll'Abate di S. Paolo a Ripa

(1) V. T. VI. p. 104. degli Ann Camald. Il Murat. T. XV. col. 16., e il Tronci alla pag. 421. ove diltesamente descrive le leggi di questa Compagnia, e nomina i Capi principali.

d' Arno procurar dovea, che ai Lettori, e agli Studenti di detta Università fosse mantenuto il consueto circa ai benefizj Ecclesiastici.

Anche la nostra Chiesa di S. Michele dette sepoltura a ragguardevoli antichi Cittadini Pisani. E poichè nell' ultima rinnovazione del pavimento molte lapide si dispersero, e poichè malagevol cosa sarebbe il leggere i caratteri corrosi delle poche rimaste, basterà a noi di far quì ricordanza, che vi fu sepolto dinanzi all' Altare della Concezione Benegrande del Rosso, o Rossi, il quale nell' anno 1370. fu uno dei Sindaci della Comunità di Pisa, eletti per firmar la pace in Lucca frai Pisani, e l' Imperator Carlo IV. soprannominato. Al sepolcro di lui fu quest' iscrizione apposta: *Hic jacet Dominus Benegrande Rossi Civis, et Mercator Pisanus honorabilis miles militiæ Fratrum Gaudentum gloriose Virginis Marie, qui obiit Domin. Incarn. an. MCC. die X. Aprilis*, cioè nell'anno 1384., come congettura il Manni nel T. XVII. de' suoi Sigilli. F. Domenico M. Federici de' Predicatori fa menzione del sud. F. Benegrande del Rosso nella sua istoria de' Cav. Gaudenti, e somministra varie notizie sullo stabilimento di quell' ordine in Pisa. Afferma coll' attestato di F. Guittone Aretino fon-

datore del Monastero degl' Angeli di Firenze nel 1293., che in Pisa eravi il Noviziato, ed il Convento, o casa de' celibatarii della Provincia, e dopo di aver nominati come Cav. Gaudenti, F Alamanno, e Figlio, F. Gaddo, F. Ninfo, F. Baccerione di M. Bacone, e Ranuccio da Casanova, tutti Uomini illustri Pisani; opportunamente riflette quanto celebre fosse in Pisa la Cavallerìa Gaudente. Soggiunge inoltre che il C. Savioli nomina F. Gerardo di Bandino Bandi da Pisa frai Cav., che nell' anno 1286. si ritrovarono in Bologna, e che il Manni sopraccitato oltre F. Benegrande cita autenticamente nell'an. 1294. F. Gio. di M. Ildebrando Vizella, nell'an. 1339. F. Jacopo Agliata, da noi già ricordato nel pubblicare le sepolte lapide del Chiostro di S. Francesco, e nel 1346. F. Bartolommeo di Dato, e F. Ranieri, che poi vestì l'abito di S. Domenico. Fa parimente commemorazione di F. Mondasco di Gaddo di Mondasco Visconti Patrizio Pisano qual altro Cav. Gaudente, ed Autore di una Cronaca di quest' Ordine, e di Vieri della Gherardesca Conte di Donoratico. Finalmente con altra istorica notizia del med. Autore, che i Cav. Gaudenti avevano in Pisa un Collegio rispettabilissimo nella Terra di Agnano avanti il 1400., chiuderemo

il presente Capitolo, e farem parole del sotterraneo citato altrove in luogo più acconcio di questo volume.

CAP. VII.

S. MATTEO.

§. I.

PRIMA EPOCA.

Non istaremo a consultare gli Annali Camaldolesi, ma sicuro documento ci faremo premura di allegare per render chiara la prima edificazione della Chiesa, e del Monastero di S. Matteo. Veglia esso tuttora nell' archivio delle Monache, ed è un' instrumento in pergamena rogato l' anno 1027. *decimo Kal. Junii indictione decima*, ove si dichiara che Donna Teuta moglie d' Idelberto, detto Albitone, e figlia d'Omici, ordinò, che si edificasse un Monastero di Donne militanti sotto l' ordine di S. Benedetto col consenso del nominato Consorte nel proprio suo territorio posto *foris Civitate Pisana in loco et finibus, ubi dicitur Suartha prope fluvio Arno non longe a*

suprad. Civitate , ubi nunc Donnus Bonus Rev. Abbas preesse videtur (1).

Da altro instrumento non da noi, mà da Paolo Tronci vedutò nel medesimo Archivio, si raccoglie, che nell' anno 1028. Indizione XI. il suddetto Albitone *per le anime dell' Imperatore Enrico II., e Corrado II., e per rimedio di quella di Teuta sua moglie dona a Dio, a S. Benedetto Abate, a S. Matteo ec. La Chiesa di S. Matteo con tutti i suoi edificii, ed abitazioni, e di più dona al Monastero le sue cascine poste in quel luogo con tutte le masserizie, e pezzi di terra posti nel comune di Fagiano. Dipoi costituisce Badessa Ermingarda sua madre, con che dopo di lei possano le Monache fare a loro piacimento una tale elezione.*

Non mancò a questo Monastero la cura dei Pontefici; e frai Privilegi autentici quelli in detto Archivio si conservano di Pasquale II. del 1116., di Papa Adriano IV. del 1156., d'Innocenzo III. del 1198., di Onorio III. del 1218., di Gregorio IX.

---

(1) Dai citati Fondatori si vuole ch' abbia avuta origine la Nobil Famiglia Casapieri, ond' è che circa al fine del Secolo scorso mossero questione per ricuperare l' antica facoltà perduta d' intervenire all' elezione della nuova Badessa.

del 1230., e di Leon X. del 1516, che concesse la Chiesa di S. Maria di Villarada nella valle di Calci in accrescimento dell'entrata di esso.

Disaminando la maniera dell'antica fabbrica apparente nell'esterno lato meridionale tanto nella prima architettonica ordinanza quanto nella seconda indicante la nave di mezzo, sembra che mal non si apporrebbe chi ne giudicasse l'innalzamento intorno al 1100., e verisimilmente dietro al primo edificio di altra più piccola Chiesa. Nè fia vana congettura il ravvisarla una delle tante Chiese sull'esemplare del nostro Duomo in Pisa ed altrove con grandezza di disegno, col comparto di tre navi, coll'ornato esterno di pietre, e di marmi lavorati di quadro, e d'intaglio, e con ispartimenti nobili d'equidistanti pilastri, e di colonne, sulle quali voltano archi semicircolari. Tanto era lo sfoggio di quella stagione nell'eriger Chiese con gran dispendio e con magnificenza.

Ma per dar conto della moderna sua forma facil cosa è il comprendere che quella parte destinata per uso della pubblica Chiesa fu spogliata delle colonne, e ridotta in semplice figura, com'oggi si vede, non sò con qual profitto dell'Arte, e con qual giudizioso pensamento. Per es-

sere informati dell' epoca di una tal rinnovazione leggasi l'iscrizione nel fregio superiore della facciata di marmo fatta nel tempo stesso: Ella è in questi termini:

COSMO II. MAGNO HETR. DUCE IV, IMP. EUGENIA MERIT. ABB. A. S. MDCX.

§. II.

INTERNI ABBELLIMENTI.

DEVENENDO alle piacevoli osservazioni dell' interna parte del nostro Tempio, si offrono al primo sguardo le più belle Dipinture dei due fratelli *Francesco*, e *Giuseppe Melani* di Pisa. Per esse, che la volta tutta comprendono e per quelle in olio, ch' ornano le pareti, e gli Altari si rende il Tempio meritevole di considerazione fragli altri di Pisa.

I. Delle prime ragionando, l' Osservatore esercitato nelle opere dell' Arti si ponga sopra al marmo nero ottagono incassato cogli altri in mezzo della Chiesa, ed alzando l' occhio al pittoresco lavoro, ei lo ritroverà arricchito di una grande intelligenza di Ottica, e di un meraviglioso sottinsù. Per il che agevolmente l' imma-

ginazione sua concepirà l'inganno di una considerabile lontananza di gran lunga maggiore all' altezza effettiva della volta, e crederà che sulla cornice un altro ordine di architettura si sollevi. Siccome ancora non ordinaria dilettazione risentiranno i delicati sensi di lui dai ben' intesi scorti delle aggruppate figure, dall' accordo del colore e dal dolce maneggio dei lumi, e dell' ombre. Così bell' opera ammirando il Cochin si espresse *C' est une forte belle machine de composition, et d' un bon effet.*

A gran ragione nel modo di dipingere a vero fresco si acquistarono non mediocre riputazione, e fama i due nominati Maestri, *Francesco* nella quadratura, e *Giuseppe* nelle figure. Conciosiachè poco dopo terminata quest' opera furono invitati a Siena dalla nobil Famiglia Sansedoni, ove lasciaron prove non men valorose dell' ingegno loro.

II. Passando ora a descrivere le Pitture a olio, daremo incominciamento dall' Altar maggiore, perch' in esso è collocata la più bella Tavola di Chiesa. Costa per autentiche memorie dell' Archivio, che l' anno 1637. fu dipinta per il prezzo di 300. scudi Romani da *Gio. Francesco Romanelli* da Viterbo, che non ebbe pari nella scuola di Pietro da Cortona, ed il

favor godette d'illustri Mecenati. Stimano alcuni Artisti che questo nobil dipinto gareggi colle migliori sue produzioni. In esso infatti con maggior decoro, e con più pronta attitudine non poteva esprimersi il Redentore che fa cenno a S. Matteo. L'opera tutta oltre il pregio della verità è pennelleggiata con diligenza e con franchezza, e con buona pasta di colore. Essa non isfuggì alle osservazioni del sudd. Cochin che ignorando l'Autore, gli comparve un composto di due maniere, di quella del Guercino, e di quella del Cortona.

Non volgare è l'Architettura dell'Ara pel disegno, e pe' marmi che la compongono. Fralle variate parti di essa primeggiano due belle colonne di spato detto alabastro, e due statue di marmo bianco Lunese, che posano in ben' atteggiata foggia sull'aperto frontespizio, ove si racchiude una piccola opera di pennello attribuita all'istesso *Romanelli*.

III. Dei due quadri lateralmente disposti in figura ellittica uno rappresenta la S. Famiglia, ed è tutto lavoro di *Giuseppe Melani*, l'altro contiene la morte di S. Benedetto, e fu cominciato dall' istesso, e terminato dal *Tommasi* suo scolare.

Quattro tele condotte da non volgari pennelli vestono gli ornati simmetricamente

scompartiti nelle due pareti laterali del Tempio.

IV. Acconciamente direm' della prima situata sulla sinistra del divisato Altar maggiore, ch'ella è una delle più stimate opere del Cav. *Sebastiano Conca*; esprimente il martirio di S. Matteo, giudiziosamente, e con' buona disposizion di figure ideato.

*V. L'opposta tela, ov' è effigiato il medesimo Santo in atto di dare il primo Sacramento ad una Regina Etiope, è di mano di *Marco Benefiale* Romano scolare di Ventura Lamberti. Se abbiam' fede ai ricordi originali dell' Archivio convien dire, che in questo suo lavoro egli dimenticò la sua spiritosa maniera da noi ravvisata in diverse Chiese di Roma, e volendo quì imitare il bello stile Paolesco ne caratterizzò alcune figure nelle mosse, e nei vestimenti, ma nella vivacità del colore non riescì felice.

VI. Il secondo quadro dell' altro lato, per memorie desunte dall' indicato fonte, fu dipinto in Roma da *Francesco Trevisani*. Quivi si perfezionò questi circa al 1700 dopo di aver fatti i suoi primi studi in Venezia, e vi colorì quel bel S. Francesco stimatizzato, che conservasi nell' Altar maggiore della Chiesa delle Stimate.

VII. L' ornato di rincontro contiene un' opera moderna del Pittore *Zoboli* di Modena, ch' esercitava l' Arte in Roma nel presente Secolo. A ragione il Cochin avrebbe detto di questi quadri per la freddezza del colorito, *aux cotes de la nef de cette Eglise sont quatre tableaux de Mancini*, se avesse eccettuato quello del Conca.

VIII. Due son gli Altari collocati nei lati della Chiesa, e fiancheggiati entrambi dalle descritte tele. Sappiamo per original memoria, che il quadro ove è l' antica Croce vestita all' usanza più volte notata, fu dipinto nel 1654. da *Stefano Maruscelli* ridotto di presente in cattivo stato. Accennerò di passaggio che nel sopraindicato Altare furono riposte le ossa di sette Santi Martiri nel tempo di Pasquale II, e di Pietro Moriconi Arciv., le quali come narra fragli altri il P. Costadoni (1) furono trasportate in particolar modo dall' Isola di Monte Cristo a Civitavecchia, e di lì a Pisa. Al presente in un arca racchiuse stanno sopra la Porta che comunica la Chiesa col Coro delle MM. L' altro quadro dirimpetto è opera di *Clemente Bocciardi* detto il *Clementone*.

---

(1) V. T. III. pag. 139. Ma più precisa istoria ne fa l' Ughelli T. III. col. 378.

Nelle pareti che restan sotto il coretto delle Monache sostenuto da 4. colonne di granito dipinse la quadratura *Francesco Melani*. Le statue sono una di *Giuseppe Melani*, e due del *Tommasi*.

§. III.

CHIESA INTERNA DELLE MM.

Nell' interna Chiesa delle Monache meritano osservazione due quadri: quello dell' Altar maggiore rappresentante il Redentore in gloria con diversi Santi, e l' altro addossato a un pilastro, ov' è la S. Famiglia effigiata.

Il primo fu quivi collocato dopo la soppressione della Chiesa detta della Madonna di S. Matteo (1), ove ne adornava l'Altare. Il nostro Dipintore *Aurelio Lomi* lo colorì nel 1596. Ne fa commemorazione il Baldinucci.

---

(1) Questa Chiesa annessa alla posterior parte della Chiesa grande esiste tuttora, e colla sua volta dipinta da Andrea Boscoli Fiorentino è destinata all' uso di magazzino. Il nome di lui e l' anno 1594. leggonsi nel quadro della nascita del Redentore.

L'altro dipinto sull'asse porta in fronte, se mal non mi appongo, tutto il carattere del celebre *Perin del Vaga*. Dimodoche ammirandone la grazia, ed altri pregi benchè da fosca nebbia adombrati inchinerei volentieri a combinar con esso ciò che lasciò scritto di Perino il Vasari, ed altri dietro di lui, cioè *che nella sua partita di Pisa per Genova diede Perino una tavola dipinta a olio, ch' egli aveva fatta loro, alle Monache di S. Matteo, ch' è dentro nel Monastero fra loro* (1).

La dove parlai di *Baccio Lomi* nel secondo volume una tavola additai condotta da' suoi pennelli nel 1585., e conservata in un Altare dentro questo Monastero. Al presente incolta giace sul suolo, ne sò qual ventura possa accaderle.

Finalmente non vada inosservato da chi apprezza simili anticaglie un Cristo in tavola sulla Croce appesa alla parete di un dormentorio. Egli è per certo altro monumento della nostra Scuola Greco-

---

(1) Nell'atto di porre sotto il torchio il presente foglio mi vien riferito che questo quadro è stato rimosso dall' indicato loco, ne si sà dove trasferito or si ritrovi.

Pisana, e non sarà vano il crederlo dipinto da qualche Maestro di Giunta Pisano.

CAP. VIII.

S. SILVESTRO, E S. MARTA.

§. I.

S. SILVESTRO.

Volendo noi dir giusta l'usato della prisca origine del Monastero di S. Silvestro, abbiamo nelle Cronache Cassinensi, ch'ei fu concesso circa al 1018. ai Monaci di S. Benedetto di Monte-Cassino dal B. Pietro Moriconi Arcivescovo di Pisa col consenso della nobil Famiglia Masca, che ne teneva il padronato. Si mantenne Abbazia fino all'anno 1270; in cui divenne Priorato.

Seguendo ora le tracce di Pietro Cardosi, che lesse il contratto presso l'Archivio del Monastero rogato da Ser Diotifece nel 1331. Indiz. IV. e consultando l'istoria della Chiesa Pisana del più volte lodato P. Mattei, che lo riporta nell'appendice del T. II, esporremo che in quell'

anno le Monache che abitavano nel cenobio di S. Croce in Fossabanda fuori di Pisa, ove son' ora gli Zoccolanti, per liberarsi dalle triste conseguenze delle spesse incursioni dei nemici, (onde più volte eransi rifugiate dentro la Città nelle case private) porsero calde preci all' Arcivescovo Simone Saltarelli affinchè concedesse loro la Chiesa Priorìa di S. Silvestro dentro le mura, con case ed orto annesso, e la facoltà di edificarvi il Monastero. Piacque al piissimo Prelato di far paghi i voti delle predette Monache, ordinando per altro che la Chiesa continuasse ad esser sempre Parrocchia com' è di presente, e che avesse il Priore una decente abitazione. In appresso cioè nell' anno 1336. il prefato Arcivescovo ad instanza del P. Marco Roncioni Domenicano dette facoltà alle Monache di far uso di una parte della Chiesa per recitarvi i divini uffizj. Conciosiachè eseguita la barbara divisione si venne inconsideratamente a togliere l' Architettonica grandezza, e l' euritmìa all' edificio, il quale scompartito in tre navi da colonne di granito nostrale con capitelli di Toscano disegno molto in lungo maestosamente si distendeva.

I. Or i moderni abbellimenti della Chiesa pubblica ordinatamente mostrando

propongasi in primo luogo il soffitto della maggior navata da nove quadri a olio scompartito, che tutti vengono dagl' instancabili pennelli di *Aurelio Lomi*, e sono delle opere sue non inferiori. Le quadrature poi, e gli ornati a fresco del fregio consistenti in putti, in arabeschi, in frutta, ed in fiori sono con ottimo gusto condotti; e già ne palesammo per Autore *Bartolommeo Busoni* nel capitolo IV della seconda parte dell' antecedente volume.

II. Gli Altari sono con modanature di finissimi marmi architettati. La tavola del primo sulla destra di chi entra è di mano del Cav. *Guidotti* Lucchese. Serve questa d' ornato all' antica immagine di S. Caterina colorita in campo d' oro sul gusto Greco-Pisano, che opportuna al disegno nostro già si descrisse nella prima parte del suddetto volume. Lunga istoria di lei hanno tessuto varj Cronisti, ma noi diremo in succinto, che nel 1235 il dì 23 di Settembre fu veduta questa immagine dipinta sull' asse galleggiar sull' acque del Fiume Arno presso il Ponte della Spina e che non all' Arcivescovo Vitale premunito di preci e di digiuni, ma che al solo Priore di S Silvestro toccò la buona sorte di poterla prendere, e collocare nella sua Chiesa.

III. In fronte di questa minor nave vedesi incassata nel muro una tavola di bassorilievo in terra cotta inverniciata. Fu quivi trasferita dalla soppressa antica Chiesa di S. Marco in Calcesana che fin dall' an. 1155. era soggetta alle Monache di S. Matteo, come rilevò il Tronci da un privilegio di Papa Adriano IV. Il lavoro viene attribuito dalla tradizione a *Luca della Robbia* piuttosto che ad alcuno dei fratelli suoi Ottaviano, e Agostino; ed afferma il Tronci sudd. citando i libri dell' opera, che Bernardino Urbani allora Operajo lo fece fare, e che fral porto, e la fattura spese 512 lire. Si applicò Luca a un tal genere di lavoro dopo di essersi esercitato nella scultura in marmo, e in bronzo sugli insegnamenti di Lorenzo Ghiberti. Questa non men ch' altre opere sue esistenti nella Chiesa di S. Miniato al Monte, nell' Oratorio di Orsanmichele di Firenze ed altrove, mostra qual fu il suo valore nel colorire le superfici di terra cotta, ed invetriarle con belle, e durevoli vernici, del qual vantaggioso ornamento restaron privi come lo son tuttora gli Artefici (1).

---

(1) Vedi il Passeri Differt. sopra la Pictura in Majolica, ed il T. 12. p. 277. delle lettere Senesi, ove si contrasta a Luca il pregio di una tal' invenzione.

IV. In mezzo all'architettonico ornato di marmo dell'Altar maggiore fa di se bella mostra la tavola di *Rutilio Manetti* Senese, da alcuni battezzata per opera di Francesco Vanni maestro di lui. Essa è dipinta con maniera forte piuttosto alla Guercinesca, che alla Caravaggesca adottata dall'Autore con altri di quel tempo. Fralle figure in posizione acconcia a contemplare il Nazzareno alla Croce primeggia il S. Domenico che dal quadro si distacca, e mostra un di quegli atti, che parlano col silenzio. Non v'è testa che non abbia il pregio della verità, e l'opera tutta ha merito pel decoro, per l'espressione, per il colorire, e per l'ombrare.

V. La tavola del terzo Altare, ov'è la Madonna annunziata dall'Angelo fu colorita dal soprannominato *Guidotti*. Tali notizie da noi desunte dalle originali carte dell'Archivio del Monastero dichiarano erronea la citazione del quadro sopralloiato dell'Altar maggiore, che si fa nel T VIII. degli Uomini illustri (1) all'elogio di Francesco Corradi, attribuendolo a questo Autore.

---

(1) Nella Pittura, Scultura, e Architett. Ediz. Fir. 1769.

Poco ci fermeremo in quella parte di Chiesa che divisa dalla già descritta serve alle divine preci delle Religiose. Rimodernata come oggi si vede non ha alcun pregio presso gl' Intendenti. Mentr'ella era nell'antico suo stato vi abbiam veduto le colonne di granito, ed or queste son di stucco incrostate, ciò che falsamente credesi abbellimento, e ciò che il Sig. Francesco Milizia denominerebbe barbarie. Eravi in oltre un antico Altar maggiore distaccato dalla Tribuna con una pittura in tavola ritagliata a piramidi sul gusto Tedesco, quella che noi abbiamo ricordata nell' antecedente libro come opera di *Turino Vanni* Pisano fatta l'anno 1340.

Un architrave di marmo Pisano con figure sculte del Secolo XI., che rozzamente esprimono il Battesimo di Costantino, e che comprovano la nostra opinione allegata nel citato libro, dopo di averlo noi veduto malconcio di calcina dall' ignoranza, or si conserva nell'interno della fabbrica novellamente eretta sotto Pietro Leopoldo, allorchè le Monache lasciaron l'ordine de' Predicatori, e vestiron l'abito di Dame della quiete. Chi ordinò detta fabbrica, ch'ora ha il nome di Conservatorio, o di nobil ritiro, par che pensasse alla magnificenza, e forse ebbe premura, che

coll' esterna sua fronte facesse ornamento alla Piazza. Ma il destino del Secolo conformar non si volle coll' adeguato pensamento di Lui.

La descritta Chiesa gode il decoro della moderna facciata, che fu fatta molto tempo innanzi la rinnovazione del Monastero. Quì valuteremo l' ornato di due statue di marmo rappresentanti S. Domenico, e S Silvestro fatte in Carrara, ed ometteremo di parlar del partimento dell' opera, e del gusto del disegno.

§. II.

S. MARTA.

Per quanto abbiamo desunto da alcune pergamene dell' Archivio Diplomatico di Firenze sembra di poter noi asserire, che nel 1334. Ind. I. le Monache della Misericordia di là dal Ponte della Spina di Pisa, or detto della Fortezza, fecero instanza a Simone Saltarelli Arcivescovo di potere abbandonare quel monastero si per l' angustia del medesimo si per mancanza d' acqua salubre, e di andare ad abitare le case, ed il luogo di Matteo di Rustichello Cittadino e mercante Pisano posto nella

Cappella di S. Viviana. Parimente pregarono di dichiarar quel ritiro col titolo delle Signore della Misericordia di Spina, di poter fabbricare l'Oratorio ec., e pieno consentimento esse ne ottennero da quel Pastore. Or conciliando il parere del Cronista F. Domenico da Peccioli, e dello Scrittore del Santuario Pisano acconciamente diremo, che il B. Domenico Cavalca Domenicano dimostrò industria, e sollecitudine nel ridurre quel Monastero, e nell'edificar la Chiesa di S. Marta nel 1342. per uso di alcune da lui convertite, e di poi per le Monache di Lupeta. Sappiamo in fatti ritornando alle surriferite carte, che fu unito a questo il Monastero di S. Andrea di Lupeta, e che nel 1400. Ind. 6. pure altra unione fu fatta del *Monastero di S. Maria Maddalena di Vico a quello di S. Marta della Misericordia di Spina di Pisa*. Queste Monache insieme unite della prefata Chiesa godetteró, e di quella Parrocchiale di S. Viviana, una delle più antiche di Pisa di giurisdizione del Rev. Capitolo dei Canonici del Duomo, al presente ridotta a granajo, e solo si conserva il suo Campanile con un residuo d'antica pittura sulla porta (1).

---

(1) Vedi T. II. P. I. p. 138.

Or devenendo alla Chiesa moderna, questa fu eretta sulle ruine, o per meglio dire, presso l'antica soprannominata. Gravi essendo i corniciami della facciata, e sfoggiando in essa molti requisiti del moderno costruire osserveremo internamente la ricchezza e la scelta dei marmi di Carrara negli Altari, nel pavimento, ed altrove. Gli Altari laterali sono abbelliti da due pitture di viventi Artefici, Sig. *Gio. Battista Tempesti*, e Sig. *Pecheux* già nominato nel primo volume. Di questi è la nascita del Salvatore, che dipinse in Torino, dell'altro è S. Marta genuflessa che mostra al Nazzareno essere già scorsi tre giorni che Lazzero nel sepolcro si giace.

Meritano di essere a questo luogo da noi ricordati i due quadri ch'erano negli Altari dell'antica Chiesa, e che ora si conservano in quella interna delle Monache. Non è molto che in essi abbiamo ammirato il merito degli Autori che maestrevolmente vi dipinsero le sopraindicate storie. Scrive il Tronci nelle più volte citate sue carte che *la Natività di N. S. è del Cav. Curradi Fiorentino, e che il fatto di S. Marta, e di S. M. Maddalena è del Rosselli altro Fiorentino Maestro.*

CAP. IX.

S. TORPE', ED ALTRE CHIESE.

§. I.

S. TORPE'.

NON fa quì mestiero di trattenersi a raccontare sulle orme del Marangone presso il Muratori, ne su quelle del sopraccitato Scrittore del Santuario Pisano, e della Cronaca intitolata, *gli atti di S. Torpè, e di S. Paolino*, e di altre ancora, che dov' è presentemente questa Chiesa fosse l' antico Tempio di Diana. Ma consultando del Tronci le memorie mss., ed i suoi Annali Pisani, come il Giacconio presso l' Oldoino, ed altri esporremo, che il Cardinal Guido da Caprona fece edificare la Chiesa di S. Torpè nel circuito del magnifico palazzo della sua ragguardevol Famiglia Pisana, già stato palazzo pretorio, per quanto si dice, ai tempi di Nerone, e dove fu martirizzato detto Santo: ma di questo, e del supposto Tempio di Diana faremo a suo luogo l' opportuna memoria.

Non è facile di quì porre in chiaro, che una tale edificazione accadesse circa al 1130., come pensa il Tronci sul supposto, cred' io, che Innocenzo II. in compagnìa di Guido da Caprona si trattenesse in Pisa nell' anno indicato prima di passare in Francia, ove lo creò Cardinale nel Concilio tenuto in Clermont. Ma opinion più verisimile noi troveremo, che ciò fosse nel 1144., allorchè il nostro Guido già Cardinale intervenne al Concilio generale tenuto in Pisa in quell'anno. Non tralasceremo però di avvertire, che altra Chiesa esisteva molto in addietro col titolo di S. Torpè, attestando alcuni, che in una carta antica dell' Archivio Arcivescovile avvi la memoria, che nel 1085. fu concessa la Chiesa di S. Torpè ai Monaci dell' Ordine Benedettino da Gerardo Vescovo Pisano, e scrivendo il Ch. P. Mattei, che dopo il 1084. dette questo Prelato agli stessi Monaci la Chiesa di S. Lussorio nella selva di Tombolo perchè vi abitassero accanto, ed un'altra Chiesa col nome di S. Torpè, costituendola sotto il governo di S. Lussorio suddetto (1). Questa ove

(1) Eccl. Pis. Hist. T. I. p. 173.

precisamente situata fosse non sembra dedursi chiaro da tali notizie; per altro abbiam forti motivi di credere, che fosse vicina a quella di S. Lussorio, leggendosi nel Tronci *Monasterium S. Luxoris, et Torpetis* all'an. 1292. Ma sì dell'una, che dell' altra non appariscono al presente nemmeno le vestigia.

Ritornando al Sacro Edificio di Guido Cardinale, indubitato è, che Federico Visconti fatto Arcivescovo di Pisa nel 1254. lo concesse ai Frati Umiliati, e che egli stesso lo resarcì, e vi recitò uno dei suoi Sermoni alla presenza degli stessi Frati. Soppresso poi un tal Ordine sotto Pio V. la Chiesa di S. Torpè divenne commenda, ed il Cardinal D. Carlo de Medici fu uno dei Commendatarii. Così ella stette fino al tempo dell' Arcivescovo del Pozzo, in cui vennero ad abitare il Convento i PP. di S. Francesco di Paola. Questi mercè le pie contribuzioni di varj elemosinieri lo restaurarono, e vi mantennero il domicilio fino all' anno 1784, in cui sotto il G. D. Pietro Leopoldo ne furono dimessi. Ma poco dopo ne ottennero il possesso i presenti Monaci Vallombrosani, i quali in più moderna foggia lo hanno in gran parte ridotto.

Dato un cenno delle varie vicende della fabbrica, e dei Religiosi abitatori di essa non ci fermeremo sull' interna sua parte, che pei varj ornamenti di pietra serena e per la volta ben' formata molto propria comparisce, ma descriveremo la più bell' opera di Pittura che questo Tempio conservi, e che senz' altro può aver luogo frai più bei quadri di Pisa.

Quest' Opera collocata nella facciata del Coro in mezzo al medesimo ornato, come già stette sull' Altar maggiore pria che fosse rinnovato dai presenti Monaci, all' occhio dell' Amatore utile, e lusinghiera si mostra. Nè sol frai pregi suoi chiara si rende la bella maniera del piegare, e del tinger le vesti, la freschezza delle carni, e l' artificio dei lumi, e delle ombre, perchè vi trionfa l' espression viva delle teste, e l' eleganza degli atteggiamenti. Infatti l' Autor felice del pittoresco lavoro, *Francesco Vanni* Senese scrisse ciò che l' animo sente nei volti della Madonna, e del Bambino, amendue Barrocceschi, ed in quelli di S. Anna, e di S. Torpè dinanzi a loro. L' Angelo per la grazia, e per la mossa innamora. Piegasi la bandiera tinta di bianco con leggiadrìa, e con leggerezza; e tutto il compartimento del quadro è con fantasia nobile gentilmente accomodato.

Abbiamo anche un' opera di Stefano Maruscelli in questa Chiesa che merita di esser ricordata, ed è il S. Carlo Borromeo, e diverse storie di lui componenti il quadro dell' Altare della nobil Famiglia Monti, ch' è il primo sulla destra di chi entra. Il Baldinucci nella vita del nominato Pittore fa menzione di questa tavola, e gli attribuisce ancor quella dirincontro de' SS. Filippo, e Jacopo. Ma noi veggendo in essa dai cattivi ritocchi sì sfigurate le teste, la passeremo sotto silenzio.

Fragli epitaffi di questa Chiesa solo i seguenti debbonsi a questo luogo produrre.

In una lapida non lungi dall' Altare soprannominato: *Mattheo Steph. Florentino Nobili Viro in Pisano Lyceo jus civile diu professo vita non diu functo sed e medio ann. gloriæ q. spatio erepto Margherita Biccia uxor ec. p. an.* 1629.

In altra nel mezzo del pavimento; *Antonio Domin. Gotti Cosmæ Flor. et Pis. Civis Filio in Pis. Athenæo Medicinæ primo Anatomes, dein Professori percelebri suis provido amicis, suavi omnibus caro docuit. an. 45. vixit an. 76. Ob. Kal. Octob. 1756. Johan. Valer. Patri benemer.*

§. II.

S. LORENZO.

Colle antiche memorie mss. si accordano i più accurati Cronisti ad attestare, che le Religiose del Monastero di S. Lorenzo traggono l'antica origine da quello di tutti i Santi dell'Ordine di S. Chiara, il qual' era (checchè altri ne scrissero) fuori della Porta a mare in riva all'Arno, come costa dalle lettere di Gregorio IX., di Alessandro IV., e di Vitale Arcivescovo. Eccone brève l' istoria.

Nella Città di Sasseri in Sardegna alcune Dame vedove di famiglie ragguardevoli di Pisa furono le fondatrici di una Congregazione fin dall' anno 1116. ed avendo prescelto per direttore un P. Benedettino, e conseguentemente abbracciata di quell'ordine l' instituzione, battendo la via religiosa, e pia, per altro senza obbligo di voti, conducevano i loro giorni. Ma per cagione delle note guerre che furon mosse a quell' Isola, circa al 1200 si determinarono i parenti di esse di quivi trasferirsi con alcune galere, sulle quali le traspor-

tarono al Porto Pisano, e nel suddetto Monastero, allora spedale, le collocarono. Non le mancò ben tosto la protezione dei Pontefici, e principalmente quella del prefato Alessandro, il quale per favorirle dette a quel Monastero lo Spedale di S. Leonardo di stagno colla Chiesa, e beni che possedeva nella Sardegna. Ma per essere in quei tempi le Italiche genti inclinate, tutte alle guerre, non mancarono queste di perseguitare le nostre Monache anche in quel pacifico ritiro. Furono elleno per tal infortunio sbigottite sovente, ed in poco felice stato ridotte. Il Monastero restò in ispecie malconcio, e quasi distrutto nell' assedio fatto dal Bavaro, allorchè egli sollecitato da Castruccio, e da altri Ghibellini di Toscana, non accordando l'offerta fatta dai Pisani di 60000 fiorini, si accampò intorno alla Città, la quale, non per il Conte Fazio della Gherardesca, ne per necessitade alcuna, ma per insinuazione di Vanni Bonconti sedotto da Castruccio, capitolando si rese il dì 8. Ottobre 1327., come raccontano Gio. Villani, ed il Tronci. Atteso che le Monache di tutti i Santi passarono ad abitare il Monastero di S. Vito dentro Pisa, e quivi lasciata la regola di S. Benedetto quella di S. Francesco abbracciarono. Ciò fu circa all'anno 1370,

stima fragli altri l' Abate Grandi (1) più giustamente che il Marangone; perocchè cita questi una tal permuta all'anno 1257, quando noi sappiamo che in tal anno seguì la soprannominata unione dello spedale di S. Leonardo per la bolla d'approvazione di Papa Alessandro da noi veduta nel diplomatico Archivio di Firenze, e che per un istrumento quivi pur letto costa l' esistenza di quel Monastero nel 1273.

Venuto il tempo in cui fu fabbricato il grand' Arsenale presso il medesimo, dette Monache per dar luogo agli Artefici dei navali instrumenti si trasferirono per ordine del Duca Cosimo il dì 27. di Settembre dell' anno 1552. *accompagnate dai parenti, e da altra nobiltà Pisana, dall' Illustriss. Sig. Duca, dal Provveditore della Dogana M. Luca degli Albizi ec.* (2) si trasferirono alla Chiesa di S. Lorenzo, detta alla rivolta. Questa fin dal 1137., come riferisce il P. Agostino degli Angeli di Firenze era Parrocchia filiale dei Monaci Camaldolesi di S. Michele in Borgo. Restava situata fuori di Pisa, perchè il luogo detto la Rivolta *era foras Civitate*

---

(1) Epist. de Pand in nota alla p. 157.
(2) Vedi il Lib. di ricordi del Monast. Let. A.

Pisa, ubi dicitur Civitate vetera, come si legge in un documento di donazione del 1301. (1) negli Annali Camaldolesi, e come afferma il P. Mattei ne' suoi mss. riportando varj documenti del 1095., e del 1173. Finalmente costa dai suddetti Annali, che Paolo V. per le diverse liti, che insorgevano fral Paroco Camaldolese, e le Monache, nel 1619. tolse la Chiesa, e la cura ai Monaci, e la dette a quelle. Vicino a detta Chiesa verso la Piazza di S. Caterina eravi uno Spedale, e l'Abate di S. Michele ne eleggeva lo Spedaliere.

Accennato quanto facea d'uopo per la cognizione dei tempi ricercheremo nell' interno della Chiesa ciò che alle Arti appartiene. Ella è divisa in tre navi da colonne fatte massiccie, e goffe dal moderno restauro di mattoni, e di stucco, sulle quali voltano archi minori del semicerchio sul far del decimo Secolo.

L'Altar maggiore è con finissimi marmi di Seravezza, e di Carrara architettato. La Pittura in tavola che lo adorna viene attribuita a *Baccio Lomi* Pisano, da me

---

(1) Ciò par che dichiari in qual sito fosse l'antica Pisa prima del mille, e come dopo il mille formava questo luogo il Borgo della Città nuova.

commendato nella seconda parte dell'antecedente libro. Rappresenta la Madonna col Bambino in trono corteggiata da S. Lorenzo, da S. Gio. Battista, da S. Vita, e da S. Chiara, soliti anacronismi. Il lavoro, se vero è che il nostro Lomi lo conducesse nel 1577 egli è per lui molto onorevole, perchè quivi imitando lo stile dei primi Veneti luminari superò se stesso, e variò il sentiero tenuto nel quadro della Residenza Capitolare, fatto l'an. 1566.

Dei due quadri collocati negli Altari laterali il destro per chi entra rappresentante S. Carlo, e S. Antonio è del *Salvi* Pisano, che affettò la maniera Guidesca, e quello dirincontro colla Concezione, e varj Santi fu dipinto dal *Clementone*.

Sulla porta del Monastero è questa iscrizione: *Monialium SS. Laurentii, et Viti Ordinis Divor. Francisci, et Claræ. A. D. 1684. M. P.*

§. III.

S. ANNA.

Non accaderà far quì minuta ricerca dell'opinione di varj Scrittori sull'origine di questo Monastero, e Chiesa di S. Anna

potendosi produrre il più sicuro documento da noi preso dall' original pergamena, che colle altre delle Chiese Pisane nell' Archivio di Firenze sopraccitato si conserva. Eccone il contenuto. Nell' anno 1276. Ind. III. Federigo Arcivescovo di Pisa col consenso del suo Capitolo, ed all' instanza di Gio. Marignano, di Leopardo, e Filippo del q. Roberto del Cantone Padroni della Chiesa, e del Monastero di S. Anna del Renajo (situato un giorno nei subborghi Meridionali presso S. Giusto), ed alle preghiere della Badessa, e MM. di S. Paolo di Pugnano, le quali sovente son discacciate dal Monastero per motivo delle guerre, che insorgono trai Pisani, e i Lucchesi (1), concede a dette MM. il Monastero, e la Chiesa di S. Anna del Renajo, acciò possano avere un luogo sicuro. Ordina, che questi due Monasteri formino un solo corpo, e che in S. Anna vi stiano almeno sei Monache compresa la Badessa; la prima delle quali fu Agnese Badessa di S. Paolo. Nelle vetuste carte dell' Archivio

---

(1) Sappiamo dalle Storie che specialmente nell' an. 1262. restò quasi distrutto il Monastero, quando i Pisani vincitori dei Lucchesi, e de' Guelfi Fiorentini fuorusciti saccheggiavano quei luoghi,

del presente Monastero conservasi la memoria, che nell'indicato luogo stettero le Monache fino all' anno 1328, e che nel 1330 passarono ad abitare il Convento lasciato dai Carmelitani fuori della Porta Legazia in Barbarecina. Ma nemmeno in quel sito trovando esse sicurezza e quiete, rivolsero l' animo a procacciarsi dentro Pisa un'abitazione. Pertanto nel 1375 comprarono alcune case da Guido de' Nobili Sig. Capronesi, e dalla famiglia Compagni, e ridotte in forma di un piccolo Monastero, l' an. 1390. vennero in Pisa a rinnovarlo una parte di loro. Tutte poi vi si ricoverarono allora quando fu totalmente distrutto il prefato Convento nell'assedio di Pisa del 1406. Nell' anno appresso acquistate altre case da Betto Maleppi de Lanfranchi accrebbero il Monastero, e vi edificarono la presente Chiesa. Ne fin quì è posta la meta delle vicende di queste Monache; poichè al variar d' abitazione successe il variar delle vesti. Ciò fu regnando Pietro Leopoldo, in cui cambiarono i veli, e l' umil manto destinatole dall' ordine Benedettino in abbigliamento più terso, e adattato al nome che portano ancora di Signore della quiete.

Or passando a ciò che merita ricordanza riguardo alla Chiesa di S. Anna in

Parlascio, ella fu consacrata da Monsignor Giuliano de' Ricci il dì 2. Giugno 1427. Internamente circa al 1700 fu tutta a lavori di stucco abbellita coll' assistenza dei due Fratelli Melani.

Fralle dipinte tele che l' adornano avvene una, che merita esser considerata la prima. Ella incassata nel muro, e circoscritta dalla cornice di stucco occupa lo spazio opposto alla porta di fianco. S. Girolamo dagli anni oppresso ma sorretto dal Frate collocato nell' ombra, perch' ei ricever possa il Sacramento della Comunione, il Sacerdote, che glie lo somministra, ed un giovane Laico con una torcia accesa in mano son le figure del quadro; figure per dire il vero piene di naturalezza, e di rilievo. I muscoli, e le ossa del Santo espressamente segnati, calde, e saporite le tinte, i buoni effetti delle masse dei chiari, e dell' ombre tanto nelle carni, che nelle bene adattate vestimenta son' altri requisiti di quest' opera, e son tali per caratterizzarla di Lombardo pennello. La tradizione per altro, e le memorie della nobil Famiglia Sassetti, che fece venir da Firenze questo quadro per l'Altar maggiore della Chiesa di S. Girolamo, ove poco innanzi la sua distruzione lo abbiamo veduto, l' attribuiscono a *Ottavio*

Vannini Fiorentino. Noi nel primo tomo nominammo questo Maestro per bravissimo imitatore del Passignano, per buon disegnatore, e coloritore. Altresì ritroviamo quì alcune parti, e la gloria in ispecie (da alcuni non sò con quanta ragione assegnata ad altra mano) che confrontano nello stile con altre opere sue, come per esempio nella testa del Sacerdote vedesi il far dei ritratti stupendi condotti a fresco dal Vannini nel Chiostro della Nunziata di Firenze. Una certa secchezza, che fu propria di lui nemmen và disgiunta da questo quadro. Conciosiachè quantunque di mala voglia c' inchiniamo a crederlo suo, nemmeno si vuol contrastar che non sia, riflettendo, che per lo più tutti i Pittori hanno fatto opere superiori a se stessi. Il Baldinucci scrivendo la vita di quest' Artefice narra ch' egli ad instanza di Lorenzo Usimbardi fece una tavola di S. Maria Maddalena in atto di comunicarsi, alla quale fu dato luogo in una Chiesa di Pisa. Ma in Pisa non ritrovandosi alcuna Santa simile in quell' atteggiamento, se non chè il già lodato S. Girolamo, potrebbe sospettarsi di un abbaglio di quell' Autore nel nome della Santa.

Scarsa materia somministrandoci le Pitture degli Altari basterà solo accenna-

re, che i due laterali a sinistra di chi entra sono di *Tommaso Tommasi* Pisano, e che il secondo a destra è opera di *Giuseppe Grisoni* Fiamingo d'origine, e Pittor Fiorentino morto nel presente secolo.

Nell'ornato sopra alla porta di fianco è posto un bel quadro di *Domenico Ghirlandajo*. Questo con altro simile in grandezza dell'istesso Autore, che si conserva nella Chiesa interna del Monastero, stavano nel mentovato S. Girolamo, che un tempo appartenne ai Gesuati. Il Vasari nella vita del Ghirlandajo suddetto fa memoria di ambedue questi quadri, ed altro pure di sua mano ne commenda rappresentante S. Rocco, e S. Sebastiano, il quale dice *che fu destinato a quei Padri*, cioè ai Gesuati, *da non sò chi dei Medici, ond' essi vi hanno però aggiunta l'arme di P. Leone X.*

Notata un antica immagine del Nazzareno alla Croce scolpita in legno a rilievo nel tabernacolo dietro l'Altar Maggiore, come uno dei monumenti antichi, dove il far Greco dopo caduta l'Arte si manifesta; ed accennato ancora ch'ella stette nell'Altar grande della Primaziale, e che nel 1600 fu donata alle Monache; non entreremo in dettaglio con Paolo Tron-

ci, o col Can. Martini (1), se fu portata d' oltremare dalle rovine di Nazzaret per non andar dietro a materiali credenze, ne disamineremo col Dottor Lami; se il fare sudd. appartenga all' undecimo, o ad altro secolo più remoto.

§. IV.

S. GIUSEPPE.

Stimai di non passar sotto silenzio questa Chiesa mercè la sua bellezza nelle parti architettoniche gentilmente e con vaga proporzione ordinate, e mercè gli abbellimenti degli stucchi, e degli Altari di marmo, il tutto eseguito col disegno dei nostri *Melani* Dipintori. Ella servì alle Monache Agostiniane; serve adesso alla Confraternita del Crocione, che dall' antica sua sede rimossa quì non ha guari si riprodusse.

Il quadro del primo Altare sulla destra viene attribuito ad *Aurelio Lomi*, e l' accrescimento della gloria a *Giuseppe Melani*.

---

(1) Tronci pag. 36. Martini Thea. Bas. Pis. p. 87. ove ne riporta il rame.

Quello dell' Altar maggiore fu da noi ricordato nel secondo libro, come opera di *Ranieri Paci* Pisano.

Non è da tacersi, che in questa Chiesa ebbe il sepolcro il Can. Paolo Tronci tanto benemerito della Patria, ed in attestato della nostra stima qui ne riportiamo l' epitaffio fatto da Mons. Filippo Ricasoli Fiorentino. *Paulo Troncio monumenta si desint deerunt prætia monumenti. Vir melioris literaturæ apprime gnarus, vix sexagenario major vixisse sæcula visus est antiquarum rerum peritia. Insigniora Patriæ decora ediderat omnia, nisi se unum occuluisset modestia diligentis calami luculentos labores, ni sibi vindicet immortalis memoria ipsam sui oblitam dicito? Proton. Apostol. Can. Pis. Juliani Medici Archiep. olim Vicarius Gener., quibus virtutibus, hæc pene obruit munera, implere majora poterat sepulcrum hoc ornari ultra ne poscas tibi ipse Paule Troncie Mausoleum esto.*

Per non dilungarci di soverchio accenneremo soltanto, che delle due iscrizioni apposte nella facciata, una è quella ch' era nella soppressa Confraternita del Crocione rinnovata nel 1777, e l' altra spiega che nel 1791 fu trasferita detta Compagnia in questo Tempio.

Per dir poi dell' origine del sopra indicato Monastero in brevi parole, le Monache Gesuate di S. Girolamo di Lucca ottenuta la Chiesa di S. Giusto di Pisa con alcune case lo edificarono. Nel 1572. fu consacrato da Mons. Antonio Lorenzini suffraganeo del Cardinal di Montepulciano Gio. Ricci Arcivescovo di Pisa, mentre dette Monache avevano già ottenuto da Pio V. di lasciar la regola dei Gesuati, e di abbracciar quella degli Agostiniani. Tutto ciò osservammo nei mss. del Tronci, e dalla erudita istoria del Ch. P. Mattei abbiamo raccolto che l' Arcivescovo Gio. dei Medici sottopose alla giurisdizione Arcivescovile, ed amministrò il Monastero di S. Giuseppe nel 1562., il quale in addietro era stato sotto il governo dei Frati Gesuati di Pisa da noi nell' antecedente Capitolo ricordati.

CAP. X.

S. SISTO, ED ALTRE CHIESE,

§. I.

S. SISTO.

Il parere di Carlo Sigonio (1), dell'Annalista Tronci, e di varj Cronisti conciliando stimiamo di portare opinione, che la Chiesa di S. Sisto avesse il suo principio nell'anno 1070. La fecero costruire i Pisani, ed a S. Sisto la dedicarono per la fortunata combinazione di aver'essi riportate diverse vittorie sempre nel sesto giorno del mese di Agosto, in cui si celebrava in Pisa la Festa di quel Santo Papa. Dichiarata nelle storie trovasi quella vittoria ch' ebbero in tal giorno presso Reggio in Calabria fino dal 1006., e l'altra del 1063. in Palermo. Circa all' anno sopraindicato del 1070., riuscì ben segnalata la vittoria contro i Genovesi nel Mediterraneo, come si legge nel primo libro degli Annali di Genova, e poichè fu grande il bottino, ne

(1) De regal. Ital. T. II. L. 9. col. 552.

impiegarono religiosamente il valore per la edificazione del nostro Tempio. Ma special cosa è ch' anche in appresso continuarono i Pisani ad ottener la palma contro i nemici loro nel giorno medesimo. Omesso ogni superfluo racconto essenzialmente diremo, che nel 1088. uniti essi coi Genovesi vinsero in Affrica i Saraceni, e delle molte prede che alla Patria riportarono, accrebbero gli ornamenti della Chiesa maggiore, e più amplia quella di S. Sisto rendettero, checchè ne abbiano diversamente opinato Michel da Vico nel tomo VI., e Bernardo Marangone presso il Muratori.

Seguitando per poco l' istoria non sarà vano l' accennare, che col sudd. Michele da Vico Lorenzo Vernese racconta, che nel fausto giorno 6. di Agosto dell' anno 1112. con poderosa flotta di 300. navigli si mossero i Pisani alla conquista delle Baleari, e che nel 1114. restò gloriosamente compita (1). Anche il dì 6. di Agosto del

---

(1) Convengono cogli indicati tempi Leandro Alberti, e il Tarcagnotta, ed altri. Il Villani, e Ricordano Malasp. e Scip. Ammir. son di diverso parere. Il Tronci poi afferma su i mss. Pisani e sull' epitaffio che lesse in Marsilia, che l' an. 1114. partì l' armata, e che ritornò vittoriosa il 1117. Vedi l' epitaffio sudd. nella par. II. di questo libro, ed altra iscrizione quivi esposta coerente a un tal fatto.

1119. fu giorno vittorioso contro i Genovesi a Portovenere. Ma quel giorno felice che fin quì produsse gloria, e splendore ai Pisani, cangiandosi in oscura notte funesto per essi divenne, tale essendo il giro di tutte le umane cose. Perocchè nel dì 6. appunto di Agosto dell'anno 1284 seguì la sanguinosa sconfitta datagli dai Genovesi alla Meloria, ond'ebbe origine la decadenza della Pisana Repubblica.

Ma della nostra Chiesa intimamente ragionando, ella è Priorìa, e trovasi in antiche carte la memoria, che fu Collegiata con i suoi Canonici, e con le Canonichesse ancora. La Comunità n'ebbe sempre il dominio: vi radunava anticamente il Consiglio generale, e nell'anno 1786. pensò a ridurla in migliore aspetto ad istanza del Priore Sig. Andrea Girei. Conciosiachè al presente fa buona comparsa, e sol le manca il decoro delle volte, che poteano ben farsi con ciò che vi fu speso in principio, quando la fabbrica era in balìa de' Muratori, ciò che spesso inconsideratamente succede. E quì per amor del vero darem la gloria al prefato Sig. Prior Girei di tener la Chiesa con molto decoro, e somma pulitezza. Non possiam dire altrettanto di alcuni Rettori di Chiese di molto maggiore importanza. Per opera del me-

desimo nel dì 20 di Settembre del 1789, domenica 16. dopo la Pentecoste fu solennemente consacrata da Monsignore Arcivescovo Angelo Franceschi tanto la Chiesa quanto l' Altar maggiore coll' intervento dei Reverendissimi Sig. Canonici, di molti Parochi, e di Chierici, ed alla presenza dei Gonfalonieri della Comunità.

Dando contezza dell' Architettura del Tempio ella è della scuola Pisana suscitata da Buschetto. Dividono le tre navi due ordini di colonne, e voltano su i capitelli archi tondi, che appellano a quel secolo. Le colonne furono adoprate di granito, e di marmo, la più parte lisce, e due scannellate, essendo avanzi di più antichi edifizj. L' Orientale non manca frai graniti, e fral marmo il Greco si distingue. Greco parimente è un certo marmo cipollino vagamente venato, e del più bello son formati gli stipiti, e l'architrave della porta maggiore. Simile a questo ne abbiam veduto nel Duomo di Ancona, e nell' antica Parrocchia di S. Angelo di Perugia. Di variata forma sono i capitelli, tutti di marmo statuario Greco, e Lunese. Sol per avventura, e questi, e le colonne mostrano il natural pregio della pietra, e dell' antico lavoro; perocchè se io non m' opponeva all' incominciata barbarie, di che

fa sempre fede una delle due suddette colonne oppressa dalla moderna superficie, vedremmo adesso e capitelli, e colonne ricoperte di calce e di stucco marmorizzato senza proporzione ne grazia, e forse le colonne trasformate in goffi pilastri, come delle due prime accadde. M' incresce per altro che per me si togliesse la più bella comparsa del marmorizzo, dello stucco, e de' pilastri a molti di simile buon gusto, ed a chi non sapendo apprezzare il buono suol valutar per cosa di poco rilievo il mantenere, e conservar convenientemente le antiche fabbriche: che Dio liberi le Città da tale ignoranza.

Non tralascerò di avvertire che prima del restauro in alcune delle sopraccennate colonne di granito vedevasi aperto un canale diritto per la lunghezza del fusto, due dita largo, ed altrettanto profondo. Noi facilmente lo giudicammo fatto a bella posta per l' incastro di una sottil parete. Ma grande impressione simili canali far dovettero al Tronci, al Roncioni, ed al Marangone, i quali favoleggiando scrissero, che nella pace fatta l' an. 1127. per opera d' Innocenzo IV. frai Pisani, e i Genovesi, vollero questi, che fossero abbassate sette torri di Nobili, e che nella Chie-

sa di S. Sisto, come fondata colla preda fatta loro dai Pisani, fossero aperte quattro colonne nell' indicata guisa: soddisfazione molto insipida, ed inconcludente.

Alcune opere di Pittura vestono le pareti, e gli Altari. Fra queste la prima a destra di chi entra, quantunque non ben conservata, dimostra il valor dei pennelli dell' Autore, il nome di cui trovasi così scritto: *Jo: Baptista Paggius Januens. f. an.* 1590.

Nell' Altare che s' incontra la tavola di S. Ignazio fu fatta in Roma non son molti anni da un certo *Piastrini* Pistojese.

Il quadro al muro affisso contenente un fatto di S. Giuliano sembra di scuola Senese.

L' Altar maggiore architettato con grandezza, e con buona scelta di marmi di Carrara fu quivi eretto nell' additato restauro, e fu già il decoro della maggior Cappella di *S. Rocco* Questa Chiesa è presso la nostra di S. Sisto: restò soppressa nella più volte indicata stagione, ed ora ha ripreso il pristino suo splendore, essendovi stata eretta una numerosa Confraternita. Diremo ancora che circa al mille essa fu la Chiesa Parrocchiale di *S. Pietro in Corte vecchia* di Giuspadronato della

famiglia Ciampoli (1); e poichè fu data ad una pia Congregazione di fratelli nel sesto Secolo, eglino dopo il ritorno del Giubileo di Roma del 1575 come spiega l'iscrizione apposta nell' architrave della porta di fianco, le dettero il nome di S. Rocco, rimodernandola com' oggi si vede. In un Altare evvi una piccola tavola con tal Santo effigiato di buona mano Senese.

Ritornando alla Chiesa che si descrive la tavola dell' Altare posto nella facciata dell'altra minor nave viene attribuita a *Domenico Muratori*. Se vero è, converrà dire, che dopo di aver fatta quest' opera, diventò egli quel valente Maestro nell' espressione e nel comporre con grandezza di stile, qual noi l'additammo la bell' opera sua descrivendo nella Cattedrale. Due quadri a olio a rincontro de' due già nominati ornano la parete di questa parte di Chiesa. Il primo che s' incontra coll'Assunta, S. Bartolommeo, e S. Felice è uno de' migliori lavori del *Salvi*. L' altro rappresentante S. Gio. Battista che predica nel deserto merita osservazione spiccando in esso le belle doti di *Rutilio Manetti* Senese, che

(1) Anche S. Sisto si dice in Corte vecchia da varj Scrittori.

giudicandolo per una delle sue buone produzioni vi lasciò scritto il proprio nome.

Anche questa Chiesa aveva il suo pulpito di marmo con isculture della scuola Pisana. Avanzi del medesimo sono i tre bassirilievi posti di recente nell' interna parete sulla porta maggiore. Siccome nel scortornato esterno della medesima altro ve n' ha, che per una produzione de' nostri antichi Pisani si manifesta.

Fralle lapide sepolcrali in terra quella noteremo frai marmi del presbiterio, come appartenente ad un Professore di Medicina in questa Università: *Dott. Gio. Battista Bonaparte Nob. Sanminiatese*.

Il seguente epitaffio leggesi trai funerei marmi incassati nelle pareti: *D. O. M. Bonaventura Martinius Pis. in patrio Archygimnasio Theoret. Med. Profess., quem edita doctrinæ experim. satis commendant in pace quievit A. S. 1774. 15. Kal. Feb ætat. 51. Tantæ literarum jacturæ illacrymata jaceret heic quoq. virtus si mori posset*. Fu il Dottor Domenico Brogiani Professor di Anatomìa che un tale encomio scrisse al defonto Letterato.

§. I I.

S. EUFRASIA.

Dalle memorie del Tronci si raccoglie, che la Chiesa Parrocchiale di S. Eufrasia repeta la sua prisca origine dal 1124, e forse prima, e che ne fosse il fondatore il Cardinal Crisogono Malcondime Nobil Pisano creatura di Papa Pasquale II. In appresso, o ciò fosse per eredità, o per donazione, ne acquistò il Padronato la famiglia dei Griffi, indi passò ne' Sancasciani. Fu addetta alla Religione di S. Stefano nel 1691., nel 1729. cessò d' esser Parrocchia, e finalmente l' Arcivescovo Frosini traendo profitto dalla pietà somma di Cosimo III. G. D. di Toscana fece premura di collocarvi i Padri Carmelitani scalsi. Ciò fu nel dì 16. di Luglio dell' anno sudd., ne si può negar la lode a quel religioso Prelato di aver esercitato verso di essi l' animo suo elemosiniere, che non anderebbe mai disgiunto dalle persone Ecclesiastiche di pingui emolumenti provviste. La nobil famiglia del Vigna porse la man pietosa ad accrescere il Convento. Lo indica lo stemma suo gentilizio posto nella facciata, e la seguente iscrizione che nella parte in-

terna si legge: *Rinnovò Domenico d' Ercole del Vigna A. S. 1616.*, lasciando l'altra in latino idioma.

La Chiesa fu rimodernata come oggi si vede dai suddetti Religiosi mercè le pietose offerte dei devoti, e vi concorse ancora il Cav. Domenico Cevoli coll' ornato delle sue pitture.

Testimoni oculari affermano che il transito di S. Giuseppe collocato in uno degli altari laterali fu incominciato a dipingere da *Francesco Conti* Fiorentino, e che per la morte di lui fu terminato in gran parte da *Ignazio Hugford*.

Nell' Altare dirincontro evvi il quadro col transito di S. Teresa fin quì attribuito a *Felice Torelli* Bolognese, ma persona di tutto il credito afferma non essere altrimenti di quell' Autore, ma di *Mauro Soderini*.

Un bel monumento conservano questi PP. nel tabernacolo situato nel mezzo della Tribuna del Coro da noi già ricordato nell' antecedente volume, come pittura ben conservata in tavola di maniera Greca, o Greco-Pisana, che tanto sfoggiò nella rappresentanza della Madonna, e delle Croci. Sull' Altar maggiore è altamente inalberata quell' opera del Giacobbi da noi descritta ove parlammo di quest' Artefice alla pag. 313. del citato libro.

Fragli epitaffi dei molti sepolcri incassati nel suolo riportiamo i seguenti : *D. O. M. Francisco Nicolao Bandieræ Senensi Jul. Hieron. Fil. qui Sacerdotio inito multas invisit gentes, moresq novit Lugduni Bat. Vitrario audito Jus Gentium an. 27. Pisis docuit Collegium Ferdinandum cura sua restitutum ibidem rexit an. 22. Josephus ec. A. D. 1705. p.*

Hic in pace requies. Eduardus Corsinius Mutinensis Cler. Regul. Scholar. piar. Præpositus olim Generalis Religione probitate prud. doctr. spectatis. qui per an. 30. in Academia Pisana Philosophiæ, deinde human. litter. Professor. . . . ob. an. 1765.

Christophoro Petro Lucæ Pieracchio Salvat. Pieracchii fil. domo Bargensi Civi Pratensi et Pisano viro excellentis. Doctrinæ et probitatis qui rem medicam summa cum laude in Academia Pisana an. 48. docuit Homini benefico et salutari demortuo 4. idus martii an. 1748. ec.

Finalmente in altra lapida è scritto l'elogio di Pietro Jacopo Bacci Patrizio Aretino, che fu Professore di Legge nell' Università di Pisa.

§. III.

S. TOMMASO.

Il solo quadro dell' Altar maggiore di questa Chiesa ci muove a far parole di essa, e del Monastero delle Convertite. Egli ha merito per il bel carattere nelle estremità (male occupate in parte dal gradino dell' Altare) per la grandiosità del disegno, per l' ombrare e per la grazia nei putti, e nella Madonna corteggiata da varj Santi. Non imitando la franchezza di certi battezzatori proporremo soltanto all' osservatore se mai non ritrovandovi il far di alcuno dei Vanni di Siena quello del Paggi vi discoprisse.

Per meglio riconoscere quel *Venturi* Pisano da noi citato nel catalogo esposto nel secondo tomo, si annunzia per opera sua la tavola d' Altare, ove S. Torpè, e S. Ranieri sono effigiati.

La Maddalena penitente a piè del Crocifisso, la Madonna, e S. Giovanni, son figure dipinte a fresco sulla Porta del Monastero da *Bernardino Poccetti* Fiorentino.

La sottoposta iscrizione in marmo fa chiara l'epoca, e la Fondatrice illustre del Monastero . Ella è in questi termini :

Christina Lotarena Ferdinandi Magni Etruriæ Ducis Tertii uxor Monasterium hoc summa pietate, ac liberalitate suis sumptibus construendum curavit, dotavit, ornavitque A. S. MDCX. In tal anno per uso delle Monache fu presa l'indicata Chiesa di S. Tommaso in ponte, così denominata per esser vicina al ponte del fiume Oseri. E giacchè il nostro Paolo Tronci ce ne somministra la notizia diremo in breve ch' essa deve la sua fondazione alla famiglia antichissima de' Lanfranchi nel 1150.; che per un certo spazio di tempo ne godette il padronato la famiglia da Panico parimente nobile, e che ritornata al primiero dominio fu ridotta a benefizio semplice, con che sempre ai Lanfranchi Chiccoli appartenesse la prebenda. Finalmente nell' anno indicato l' ottennero le Convertite.

§. IV.

S. PIETRO A ISCHIA.

Sicuro documento non trovasi onde accertare dell' anno preciso in cui questa Chiesa ebbe il suo cominciamento. Potremo bensì asserire coll' Autor sudd. ch' ella esi-

steva nel 1201., e che ne furono i Fondatori i Nobili Signori Galletti traenti l'origin loro dalla Città d'Ischia vicina a Napoli. In un marmo presso la porta a caratteri barbari del 1300. incirca è scritto: *Hec sunt arma Coli, et Simonis Gallecti de Yschia ec.* Ma più acconcia è l'iscrizione sepolcrale che in questi termini si legge in una delle antiche lapide poste in terra nel mezzo della Chiesa.

Hic jacet Andreotto Galletti de Ischia Patronus hujus Ecclesie una cum consortibus suis die 6. Apr. A. D. 1349.

La predetta Chiesa ella è sempre Parrocchiale qual fu in antico, e comunemente dicesi di S. Appollonia. Fu ridotta nel moderno aspetto col disegno di *Mattia Tarocchi* Architetto Pisano, di cui si fece commemorazione nell'altro libro.

Egli dipinse a fresco l'architettonico edificio dell'Altar maggiore, ov'è ben' intesa la prospettiva. Lo adornò il Sig. Gio. Tempesti di graziosi putti, e di altre figure, ed il Santo titolare della Chiesa è la principale di esse. Quest'uso per altro degli Altari dipinti parrebbe che praticar non si dovesse nelle Città di qualche considerazione, poichè dessi principal fregio essendo d'un Tempio, destano così fatti un' idea di

compenso, e di cosa gretta, e meschina. Gli Altari laterali privi del quadro sembrano immaginati alla meglio.

Anche un' inscrizion riporto non intera per esser lunga, ma sol che basti per servire al mio proponimento. *Christophoro Theodoro Verzanio Bargeo ingenio doctrina eruditione, prudentia, morum candore atque integrit. spectatissimo qui Volaterris per an. 20. salutarem artem maxima cum laude exercens in Civium Nobilium Ordinem una cum Verzania gente cooptari meruit. Mox a Jo. Gastone M. E. D. an. 1735. in Academ. Pisana Medicinæ Professor honorificentiss. renunciatus in ea tradenda faciendaq. Civium atq. Exterorum amorem et plausum sibi conciliavit, Demum Pisis an. Chr. 1762. ec.*

CAP. XI.

S. CECILIA, S. PAOLO ALL' ORTO, E S. ANDREA.

§. I.

S. CECILIA.

NON considerato il parere del Mittarelli, e del Costadoni circa all' edificazione della Chiesa di S. Cecilia, valuteremo quello del Fortuni, perch' ei s' uniforma al sicuro documento da noi posseduto mercè il Sig. Giuseppe Lensi Curato attuale di detta Chiesa, che si è fatto premura di comunicarcelo. Agostino degli Operai Cittadino, e Not. Pub. Pisano lo trasse da un' antico messale in pergamena del Monastero di S. Michele in Borgo, ed il Sig. Cappellano Zucchelli perito conoscitore di antiche Scritture fedelmente trascrisse l'autentica copia (1) in queste precise parole:

(1) Ora esiste nell' Archivio della pia Casa della Carità, alla quale fu riunito il Patrimonio, ed Archivio di S. Michele in Borgo.

Breve recordationis facio ego Petrus vocatus Presbyter de Ecclesia S. Cecilie anno D. Incarn. MCIII. edificata est Ecclesia S. Cecilie studio ac sumptibus Monachorum S. Michaelis in loco quem Sicherius Vicecomes, et Bulgarellus, et Ildebrandus dederunt in Sancto Michaelle juxta ortulum ejusdem Sancti Michaellis. Post cujus edificationem consecrata est per manus Domini Petri S. Pisane Ecclesie Archiepis. Monachi Camaldul., qui quidem fuit Abbas S. Michaellis. Expensas quoque, et omnia que consecrationi erant necessaria Monachi dederunt Calicem quoque argenteum, et duas planetas . . . . miserunt et duas Campanas ec. Item post multum tempus an. D. Incar. 1137. ego prefatus Presbyter Petrus edificavi post absidem Ecclesie B. Cecilie domus Clericis ibidem servientibus super propria terra S. Michaellis et ita ego quia omnia que habeo juris illius expendi ego in edificatione domus viginti tres libras, et a populo adjutorium accepi triginta solidos.

Egli è indubitato, che i Monaci di S. Michele presedessero a questa antica Parrocchia anche pel seguente paragrafo, che mi asserisce il sudd. Sig. Curato essere stato desunto dalla vita di S. Gherardesca Pisana stampata in Vene-

zia l'an. 1736. e scritta sulle storie diverse del sacro Ordine di Camaldoli, e su varj mss. Pisani. *Parimente a cotesta Abbazzìa n' era soggetta la Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia, la quale fu fondata l'anno 1103. dall' Abate, e Monaci di S. Michele sul suolo di Sigherio, Bulgarello, e Ildebrando Visconti Patrizj Pisani, che lo donarono a detti Monaci. Nel 1107. Pietro Moriconi Arcivescovo di Pisa, che prima era stato Abate di S. Michele la consacrò, e le donò alcune possessioni. La Canonica poi fu fabbricata l'anno 1137. I confini erano fino alla casa dell'ebraico, per via nuova fino alla metà col pozzo di S. Lorenzo. Il Paroco poi talora era Monaco, e talora un Prete: e quando n' era un Prete doveva vestirsi di bianco, e pagare ogni anno un cero di libbre tre alla detta Abbazzìa di S. Michele, e tal costume durò fino al 1427.* Ma sulla riferita donazione asseriscono gli Annalisti Camaldolesi nel T. IV. che fu Ranieri Visconte figlio di Gherardo, il quale cedette onninamente a Guidone Abate di S. Michele il padronato, ed ogni diritto ch' egli aveva sulla Chiesa di S. Cecilia edificata presso il luogo detto Rivolta.

Considerata nell' esterno la struttura generale del Tempio, e gli archi delle porte, ch' oltrepassando il semicerchio si ri-

stringono sull' architrave, uso corrispondente alle divisate memorie, farà mestiero proporre nell' interno un' opera di pennello degna della nostra estimazione.

All' Altar maggiore ella è collocata esprimente il martirio di S. Cecilia. In questa santa giovine spiccano gli affetti, ed il celeste suo pensamento in tenera foggia; e l' estremità ben delineate, il naturale abbandono, e le vesti concorrono a render più vera l' azione di lei. Aggruppata poi colla fedel sua compagna che la sorregge giuoca l' arte di ben contrapporre; e son pittoreschi gli accidenti dei lumi, e dell' ombre nell' addolorata donzella. Queste ed altre doti mirabilmente caratterizzano un tal lavoro per uno dei migliori ch' escissero dai pennelli del nostro grazioso *Salimbeni* Senese più volte commendato. Il Tronci ci lasciò la memoria ms., che il *Prete Appiani Pisano Rettore della Chiesa ebbe una fortuna grande di far dipinger l' icona dal Cav. Ventura Salimbeni, che si trovava allora in Pisa con la spesa di 60. scudi solamente.*

In questa Chiesa ebbe il sepolcro Orazio Riminaldi il Pittor più valente frai Pisani; e se alcun vestigio non rimane della funerea sua tomba n' esiste la memoria nel libro dei morti della Parrocchia da noi allegata alla pag. 324. del Tomo II.

§. II.

S. PAOLO ALL' ORTO.

La fabbrica di questa Chiesa secondo le memorie appella all'anno 1110., e ben lo dimostra nella sua architettura, e principalmente nella facciata molto analoga a quella del nostro Duomo, e di altre Chiese di Pisa erette in quella florida stagione. Ella era anticamente Abbazzìa de' Canonici Regolari: fu unita circa al 1268. a quella di S Agostino di Calci, e Priorìa divenne in appresso. Comprova il già detto la Lettera Apostolica d'Innocenzo IV. data in Perugía nel 1252., ed esibita da Andrea Monaco del Monastero Camaldolese di S. Savino vicino a Pisa a Compagno Priore di S. Paolo all' orto, presente Guidone, e Cristiano Canonici Regolari del medesimo Monastero di S. Paolo (1).

Or devenendo a dire delle Monache Domenicane, che vi hanno ancor di presente la sua sede, traggon' elleno la prima origine da un Monastero di S. Jacopo, e Filippo di Casandra, posto come

(1) Vedi Ann. Camald. T. V. p. 18.

crede il Tronci fuori di Pisa, sotto la protezione d' Innocenzo IV. Ma nell' an. 1257. passarono in quello di S. Agostino in via Romea nel noto subborgo di S. Marco. E quì deesi avvertire che le nostre Monache si trovano talvolta nominate di S. Agostino, e di S. Felice di Vada non già perch' esse in quel Castello abbiano mai abitato, ma perchè quell' antico Monastero Vadese occupato dai Monaci Benedettini fin dall' anno 1137., come insegna il Ch. P. Mattei con sicuri documenti (1), fu concesso con tutti i suoi beni da Papa Alessandro IV alle Monache suddette di S. Agostino di via Romea, e noi n' abbiamo letto il breve del 29. Settembre 1257. nell' Archivio Diplomatico di Firenze. Dichiarato ancora, che Paolo II. sul fine del 1469 sottopose dette Religiose al governo del Generale de' Predicatori, come da una sua bolla veduta come sopra apparisce, passeremo ad esporre sulle tracce tenute dal medesimo Padre Mattei nel luogo citato, che le Monache di S. Agostino nell' anno 1479. molestate dalle guerre vennero in Pisa, ove prima dimorarono in una casa

(1) T. I. in append. pag. 86.

dei Gambacorti, e secondo altri in casa degli eredi di Betto del Testa. Quindi, cioè nell' an. 1481. passarono ad abitare il Monastero di S. Paolo di cui ragioniamo, che fu loro concesso da Papa Sisto IV.; a cui lo aveva rinunziato Baldassar Capponi Fiorentino, che n'era il Commendatore. Infatti relazion trovai molto confacente nell' indicato archivio dell' an. 1480. 6. Luglio Indiz. XIII. circa al possesso, che doveano prendere le Monache, di S. Agostino di via Romea, e di S. Felice di Vada del Priorato, e Chiesa di S. Paolo all' orto (1).

In tale occasione fu rimodernata la Pabbrica togliendole quella proporzione e quella magnificenza, ond' era stata costrutta. Fu scortata più di trenta braccia per servire alla monastica idea di farsi un coro interno grande più del bisogno. Oltre di che nella Chiesa esterna, deformate le colonne, e ricoperti di stucco gli antichi capitelli, fu diminuita l'altezza delle

(1) Crede il Marangone che un tal nome derivasse dall' aver questa Chiesa un orto, cosa rara, e forse unica in quel tempo, che la Città di Pisa era ripiena tutta di case, ognuna delle quali era una torre.

tre navi con farvi le volte, le quali per altro nascondono l'improprietà del tetto, ove son tuttora alcuni residui di un'intavolato scompartito a rosoni, uso praticato nelle Chiese del mille. Nell'Altar maggiore è collocata una di quelle tante Croci da noi più volte divisate. Avvegnachè la testa del Salvatore oppressa sia dai ritocchi vi traluce un barlume della più vecchia scuola Pisana; nè andrem' lungi dal verisimile giudicandola il più antico quadro dell' Abbazìa del Secolo dodicesimo, al che non ripugnano le antiche memorie delle miracolose sue gesta. Poichè in questa parte di Chiesa altra cosa degna di esser ricordata non avvi, passeremo a dir di quella che alle Monache appartiene.

Quivi si osserva nel volto della Tribuna in forma semicircolare dipinto il Salvatore, la Madonna, e S. Giovanni sul far molto consimile al Mosaico della Tribuna della Cattedrale.

Omettendo le pitture dei seggi del Coro che sembrano fatte circa al 1500 ci fermeremo sulla tavola dell' Altar maggiore. Ella è scompartita in cinque quadri, e da piramidi e guglie è bizzarramente tagliata. La Madonna col Bambino in atto di porre un dito in bocca di un uccello occupa il primo posto, e S. Gherardo,

S. Paolo, ed altri Santi la fiancheggiano. Il lavoro tutto in campo d'oro è nelle teste di molta diligenza, e di verità condito, ed ha molto pregio pel tempo in cui fu fatto, il quale in un coll' Autore viene espresso nella seguente iscrizione segnata a piè della Madonna: *Thadeus Bartoli d. Senis pinxit hoc op.* 1390.

Le storie dipinte nell' imbasamento dell'ornato Gotico-moderno sono anche più pregevoli.

§. III.

S. ANDREA.

L'Anonimo Scrittore del Santuario Pisano prova colle autorità, che fosse circa al 1100. l'edificazione di questa Parrocchia detta di S. Andrea *forisporta*, e noi consideratane la struttura non ne rigettiamo l'opinione. Segna l'epoca stessa il P. Abate Lancellotti nella sua Storia Olivetana, e coll' uno, e l'altro Autore concordano le memorie mss. lasciateci dal nostro Tronci, il quale col racconto di una controversia nata fra i Parocchiani di S. Andrea, ed il Priore di S. Pierino seguita nel 1360. e decisa in favor di esso dimostra, che la no-

stra Chiesa fu fondata dai Parocchiani nel territorio del Priorato di S. Piero *in vinculis*.

Alcuni antichi capitelli delle colonne, che in due file disposte dividono il Tempio in tre navi, interessano l'intelligente osservatore, come ancora due quadri, uno collocato nell'Altare laterale a destra di chi entra ove *Aurelio Lomi* espresse la S. Famiglia, e l'altro nell'Altar maggiore rappresentante in naturale atteggiamento l'Apostolo S. Andrea, ed attribuito al medesimo Aurelio contro il parere del Tronci che forse a ragione lo vuol d'altro Autore dipinto in Roma. Le colonne son di buona proporzione, e d'Oriental granito composte sono alcune di esse. Frai Capitelli due si distinguono, ch' han per caulicoli, e per fiori teste di uomini, e di bestie.

La forma del paralellogrammo non è rettangola, secondo il costume praticato in quei tempi nelle Chiese, e nelle Sale di estraordinaria grandezza, come abbiamo sovente osservato.

CAP. XII.

S. PIETRO IN VINCULIS, ED ALTRE CHIESE.

§. I.

S. PIETRO IN VINCULIS.

Questo Tempio abbenchè scarsa materia somministri al principal nostro lavoro, pure uno essendo de' più antichi di Pisa non si vuol quì omettere di darne alcune istoriche relazioni. Scrisse di lui il P. Lancellotti (1): *fama est Delubrum quoddam fuisse ab Idolorum gentibus Apollini consecratum, a Christi dein cultoribus in honorem Principis Apostolorum conversum*. Consultandone il Tronci, la Cronaca attribuita al Marangone, il Dott. Pagni, ed altri convengono tutti nell'opinione, e noi dalla probabilità di essa non ci discostiamo. Stimiamo per altro che la presente fabbrica della quale or si vuol ragionare, cioè della Chiesa superiore, sia totalmente estranea alla Gentilesca, se alcuni avanzi si ec-

(1) Hist. Oliv. L. II. C. 9. p. 138.

cettuano, come sono in parte i capitelli, e le colonne ond' ella è divisa in tre navi. Ognun vede che tanto gli uni, che le altre sono infelici esemplari della maniera barbara di stuccare, e di marmorizzare simili reliquie dell' antichità, da noi sovente a gran ragione biasimata. Se per alcuno degli Autori surriferiti non si può far chiaro lo stato della nostra Chiesa dall' origine da essi pretesa fino all'anno 1072., abbiasi per indubitato, che in tal anno Guido Pavese Vescovo di Pisa vi eresse una collegiata di Canonici Regolari. Il medesimo Tronci nelle sue memorie mss. delle Chiese Pisane ne porta l'attestato colle seguenti parole di una scrittura ch' ei trasse dall' Archivio dei Monaci Olivetani d' Agnano, de' quali diremo in appresso: *Ego Vvido S. Pis. Eccl. Epis. una cum Clericis, et fidelib. nostris providi, et disposui Deo annuente Canonice ordinare Eccl. S. Petri que dicitur ad vincula sitam juxta hanc Urbem Pisanam juxta flumen qui Arnus dicitur ec.* Stima poi l' Autor suddetto ne' suoi Annali, che i Pisani riducessero al divin culto il presupposto profano edificio dopo ch' essi ricevettero la fede di Gesù Cristo, e che dedicandolo a S. Pietro ne formassero un Priorato. Vuole eziandìo che fosse la Chiesa di S. Pietro *in vinculis* consacrata solen-

nemente dall' Arcivescovo Pietro de Moriconi, l'anno Pisano 1119. (1), nè ciò discorda dalla memoria in lamina di piombo ritrovata in detta Chiesa, e conservata fralle reliquie, ove si annunzia una tal consacrazione all'anno 1118 comune. E poichè alle parole del Tronci si uniformano quelle scolpite nel marmo posto in un angolo del Coro noi per togliere ogni superfluità non le trascriveremo.

Dalla gran cerimonia enunciata sembra doversi trarre argomento molto verisimile, che la Chiesa circa al 1100 fosse grandemente restaurata, e ridotta come al presente si vede. Ch'ella poi situata fosse fuori di Pisa, *juxta Urbem Pisanam*, com' esprime la riferita scrittura, noi portiamo per altra prova, che in un instrumento in pergamena rogato da Ugone Giudice dell' Imperatore Lottario III. esistente nell' Archivio Diplomatico di Firenze si dichiara la Chiesa di S. Pietro *in vinculis* fuori della Porta della Torre nell' anno 1148 Indiz. II., e che in un contratto di donazione esibito dal P. Mittarelli nel secondo volume dicesi *actum foris Civitatem Pise prope Ecclesiam S. Petri a vinculis*.

---

(1) Ann. Pis. pag. 23.

Ma ritornando a consultare il nostro Paolo Tronci egli osserva ne' suoi annali una Bolla di P. Onorio III. colla data de' 23 Gen. dell'an. 1221. contenente l'approvazione dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino della nostra Chiesa di S. Pietro, e la conferma de' loro beni, e di quelli della Parrocchia di S. Andrea fra questi. In oltre tenendo dietro alle memorie mss. di lui trovasi, ch'essa continuò ad esser collegiata lungo tempo, che dipoi ridotta in commenda l' ebbe Biagio da Scorno Pis. nel 1463. e che l'ultimo commendatario fu Pietro Giovanni da Scorno quegli, che ottenne nel 1488. da Papa Innocenzo VIII. che fosse concesso il Priorato, e la commenda ai Monaci Olivetani di S. Girolamo d' Agnano (1), acciò sottraendoli alle continue invasioni delle Soldatesche avessero in Pisa per sicuro asilo un

(1) Luogo distante da Pisa circa a 5. miglia dove fu questa Chiesa col Monastero edificata dall' Arcivescovo Giovanni Scarlatti intorno al 1359. per i PP. Olivetani, i quali chiamò eredi universali morendo. V. il Ch. P. Mattei all' App. 19. e 20 del T. II., ove riporta l'autorevol documento segnato in marmo circa all' unione della Commenda di S. Pierino al Monastero di S. Girolamo d' Agnano fatta l'anno 1488.

Ospizio. Il Cenobio di S. Girolamo d'Agnano godette il favor dei Pontefici, e dei Pisani, poichè sappiamo in oltre dal P. Lancellotti, che ad esso era già stato unito quello di S. Michele d'Agnanello da Sisto IV. nell'an. 1475. e poichè narra il Tronci che Bartolommeo del Testa l'anno 1374. donò a quei Monaci 250 fiorini d'oro per dote dell' Altar maggiore. Finalmente questi Monaci abbandonarono Agnano, e tutti si ridussero in questo Monastero di Pisa, ove si mantennero per molti anni. Ma venuto l'anno fatale ne furono dimessi per ordine supremo, e la Chiesa divenne come lo è tuttora semplice Priorìa Parrocchiale.

Non avendo noi, come in principio additammo, alcuna cosa in genere d'arte, che quì meriti descrizione, e rinomanza, ricorderemo semplicemente una tavola d'Altare con S. Bartolommeo attribuita al *Tommasi*, un' antica Madonna dipinta sul muro, ed un più antico Crocifisso da noi già descritto nel cap. 3. della prima parte dell' antecedente volume, confermando l'opinione quivi allegata, riguardo all'Autore.

Non vada inosservato dall' Antiquario l'epistilio antico che serve alla Porta maggiore di sopracciglio. Egli è ricco di mo-

dani ornati di soprafflini intagli, e per opera de' buoni tempi si manifesta.

Resterebbe ora a dire dell' edificio inferiore detto volgarmente il *Cimitero di S. Pierino*, ma ne abbiamo stimato luogo più acconcio quello ove di Pisa Colonia ragioneremo. Sol quì fia d' uopo di significare ch' egli inconsiderato, e negletto in se racchiude due sarcofagi di marmo pario. Il primo stà collocato a rovescio in un angolo sul suolo, ed ha nel suo frontespizio due figure alate, sian elleno due vittorie, o due genj, reggenti uno scudo sferico dov' è uno stemma, e dove forse in antico era altra cosa scolpita.

Il secondo incassato nel muro che sostiene la più alta parte del Cimitero mostra la sola fronte. D' essa il lavoro è di bassorilievo, ben conservato, e spartito in cinque ordini da spirali colonne fralle quali voltano archi tondi, se l' acuto di mezzo si eccettua. Il significato delle figure sculte son quattro putti simboleggianti le quattro stagioni, e forse nel medio reparto due Numi, (Uomo, e Donna, come nelle tavole del Dempstero si osserva), ed il defonto. Dove poi si congiungono gli archi son maschere sceniche, e sugli angoli due sfingi. Circa allo stile io non pretendo di metterlo in chiaro, ma sol ri-

schiando la mia congettura, dalla forma delle indicate sfingi con volto, e petto di vergine, e gambe di pesce, dalle maschere, e dal panneggiato, dalle proporzioni, dal far dei capelli ec. lo giudicherei Etrusco, quando era grossolano nella sua decadenza forse al tempo di Domiziano Imperatore. Egli è ben vero per altro che i putti se di eleganza son scevri qualcosa di buono nella mossa, e nelle membra dimostrano.

Nei pilastri sono incisi alla meglio con caratteri del 1200 incirca i nomi di persone quivi sepolte, e vi si leggon quelli d'Oliverio, e di Guarnero Becconerio, di Rustico, di Guidone ec.

Le volte corrispondenti al sito dov' erano gli Altari son dipinte con arabeschi, e molte figure di Santi sullo stile di quei Maestri che per lo più alla Giottesca dipinsero il Campo Santo.

§. II.

S. VITO.

PRIMIERAMENTE volendo noi far ricordanza dell'antica Chiesa soppressa, e del distrutto Monastero di S. Vito ci piace di allegare la notizia desunta dal libro inedito del Tronci sulle Chiese Pisane, giacchè il comodo di leggerlo a più bell'agio dobbiamo al Sig. Cav. Gio. Battista del Torto, che lo conserva. Ella è che fosse avanti al mille la prima edificazione della predetta Chiesa, e che il sito di essa restasse fuori di Pisa per tali parole che lesse quell' accurato Scrittore in un instrumento nell' Archivio Capitolare: *Ecclesia, et Monasterio Sancti Viti edificata justa Civitate Pisa*. Quindi passeremo ad esporre che il Monastero fu abitato dai Monaci sottoposti a quello dell'Ordine di S. Benedetto di Gorgona dal 1078. fino al 1308. quando entrambi i Monasteri furono uniti da Urbano V. alla Certosa di Pisa (1). In appresso, come abbiamo a suo luogo riferito,

(1) V. il Grandi Epist. de Pand. pag. 156.

vi vennero ad abitare le Monache di tutti i Santi, e nel 1552. lo lasciarono per le addotte cagioni.

La Chiesa rimasta priva di chi ben l'amministrasse si mantenne in qualche venerazione presso i Pisani perchè in primo luogo vi stette, e morì S. Ranieri Pisano, e perchè in oltre vi erano vissuti il B. Alberto di Corsica maestro di lui, il B. Omodeo Pisano socio, e discepolo di S. Ranieri, ed il B. Sigismondo di nobile famiglia parimente Pisano. Ma venuto l'anno 1787. antichità non valse, nè magnifica edificazione, poichè correndo la moda di atterrare edifizj, e rifabbricarne dei meschini con molta spesa, restò questo Tempio distrutto dai fondamenti. Allora fu che spezzandosi capitelli, e colonne, e adoprandosi barbaramente i più bei marmi nel seno delle nuove mura fu eretta la presente casa dove circa al suo mezzo (1) fu destinata una stanza per uso di Chiesa, o di Cappella col nome di S. Vito. Questa in appresso fu alquanto abbellita a spese

(1) Ove morì S. Ranieri, dice l'iscrizione in marmo fatta porre nella parete dal Senato Pisano l'an. 1788. per eternar la memoria della nuova Cappella.

della Comunità, ne gli abbellimenti dissonanti fra loro si possono lodare.

Degno bensì di lode è il quadro rappresentante il transito di S. Ranieri. Lo colorì a fresco il nostro concittadino Pittore Sig. *Gio. Battista Tempesti* nella estate del 1786. con gran maestria dell'arte. In fatti fa piena fede quest'opera, ch'egli in quel genere difficile di pittura ha un pregio notabile nel Secol nostro. Il grande ornato d' architettura fu dipinto con buon effetto dal Sig. *Pasquale Cioffo* Pittore, e Architetto Napoletano domiciliato in Pisa. Non credo di far oltraggio al merito di questo Pittore se di bel nuovo ripeto esser cosa bassa, disgustosa, ed impropria il dipinger sul muro l'architettura degli Altari nelle Chiese di Città ragguardevoli.

In una lapida in terra presso l'Altar maggiore è questa iscrizione: *Hoc Sepul. est Ser. Johannis Ser. Andree Schaccerii. Civis. Pisani et hered. suorum A. MCCCLXIII.*

§. III.

S. ZENONE.

Le più chiare antiche notizie della Chiesa, e del Monastero di S. Zenone, detto volgarmente S. Zeno, uno dei più cospicui dell' Ordine di Camaldoli, traggono gli Annalisti Mittarelli, e Costadoni dalle carte col titolo *Breviculo recordationis* dell' anno 1040. scritte da Bono Abate di S. Michele, ove cita il suo Priore Domenico, *ora Abate del Monastero di S. Zeno*: Producono in oltre un privilegio di Papa Gregorio VII. concesso a Leone Abate di detto Monastero nell' an. 1081., ov' è inserita una carta spettante all' anno 1029., nella quale son queste precise parole: *Ecclesia, et Monasterium S. Zenonis, ubi dicitur civitate vetera prope loco qui dicitur a le grotte* (1). Fu protetto questo Monastero da Federigo I., e lo ebbero in considerazio-

(1) Anche S. Lorenzo si dice posto in „Civitate vetera „ ch'era fuori di Pisa. Ed il Tronci c' insegna che nell' an. 1154. era S. Zeno dentro la Città presso la porta Monetaria, che fu poi detta, Porta di S. Zeno. V. Annal. Camald. T. II. p. 24.

ne i Pontefici. Devastato dalle guerre, e privo di Abate lo sovvenne P. Giovanni XI. concedendolo a Giovanni Priore Camaldolese, che lo tenne fino al 1380, nel qual' anno Urbano VI. lo dette a Romualdo Monaco Camaldolese. Finalmente il nostro Monastero, e quello di S. Savino pure de' Camaldolesi circa a tre miglia distante da Pisa, e che ripete la sua origine dall' anno 780 secondo il Mittarelli, furono ridotti in commenda. Il Monastero sfigurato e ridotto nella più umil condizione passeremo sotto silenzio. Direm della Chiesa che giusta l'usato di quei tempi ella è grande, a tre navate, e che le colonne son di granitella, ed antichi i capitelli d'ordine Corintio. La sua costruzione per altro di due diverse maniere essendo sembra, che posteriore riputar si debba quella parte che si stende dal portico interno fino alla metà del Tempio incirca per tre arcate di sesto acuto, e che l'altra più eminente composta di altrettante arcate, due semicircolari, ed una scema indichi la prima fabbrica. Dovette aver questa Chiesa non ordinaria torre per le campane scrivendo il Pagni, che *nell' an. 1409. fu tagliato a scarpello il campanile di S. Zeno, messo in puntelli, e cacciato a terra il Dormentorio ch' era lungo le mura della Città,*

Una Pittura in legno appesa alla parete dietro l'Altar maggiore della Chiesa rappresenta l'incoronazione della Madonna con molti Santi, ed è stimabile per l'operoso lavoro, e pel miglioramento della maniera nelle teste e nelle pieghe, se le mani si eccettuano, parti difficili nel disegno giusta l'assioma di Guido. Sembra di potersi giudicare del 1400. in circa.

Nel Prostilo interno presso la porta maggiore sostenuto da due colonne di granitella, e da altre due di marmi Pisani se mal non mi apposi, con i capitelli tutti antichi, e diversi, vi sono oggetti di ammirazione per l'Antiquario, e per l'amatore del bello. Tre sarcofagi son' eglino che, adorna la fronte di bassirilievi, giacciono incolti, ed inconsiderati sulla nuda terra. Malconci dall' ignoranza più che dal tempo, e mutilati forse dagli ingordi osservatori nelle parti in ispecie di tondo rilievo mostrano appena le belle tracce del Greco, o del Greco-Romano scalpello che li condusse. Egli è indubitato che il destro per chi entra non sia una delle più preziose reliquie de' buoni tempi. Rappresenta una guerra, e forse alcuna delle guerre civili degli antichi Greci con due figure alate a guisa di due vittorie sugli angoli, una delle quali è quasi intera panneggiata

con vaghezza, e maestria. Un simil combattimento a cavallo è la scultura della grand' urna di porfido nel chiostro annesso a S. Gio. Laterano di Roma.

Il nostro sarcofago pochi anni sono da me veduto conservava non men che alcune mani, e piedi due, o tre teste stupende di rilievo d' uomini, e di cavalli, una delle quali con somma naturalezza nitriva. Era anche in migliore stato il cavallo, e il cavaliero traboccanti al suolo, che vi si ammirano; e tutto ciò unito alle mosse delle svelte figure, ed ai sottili panneggiamenti l' idea giusta della Greca bellezza chiaramente somministrava. Ne avremmo noi volentieri cavato il disegno, e prodotto col mezzo dell' incisione in questo libro, ma un tal monumento or trovasi sfigurato, e guasto oltre il pensiero: sventura troppo rara, ma pure non istraordinaria a dì nostri. Che se ragione, imparzialità, e giusta estimazione regnasse talvolta, noi ci saremmo fatti un pregio di aver conservato alla Patria, almeno qual' un giorno si vide, questa nobile spoglia dell' età più celebre bastante a dare ad una Città non piccol lustro. La qualità del marmo è di quella di Paros, e dal distacco recente di una testa di cavallo se ne distingue la grana. Le fiancate sono giusta il costume o

non terminate, o da inferior mano condotte.

L'altro sarcofago da questa parte è diviso in cinque reparti da sei colonnette. Nei vacui son più figure con varj geroglifici; e l'ornamento di Leoni, di altri animali bizzarri, e di maschere alate è dove si uniscono gli archi sui capitelli. Non giudico il lavoro Etrusco per non seguitar ciecamente il Montfaucon, che tutti i lavori grossolani li vuol di quel fare, ma ne rimetto il giudizio agli Antiquarii.

Nell' opposto lato sono pur due sarcofagi. Quello incassato nel muro mostra la sola fronte di basso rilievo. Evvi un pastore con una pecora sulle spalle, ed altre sono in varj siti disposte; ma il tutto espresso con rozzezza di stile qualifica il lavoro de' più barbari tempi. Il terzo dei soprannotati è la grand' arca condotta a strie dal marmo Pario con due mezze figure quasi al naturale sugli angoli. Dal girar delle pieghe profonde, e da qualche residuo più conservato delle membra ravviseremmo volentieri per Greco-Romano il lavoro.

Lavoro de' bassi tempi stima taluno quel pilo di marmo presso l' Altar maggiore, che servì di ricetto alle ossa di Benedetto da Forlì Generale dell' Ordine Ca-

maldolense, e Abate del Monastero di S. Zenone, e convalida la sua credenza sulla sovrapposta iscrizion funebre, e sull' anno 1443 segnato nell' orlo del coperchio. Ma particolar considerazione avendo noi fatta sul lavoro dell' anterior parte ove son due Genj reggenti un festone con in mezzo lo stemma dell' Ordine, lavoro certo de' bassi tempi, e poi sul carattere delle teste dei Leoni, e delle strie condotte sur una superficie molto più elevata del suddetto primo bassorilievo, ed altresì avendo trovato il marmo dell' Isola di Paros, decideremo altrimenti di tal monumento rimembrando il costume altrove accennato dei Cristiani nell' adattar sovente al proprio uso i sepolcri dei Gentili.

Narrano i Monaci Costadoni, e Mittarelli che in questa Chiesa fu data sepoltura a Ildebrando nobile di Ripafratta uomo per letteratura insigne, che dopo di aver molto operato a pro della Patria si fece Monaco dell' Ordine di Camaldoli. Intervenne alla funzion funebre l' Arcivescovo Pietro de Ricci con molti del Clero, e tanto a Lui, che all' Abate piacque di ordinare che non ignobil sepolcro ad Uom sì meritevole si edificasse. Non inutilmente trascriveremo questo epitaffio posto nella facciata: *Hoc e sepulcrum de Confratri-*

bus Artis Coriarior. datum et concessum ab eis a Donno Buno Abbate S. Zenonis cum consilio Fratr. suor. Monacoru. in Capitania Simbaldi et Andree et Benatti et Acciarii et Petri et Venture.

In fine è da sapersi a perpetua onoranza di questo Monastero, che in esso Eugenio III. Pisano professò la monastica vita, e quindi Abate ne divenne (1).

§. I V.

S. SALVATORE o sia LA MADONNINA.

QUESTA Chiesa che deve la prima sua fondazione alla famiglia Buzzaccherini, e che in appresso cadde in potere della Congregazione de' Fabbricatori vien detta di S. Salvatore in porta d'oro, e comunemente la Madonna de' Galletti. La prima denominazione ella trasse dalla vicina Porta che l'aureo nome acquistossi, poichè per essa come sotto di un arco trionfale entravano i Pisani per andare al Palazzo del pubblico ogni qual volta ritornavano vitto-

(1) V. il P. Orlendi Orb. Sac., et Prof. p. 981.

riosi alla Patria, e se ne vedono tuttora le vestigia. Per dichiarar l'altro più comune attributo è da sapersi, che mentre si demoliva il palazzo de' Galletti nel 1640. per fare stabili, e forti i fianchi al nuovo Ponte come dovrò accennare nel capitolo XVII., fu ritrovata dai Maestri muratori una Madonna col Bambino dipinta in una parete di un sottoscala. Ella era mal capitata a' dì nostri, e quei che sanno l'infortunio della bella pittura a fresco che il Sig. Tempesti aveva fatto al P. Guerrini nel Convento di S. Caterina ne informino. Ma per buona sorte essendo soprantendente alla fabbrica un Cavaliere informato, e studioso delle Bell'Arti, Giovanni Navarretti egli ordinò, che con ogni diligenza si tagliasse quella parte di muro, come accadde felicemente, e quei Capimaestri avendola ottenuta dai Sig. Galletti, la collocarono nella Chiesa loro il dì 2 di febbrajo del medesimo anno, e così d'allora in poi adottò il nome di Madonna de' Galletti (1). Crebbe a tal segno la venerazion dei devoti per tale immagine che in breve tempo fu la Chiesa tutta rinnovata.

---

(1) Scrive il Pagni che prima stette qualche tempo in S. Michele.

Ella è in forma di Croce Greca se la maggior cappella si eccettua, di bei marmi composta. D'essi i più scelti mettono in mezzo la prelodata Madonna col Bambino, figure ben atteggiate, e dipinte con particolar finimento verso il 1400. forse da *Taddeo Bartoli* Senese Autor del quadro di S. Paolo all' orto gia mentovato. Il soffitto è ricco d' intagli messi a oro con pitture di non ordinarj pennelli negli spartimenti. Fra queste avvene una di *Jacopo Vignali* Pittor Fiorentino scolare del Rosselli, e Maestro di Carlin Dolci. Ce lo conferma lo Scrittor dell' elogio di lui inserito nel tomo X. della serie degli Uomini illustri nella pittura ec. Due angeliche figure negli angoli dell' arcata già notammo nell' altro libro, una attribuendone a *Cammillo Gabbrielli* Pisano.

Nel frontespizio della porta maggiore evvi una tale iscrizione: *D. O. M. Auspice Deipara SS. Clem. Marg. MM. et Martino Paroeciæ Patronis A. D.* 1757.

L' altra che in marmo incisa è collocata superiormente non tralascerò di produrre ove farà mestiero in questo volume.

§. V.

CHIESA, E SPEDALE DEI TROVATELLI.

Deesi premetter la notizia, che nella capitolazione della pace contratta fra Roberto Re di Napoli, ed i Pisani l'an. 1317. fralle altre condizioni vi fu quella ch' essi fabbricar dovessero uno spedale, ed un' Oratorio a prò delle anime degli uccisi nella fiera sconfitta di Monte Catini. Asserisce il Tronci nelle sue memorie inedite, che per libri da lui veduti nell' Archivio del comune era già stata adempita dai Pisani la prefata convenzione nel 1330. Lo Spedale ebbe il titol della Pace, e l' Oratorio quello di S. Giorgio de' Tedeschi, perch' essi militando sotto i Pisani molto valore dimostrarono nell' indicata battaglia. Altrove accennammo che a questo Spedale fu trasferito quello del B. Domenico Vernagalli. Ed ora col citato Scrittore affermeremo ch' altro ancora di Trovatelli, detto di S. Spirito situato presso la porta S. Marco nel 1421. vi fu riunito. Per lungo spazio di tempo egli godette il governo della Comunità di Pisa che vi eleggeva uno Spedalingo. Ma venuto l' an. 1567.

in cui regnava Cosimo I. fu sottoposto allo Spedale degli Innocenti di Firenze, nè durò molto una tal soggezione. Omettendo di far quì altro minuto dettaglio di nuove variazioni, di governo, d' entrate, e di fabbrica, anche di quella aggiuntavi pochi anni sono colla giudiziosa direzione del defonto Operajo del Duomo Cav. Antonio Quarantotto, passeremo a dar notizia riguardante al nostro principale scopo. Ella è di aver noi ritrovato nell' interno di detto Spedale una tavola scompartita sul gusto Gotico-moderno, con piramidi, e gugliette molto bene accomodata, e colle dipinte immagini di quattro Santi, e della Madonna nel mezzo di essi. Conservata egregiamente è la colorita superficie, e l' iscrizion che vi si legge: *Hoc opus fieri fecit S. Antonius de S. Cassiano. Martinus de Senis pinxit A. D.* 1403. Il lavoro è condotto con molto finimento, nè sono ingrate le fisonomie delle teste.

Fin quì avendo noi fatta l' istorica narrazione delle Chiese ora esistenti nei due Terzieri di Pisa, S. Maria, e S. Francesco passeremo ad imprender quella delle Chiese dell' altro Terziere ch' ha il titolo di S. Martino, e che tutta la parte Australe della Città comprende.

CAP. XIII.

S. MARTINO, ED ALTRE CHIESE.

§. I.

S. MARTINO.

Egli è fatto d'istoria Pisana, che il Conte Bonifazio della Gherardesca denominato il giovane, Figlio del Conte Gherardo, e Signore della sesta parte del Regno Callaretanese, dopo che discacciato il Tarlati d'Arezzo Vicario di Lodovico il Bavaro (1), fu acclamato Signor di Pisa, rivolse ogni cura a pacificar l'animo di Papa Giovanni XXII., e che vi riescì con somma destrezza, e con molto onore. O egli a detta del Villani (2), e di varj Cronisti facesse condurre prigioniero in Avignone l'Antipapa F. Pietro da Corvaja, che ritrovavasi in un Castello di Maremma, e che già risedette in Pisa nell'Episcopio col fa-

---

(1) Giov. Villani L. X. C. 135.

(2) Lib. cit. Cap. 146., ed al Cap. 136. descrive l'entrata dell'Antipapa co' suoi Cardinali in Pisa. V. il Tronci p. 334.

vore del Bavaro, e sotto la custodia del Tarlati suddetto, o egli lo insinuasse a ritrattarsi dagli errori, e già pentito lo consegnasse al Commesso del Papa spedito da Avignone, com'altri osservano, certa cosa è che il Pontefice per mostrarsi grato ai meriti ed alle cure di Bonifazio grandemente lo distinse con diplomi, e con graziosi donativi.

Uno fragli altri fu il Priorato della Chiesa di S. Martino in Kinseca, ch' è quella di cui si vuol ragionare, con varie adjacenze. Che questo Priorato era di Canonici Regolari di S. Agostino, e che veridicamente affermino i Cronisti com' ei sussisteva prima del 1195. (1), chiaramente rilevasi dalla Bolla Concistoriale di Papa Innocenzo II. data in Pisa 30 Maggio 1135. Ind. XIII.; da quella di Lucio II. data in Laterano diretta ai suddetti, e da altre di Anastasio IV. e di Lucio III. confermanti i privilegi dei Papi antecessori (2). Che

(1) Il Tronci alla pag. 187. dà notizia del B. F. Marco Pisano Can. Reg. di S. Agostino nel Monast. di S. Matt. il quale morì in Pisa nel 1238.

(2) Le abbiam' vedute nell' Archiv. Diplomatico di Fir. La prima è diretta a Leone Priore, ed a Frati Professi di S. Martino in Kinsica posto nel subborgo di Pisa. Siccome altra ve n'e di Alessand. IV. data in Viterbo, che nell'an. 1257. ordina l' unione dello Spedale di S. Martino con quello che si stava fabbricando dal Com. Pisano.

poi le adjacenze fossero uno Spedale, un' orto, e varie case lo denota in parte la Bolla del medesimo Papa Giovanni data in Avignone colla quale concede a Bonifazio l'orto ec. di S. Martino di Gualdolungo perch'ivi possa fabbricare il Monastero di Monache sotto la regola di S. Chiara, e un luogo, dove abitino 4 Frati dell' Ordine de' Minori. In virtù di tal donazione nacque tosto nell' animo pio, e liberale del Conte l'idea di costruire in quel sito una Chiesa di non ordinaria grandezza, e un amplio Monastero. Instruiscono dell' epoca di tali fabbriche queste parole tratte da lunga iscrizione, conservata in alcuni mss.: *Divo Martino in Kinseca Templum, et Cœnobium An. MCCCXXXII. inchoavit*. Ma l' invida morte troncando i giorni di Bonifazio nell' età ancor fresca, ed immatura di 43. anni gli tolse la contentezza di veder dette fabbriche condotte a fine, come costa dal suo testamento dell' anno 1341.

Non sarà cosa grave ai Leggitori che quì si trascriva la moderna iscrizione scolpita nell' architrave di pietra della porta di fianco della Chiesa come indicante l' antica, ch' era nel fregio di marmo della medesima porta.

Quo positum jandiu Bonifacio de Gherardesca Donoratici Comiti monumentum diligentissime retineretur, quia 1332. *ad agendas Deo pro sedatis, extinctisque Pisanorum Civium partibus, et contentionibus gratias, hunc S. Martini Parthenonen excitandum curavit, confectas vetustate hujus Templi januas expressum in hyperthyro Comitum de Gherardesca stemma præferentes sacræ Parthenonis ejusdem Virgines ampliorem in formam restituerunt An. D. stylo Pis.* 1728.

La Chiesa non si terminò fino all'anno 1372. Il primo ordine della facciata di marmo nobilmente costrutto di marmi bianchi con liste cerulee può riferirsi a quell'epoca, ma il secondo deesi all'anno 1606., che si trova segnato, per quanto si dice, nell'alta iscrizione in piccol marmo scolpita, che incomincia: *Jesus Xps Rex gloriæ ec.*

§. I I.

L' INTERNO DELLA CHIESA.

Accennato di volo che le Monache Francescane oriunde da quelle di S. Stefano (1) fuori della Porta al Parlascio furono soppresse il 29 Agosto 1786, e che al presente evvi un semplice Priore Curato col suo Cappellano, imprenderemo la descrizione degli Altari di Chiesa, che tutti simmetricamente architettati con pietre serene conservano non volgari Pitture.

I. Nel primo Altare è quell' antica Croce da noi stimata dell' età di Giunta, come abbiam' notato a suo luogo.

II. Il secondo è abbellito da un' opera vivace di Veneziano pennello. Nell'

---

(1) Nel libr. de' Transunti delle Cartapecore mandate a Fir. al nuovo Archivio Diplomatico per ordine di Pietro Leopoldo a carr. 20. vi si legge quanto appresso.

Primo Febb. 1321. per carta di Ser Bartolommeo da Langiano della Diocesi di S. Fiora Notaro Apostolico le Monache di Santo Stefano di là dall' Oseri fuori della porta a Parlascio vengono assolute da qualunque irregolarità, che potessero aver contratta nel tempo che dimorò in Pisa Lodovico Bavaro Imperatore Apostata, e Piero da Corbaria Antipapa.

effigiato S. Benedetto giacente frall' erbose spine, a cui il demonio in umana forma si discopre son da lodarsi le parti ignude del Santo delineate, e muscoleggiate con intelligenza. E se la pasta del colore non mostra più la forza, e il modo franco del pennelleggiare, si attribuisca al pulimento. Men danneggiati sono i vaghi e carnosi putti, ed il paese maneggiato con verità, e con vaghezza concorre al total merito del quadro. Fa palese il nome dell' Autore il sasso ov' è scritto: *Jacobus Palma f.* Fu questo Pittore dal Palma vecchio suo Padre istruito nei principj dell' Arte, studiò le opere di Tiziano, e si perfezionò in Roma su quelle di Raffaello, e di Michelangiolo: salì in molta stima per le sue belle fatiche, e quasi innumerabili (1), onde alcune ne condusse con soverchia sollecitudine. Colla morte di lui accaduta nel 1628 molto perdette la Veneta Pittura.

La Cappellina che segue fu eretta a S. Bona Pisana nell' an. 1739., e nell' urna che posa sull' Altare di marmo le ossa di lei si conservano.

---

(1) Vedi le meraviglie dell' Arte del Ridolfi, ediz. Ven. 1648. P. II. p. 192.

III. Il terzo Altare appartiene alla nobil famiglia del Testa del Tignoso presso il quale fu eretto il sepolcro al Conte Francesco nel 1779 coll'effigie di lui scolpita in marmo. Egli è adorno di un opera a olio di *Domenico Passignani* opera ben conservata, se qualche piccola parte offesa dall'umido si eccettua. Il composto di essa è nobile, essendo in alto assisa la Madonna che porge il divin Figlio a S. Cristofano genuflesso, ed esprimente nell'atteggiamento, e nel carattere delle diverse membra l'esser suo gigantesco Nell'opposto lato son collocati altri Santi in atto di adorar la Vergine, frai quali il S. Francesco per la testa più viva che altro, e per la mano di vera carne per non dire di altri essenziali rapporti primeggia. A una tal composizione si unisce la proprietà armonica, e quel tuono grandioso, che non sì spesso nelle bell'opere si ammira.

IV. Passando l'Altar maggiore di bei marmi composto (1) merita di essere os-

(1) Fralle Pergamene spettanti a questa Chiesa ora nell'Archivio Diplomatico di Firenze trovasi all'anno 1338. Ind. V. il testamento nuncupativo di Bonifazio Novello contenente una donazione fatta da lui all'Altar Maggiore.

servata la tavola dell' Altare dedicato a S. Bona. Vedesi in essa la Santa Giovine, cinto il crine di un bel serto di rose, che in atto dolcemente umile effettivamente esprime il fervido suo genio di ricever l' abito monacale genuflessa dinanzi al Sacerdote, ed il Sacerdote sedente, che con molta proprietà fa cenno di benedirla, mentre coll' altra mano prende l' abito ch' uno degli astanti gli porge. Non men che le teste, e l' estremità ben caratterizzate dà gusto il tinto sugoso, e molle, e sol dispiace che la guancia, ed il collo della giovin donzella genuflessa risenta il danno delle umide mura. Il Baldinucci (1) fà gran conto di questo pregiato lavoro descrivendolo nella vita dell' Autore, che lasciò scritto sul piano del quadro legando più lettere insieme: *Orazio Riminaldi Pisano fece*.

V. Colle indicate due Tavole quella gareggia, ond' è fregiata l' Architettura dell' Altar che segue eretto, e dotato dalla famiglia Cavriani. La sola figura al naturale della Maddalena penitente, ed un Cristo in Croce nel mezzo di solitaria campagna formano il sodo componimento di

---

(1) Dec. III. P. I. Sec. V. pag. 227.

essa. La posizione della Croce in iscorto, e la bene atteggiata Donna che disciolta il crine, e a mani giunte stà genuflessa dinanzi al confitto Redentore producono verità somma, distanza, e rilievo. Concorre allo splendore di sì rare doti l'artificio dei lumi, e delle ombre ben maneggiato tanto nei panni sottilmente piegati, che nelle carni vigorose, e vaghe. Omettendo di rintracciar l'eccellenza dell'arte nella testa, nelle mani, e nel piede di lei, nel toccar degli alberi, e della frappa conchiuderemo che sì pregiato lavoro merita un degno posto fralle dipinture partecipanti del Veneto, e del Lombardo stile. E se fino ad ora ne andò sconosciuto l'Autore, noi mercè gli scritti dell'erudita contemporanea penna del Tronci or l'additiamo in *Giacomo Ligozzi* Veronese studioso delle opere di Paolo, e già da noi caratterizzato ove la Chiesa Conventuale di S. Stefano si descrisse. Sarebbe desiderabile che le candele accese si tenessero più dal quadro discoste avendolo in prima linea molto danneggiato.

VI. L'ultima tavola ov'è effigiata la Madonna, e l'Angelo che l'annunzia, checche altri ne scrissero, noi coll'Autor surriferito l'attribuiremo al *Sordo* Pisano. Non si può negare ad essa il merito di

esser corredata di buone qualità pittoresche.

Non ometteremo di encomiare in ultimo luogo la bella macchina architettonica decorata di figure, la quale occupa tutto lo spazio della grande arcata della maggior Tribuna. Ordinariamente vi si erige nelle Feste della Pasqua di Resurrezione, ed illuminata forma un piacevole incanto ai sensi, tanto è ben'intesa, e colorita con dolcezza, e con gran magìa di chiaroscuro. I commendati due fratelli *Melani* ne furono i dipintori.

Un'antico lavoro in tavola della prima epoca Pisana è nel coretto entro l'ornato medesimo che servì d'Altare alle Monache.

Altro monumento pure in tavola si vuole accennare a chi ama di combinar le maniere Greco-Pisane. Ben noi lo ravvisammo di quell'epoca appeso alla parete nel magazzino che fu già coro delle Monache. Egli ha distesa la tela ingessata sull'asse, modo praticato da Giunta, e rappresenta la Madonna, e d'intorno ad essa varie storie in piccole figure.

Devenendo ora alle iscrizioni lapidarie confacenti all'instituto nostro avvene una in terra dirimpetto all'Altar maggiore nel dintorno della figura del defonto scol-

pita a bassorilievo in questi termini: *Zacharias Pisanus divina gra. Calcedonen. Eps. cu. hac Divi Martini Basilica pie dedicasset hoc sibi sepulcrum condere curavit* 1477.

I moderni caratteri in altro fregio segnati appartengono alla nobil famiglia Pisana Palmieri, ed all' anno 1603.

Non merita esser trascurata l' iscrizion del marmo incassato nel muro presso l' altare della Maddalena. Eccone le precise note: *D. O. M. Philippo Capriano Patritio Mantuano Philosopho ac Medico singul. scientiæ summæq. in rebus politicis aulisq. Regum prudentiæ Maximiliano Imperat. gratiss. Henrici III. Regis Galliæ, et Reginæ matris consiliario et Medico Gallici belli casus experto Demum a Ser. Ferd. M. Etr. D. Equestri D. Steph. commendaticia dignitate decorato ad profitendamq. Medicinam in Pisano studio munificentiss. præmiis honestato monum. hoc juxta aram quam sibi pientiss. in Deum animo extrui, dotariq, voluit Prosper. Pontirolus Laudensis D. Steph. Eques. ejus ultimæ volunt. execut. eiq. amantiss. pon cur. Obiit Pisis an.* 1606. *ætat. vero suæ* 70.

§. II.

S. SEPOLCRO.

Chiara nozione della prima epoca di questo sacro Edifizio sembra che bastantemente si abbia nel marmo incassato nell' angolo dell' imbasamento del Campanile per queste parole doppiamente incise: *Hujus operis fabricator Ds. te salvet nominatur*. Egli è molto verisimile, che questo *Diotisalvi* altri non sia che quel medesimo Architetto, che scrisse l'anno 1153. nell' opera sua meravigliosa del Battistero Pisano. I caratteri, quantunque ordinariamente scolpiti, appellano a quell' età; nè da quell' età discorda il parer de' Cronisti dando il primo innalzamento di questa Chiesa ai primi anni del secolo dodicesimo, dopo che i Pisani dalla Palestina fecero ritorno alla Patria. Che poi l' iscrizione enunciata non tanto al Campanile quanto alla Chiesa ancora appartenga facil cosa è disgombrarne ogni dubbio, se per ogni dove dell' uno, e dell' altra esternamente si osserva la costruzione fatta colle medesime pietre a opera di quadro commesse.

Anche la prima edificazione del contiguo Palazzo convien dire che fosse nel

tempo stesso, giacchè vien considerato per uno dei più antichi Conventi dei Cav. Templari detti ancora del Santo Sepolcro, ed instituiti nel principio del prefato secolo sotto Balduino II. Re di Gerusalemme, per difesa de' Pellegrini e dei Crociati. Quest' Ordine fu poi abolito nel 1312 sotto Clemente V. nel Concilio generale di Vienna, ed i beni di esso furono dati parte ai Cavalieri Teutonici, e parte alla Religione di Malta, alla quale or questa Chiesa appartiene, ed è uno de' sette Priorati d'Italia.

In qual'anno appunto ei si fondasse, e quali fossero i suoi progressi non avendo quì archivio onde attingerne la memoria, rivolgeremo il nostro ragionamento alla struttura del Tempio. La sua pianta è un'ottagono, nel di cui mezzo s'innalza una cupola piramidale, che va diminuendo fino alla sua cima. Gli otto lati di essa riposano sugli archi di sesto acuto, i quali voltando sui capitelli di otto pilastri isolati, ed equidistanti dai maggiori lati del Tempio, ne risulta un peristilio ottangolare, e nello spazio intermedio è situato l'Altar maggiore. Al di fuori poi della fabbrica ne' primi tempi isolata, gira un portico coperto con volte e sostenuto da colonne di pietra serena di ordin' Jonico all' uso degli antichi; e quantunque

giri solo per quattro lati può convenirgli il nome tegnico di Periptero.

Dato un sol cenno che i Cav. Templari soprannominati eressero le loro Chiese sul disegno che quì si vede colla buona intenzione di collocarvi il S. Sepolcro, se per avventura fosse giammai capitato in potere de' Cristiani osserveremo, che se Diotisalvi spiegò in grande il raro suo talento nel S. Giovanni formando una ben' intesa Rotonda, egli ne avea già data altra prova nella sua prima gioventù in questa piccola Chiesa con eseguir perfettamente, e con proprietà molta l' ottangolare edifizio.

Una bell' Opera di *Santi di Tito* si ammira nell' interno del Tempio, ed è quella dipinta a olio in gran tavola incassata nel lato del poligono opposto a quello ov' è il principale ingresso. Rappresentò in essa il più volte lodato dipintore la Deposizione di N. S dalla Croce, e l' arricchì non men che le altre opere sue più studiate di emendati dintorni, la miglior prerogativa di lui, di una ordinata composizione, e di somma intelligenza nel nudo. Se vi si ricerca l' espressione, la principal figura nell' abbandonamento di ciascun membro dimostra il languor di una salma del suo spirito nuda. Le altre son bene

inspirate alle respettive operazioni, e ciascuna parte delle dolenti Marie concorre a render più viva l'azione di loro.

Dentro la Sagrestìa appeso alla parete è quel quadro di *Orazio Riminaldi* che già stette nella distrutta Chiesa di S. Cristofano da noi ricordato ove tessemmo il breve elogio di lui nell'antecedente libro.

Non ometteremo di narrare, che presso la descritta Chiesa eravi uno spedale che fu amministrato da uno de' Cav. suddetti, che Ospitalieri di S. Gio. di Gerusalemme si denominavano. Leggesi nella vita di S. Ubaldesca Pisana ch' essa prese l'abito Monacale nello Spedale delle donne della medesima Religione nell'an. 1150. All'onore della suddetta Santa è dedicato uno degli Altari di Chiesa, ove si conserva gran parte del suo corpo.

Sottoposta a questa Priorìa, e Commenda della Religione Gerosolimitana è la Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena, fabbrica tutta nuova, che sugli avanzi di altra molto antica fu fatta a spese del Commendatore e gran Priore del Bene. Ne fece il disegno il *Vaccà* di Carrara, da cui furono scolpite le teste degli Angeli che adornano la facciata. I marmi componenti varie architettoniche parti sono di buona scelta, e le Pitture degli Altari,

e quella del Coro son tratte da buoni Originali.

§. III.

S. GIOVANNI.

Poiche' le Monache dello Spedale nominato nell' antecedente paragrafo vennero in possesso di varie abitazioni, si edificarono il Monastero, e la Chiesa. Questa però ch' or esiste fu edificata sulla vecchia forse angusta, e poco onorevole, ed ebbe il suo cominciamento l' an. 1614. La facciata di essa fu fatta a spese del Principe D. Antonio Medici figlio del G. D. Francesco, essendo Priore Gerosolimitano di Pisa, e Superiore delle medesime Monache.

Internamente nell' Altar maggiore è collocato un quadro esprimente la predicazione di S. Gio. Battista nel deserto, pittura di qualche merito. Il nostro Tronci esaminatore di autentiche memorie lo attribuisce a *Giovan Battista Gidoni* Fiorentino.

§. IV.

S. BERNARDO.

Le Monache della Chiesa di S. Bernardo dell' Ordine Cisterciense avevano anticamente il Monastero fuori della Città nella Parrocchia di S. Giovanni al Gaetano. A questo appartiene la Bolla di Papa Alessandro IV. del 28 Gennajo 1255 mandata da Viterbo alla Badessa, come ancora la circolare data dal medesimo in Anagni il dì tre Agosto dell' anno suddetto, e diretta a tutti i fedeli della Diocesi di Volterra, di Pisa, e di Lucca, colla quale gli esorta a porgere sussidio alla Chiesa di S. Bernardo di Pisa cominciata a edificarsi. Tali documenti furono da me veduti nell' Archivio Diplomatico di Firenze; e da altri che per brevità tralascio raccolsi, che dette Monache derivarono da quelle di S. Croce della foce d' Arno, e che alla Badessa di loro concedettero alcuni della casa Gaetani col consenso di Maestro Gerardo Rettore della Chiesa sopraccitata di S. Gio. il sito detto Carrajola per fabbricarvi un nuovo Monastero, e la Chiesa col titolo di S. Bernardo.

Ma se le Monache quivi ricovrate camparono dagl' insulti dei Corsari di mare ond' erano sovente sulla foce dell' Arno soggette, non andò molto che nuovi disastri derivati dalle guerre nella nuova abitazione incontrarono. Si sà che nel 1400 le soldatesche Pisane, e Fiorentine discorrevano quei contorni, ond' esse non potendone soffrir gl' insulti pregarono Papa Bonifazio IX., ed ottennero di essere introdotte nella Città, e d' occupare il luogo ov' era lo Spedale d' Asnello a Carraja, con alcune abitazioni, quello ov' anche di presente si mantengono.

La Chiesa fu fatta di nuovo nell' anno 1617. a detta del Tronci. Ognuno la commenda per la quantità de' marmi e de' lavori di stucco messi a oro.

Vi sono opere a fresco del *Tommasi* in due ovati, e nella volta, e due quadri scompartiti lateralmente furono ben condotti pure a fresco dal Sig. *Tempesti* nell' età di 21 anno prima ch' egli andasse a Roma a perfezionarsi nell' Arte. L' Altare della Purificazione è di mano di *Aurelio Lomi*.

CAP. XIV.

S. MARIA DEL CARMINE, ED ALTRE CHIESE.

§. I.

S. MARIA DEL CARMINE.

Gli stessi Religiosi dell'Ordine Carmelitano mercè la pia generosità di alcune famiglie Pisane, e di quella dei Borromei fralle altre dettero principio all' edificazione di questa Chiesa, e del Convento l'anno 1325. Nel 1328 vi vennero ad abitare lasciando l'antica sede posta fuori di Pisa nel luogo detto Caffagio, ed oggigiorno Barbarecina, ove fu da essi edificata la Chiesa nel 1251. in onore di S. Margherita, afferma il Tronci per instrumento veduto nell' Archivio Capitolare. Una tal memoria l'an. 1758 fu fatta incidere in marmo, ed al muro apporre sulla destra di chi entra in Chiesa dal P. Pietro Tommaso Branchi di Pisa S. T. M., e Dottore dell' Ordine in Toscana. Nell'anno 1568 fu tirata molto avanti la fabbrica del Tempio. Nel 1574 ebbe fine nel modo che di presente si vede, priva dell' ornato della

facciata. Fu consacrata la Chiesa, e l' Altar maggiore nell' anno 1612. da Sallustio Taurusio Arcivescovo di Pisa, come apparisce dall' iscrizione in marmo posta di rincontro alla surriferita, e riportata dal Chiar. P. Mattei ove fa commemorazione di detto Prelato.

Internamente ha questo Tempio il pregio di grande, ed avvegnachè manchi il decoro della volta ei non fa cattiva comparsa per il prospetto delle tre ben' adorne Tribune, e per gli Altari di marmo scompartiti nelle laterali pareti. Contengono essi opere di pennello che meritano qualche considerazione.

I. Poco ci fermeremo sul primo Altare presso la porta sulla dritta di chi entra ove il Tronci afferma esser la S. Teresa di mano di *Cosimo Gambarelli* Senese.

II. Nel secondo *Andrea Boscoli* colorì la Madonna annunziata dall' Angelo con intelligenza, e non con buon gusto di stile. *Andreas Boscholus Pictor Florentinus pinsit A. D.* 1593. si legge nell' inferior parte dell' inginocchiatojo della Madonna men guasta del restante del quadro.

III. L' Assunzione di M. Vergine dipinta sull' asse nel terzo Altare fu stimata da alcuni di Baccio Ciarpi Fiorentino Maestro di Pietro da Cortona. Ma noi

coll' autorità di un' antico Scrittore, che trasse la memoria da' mss. del Cav. Mario Masca, e colla testimonianza di Raffaello Borghini, che coetaneamente ne scrisse non difficulteremo di attribuir quest' opera a *Santi di Tito*, avvertendo per altro ch' egli aveva pennelli da tutti i prezzi, e che molte cose sue fece terminare ai suoi Scolari.

IV. Altra dipintura parimente in legno è il quadro del contiguo Altare. Il Tronci non fa parola dell' Autore: e se una semplice tradizione lo assegna a Baccio Lomi Pisano noi discopriamo in esso un Autor un poco più moderno imitatore della scuola Raffaellesca, e non sò quanto ben ci apponghiamo a sospettarlo di quel Domenico Bongi di Pietrasanta di cui abbiam fatta menzione nel descriver la Chiesa di S. Niccola.

V. Tanto nel presbiterio che nella maggior tribuna, e nelle due cappelle che la fiancheggiano sfoggia l' uso de' marmi nei pavimenti, e negli Altari. Il principale fra questi è decorato di statue, ed oltre i marmi bianchi, ed i venati di Carrara, evvi molto diaspro di Sicilia, un bel mischio di Seravezza, e il Portovenere.

Vestono le pareti del Coro due gran quadri, e due ovati, tutte opere in fresco dei

fratelli *Nasini* Senesi. Rappresentano i primi due l'eresia di Nestorio, e la conferma della regola de' Carmelitani. Nè può negarsi che ad onta della mancanza del disegno e dell'eccedente lunghezza di alcune figure non si ritrovi in esso molto spirito, e quel franco pennelleggiare, che fu proprio de' Veneti Maestri.

VI. La Cappella sull'ala dritta del Coro resta ben'adorna dagli stucchi del Frullani, e dalle Pitture di *Tommaso Tommasi* (1). O noi si osservino quelle in fresco della cupola, o le altre in olio de' quadri laterali commenderemo il nostro Pisano Maestro, che con molto ingegno le condusse.

VII. Passando la porta di fianco, nell' Altar contiguo vedesi di *Girolamo Macchietti* Fiorentino una delle più stimabili fatiche, se la sua tavola del martirio di S. Lorenzo in S. M. Novella di Firenze si eccettua. Mentovata è la nostra da Raffael Borghini nel *suo Riposo*, il quale attesta che Girolamo dopo di avere appresa l'arte da Michele di Ridolfo del Ghirlandajo

---

(1) Appartiene ai Nobili Signori Mecherini di via del Carmine, che conservano il bozzetto de' quadri del Tommasi.

si mise a lavorar con Giorgio Vasari, e che in Roma perfezionò i suoi studj. Malgrado la svantaggiosa, e bassa situazione il quadro rappresentante il Redentore crocefisso colla Madonna, e altri Santi gode il vantaggio dell'espressione, del disegno, e della buona pasta del colore, seppure non è soverchio espressa la rotondità, e la grassezza delle parti nude.

VIII. Nell'Altar che segue, architettato con grandezza sovra d'ogni altro, ci lusinghiamo di mostrare la più bella tavola di Chiesa. Avvegnachè nella sua rappresentanza del Redentore ascendente al Cielo a colpo d'occhio l'animo non appaghi, ella non manca di esser piena di belle parti pittoresche, e fra queste l'intelligenza del nudo trionfa. Egli è altresì vero che il Redentore, la principal figura del quadro, non diletta, ma il piede che dal piano si distacca è maestrevolmente condotto. Bizzarra fu l'idea del Pittore di porre in bocca del cagnolino dipinto sul confine della gran tavola una carta col motto: *Si làtrabis làtrabo*; e colle seguenti parole: *Alexand. Allorius C. Flor. Angeli Bronzini alumnus faciebat A. D.* 1581.

IX. Il lavoro di *Aurelio Lomi* posto per ornamento dell'Altar che segue, ove sono effigiati S. Alberto, e S. Lucia, ed

altri Santi dimostra il vario stile ch' ei tenne, e per uno de' suoi primi lavori si manifesta.

X. L' ultimo Altare conserva una buona Pittura del Cav. *Corradi* Fiorentino. Rappresenta S. Andrea Corsini, e la Madonna che in visione gli appare.

XI. Nella Sagrestìa è una tavola con tre figure; la Madonna in trono assisa, S. Giovanni a destra, e S. Pietro dall' altro lato. Chi osserva quest' opera simmetricamente disposta all' uso de' primi luminari dell' Arte vi scorge la grandiosità dello stile, e caratterizza il S. Pietro per figura di sommo merito, superiormente alle altre, onde resta indeciso se tutto il dipinto una sola mano condusse. I due Angeli in alto vi furono aggiunti, come dall' innestamento dell' asse ben si rileva. Non sarà inutile di esporre a tal proposito, che il Baldinucci, ed il Borghini ricordano un quadro, che colorì Masaccio primo ritrovatore della buona maniera per la Chiesa del Carmine con la Vergine, e varj Santi, ed alcuni Angeletti ai piedi in atto di suonare, e che nella predella dell' Altare erano alcune storie di quei Santi in piccole figure, e nel mezzo la Visitazione de' Re Magi. Accennano in oltre un Santo Vescovo dipinto presso la porta che

mette in Convento, dell' istesso Masaccio, che il Vasari per altro attribuisce a F Filippo Lippi; ma tali dipinture or più non esistono. Il presente sepolcrale encomio, è apposto alla lapida nel piano del Presbiterio: *Dom. Vanghetto Emporiensi Juris utriusque nec non Philosophiæ ac Medicinæ Doctori sublimis ingenii viro, qui in Pis. Univers. an. 36. plausu summo Philosophiam docuit ex Geometria vim ratiocinandi mutuari solitus ec. Fratres ec. posuer. an. 1723.*

XII. Nel Chiostro del Convento son dipinte le lunette, ed in quelle meno offese dall' intemperie dell' aria, e dall' imbiancatore lo stil si ravvisa del *Maruscelli*, e due di esse volte a Ponente si vorrebbero dir volentieri del *Sordo* Pisano.

XIII. Merita ricordanza il sepolcral monumento di marmo incassato nella parete settentrionale di questo Claustro, perchè conserva la memoria di Tiziano Aspetti nobil Padovano nipote del gran Tiziano, che operò in lavori di marmo, e di getto in Padova, in Venezia, ed altrove. In Pisa eziandìo dette saggio del suo talento il favor godendo di Cammillo Berzighelli. Questo Cav. Pisano amando le Bell' Arti, e proteggendo gli Artefici, poichè il nostro Tiziano sul più bello del suo operare cessò di vivere in Pisa volle dar-

gli a proprie spese l'onor del sepolcro facendo scolpire in marmo il busto di lui da *Felice Palma* scolare del medesimo Aspetti, collocandolo al di sopra dell'urna, e ponendo sotto di essa questa iscrizione:

Titiano de Aspectis Civi Patavino. Sculptori eximio. Qui cum pluribus egregiisque ingenii monumentis multas Italiæ partes, seque illustrasset Æternitatem memoriæ adeptus. In ipso ætatis suæ, et Artis flore XLII. annum agens Pisis obiit. An. Sal. MDCVII. (1)

Nell'altra testa del medesimo lato è presso a terra un urna di marmo con quest' epitaffio: *Paullo Tonso Mediolan. Patricio Hieron. I. C. Decurionisq. Fil. Philosopho Medico humanioribus Litteris Latinis, et Græcis ornatiss. Camillus Berzighella amico cariss. P. vixit an. XXXVIII. mens. 4. die X. mortem Obiit Pisis XII. Calen. Oct.* 1589.

Finalmente in un marmo affisso al muro presso la porta della Sagrestìa: *D. O. M. Josepho Rovezzanio Joann. Fil. Phil. et Medic. Doctori Pis. Civi pro M. Hetr. Duce in Patrio Gymnasio Simpl. Med. pub. docenti*

(1) Vedi il Baldinucci Dec. I. P. III. Sec. 4. che narra quanto abbiam' riferito, e per ciò che si disse di sopra v. il Dec. III. P. I. Sec. 5.

vita functo prid. nonas Maii 1602. *an.* 36.
Petrus frat. mæstis. p.

Opportuno è il riferire a questo luogo, che di fianco alla descritta Chiesa fu l'antica di *S. Verano* nominata dal Tronci, e che ad essa fu unita la Confraternita di *S. Guglielmo* nel 1548. Allora fu che i nuovi fratelli in gran parte Fiorentini un nuovo Oratorio vi eressero, obbligandosi a prestare il loro officio ai condannati alla morte, e ad assistere alle funzioni spettanti al SS Sacramento nella Primaziale. Ma nella comun soppressione delle Compagnie condannata questa Chiesa al total distruggimento, quella dello Spirito Santo fu concessa alla pred. Confraternita, dove in breve tempo terminò i suoi giorni. Or fin dall'anno 1791 ella è risorta nella Chiesa di S. Giorgio posta nel terziere di S. Maria. D'essa è molto antica l'origine; e se si presta fede al Can. Murci, in tempo di Repubblica vi si facea la solenne cerimonia dell'onor dello Stendardo; e del bastone ai Comandanti dell'esercito. Fu per molti anni Parrocchia, dipoi fu ridotta a benefizio semplice, e nell'an. 1599 essendo Rettore Ottavio Vaglienti fu data alla Nazion Genovese, ond'è che sulla porta tuttora si legge: *Genuensium Societas D. Georgii Ecclesiam ornandam curavit*

A. D. 1626. Al presente ne ha il dominio la nobil Famiglia Pis. dei Sig. Prini.

§. II.

S. ANDREA IN CHINSECA.

I Pisani ritornati vittoriosi dall'impresa delle Isole Baleari, per dimostrare un' atto di grata riconoscenza ai Monaci Benedettini di S. Vittore di Marsilia ch' aveañ dato onorata sepoltura agli estinti guerrieri ordinarono la fabbrica della Chiesa di S. Andrea in Chinseca, e vi eressero un Monastero per uso dei suddetti Monaci. Ciò dovette accadere nell'an. 1114. secondo il da noi riferito alla pag. 222. o nel 1117. giusta le riflessioni del Tronci. Scrive per altro l'Ab. Grandi in *Epist. de pandectis* alla p. 17., che l'Arcivescovo Pietro Moriconi concesse il Monastero de' XII. Apostoli nel territorio Pisano verso Colle Salvetti alla Congregazione di S. Vittore di Marsilia circa al 1107. Lo conferma il Cav. dal Borgo, ed il P. Mattei alla pag. 198 del. T. I, ond' è da credere che fin d' allora quei Monaci si stabilissero nel suol Pisano, e che una colonia di essi fosse dopo l' indicata vittoria invitata ad occupare la nuova fabbrica.

Fino a qual tempo sedessero eglino al governo di questo Monastero non m'è riescito di rintracciare. Cosa certa è che questa Abbazzìa fu dai Pontefici ridotta in commenda, e che circa all'anno 1405. col consenso di Giuliano Arcivescovo di Tarso, che n'era il Commendatario fu concessa ai Servi di Maria, i quali quando si cominciò a fabbricare la nuova fortezza nel 1475 passarono ad occupare la Chiesa, ed il Convento di S. Antonio. Allora fu che si ridusse più piccola la Chiesa come oggi si vede, e fu consacrata dal Vescovo di Calcidonia, il sepolcro di cui accennammo poc'anzi parlando del Tempio di S. Martino. Ne veglia tuttora la memoria in un marmo quadro con tali caratteri di quella stagione. 1475. *La seconda Domenica d' Aprile M. Zacherià da Pisa V. di Calcedonia sacrò questa Chiesa Jacopo d' Antonio Peri Capitano.*

Alcun vestigio dell'antico Monastero non avvi *forse distrutto ò nella caduta di Pisa in mano ai Fiorentini ò nelle guerre antecedenti*, riflette ne' suoi Annali Paolo Tronci. Tanto meno è sperabile di trovar quivi il minimo contrassegno dell' antico Tempio di Venere, di cui restano tuttora le memorie nella istoria Pisana inedita del Can. Roncioni.

La predetta Chiesa dopo di aver servito di Parrocchia ai Soldati, e ad altri abitatori della Fortezza serve adesso alle pie radunanze dei Fratelli che furono spogliati della Chiesa dell' Arcangelo Raffaello già demolita. Fu Pietro Chiesa, che glie la concesse nel 19 aprile del 1791. non molto prima della sua morte. Merita esso le nostre lodi per l' obbligo ingiunto a detti Fratelli di tenere in venerazione, e di salvare un valutabil monumento della Scuola Greco-Pisana nell' Altar maggiore. Egli è Cristo alla Croce alto due braccia circa, confitto da quattro chiodi, e molto ben conservato. La pittura è di quel genere del quale noi parlammo nel §. II. del Cap. 3. del secondo volume, anzi è delle migliori tanto che nel vederla da vicino gran piacer ne provammo, ed il panno che cade dall' anca del confitto Gesù per tacer di altre parti ci sorprese. Sarebbe desiderabile che lo ammirassero quelli, che narrando lo stato delle Arti in Italia dopo il mille tacquero affatto i Pisani anteriori a Cimabue. Solo c' increbbe di veder ritagliata intorno la Croce per adattarla al presente ornato. Dovette ella essere della più volte indicata forma, onde per lo strapazzo del guastatore indiscreto restò priva di alcu-

ne piccole figure, (una delle quali per altro v'è rimasta ben panneggiata, e svelta) e forse del nome dell' Autore. Se questi fu il nostro Giunta non abbiamo la smania di proporlo, ma confermiamo ciò che abbiamo in principio asserito.

Gli scrittori della vita di S. Ranieri accennano in S. Andrea in Chinseca il sepolcro della Madre di lui chiamata Spingarda della nobil famiglia de'Buzzaccherini. Egli è forse ora occupato dai nuovi seggi. Scrive il Benincasa, Autor contemporaneo, che S. Ranieri ritornato di Gerusalemme dimorò circa a un'anno in questo Monastero, ma l' Abate Razzi afferma ch' ei vi si trattenne per poche ore tanto che vollero i naturali effetti di un'amor filiale, e che di poi predicato al popolo se ne andasse al Monastero di S. Vito.

§. III.

S. ANTONIO.

Che accordassero i Pisani la Chiesa col Monastero di S. Andrea in Chinseca ai Servi di Maria l'abbiamo già esposto nel paragrafo antecedente. Quivi ancora additammo che allor quando i Fiorentini

vollero in quel sito fabbricar la Fortezza, detti PP. passarono ad abitare il Convento di S. Antonio di Spazzavento. Or d'esso ragionando diremo che non molto prima della venuta de' Servi di Maria i Monaci Armeni dell' Ordine di S. Basilio eransi dipartiti. Costa a Paolo Tronci che questi erano in possesso della Chiesa, e del Convento l'an. 1362., e che lo erano eziandìo nel 1427. per attestato di una sepolcrale iscrizione. La prima sua fondazione il nostro Tempio ripete dalla Famiglia de' Gambacorti circa al 1320., e non solo i Cronisti, ma la tradizione, e le armi apposte in più parti della Chiesa lo attestano.

Sarà forse di quel tempo il primo ordine della facciata scompartito in tre arcate semicircolari, decorato di colonne, e di marmi bianchi, e cerulei nobilmente composto. La superior parte è di stucco in finti marmi alla moderna, che và compresa nell'ultimo restauro fatto non son molti anni. Anche di fresco si è restaurata la Chiesa, come apparisce nell'interna parte ridotta ben propria, e con ogni pulitezza sol che le manca il soffitto. E perchè ci piace di dar lode a chi la merita commendiamo quei Religiosi ed in ispecie il P. Maestro Rusignoli, che col proprio

denaro hanno contribuito alla proprietà del Tempio.

Fralle tavole degli Altari avvene una della Scuola Fiorentina ch' esige la nostra prima considerazione. Essa è lavoro di *Matteo Rosselli*; rappresenta la Trinità colla Madonna in gloria, e i tre Arcangeli. Piacciono agli eruditi nell'Arte le estremità delineate con buona scelta, e tinte di vera carne, la grazia delle teste nelle figure degli Angeli, il panneggiar vago, e la general floridezza del colorito. Racconta il Baldinucci che il Rosselli condusse quest' opera l'an. 1633. ad istanza di Giovanni Samminiatelli (1).

Anche nel contiguo Altare di padronato della nobil famiglia Frosini, la Tavola dipinta non è dispregevole. Il Redentore in atto di allentar la pena a S. Antonio Abate adagiato sulla nuda terra, e gl' infernali abitatori dati alla fuga sono il componimento della medesima molto ben disposto. Un tinger sodo con ombre risentite, e un buon carattere nelle teste son le principali doti dell' Artefice, che scrisse nel libro sul quale colla man destra si appoggia: *Jacobus Perry pinxit* 1636. Alcun

(1) P. III. Sec. IV. p. 406.

documento non trovasi, che porga di questo Autore sicura notizia. Taluno indovinando lo fa di Nazion Francese, ma vero è che la sua maniera forte ed il far della testa del Santo partecipa della Scuola Fiamminga.

L' Altare presso la porta, ed ultimo di questa fila ci conserva un' opera del Pisano dipintore *Tommaso Tommasi* il quale fu costretto dal Priore di quel tempo ad imitare una stampa nell' idea della composizione di esso, per quanto si racconta.

L' Altar maggiore è tutto di buoni marmi composto. La Cappella che confina col destro lato del Coro ha un quadro di *Ranieri Paci* mediocre Artefice Pisano, e il bianco, e rosso di Tolone onde son formate le colonne, spicca fralle modanature dell' Altare.

Valerio Tanteri faceva l' anno 1606. è scritto nel quadro che rappresenta la Visitazione della Madonna. Duro è lo stile, ma non scevro affatto di alcuna qualità pittoresca, come lo sono alcuni quadri de' nostri giorni, che da noi si tacciono.

In Sagrestìa finalmente vedesi appesa alla parete una tavola ov' è effigiata la Madonna genuflessa in atto umile verso il nato Bambino, S. Giuseppe da un lato, dall' altro due Pastori parimente in ginoc-

chioni. Belle parti Raffaellesche noi discopriamo in essa, e particolarmente negli indicati Pastori, ma l'impiastro dei ritocchi non lascian decidere dell' Autore.

Non sarà affatto inutil cosa il far commemorazione della tavola che nel tramezzo di questa Chiesa fece l'anno 1392. *Tommaso di Marco* Fiorentino, che con Bernardo Nello di Gio. Falconi di Pisa fu discepolo nell'Arte del dipingere di Andrea Orcagna. Lo asserisce il Vasari, ma questa, ed altre tavole che vi furon fatte nel XIV. Secolo più non si trovano.

Fralle iscrizioni lapidarie noteremo le seguenti: *D. O. M. Laurentio Gasparis F. Guazzesio Patricio Aretino Equiti S. Steph. Poetae, Philologo, Historico, Jurisconsulto in pluribus Etruriae Urbibus Praetore in Pisana Provincia viarum alveorum riparumque curatori ec. Eques Franciscus Guazzesius Patri desideratus an. aerae Christ. 1766. P. C.*

Nell' angolo destro del Presbiterio: *Clauditur hoc tumulo natus Andree Johes Gittalebraccia qui Medicine Professor egregius Mundo fuit Artes noverat ille qui obiit A. D. 1384. die 17. men. Aug.* Evvi scolpita di bassorilievo entro una nicchia Gotica l'effigie del defonto vestito di toga con cappuccio in capo. Nella parte opposta altro simil marmo ha la sua figura in un taber-

nacolo anche meglio lavorato, ma l' iscrizione moderna nel contorno ha cancellato l' antica.

Pure altro epitaffio quì trascriveremo consacrato alla memoria di Bonavita della famiglia Capezzali originaria da S. Firenze di Corsica, delle cui doti, e specialmente di quella nell' Arte Poetica è stato eruditamente scritto nel T. III. degli Uomini illustri Pisani, dove ancora il medesimo epitaffio si legge: *D. O. M. D. Clarisstr. Ducis Ber. Roncionii Fi. hoc in sepul. Alex. ejus viru. cu. ill. D. Nic. Divi Steph. Eqte. Bonavitae Capessalii fil. Cives Flor. ac Pis. a S. Florentio Corsicae oriundos aere here. tumulandos curavit an. D.* 1612. Non ometteremo di accennare, che questi PP. conservano una rispettabile libreria. Di essa allo splendore contribuì molto il Giureconsulto Bartolommeo Chesi, il ritratto di cui fu posto sulla porta interna della medesima libreria con questa breve iscrizione: *Bartholomeo Chesio in Univer. Pis. S. U. Prof. Celeberr. Benefac. eximio*.

Daremo fine a questo paragrafo divisando, che non lungi dalla descritta Chiesa altra ve n'è col titolo di *S. Gio. in Spazzavento*. E' sentimento del Tronci che questa avesse origine circa al 1334., e che nel 1335 fosse ridotta in buona forma di

Confraternita, la quale si gloria di aver avuto nel numero dei Fratelli il Pontefice Urbano VIII. Soppressa colle altre nel tempo ben noto risorse nell'anno scorso mercè la pia determinazione di una nuova congregazione, che in gran parte fu quella della Nunziata.

Eravi un giorno il bel quadro del Manetti da noi ricordato nel favellar della Chiesa di S. Sisto. Al presente vi esistono tuttora alcuni freschi del Sig. *Tempesti* fatti nella sua gioventù, indicanti il particolar suo genio nell' Arte. Cade quì in acconcio di notare altri due quadri ma in olio, l'Annunziata, e l'Angelo del soprallodato Autore, che si conservano nella Compagnia di S. Antonio presso il Conservatorio degli Orfani, ritornata anch' essa in luce circa all'anno suddetto vestendo la cappa coll' insegna dell' Ordine di S. Stefano che già le concesse il G. D. Cosimo.

CAP. XV.

S. PAOLO A RIPA D' ARNO, ED ALTRE CHIESE.

§. I.

S. PAOLO.

Ella è opinione di molti Cronisti che la Chiesa della quale fa d' uopo di favellare sia stata la prima Cattedrale Pisana, e fra gli altri viene allegata da Ranieri Sardi, dall' Arrosti ; e dall' Autore del Santuario Pisano. Erronea per altro la stima il nostro erudito P. Mattei esponendo in alcuni suoi mss qualmente Andrea Vescovo di Pisa in carta dell' anno 757. dichiara, che un certo Monastero posto a quel tempo nelle colline Pisane *postea revertatur ad potestatem S. Marie Matris Ecclesie, vel Episcopo qui pro tempore in Civitate Pisana fuerit ordinatus.*

Ma ogni altra riflessione sopra di ciò troncando deverremo a narrare col privilegio alla mano di Pasquale II. vegliante nell' Archivio di Vallombrosa, che nell' anno 1115 l' Ordine Vallombrosano aveva già il possesso della Chiesa di S. Paolo

a ripa d'Arno. Se dobbiam valutare il sentimento dello Scrittor della vita di S. Gio. Gualberto, egli vuole che la Contessa Beatrice la concedesse a lui, ed ai suoi successori. Onde convien dir che ciò fosse avanti il 1074 perchè in quest'anno cessò di vivere il Santo Institutore, e due anni dopo la prefata Contessa. Ma checche sia di ciò indubitato è, che un'antichità rispettabile vantò questo Monastero, e che il primato godette sopra degli altri, se quei di Vallombrosa, e quel di Passignano si eccettuano, come osserva l'Abate Grandi nelle sue pandette alla pag. 236. Fiorirono in esso meritevoli soggetti, e fra questi Graziano Pisano nipote di Eugenio III. che nel 1163. resse quest'Abbazzìa, e quindi fu creato Cardinale da Papa Alessandro III.

I Monaci Vallombrosani ebbero quì sede per lungo tempo, come da diversi documenti apparisce. La Chiesa era Parrocchia, come si denomina in un istrumento rogato da Gio. del q. Bonagiunta di Morello Not. nell'an. 1265. 31. Agosto, esistente nell'Archivio Diplomatico più volte citato. Egli è noto altresì che dopo il 1507. i Pontefici cominciarono a conferire in commenda quest'Abbazzìa; ed in occasione che si fondò la Religione di S. Stefano il G. D. Cosimo I. unitamente all'Abate Ugolino

Grifoni Commendatore di quel tempo ottenne la soppressione di detta Abbazzìa, e la ridusse in commenda della nuova Religione dandone il Juspatronato in perpetuo alla nobil Famiglia Grifoni. Narra il Can. Roncioni, che ai tempi suoi fu molto ristorata la Chiesa per opera molto commendabile del Cav. Giovanni di quella Famiglia.

La struttura di questo Tempio è magnifica, e grande, e dopo quello di S. Maria Maggiore per tal genere ei primeggia. Se n' esaminiamo l' esterno, ci si presenta una perfetta imitazione di quella Cattedrale, e non inverisimilmente ci nasce il pensiero che alcuni de' tanti allievi di Buschetto vi abbia sopranteso conducendolo sul gusto dell' applaudito esemplare, come pensa ancora nel suo primo tomo il Sig. Francesco Milizia.

Non intendiamo per altro di togliere a lui quell' antichità più cospicua, ch' attribuito gli hanno varj Scrittori, ma di conciliare, che la fabbrica già costrutta fosse di semplici pietre nel nono secolo ai tempi di Carlo Magno, e che si abbellisse al di fuori colla ricca materia de' marmi bianchi, e cerulei circa al 1100, ed in ogni parte si restaurasse. E se mai ne ordinò l' abbellimento la prefata Contessa Beatrice

nell' atto della donazione suddetta, non fu questa la sola prova della pia generosità, e beneficenza di lei. Fatta l' osservazione ove incominciano a vestirsi le mura di marmi e ben esaminato il lato meridionale della fabbrica per fondar meglio l' adottato pensiero passeremo a dir della facciata.

Ella è scompartita in 4. ordini di architettura. Tre sono arricchiti di colonne isolate tutte di marmo una sopra l' altra: il primo è di pilastri addossati. Il frontespizio che le dà compimento, e le ale inchinate a guisa di due mezzi inferiori frontespizj indicano l' interna struttura a tre navi.

Curioso è l' osservare nella nostra facciata la varietà dei membri architettonici più che altrove praticata. Ne solo i capitelli, i rosoni, e gli animali son di variata foggia, ma lo sono i corniciami intagliati, gli archi, le basi, e i fusi delle colonne, alcuni de' quali sono avvolti a spira, altri scannellati, ed uno è con un serpe disteso per lo lungo. Tal' è in somma la varietà delle parti, ch' ella apparisce espressamente, ed in modo capriccioso adoprata più, che per bisogno di accozzare gli antichi avanzi: Così Marchionne Aretino Architetto, e Scultore ornò la facciata della Pieve d' Arezzo, che ha tre ordi-

ni di colonne, animali, e fiorami di diversa specie; e così fecero molti altri, pensando per avventura di aver trovato il modo di far bene in quella capricciosa varietà, come in Pisa stessa osservammo, e come osserveremo nel seguente Capitolo. Volendo or noi significare ciò che di più interessante si trova in genere di antica Scultura in questa esterior parte del Tempio: vedesi in primo luogo senza che dalla facciata per ora ci dipartiamo il capitello che l'Architetto per l'indicata ragione pose sul pilastro che fa angolo nella piazza. Esso è intagliato di bizzarra scultura avente quattro teste di bestie sugli angoli, e fra una, e l'altra testa due figure umane per traverso, forse una Baccante, ed un Fauno col tirso. Un Leoncino di buona forma è quasi nel mezzo della cornice tutta a opera di vario intaglio condotta. Ne con minor pregio è lavorato a fogliami il sopracciglio della porta maggiore, ed alcuni bei capitelli di architettura Corintia.

Ma nel primo alzato del fianco destro della fabbrica, scompartito in tanti pilastri equidistanti con archi tondi sopra di essi, meritano di esser veduti due graziosi bassirilievi situati sotto alla cornice e precisamente nello spazio ove detti archi si

congiungono . La rappresentazione è un giocoso intreccio di putti, i quali malgrado la distanza pel disegno, e per la grazia delle attitudini mostrano la maestra mano che li sculse. Sovente s' incontrano simili rappresentanze di fanciulli insieme scherzanti nei bassirilievi antichi. Ve ne sono dei simili nel Museo Capitolino , ed in Pisa stessa, come osserveremo a suo luogo.

Altro bassorilievo in marmo che ha tutta la forma di un' anterior parte di sarcofago resta collocato sopra la porta di fianco. Antico è il lavoro; e poichè vi è scolpito il ritratto forse del defonto in un ovato sorretto da due Genj alati con due figure giacenti sotto di essi, e negli angoli due amorini ben' atteggiati , si rende conforme ad altri da noi notati nel Campo Santo di Pisa, ed altrove (1) .

Ma chi tuttociò che sà d' antico assapora non ometterà di osservare la gran cassa di marmo che presso l' enunciata porta, e precisamente presso l' angolo della crociata posa sopra due mensoloni vicino

(1) Dentro la Chiesa di S. Miniato al monte fuori di Firenze una simile urnetta vedesi lasciata a caso sul suolo in una parte di essa. Nel dintorno delle mura son presso a terra alcune iscrizioni sepolcrali.

a terra. Fu frequente la scultura di essa negli antichi sepolcri, e quello fragli altri di Cecilia Metella che si conserva nel Palazzo Farnese in Roma, espresso in rame da Pietro Santi Bartoli ha la medesima tortuosità delle scanalature, e solo è diverso nelle teste degli animali, quelle essendo di cavalli, e le nostre di leoni ben condotte. Riguardo al bassorilievo di mezzo indicante forse le immagini di due conjugati, ne abbiamo un simile nel predetto Campo santo.

Prodotta la qualità del lavoro è memorabil notizia, che in quest' urna, come fu stile di alcuni Cristiani, ebbe l' onor del sepolcro Giovanni Burgundio Pisano, detto ancor Burgundione, che visse e morì nel dodicesimo secolo. Egli è quel desso che nella prima parte di questo volume, Pisa dichiarando allora una delle più culte Città dell' Italia nelle Arti, e nelle Scienze, abbiam ricordato, e che per clar. Scrittori è già noto come Giureconsulto, Pubblico Professore di leggi, traduttore eccellente dal Greco nel Latino idioma, ed apprezzando la sana congettura del Ch. Sig. Tiraboschi, anche nelle scienze Ecclesiastiche ben' istruito.

Entrando pel maggiore ingresso nel Tempio sulla destra trovasi incassata nel

muro una tavola di marmo, ove l' Encomiaste incise l' elogio di questo esimio Dottore. Impariamo dal Cav. Flaminio dal Borgo, che di lui molto saggiamente ragiona (1), che a suo tempo sotto il sud. marmo era collocata la grand' urna sopra descritta, ch' ora nel peggior sito abbandonata, e negletta è destinata a ricever le acque del sovrapposto tetto, onde vie più si logora, e si deforma. Avvegnachè in esso non perda molto l' Arte dello scolpire è sempre condannabile il zelo, e l' ignoranza di chi ne ordinò il barbaro trasporto: solite conseguenze delle cagioni da noi sovente pronunciate.

Per buona sorte fu lasciata allora, ed esiste anche di presente la prefata inscrizione, la quale, benchè dal Pignoria, dal Fabricio, dal Grandi, e da altri pubblicata giusto è che in queste carte io ripeta.

Quis qualis quantus jacet hoc in marmore clausus
Ille vir egregius promitur inferius.
Decessit senio propria Burgundius urbe
Cui similis vivens vix fuit est vel erit.

---

(1) V. Differt. full' Orig. pag. 86.

Omne quod est natum terris sub sole locatum
Hic plene scivit scibile quicquid erat.
Optimus Interpres Grecorum fonte refectus
Plurima Romano contulit eloquio.
Comentor primus Crisostomus iste secundus
Clarus ut expositor scripsit et innotuit.
Quoque patet late Doctoris Epistola Pauli
Otia cujus erant scribere cura labor.
Invidia caruit vitam sine crimine duxit
Illesus vitiis noxia queque fugans.
Gloria laus et honor proles generosa parentum
Id fuit in terris sol quod in axe suo.
Venit ut ad cenam dignus mercede laborum
Inquit terrenis hospita terra vale
Debitor insignis ne creditor opprimeretur
Sichem namque polo reddidit ossa solo.
Qui legis in titulo si sic cupis esse probandus
Hujus ad exemplum curre per alta maris.

Doctor doctorum jacet hac Burgundius Urna
Gemma Magistrorum laudabilis et diuturna
Docta Poetarum cui littera Greca Latina
Ars Medicinarum patuit sapientia trina
Et nunc Pisa dole tristeris Tuscia tota
Nullus sub sole cui sic sint omnia nota
Rursus ab Angelico cetu super aera vectum
Nuper et a relico celo gaudete receptum..

Anno Domini MCLXXXXIV. tertio Kal.
Nov. Indict. XII.

Seguitando a ragionare dell' interno del Tempio, egli si presenta magnificamente scompartito in tre navi da due file di colonne di quel granito Orientale, che dicesi Granitello con basi, e capitelli di marmo bianco tutti antichi, ed uno fra essi con mitologiche figure. Una tale struttura porge un' idea di quella di S. Miniato al monte, estimabil Chiesa fuori di Firenze circa all' istesso tempo della nostra fabbricata, ed avente anch' essa nella sua facciata di altro disegno, alcuni ornati dissimili fra loro.

Le pareti che col mezzo del bianco di calcina candide, e belle ai volgari osservatori si mostrano furono un tempo dal tetto fino a terra nobilitate da molte storie del testamento vecchio, e da quelle di S. Anastasia. E' notissimo per la memoria che ne fanno il Dante, il Boccaccio, ed altri Novellatori, e sulle tracce di essi il Vasari, ed il Baldinucci, che questo Tempio, mentre era Badìa de' Monaci Vallombrosani, famoso per quelle dipinte storie si rendette, eseguite dai migliori Maestri Fiorentini sul fine del XIII. secolo, e circa alla metà del XIV. *Cimabue* fu il primo, per quanto asseriscono i suddetti Scrittori, che vi espresse in tavola S. Agnese, e l' istoria della vita di lei sulle pareti. Vi

operarono *Bonamico Buffalmacco*, *Simone*, *e Lippo* di Memmo o Memmi Pittori Senesi, tanto in fresco che a tempera; e in una tavola colla Madonna, S. Pietro, S. Paolo, e S. Giovanni, che stava sull' Altar maggiore, leggevasi il nome di Lippo Memmi. Parimente adoprò i suoi pennelli nelle mura di questa Chiesa un certo *Bruno* Pittore Fiorentino creduto scolare di Andrea Tafi, delle cui facezie, come di quelle di Nello, di Bonamico, e di Calandrino ornò il Boccaccio il suo Decamerone. Questi che a detta del Baldinucci, fu *un bravo*, *e spedito Maestro per quel che comportava quel Secolo*, dipinse prestando ajuto a *Bonamico Buffalmacco* suo amico varie delle suddette storie in tre parti della crociera da terra al tetto. Siccome nella Cappella maggiore colorì alcuni fatti di S. Anastasìa *Giovanni da Ponte* scolare del medesimo Buffalmacco. Ma il Vasari, e il Baldinucci descrivendo una tavola eseguita dal sud. *Bruno* narrano il modo di far escir di bocca alle figure ciò che sentiva l'animo di esse scrivendone le parole sul quadro: modo stravagante e grossolano, onde ne andò fanatico Bruno, ed altri goffi Pittori, e che noi abbiam' dovuto notare descrivendo i dipinti del nostro Campo Santo. Una tal opera di Bruno stimiamo ch' esista

sempre, e sia quella tavola, che appesa al muro stà in un magazzino della Commenda rappresentante S. Orsola con un buon seguito delle tante Vergini.

Quantunque delle accennate dipinture a fresco or sia affatto privo questo grandioso Tempio (due piccoli pezzi eccettuati) era d'uopo quì ricordarle, mentr' esse godono in parte il pregio dell' anteriorità a quelle del suddetto Campo Santo. E sanamente congetturando, che prima di Cimabue impiegato vi fosse Giunta, ed altri Pisani Maestri contemporanei, o scolari di lui, a ragione penseremo col Vasari, che tali dipinti dettero gran motivo al costume di colorire con figure le interne pareti delle Chiese, delle Cappelle, e degli Spedali; e le facciate delle case. Se poi il citato Scrittore seguita ad esporre che *avanti poche pitture si vedeano a riserva di qualche immagine di Pittori Greci, e loro imitatori*, egli è compatibile, mentre per lui tutte Greche eran le pitture anteriori a Cimabue, ne si prese la cura di esaminarne alcuna, come abbiamo altrove notato.

Niuna cosa interessante all' istituto nostro somministrandoci gli Altari, direm' del principale che fu consacrato da Eugenio III. Pontefice Pisano nel ritorno ch' ei

fece dal Concilio tenuto nella Città di Reims, convocato nella quaresima dell' anno 1148, e da quel di Treveri. Attestano una tal consacrazione le seguenti parole scritte sotto l' Altare, che non fu possibil di leggere:

In nomine Domini Dei Eterni An. Dom. Incarnat. 1149. *XV. Kal. Nov. Indict. XII. a Dom. Papa Eugenio hoc Altare consecratum.*

Le statue in legno quivi erette furono i modelli fatti da *Gio. Battista Foggini* per quelle in marmo che ei condusse per l' Altare di S. Stefano de' Cavalieri da noi già commendato. La sola testa del Cristo coperto nell' Altare della sinistra navata è lavoro dell' antica Scuola Pisana.

La tavola de' SS. Pietro, e Paolo dell' Altare di contro alla porta di fianco tien' molto della maniera de' Naldini Fiorentini.

Nella Sagrestìa si conservano alcuni avanzi dell' indicata opera di *Lippo Memmi* discepolo, e ajuto di Simone circa all' anno 1325. e son l' effigie di alcuni Santi, alti un braccio, che fan merito all' Autore.

Finalmente additeremo una Cappella isolata compresa nel recinto della Commenda. Ella è una piccola fabbrica di figura ottangolare. Il primo ordine architettonico indicante un' antichità maggiore della descritta Chiesa di S. Paolo come ri-

fabbricata circa all' XI. Secolo, e va terminando in alto in acuta piramide.

Stava nell' Altare di essa, ed ora è nelle stanze del Commendatore la tavola rappresentante il martirio di S. Agata capace di appagar lo sguardo di un' intelligente Osservatore, ed escita forse dai valorosi pennelli del Cigoli, o di qualche Lombardo Maestro di non piccola riputazione.

Ella è notizia analoga alla materia di questo paragrafo, che nelle antiche scritture si trova soggetta all' Abbazzìa di S. Paolo a ripa d' Arno, della quale abbiamo ragionato, la Chiesa Parrocchiale di S. Sebastiano in Chinseca circa all' anno 1200. quasi dai fondamenti edificata con ordinaria architettura. Apparteneva all' Abate Vallombrosano l' elezion del Paroco, ed al Commendatore appartenne dopo che la Badìa diventò Commenda della sacra Religione di S. Stefano.

In uno degli Altari laterali, ch' è il sinistro per chi entra è collocata un opera del Sig. *Tempesti* rappresentante il martirio del Santo titolare della Chiesa.

§. II.

S. BENEDETTO.

All' anno 1393 assegna il nostro Paolo Tronci la edificazione della Chiesa di S. Benedetto. Rende valida l'asserzione dell' Autore l'instrumento del 5. Gennajo dell' an. 1393. da noi veduto nell' Archivio Diplomatico di Firenze al codice 27., ove apparisce che i Canonici della Chiesa Pisana ad instanza di Barsalo Procuratore del Monastero di S. Benedetto a ripa d'Arno danno facoltà di edificare una Chiesa nella cura di S. Paolo alle Monache Benedettine per amministrarvi i divini officii. E quì deesi avvertire ch' erroneamente opinarono alcuni che dalla Chiesa eretta al B. Guido che fu Conte di Donoratico sulla strada di Livorno venissero le Monache ad abitare questo Monastero; perócchè l' Ab. Grandi, ed il Tronci medesimo affermano che abitavan' elleno in certe case private poste nel medesimo sito come Suore dirette dai vicini Monaci Vallombrosani. Continuarono esse a vivere sotto l'instituto di S. Gio. Gualberto fino all' an. 1565 nel quale presero la veste bianca, e la Croce di S. Stefano. Nell' anno 1643 fu accomo-

data la Chiesa, con bel soffitto com' oggi si vede, e le Monache si godono attualmente il medesimo soggiorno.

Sappiamo dal Vasari che le pareti di essa furono tutte ricoperte giusta la moda d'allora dalle pitture a fresco di Benozzo Gozzoli che vi rappresentò tutte le storie della vita di S. Benedetto al presente annullate perchè il bianco della calce vi trionfi.

Attribuiremo a *Giuseppe Melani* il quadro del primo Altare sulla destra entrando, esprimente il Riposo nell' Egitto, e lo riputeremo una bella prova del suo sapere.

Il quadro dell' Altar maggiore fù colorito da Clementone se l' aggiunta ordinaria di un puttino reggente uno stendardo si eccettua.

§. III.

S. CASSIANO.

Sotto il governo della già commendata Abbazzìa di S. Paolo a ripa d'Arno fu ancora la Chiesa Parrocchiale di S. Cassiano. Avendosi riguardo alla cronologìa, il T. V. degli Annali Camaldolesi insegna, ch' eb-

be il possesso della Pievanìa di S. Cassiano Bonaccorso figlio del Nobil Uomo Guiduccio Chiccole de' Lanfranchi nel 1300. per ordine di Papa Bonifazio VIII. in luogo dell'altro Bonaccorso Malepa dell'istessa famiglia, il quale aveva il suddetto spogliato del Piovanato, e del Canonicato. Ma notizia più essenziale non ometteremo. quì trascrivendo le parole tratte dal Muratori, ed allegate dall'erudito P. Teologo Mattei ove parla di Alberico Vescovo Pisano, perchè indicano l'antichità rispettabile di questa Chiesa: *An. 970. prid. id. Apr. in emphytheusim concessit Ansiprando et Leoni germanis fratribus quasdam domos, aliasq. possessiones spectantes ad Eccl. „ cui vocabulum est Beati Sancti Cassiani, et Sancti Johanni, quod est Plebem Baptismalis sita loco, et finibus prope fluvio Arno. „*

L'antica tavola con la Madonna, e varj Santi fu da me descritta nell'altro libro, e l'iscrizion portai che l'Autor Pisano di essa ne dichiara.

§. IV.

S. COSIMO.

FRALLE più antiche di Pisa la Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano a ragione si annovera. Paolo Tronci trasse notizia da alcuni mss. degli eredi del Canonico Totti, che edificata fosse nel nono secolo. I residui delle vecchie mura non sembrano estranei a quella stagione; ma sicuro documento non avvi che lo certifichi. Noi la trovammo nominata in un' instrumento del dì 20 Nov. 1197. Indiz. 15. nell' Archivio Diplomatico di Firenze, e l'Autor sudd. in altro del 1237, in cui *Jacopo del Tignoso Guglielmo Gottifredo, e Bonifazio di Gherardo Cortevecchia, Gherardo di Ranieri Bocci, Tancredi, ed Arrigo d' Opitino Cortevecchia tutti consorti de' Gualandi erano padroni insieme di detta Chiesa con il Capitolo, e Canonici di Pisa.*

Poco profitto si trae dalle due iscrizioni incise nel marmo degli stipiti della porta maggiore con lettere del mille incirca, mentr' esse indicano soltanto il nome degli Operaj che fecero fare detta porta. Sol produrremo queste lettere che vi si trovano segnate per tre volte, e che

il Targioni ne vide delle simili nella porta del Duomo di Barga, e nel S. Giovanni di Pisa dove noi ancora le osservammo: ✠ o⁊ ∇ h ∇ Λ ∇ ✠. Or si esercitino gli Antiquarj a indovinare il significato di esse.

L'interna parte della Chiesa fù tutta modernamente rinnovata con l' Altar maggiore ed il Presbiterio di marmo con molta spesa dal Paroco Dottor Francesco Maria Nuti Pisano. Ella è scompartita in tre navate da due file di pilastri. Che questi possano racchiuder forse colonne, e capitelli antichi, abbiam molta ragione di dubitarne.

La tela che nel suo stato poco felice mostra il martirio di S. Bartolommeo non è priva di merito pittoresco. I ricordi mss. del Tronci, e di altri la dicono dipinta da un bravo giovine Senese, checche altri a capriccio ne scrissero.

CAP. XVI.

S. MARIA DELLA SPINA, S. CRISTINA, E S. DOMENICO.

§. I.

S. MARIA DELLA SPINA.

Sulla prima edificazione di questa Chiesa alcuni Autori delle Cronache Pisane alle nobili Famiglie Gualandi, ed Upezzinghi l'attribuiscono; narrano altri, che nel 1230. fosse fatta edificare dalla suddetta Famiglia Gualandi, e dal Senato Pisano. Ne altra notizia di tal genere avendo noi potuto attingere da essi, ci contentavamo di aver rilevato dall'esame fatto sull'esterna struttura dell'edifizio, esser egli stato eretto in due tempi. In fatti quella parte che guarda di fianco l' Oriente ha tutti gl' indizj di una piccola Chiesa espressamente in quella guisa formata, e l'altra che verso l'Occidente si distende per un' aggiunta apparisce. Di maniera che ci eravamo formata opinione, che nell' an. 1230. indicato s' inalzasse la prima Fabbrica a guisa d' Oratorio, e che circa al 1300 si

eseguisse l'altra per render la Chiesa più amplia, e decente.

Ma grazie alle nostre ricerche fatte nell'ottobre dell'anno scaduto negli Archivi di Firenze, abbiam' per avventura ritrovato in una filza di quello delle Riformagioni col titolo al di fuori *Provvisioni, e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1304. *al* 1336. *car.* 267. documento il più utile, ed il più atto a sodisfare all'istituto nostro, conciosiachè giovando esso a fissar l'epoca della da noi indovinata ampliazione, fedelmente, come lo abbiam' desunto, quì lo riportiamo.

Vobis Dominis Anthianis Pis. Populi pro parte Johannis Ildobrandini Operarii Oraculi sive Oratorii B. Marie de Pontenovo pro Comuni Pis. exponitur reverenter quod Cives Pisani electi a vobis ad videndum Oraculum sive Oratorium Sancte Marie de Pontenovo cujus Comune Pisanum est Patronus. Visis ab eis dicto Oraculo, et Plaggia Arni et Pontenovo, et eorum confinibus, et omnibus que videnda fuerunt pro infrascriptis providerunt quod a Gitto de Gattosis usque ad Logiam Gualandorum ex parte Arni pro dicto Oraculo ab Operario sive per Operarium dicti Oraculi fundari debeat, et possit in Arno sive Plaggia Arni

Gittus sive Murus unus super aquam fluminis Arni super palos bene fortis et sufficiens super quo possit construi hedificari, et ampliari dictum Oraculum ex dicta parte Arni alonge a Gitto super quo nunc est dictum Oraculum ex dicta parte tantum Palmis decem et octo pertice mensuratorie, ita tamen quod ex parte dicte Loggie Gualandorum veniat dictus Gittus sive Murus appuntatus sive ad schicum a capite dicte Loggie ex parte dicti Oraculi quantum comode videbitur dicto Operario, et Magistris tunc tenendis a dicto Operario pro constructione dicti Gitti sive muri sic fiendi, et hedificii fiendi pro ipso Oraculo fiendo super eo. ec.

Fin qui un tal documento attesta senza dubbiezza che il padronato dell' Oratorio di S. Maria dal Pontenuovo appartenne liberamente al Senato, ed al Comune Pisano, e che per ordine del medesimo Senato fu deliberato, che lungo la piaggia di Arno si costruisse un muro stabile, e capace ad innalzarvi altra fabbrica annessa a detto Oratorio per l' ampliazione di esso. Dall' espressione poi che l' indicato muro si distendesse fino alle Logge de' Gualandi ne derivò forse ciò che i sudd. Cronisti dubbiosamente, e indistintamente asserirono. Dove poi ravvisò alcuno le armi

gentilizie delle prefate due Famiglie, noi non osserviamo in tutta la fabbrica sennonchè soli quattro scudi di marmo scompartiti nella facciata Meridionale, uno privo d' ogni minimo segno, due tutti divisati da fasce oblique, indicanti lo stemma de' Gualandi, ed il quarto contiene in tutto il Campo un' Aquila con testa coronata di bassorilievo. Questa appunto è l' Arme Pisana, qual si rincontra nelle medaglie, e nei sigilli quivi apposta in virtù del riferito dominio, e vi saran le altre de' Gualandi probabilmente per aver essi ceduto il terreno ov' eran le citate Logge, e forse ancora per aver contribuito all' erezione della fabbrica.

Messo in chiaro quanto era d' uopo, ed assicurata la surriferita nostra idea in autentica forma, per amor di brevità ometteremo di esibire molte altre parole che seguono alle già esposte nella deliberazione del Senato, la quale pag. 268 della sopraindicata filza viene approvata dal General Consiglio nell' *an.* 1323. *Ind. VI. quinto Kal. Octobr.* Esse in fatti altro non significano, che un' intimazione di detto Senato al *Pontonario*, ó sia ai padroni del Ponte nuovo di concedere in perpetuo all' Opera dell' Oratorio due case ad esso contigue, e per il valor delle medesime,

e del sito, o spiaggia su di cui posano si ordina all' Operajo che coi beni dell' opera soddisfaccia i detti Padroni del Ponte nuovo.

In altra filza del citato Archivio col medesimo titolo dal 1370 al 1393 a car. 404 è inserita altra deliberazione, la quale contenente l' elezione di un Operajo giova a far conoscere che anche nell' anno sudd. 1393. continuava quell' Oratorio ad essere immediatamente dipendente dagli Anziani *ipsius Oratorii Patroni, et Domini*. Noi non la riportiamo per non essere gravi ai Leggitori.

Anche nell' anno 1454. apparteneva la nostra Chiesa al Popolo Pisano trovandosi nel libro delle Provvisioni della Comunità, per quanto autentica Persona asserisce, che i Priori di quel tempo somministrarono una somma per restaurarla. Finalmente per ordine del G. D. di Toscana Francesco I. circa all'anno 1581. fu assegnata l'entrata di quest' opera allo Spedale de' Trovatelli eccettuato ciò ch' era d' uopo pel mantenimento della Chiesa.

Conviene or dichiarare che questo Tempio conservando il nome di S. Maria cambiò l' attributo *dal Ponte nuovo* in quello *della Spina* allorquando, fu quì riposto un piccol ramo della corona di spine del Redentore, sopra di che hanno confusa-

mente scritto varj Cronisti. Ma Paolo Tronci ne riporta l' istoria tratta da un libro in pergamena attenente all' Oratorio medesimo ove si dichiara, che un Mercante Cittadino Pisano la portò rinchiusa in una piccola urna d' oltremare. E poichè oppresso dalla sorte gli convenne abbandonar la Patria lasciò il caro pegno nella casa dei Longhi Cittadini Pisani, uno de' quali finalmente venuto a morte la donò alla nostra Chiesa, e nel 1333 fu consegnata a Gio. Ildobrandi Operajo. Avvertasi per altro che nel sopraccitato documento del 1393 non aveva questa Chiesa adottato ancora il nome di S. Maria della Spina, il quale acquistò forse dopo la distruzione dell' indicato Ponte. Questa sembra che non accadesse prima del 1400, e che erroneamente ne abbiano scritto diversi Autori, frai quali Raffaello Roncioni.

Ma sull' osservazion più analoga all' istituto di quest' opera è tempo di rivolgere il nostro ragionamento.

I. Ella è per certo la Fabbrica, di cui si parla il più bel monumento che in piccolo nell' Italia a dì nostri si conservi di tal genere di Architettura. Questa spiegata in grande si ammira nel nobile esemplare del magnifico Duomo di Milano che si cominciò posteriormente ad erigere cioè

nel 1386. per tacere di tante altre Cattedrali, e Chiese fuori d'Italia come in Parigi, in Litchfield, in Conventry, che ne sono i più sontuosi esempj. Per quanto il fabbricare su questa foggia, detta Gotico-moderna, e più propriamente Germanica, mista coll'Arabesca, e Moresca, che i Mori, e i Saraceni portarono dalle Regioni Orientali, e che continuò a praticarsi dal XIII. fino al XIV. Secolo, ecceda in delicatezza, e per quanto nella stravaganza degli ornati deviar si veggia dal carattere dell'elegante Architettura, egli è per altro innegabile che non si ammiri in essa un lavoro leggero, immenso, difficultoso, e capace di sorprendere, e anche di dilettar nel suo genere, salvo il purgato sguardo di uno smorfioso osservatore. Guglie, balaustrate, campaniletti, tabernacoli un sopra l'altro, corniciami, e modanature sottilmente intagliate, rosoni, statue, ed altri lavori tutti di fino, e levigato marmo, e profusi con prodigalità e capriccio compongono le facciate dell'Edifizio. Quasi nuda di ornati è la Boreale che resta sul fiume; la Meridionale è la più ricca. Quivi non solo è degno di osservazione pel raro intaglio l'epistilio della porta murata che da noi si riconobbe per la maggiore del più antico Oratorio, ma qualche sta-

tuetta ancora, ravvisandovi l' operar di *Andrea* Pisano ancor giovine, onde poi salito in fama fu ricercato per la grand' Opera di S. Maria del Fiore di Firenze. E quì deesi avvertire non giustamente avere scritto il Vasari, che Giovanni Pisano coll' ajuto di alcuni suoi giovani condusse in molti ornamenti quest' Oratorio a quella perfezione ch' oggi si vede, perchè quando fu ordinata dal Senato la nuova aggiunta, Giovanni per cagion di morte non operava. Ma bensì ragion' vuol che si creda ch' egli conducesse le statuette collocate nella prima Fabbrica, ove volentieri ravviserei il ritratto del padre suo in uno di que' due Santi della facciata Orientale più sodamente ideata, e men carica d' ornati. E così si viene a togliere ogni taccia a Giovanni di aver' egli contribuito alla soverchia superfluità dei medesimi nel resto della Chiesa.

Quantunque ne il primo, ne il secondo Architetto del nostro Tempio per sicuri documenti ci sia palese, non andrem' lungi dal verisimile di crederlo uno dei Pisani di quel tempo che per lo più possedevano le due Arti di architettare, e di scolpire. E forse perchè quasi tutti gli Architetti del tredicesimo, del decimoquarto, e del decimoquinto Secolo, quando

predominò in Italia questa maniera di fabbricare, o erano Scultori, o nello scolpire per natural genio versati, ne venne la smania di sopraccaricare di ornati e di opere di scultura le fabbriche.

Ne sol fu questa la passion dominante di essi, ma s' ingegnavano di fare spiccare una particolar disugaglianza negli ornamenti. Senza cercarne l' esempio nel magnifico Tempio di *Notre-Dame* in Parigi, ne altrove, lo abbiamo nella facciata principale di questa Chiesa più distintamente che in quella poch' anzi descritta di S. Paolo a Ripa d' Arno. Ne solo i bei rosoni son tutti di variata figura egregiamente condotti, ma varj sono i risalti, ed i profili delle cornici maestrevolmente intagliate, siccome le sottili colonne reggenti i piccoli tempietti variate si veggono nelle tortuose spire, negl' intagli, e nella figura. Chiaro finalmente risulta, che anche espressamente in qualche tempo furono messi in opera lavori di scalpello diversi fra loro, mentre si determinavano gli ornati non secondo l' euritmìa, ma secondo la fantasia dell' Architetto.

II. Merita l' osservazione degl' Intelligenti, checche ne abbia scritto il De-la-Lande, l' interno di questa Chiesa per l' Altar maggiore, ove (gran ventura a' dì

nostri) si conservano tre monumenti di antica Scultura Pisana, la Madonna col Bambino, S. Giovanni, e S. Pietro. Sono eglino collocati in tre nicchie, e tutto l'architettonico edifizio di marmo fu fatto fare da M. Jacopo Corbini Operajo l'an. 1522. Decidano ocularmente gli estimatori dei primi progressi della Scultura se quest' opera mia con tutta giustizia ove fu d'uopo ne disse, commendando l' Artefice *Nino* Pisano, e se realmente provò con essi, che l'Arte Pisana sul fine del XIV. secolo dette espressione e vita agli sculti marmi in miglior guisa, che i primi ristoratori Niccola, e Giovanni non fecero. Principalmente rimirando essi la Madonna ed il Divin Figlio, statue di natural grandezza, valuteranno, io mi giudico, il disegno delle estremità, i panni piegati sul vero con ben' intese crespe, e la testa naturale di S. Pietro nella quale effigiò *Nino* il padre suo, secondo le più autorevoli memorie. Ma per non ripeter le cose già dette, trascriverò soltanto ciò che il Vasari di tali statue parlando giudiziosamente ne scrisse. Dimostra *la Madonna porgere con molta grazia una rosa al Figlio, che la piglia con maniera fanciullesca, e tanto bella che si può dir che Nino cominciasse a cavar veramente la durezza dai*

sassi, e ridurli alla vivezza delle carni lustrandoli con un pulimento grandissimo.

III. Restano da osservarsi altre due statue poste lateralmente all' Altare sull' imbasamento di marmo fatto fare nel quinto Secolo dall' Operajo, cioè nell' anno quivi scolpito 1462. La maniera di esse che indica forse quella del Moschino par ch' abbia il solo pregio di esser più moderna delle già descritte, molto perdendo al confronto nella naturalezza delle pieghe, e nel pulimento del marmo.

IV. Non vada inosservata altra Madonna, mezza figura al naturale scolpita a gran rilievo, e collocata entro l' ornato di marmo che, intagliate le modanature, fu eretto fralle due porte della facciata Occidentale dall' Operajo Corbini suddetto nel 1522. Dovendo dir di tale immagine ciò che ne sentiamo, qualunque siasi il motivo, onde sembra che posi sul piedestallo non suo, vero è che con puerile smorfia, e con proprietà somma atteggiò l' Artefice il Fanciullo che sugge il latte dalla Madre, e molto bene sculse le mani, e le teste. Ne importa che mostrin' elleno quanto erano più studiosi dell' imitazione che della bellezza ideale gli Statuarj di quell' età. I panni altresì con facili, e belle pieghe son condotti, ed il pulimento

del marmo Lunese è così terso, e fino, che il simulacro fatto di candida cera rassembra. Se poi un tal lavoro attribuir si debba al medesimo Nino secondo il parer del Vasari, io non ho ragione onde oppormi: solo rifletto alla verosimiglianza che una scolpita Immagine di Maria dovette esser l'ornamento della primiera Cappella di tal nome insignita, e che di Niccolò, e di Giovanni (entrambi circa all'erezion d'essa fiorenti) abbiam' veduto con sorpresa in Pistoja, in Pisa, in Siena, ed altrove alcune cose per bontà di stile, e per gran maestrìa nel pulimento molto valutabili.

V. Anche un'opera di Pittura gioverà di accennare in questa Chiesa in uno degli Altari laterali collocata, ed esprimente la Madonna con molti Santi. In questa *Gio. Antonio Razzi* detto il *Sodoma* Pittor di merito nel principio del Secolo XVI. spiegò quel suo valore meritamente encomiato dal Ch. P. della Valle delineandola, e tineggiandola in più bella guisa pittoresca che non fece ne' due quadri da noi descritti per la Tribuna del nostro Duomo. Sarà facile di comprendere in questa la diligenza nei contorni, una maniera forte nelle tinte distese con morbidezza, una bell'aria in alcune teste, e convenir che

il Sodoma imitò talvolta ne' suoi studj i primi luminari dell' Arte.

Qualche bontà ritrovasi in alcuni quadri di Scuola Fiorentina, che veston le pareti immediatamente sotto le travi, ove noteremo un' moderno sostegno pesante, e grave; il quale fu fatto dopo che si tolse molta bellezza alla fabbrica sostituendo gli embrici, e i regoli alle lastre di piombo, ond' era il tetto nobilmente coperto.

Almeno or si desidera, che meglio si custodisca, e si conservi questo bel Tempietto che in niun' conto deturpa, come qualcuno inconsideratamente pretese, anzi abbellisce il lung' Arno, e porgendo un' idea delle sacre fabbriche onorate in quei tempi, (ed or colla buona Architettura bassamente, e senza gusto eseguite) qual modello dell' Architettura Gotica-moderna primeggia.

§. I I.

S. CRISTINA.

Che nell' Archivio Capitolare esista la memoria di questa Chiesa all' an. 1028, e che i diplomi vi si conservino di Ana-

stasio IV. del 1153., di Adriano IV. del 1156., e di Clemente III. del 1188. ove si fa menzione di essa, lo hanno già riferito gli Annali Camaldolesi, e ne' suoi opuscoli il Tronci. Or sia lecito a noi di credere la sua prima edificazione ai tempi di Carlo Magno, e forse prima, esistendo per avventura l'esterna parte della Tribuna che ce lo attesta.

Varie son le memorie che il padronato di questa Chiesa attribuiscono al Capitolo dei Canonici del Duomo dal 1236. fino al 1544. in cui perdettero l' elezione del Rettore di essa. Siccome altre ve ne sono che danno a lei ne' primi tempi il titolo di S. Bartolommeo, e quello di S. Cristina in appresso, quando forse cambiar si dovette la fabbrica pel rialzamento del suolo.

Gli Scrittori della vita di S. Caterina da Siena asseriscono, ch' ella ricevesse le sacre stimate in questo Tempio, ed un tal fatto esprime l' iscrizione in marmo nel muro apposta. Del Crocefisso che glie le impresse abbiam noi fatta ricordanza nell' altro volume come pittura atta a provare l' antica Scuola Pisana, ed il modo ivi indicammo onde fu trasportato nell' Altar maggiore di S. Caterina in Siena.

Non ordinarie opere di due valenti Artefici Fiorentini contenendo gli Altari di

questa Chiesa ci faremo un dovere di additarle. Nel destro di chi entra il *Passignano* colorì Nostro Signore in gloria, e dinanzi a lui genuflessa stà umile la Santa Vergine Cristina. *Opus Equitis Dominici Passignani* vi lasciò scritto l' Autore.

Nell' ara opposta il Crocefisso è una copia molto simile al sopraindicato, e i due Santi sono di mano del Clementone.

L' altro degli enunciati Pittori Fiorentini il Cav. *Curradi* fregiò col suo lavoro l' Altar maggiore rappresentando in esso maestrevolmente la Madonna, S. Cristina, e S. Giuseppe. Di marmi di Carrara è l' architettonico ornamento, e fu così fatto per eseguire il pietoso legato del Rettore della Parrocchia D. Andrea Guastalacqua da Peccioli, che con varie elemosine avea già resarcita la Chiesa.

Un antico avanzo riconoscerà l' Antiquario nella colonnetta striata posta presso la porta maggiore.

§. III.

S. DOMENICO.

Non si può negar la lode a Pietro Gambacorti Capitan Generale, e Conservatore del Popolo Pisano di Uomo dotato di pietà e di virtù somma; che seppe con dolce freno sedar le civiche discordie, e governar Pisa coi più sani regolamenti (1). Qualifica una parte de' suoi requisiti l'aver'egli fondato e dotato il Monastero, e la Chiesa di S. Domenico (2) ad instanza dell' amata Chiara sua figlia, che l'onor del titol di Beata dalla Chiesa ricevette. Ella era già Monaca Domenicana in S. Croce di Fossa-banda che fu, come a suo luogo si disse, la sede delle Monache di S. Silvestro; e poichè restò compito il nuovo Monastero circa al 1385 ed approvato da

---

(1) Ci facciamo un pregio di commendar l'elogio che di questo illustre Cittadino è stato inserito nel T. I. degli Uomini illustri Pisani, professando vera stima per l'Autor Clariss. che lo compose.

(2) Dice il Papebrochio nel T. II. Cap. 3. de B. Clara Gambacorta, ch' ivi fosse anticamente il Monastero di S. Maria di Valle-verde, e che le Monache della Misericordia di Spina possedessero quelle case allorquando le comprò il Gambacorti per il bramato effetto.

Urbano VI. essa vi si trasferì con quattro sue compagne, e ne prese il possesso, ed il reggimento, seguitando l' istesso Ordine, e la disciplina di F. Domenico da Peccioli. A molti Religiosi fece ella sentire l' utilità dell' esemplare della sua vita. Dimostrò fortezza d' animo singolare nella fatal disavventura di essere stato ucciso il Padre con due figli dalla furia dei seguaci dell' Appiano, e ne mostrò forse di soverchio allorquando il minore de' fratelli suoi dalle ferite mal concio invano cercò un asilo nel Monastero. Nell' anno 1420 dopo di aver vissuto 38 anni in questo sacro Chiostro lasciando in terra la mortale spoglia se ne volò a godere il celeste soggiorno.

Della Chiesa or favellando ella internamente di lavori di stucco, di bella volta, e di Altari di marmo decorata non è disaggradevole all' occhio. Il fatto della rivelazione ch' ebbe il Conte Galeazzo di Siena di portare un Crocefisso a Pisa, e consegnarlo alla B. Chiara Gambacorti è rappresentato nel comparto di mezzo della volta, una delle migliori opere a fresco di *Tommaso Tommasi*.

Meritano osservazione i tre quadri in olio che riempiono i vani dei laterali compartimenti di stucco essendo tutti eseguiti dalla mano del Sig. *Giovanni Tempesti*.

In essi ei rappresentò tre storie della B. Chiara, e dove la morte di lei espresse, le figure tutte con buon ordine composte danno mirabilmente a conoscere la dolente azione in cui son' elleno occupate. Chi del dipingere tutte bianche le vesti la difficoltà comprende ne commenderà l'artificio in quest' opera.

Si conservano nella Chiesa interna delle Monache varie dipinture in tavola. Fra queste si distingue un quadro diviso in tre parti con Architettura Gotico-Tedesca. Vi è effigiato il Redentore, S. Marta, e S. M. Maddalena figure ben panneggiate, e corredate di belle teste, e vi è scritto: *Anbrosius Astensis P.* 1514. Non men valutabili sono le piccole storie di N. S dipinte con gran finimento in campo d' oro nella tavoletta dell' Altare. In una pittura sulla tela che sembra a tempera è scritto: *Factum fuit tempore Ser. Clare Priorisse istius Monast. A. D.* 1405. *Johannes Petri de Neapoli pinsit*.

Nell' Oratorio detto della B. Chiara son nel muro dipinte due Madonne che sembrano allo stile del 1200 incirca. L' altra poi pure a fresco situata presso il ricetto del Monastero colla solita stella sul manto si accosta al secolo di Giotto.

CAP. XVII.

LOGGE DI BANCHI, ED ALTRI EDIFIZJ.

§. I.

LOGGE DI BANCHI.

PROSEGUENDO l'idea del nostro lavoro diremo di altri pochi edifizj, tra i quali il più nobile, e meglio inteso posto sulla parte Australe detto le *Logge di Banchi*, o *dei Mercanti* darà incominciamento al presente Capitolo.

Egli è condotto a grandi arcate sostenute dagli aggruppati pilastri, che tutti isolati, ed in buona ordinanza mostrano il bello della Dorica proporzione, avvegnachè il fregio avente i triglifi posti a diritto di ciascun pilastro, e nel mezzo degli archi solamente sembri disadorno, e secco. I Loggiati che ne risultano son con volte magnificamente ideati; producono un conveniente, e comodo passeggio, che delizioso diventa nella triennal Festa del Santo Protettore di Pisa, allorquando ritrovati i profili dei membri architettonici con

lumi a olio il più bel colpo d' occhio ne risulta. Ma la bellezza dell' edifizio termina nella cornice di quest' ordine; perocchè il poco buon gusto dell' ossatura del secondo è una prova dell' architettar moderno in cui siamo involti.

Dato conto della qualità della fabbrica or fa mestiero di palesare chi ne ordinò il disegno, ed a chi si deve la bellezza dell' esecuzione. Il G. D. di Toscana Ferdinando I fu il genio illustre che per favoreggiar Pisa l' ordinò in tal foggia adoprar facendo per la costruzione il più bel marmo, e per Architetto eleggendo il rinomato *Bernardo Bontalenti* Fiorentino. Eterna memoria ne fà il marmo sottoposto all' arme Medicea nella facciata Orientale dell' Edificio:

Ferdinandus M. Dux III. Mercatorum commodo, Civitatis ornamento, publicæque utilitati consulens antiquis ædificiis dirutis et area data Forum a fundamentis excitavit anno 1605.

Allora in fatti da varj luoghi venivano i Mercanti a trafficare, ed a commerciare ancora con quegli di Firenze, dove fiorivano principalmente le Arti della Lana, e della Seta. Ma poichè in appresso lo stabilimento del commercio si allignò nella Città, e Piazza di Livorno, ne ven-

ne in conseguenza che il gran numero dei Mercanti nazionali, e stranieri colà radunandosi restò questo Edifizio inutile a quell' uso a cui dal suo principio fu destinato.

La fabbrica sovrapposta serve di presente al ministero di varj Uffizj, e fra gli altri a quello de' Fossi, che fu instituito nel 1475. dal Mag. Lorenzo de Medici per dar esito all'inondazione della Campagna Pisana.

§. II.

PALAZZO DEL PUBBLICO.

Non rigetterem l'opinione, che col disegno di *Pietro Francavilla* fosse abbellito, e rinnovato il Palazzo ov' ebber sede i Consoli, e dove l'hann' ora i Gonfalonieri, e Priori della Città. Lo donò al Pubblico Cosimo III. per le Magistrali adunanze, per la Cancelleria, e per l'Archivio, allorquando destinò ad altro uso quello già da noi descritto sulla piazza de' Cavalieri. La facciata di esso fu fatta in occasione di questo restauro. Ella è grandiosamente decorata di marmi, ha sulla porta lo stemma del G. D. con quelli di Pisa, la Croce, e la gramigna, il simbolo del Popolo S. P. Q. P.

La parte che guarda il Lung' Arno conserva l' antica Architettura Gotica-moderna, e indica il tempo Repubblicano, in cui lo possedette la famiglia Gambacorti, e che in certo modo fu la tomba di Pietro miseramente ucciso sulla porta di esso nell' atto di montare a cavallo per opera del traditore Jacopo Appiano, che da lui stesso beneficato non degenerò da' suoi vilissimi natali. La porta serve ora d' ingresso alla Dogana, e nel soprornato di essa vi fu quest' iscrizione apposta. *Receptis in deditionem Pisis quadrimestri trium Castrorum obsidione Antonius Filicaria, Alamannus Salviatus, et Nicolaus Caponius Com. tres Flor. cum exercitu Urbem ingressi posuere an.* 1509. *die* 8. *Junii*. In altro marmo è scritto: *Laurentius Giuberti Filicaria Patritius Flor. cum maritt. hic felic. Consulatum egisset ad poster. memor. p. an.* 1661.

Non sarà discaro agli Amatori ch' io percorra l' interno di questo Palazzo per servire all' instituto di quest' opera.

Nel ricetto della gran sala propriamente ideata per le suddette adunanze son da notarsi varie produzioni di Pittura a olio distribuite nelle pareti, ed altre in fresco, che adornano la volta. Le prime son bozzetti originali dei gran quadri del

Duomo. Le altre possono annoverarsi fragli stimabili lavori de' due fratelli *Melani*. Corredata di quel difficile onde le figure scortano, e sfuggono all' occhio è la rappresentazione della Città di Pisa supplichevole dinanzi al Santo Protettore, e la quadratura intorno è molto ben' intesa.

Distinta considerazione or merita la gran Sala. Lo spazio delle pareti è magnificamente di vaghe, e belle pitture vestito. Consiston' elleno nella quadratura di *Luca Bocci* Fiorentino, in tre gran quadri uno per facciata, ed in un quadro a olio nel sodo, che nasce fralle due finestre. I primi tre contengono le gesta più memorande della Pisana Repubblica, e merita distinta ricordanza quel che adorna la principal faccia della sala. Egli è opera a fresco di *Pier Dandini* che fa chiara la vivace sua maniera, il tinger vago e forte, e la viva immaginazione di lui nel pinger le figure inspirate alla violenta operazione del fiero combattimento sotto le mura di Gerusalemme.

Le due nobili imprese de' Pisani, quella delle Isole Baleari, e l' altra di Sardegna esprimono in pittoresca e viva foggia i due quadri laterali parimente a fresco. In uno di essi stà scritto: *An.* 1603. *Pis.* Leggesi nell' altro in un sasso ove un guerrier si

adagia : *Giacomo Fardella*, Autore citato dal Bellori.

Il quadro a olio nella quarta facciata rappresenta Pisa con due putti al seno nobilmente atteggiata, e di bei panni vestita, ed è stimabil opera di *Ventura Salimbeni*.

La contigua stanza, archivio della Cancelleria ha nel mezzo della sua volta una dipintura in olio di *Aurelio Lomi*, dov' è effigiata la Madonna sorretta dagli Angeli.

§. III.

PIA CASA DELLA MISERICORDIA.

Non solo i Pisani ne' bei tempi della Repubblica, erano intenti alla gloria delle armi ed a quella di fomentar le Arti, principale argomento di quest' opera, ma ebbe luogo nel cuor di essi l' oggetto pietoso, e benefico di porgere ajuto agl' infelici Concittadini caduti nelle mani dei barbari, e di provvedere ai bisognosi, non ai vagabondi, ma alle povere bene accostumate donzelle, agli abbandonati pupilli, ed agli orfani. Conciosiachè dodici di essi insieme si radunarono il dì 15 di agosto del 1053. giorno della principal Festa della Città in

S. Reparata ov'è presentemente la Primaziale, ed in tale adunanza si determinarono di erigere una pia instituzione di misericordia per l'indicato scopo, generosamente offrendo ciascuno di loro libbre 25 di argento in tanti grossi Pisani per l'incominciamento di essa. E perchè di rado in anime basse si allignano pensieri onorati, nobili, e degni di vera lode, non fa meraviglia, che fossero eglino di famiglie per nobiltà, e per costumi le più ragguardevoli. Da quelle infatti degli Orlandi, dei Lanfranchi, dei Ricucchi, dei Visconti, dei Capronesi, dei Conti da Donoratico, dei Masca, dei Carletti, dei Saccamerenda, degli Upessinghi, dei Pancia, e dei del Mosca derivarono i primi generosi Institutori. Grazie a quelli che li succedettero veglia tuttora il fin quì detto nell'instrumento di fondazione. Noi lo abbiam veduto in autentica forma disteso sulla pergamena, e contornato da sacre rappresentazioni in piccole colorite figure, le quali sembrano rifatte circa al 1400 sulle sfigurate tracce della vecchia mano.

Delle solite variazioni non andò scevro questo nobile Instituto e forse il più antico d'Italia, come d'ogni altra cosa succede. Noi per esser brevi accenneremo soltanto per memorie desunte dagli originali

caratteri, che il governo di esso passò nella Comunità, e che le fu confermato nella capitolazione del 1509. fatta frai Pisani, ed i Fiorentini. Ma nell'anno 1514. Papa Leon X. informato della conspicua fondazione, del testamento del magnanimo Conte Bonifazio della Gherardesca, e di altri che lo arricchirono colle donazioni (tutte carte veglianti nell'archivio da citarsi in appresso,) come ancora dell' applicazione dei beni allo spedale, ed inteso altresì il nuovo governo della Comunità ne privò affatto la medesima, ed ai Governatori, giusta la prima norma lo rendette. Questi per lungo tempo in varie Chiese si radunarono finattantoche non si fabbricò l'attuale abitazione sulle ruine di quella dei Consoli in tempo di Repubblica. Quivi anche oggigiorno i Sig. Governatori risiedono alla cura della pia casa, e solo spetta alla Comunità l'elezione dei dodici Nobili, quattro per terziere.

L' Archivio è corredato di un buon numero di pergamene che incominciano dal secolo dodicesimo. Le ha poste in buon' ordine, e le ha registrate l' attual Cancelliere, il Sig. Dott. Angelo Gaetano Bagnoni, il quale mentre andai per instruirmi delle essenziali notizie favorì di somministrarmi quanto fu d' uopo per tal effetto.

La gran Sala che serve alle adunanze è adorna di varj quadri di pitture a olio, e di disegni lavati. Le prove son' eglino del profitto di quei giovani, che a spese del nobile Instituto in Roma si mantennero.

Se l' Autor si ricerca delle due figure dipinte a fresco sull' ornato esterno della porta della casa, la Giustizia, e la Pace, egli è *Bernardin Poccetti* Fiorentino.

§. I V.

PALAZZO DELL' ARCIVESCOVADO.

In questo palazzo risiede l' Arcivescovo della Città, e Diocesi Pisana, Primate della Corsica e della Sardegna. Daimberto della nobil famiglia Lanfranchi de Rossi secondo il Can. Abrami fu il primo Vescovo, che a tal dignità Arcivescovile innalzò Urbano II. nell' anno 1092., come si ha dalla bolla Papale pubblicata dall' Ab. D. Ferdinando Ughelli, dal Cav. dal Borgo, e dal P. Mattei. Al presente gode l' onorifico posto Monsignor Angelo della nobil famiglia Franceschi di Pisa.

Trae questa fabbrica la sua prima origine dall' innalzamento della Primaziale, e deve l' esser suo ad una porzione del te-

soro, che recarono i Pisani vittoriosi da Palermo, come d'accordo asseriscono il Volterrano, il Sigonio *de regno Italiæ*, il Marangone, ed altri Cronisti. Da una carta poi dell'Archivio Archiepiscopale si raccoglie, che nel 1116. ebbe il suo compimento.

L'epoca del presente moderno edifizio è segnata nell'ornato delle bene architettate finestre, ov'è scritto: *Carolus Antonius Puteus Arch.*

Nel mezzo dell'ampio cortile in forma quadrata disposto s'innalza sul suo piedestallo una Statua di marmo figurata per Mosè. Il *Vaccà* Scultor di Carrara delineandola non ebbe considerazione, che le figure poste in alto si sperdono nello scorto della veduta. Decorazione non volgare di questo Cortile è il Loggiato intorno d'ordine composto, ed altro ordine formato delle medesime parti ricorre superiormente. Tanto le colonne, quanto i membri tutti d'architettura sono di marmo bianco di Carrara, ed il prefato nostro Arcivescovo molto lodevolmente lo ha in gran parte ultimato.

Egli pure ha fatto rimodernare, ed abbellire la stanza, dove i Lettori dell'Università conferiscono la Laurea Dottorale ai giovani studiosi. Ne merita dimenti-

canza il bel quadro che il medesimo Prelato fece dipingere nel muro a vero fresco dal nostro Sig. *Gio. Battista Tempesti*. La nuova pittoresca invenzione, il tinto armonico e pastoso, le figure tutte con buona iconologia espresse relativamente alla Sapienza, che il Divin Putto a guisa di vivo raggio tramanda a Pisa supplichevole dinanzi alla sua Protettrice, son tutti pregi, che qualificano quest' opera per una dei migliori esemplari del nostro felice Autore.

Il medesimo Sig. *Tempesti* ha ornato co' suoi pennelli dentro la quadratura dell' Architetto Pisano *Mattia Tarocchi* (l'immatura morte di cui fu da noi a suo luogo compianta) la volta della nuova Cappella e quella di una stanza, come ancora le volte del quartiere verso Levante, tutte rinnovazioni fatte di fresco dal generoso Prelato.

Esiste altra più magnifica Cappella che l' Arcivescovo Francesco de Conti Guidi antecessore al nostro fece costruire. I freschi sulle pareti son opere felici fatte dai rinomati due Fratelli *Melani* nell' an. 1744. Deesi quì per altro avvertire, che la quadratura dalle arcate fino a terra fu colorita dal Donati, come accennai parlando nel secondo volume di questo Architetto. Dell' indicato genere di pittura, e di mano di

Giuseppe *Melani* è il quadro dell' Altare; siccome egli è dell' istesso Autore quello che nella nuova soprannominata Cappella or esiste, dopo che vi fu trasferito con ottima cura dalla vecchia parete.

Il Cartone, o sia la bozza in grande situata nel Salone, sempre stimabile si rende, ed utile all' Amatore per esser ella la forma del quadro in olio del prefato Maestro, che nel Duomo si conserva.

Prima che da questo luogo noi ci dipartiamo non sarà inutile di esporre qualmente in occasione di dover fondamentar di nuovo nello scorso mese di Giugno una parete di questo Palazzo per agguagliar quella rinnovata nell' anno scorso entrambe verso Levante fu ritrovato uno scheletro gigantesco sotto una gran pietra con un elmo, due sproni, ed uno stocco. Eravi appresso un piatto di terra leggera con vernice scura rabescata, e un piccol vaso. In oltre in poca distanza furono ritrovate due monete, che una di Nerone, ov' è ben conservata l' effigie di lui, e l' altra di Alessandro Severo, anch' essa in buono stato, e si conservano entrambe nella raccolta di Mons. Arcivescovo. Un tal racconto ricorda il costume degli antichi Romani nel seppellir coloro che morivano in guerra; e giacchè l' imitò Tancredi verso l' amata

Clorinda mi servirò di quei bei versi per indicarlo:

Quivi da faci in lungo ordine accese
Con nobil pompa accompagnar la feo;
E le sue armi, a un nudo pin sospese,
Vi spiegò sovra in forma di trofeo.

In oltre consacrata all'anime dei defonti un'ampolla piena di latte, e vino, si gettava una gran pietra sopra di essi.

§. V.

ARSENALE MEDICEO.

COL disegno e colla direzione di *Bernardo Bontalenti*, come si ha dal Baldinucci, fu eretto questo edifizio atto a potervi fabbricar comodamente le galere, ed altri legni da guerra. Fu ordinato dal Duca Cosimo intorno al 1560 dopo che instituita egli ebbe la cospicua Religione di S. Stefano. Avvegnachè le grandi arcate, tutte aperte in principio, abbiano secondo i tempi variato d' aspetto, ed abbenchè siano in gran parte accomodate per uso di scuderìa della Real Corte, pure conservano la memoria dell' uso antico di loro. Nella faccia dei pilastri divisorii si fà onorevol menzione in tavole di marmo di più se-

gnalate vittorie riportate contro i nemici infedeli dai Cav. di S. Stefano; prima essendo Ammiraglio il Cav. Jacopo Inghirami nel 1602. e nel 1613., regnanti Ferdinando I., e Cosimo II.; dipoi sotto il Cav. Ottavio Barbolani de' Conti di Montauto nel 1620 regnando il medesimo Cosimo II., e finalmente sotto Gio. Paolo Borbone cogli auspicii di Ferdinando II. Nella sommità dell' arco di mezzo è scritto:

FERDIN. M. CAR. MAG. DUX ETRURIÆ III.
MDLXXXVIII.

§. VI.

I PONTI SULL' ARNO.

TRE sono i Ponti ch' aprono la comunicazione alle due parti, Australe e Boreale della Città, che il fiume Arno bagna, e divide nella più graziosa, e dilettevol foggia.

I. A detta del Can. Roncioni, e di altri Cronisti nell' an. 1261. fu eretto il primo verso Levante; ma nel Tronci si legge all' an. 1040: *In quest' anno i Pisani diedero principio a fabbricare il Ponte vecchio, oggi della Fortezza, qual' era di legno, e*

fu finito l' an. 1046. Noi stimiamo di poter conciliare l'uno, e l'altro parere sulla verosimiglianza ch'esister dovesse altro ponte avanti l' edificazione allegata dal Roncioni, e questa altresì terrem per ferma attesa la notizia attinta da veridico Autore, che Ugone Arcivescovo Nicosiense contemporaneo fondò col proprio denaro le pile del *Ponte alla Spina*. Un tal nome egli trasse da quella parte di Città che dicevasi *Spina* compresa fra la Chiesa di S. Matteo, e le mura Urbane nel quartiere *foris portæ*. Ebbe di poi quello della Fortezza, la quale benchè al presente sia rimasta priva delle mura, e dei bastioni a confine dell' Arno (ove in vece sono state erette alcune particolari abitazioni) mostra il giudizioso disegno onde fu architettata da *Giuliano da S. Gallo* nel 1512 com' assicura il Vasari (1). Il sudd Ponte è sostenuto da quattro àrcate di stabile architettura. Non ometteremo la notizia, che nel vuoto delle sue sponde passano dalla conserva all' altra riva incanalate le acque salubri, che dai monti di Asciano a Pisa se ne vengono sul colmo degli archi:

---

(1) Giuliano da S. Gallo fece ancora con Ordine Jonico la Porta S. Marco che conduce a Firenze.

nobil provvedimento cotanto utile, e degno del magnanimo G. D. Ferdinando I.

II. Or del più antico Ponte ragionando sappiamo dagli Storici, che ritornati i Pisani dall' impresa di Lipari con ricca e doviziosa preda si dettero ad abbellire, ed a fortificare la Città loro, e che fralle altre cose incominciarono a edificar in parte di pietre, che prima era tutto di legname, il Ponte vecchio a tre arcate, e nel 1046. lo terminarono. Un nuovo restauro esso ricevette nel 1382 promosso da Pietro Gambacorti, e dagli Anziani, e questo fu molto vantaggioso alla bella veduta del lung' Arno, poichè furono demolite alcune botteghe di legno che v' eran sopra, e fortificati i fondamenti tutto quanto di pietra si costrusse per maggiore ornamento della Città. Il Tronci riporta la copia dell' instrumento fatto per tal costruzione. Ma nell' inverno dell' an. Pis. 1635, cresciute le acque del fiume di soverchio, rovinò con grande spavento del Popolo, senza che neppur' uno vi perisse. Ma non così accadde nel giorno appresso, perocchè molti da curiosità mossi mentre stavano inconsideratamente sopra una porzione di un arco ch' eravi rimasta, questa in un tratto dalla sponda si disgiunse, ed eglino con essa miseramente precipitarono nell' onde. Oltre i

nostri Storici narra il Baldinucci il fatale accidente soggiungendo, che ad un certo Contini Ingegnere Veneziano fu da principio appoggiata l' opera di costruir di bel nuovo il Ponte, e perchè il medesimo abbandonò, non si sà per qual motivo, l' impresa fu ricorso ad altri Ingegneri, e fra questi a Gherardo Silvani, e ad Alessandro Bartolotti. Ma poichè la novità sempre piace, piacque di questi il disegno, ove il Ponte senza ajuto delle pile con un solo grandissimo arco posava sull' una, e l' altra spalla del Fiume. Arrise al genio dei Pisani il G. D. Ferdinando II. onde circa all' an. 1640. demolite alcune fabbriche, fralle quali il palazzo de' Galletti, come dissi a suo luogo, si rinforzarono con gran dispendio i fianchi della larghissima arcata e sul finir dell' anno 1641. fu messa la centina, e s' incominciò il lavoro del ponte che restò dopo due anni ultimato. Ma o perchè con troppa sollecitudine si levassero le armature, o perchè il sesto dell' arco fosse poco a sì gran vano, fatal cosa fù che dopo il breve spazio di otto giorni improvvisamente rovinò il ponte per la seconda volta, e fù il primo di Gennajo 1644 verso le ore otto della notte.

Finalmente devenuti siamo a dir del presente edifizio il quale *Francesco Nave*

Romano architettò, e diresse formandolo con tre archi proporzionati, e con la materia nobile dei marmi, ond'è che il Ponte di marmo anche in oggi si appella. Le inscrizioni distese dal Chimentelli, e scolpite nelle quattro marmoree basi dichiarano l'epoca di lui, e conservano la gloriosa memoria del soprannominato Principe, che lo fè costruire. Per amor di brevità lasciando le altre due le più essenziali trascriveremo, che sono nella faccia delle due basi Boreali.

En moles olim lapidea vix ætatem ferens nunc marmorea pulchrior, et firmior stat simulato Marte virtutis veræ specimen sæpe datura.

Ferdinando II. Mag. Duce Hetruriæ pacis ac justitiæ studio magnanimitate et clementia inclyto VIII. lustris regnante ab orbe restituto an. 1660.

Non passeremo sotto silenzio qualmense si rende celebre il nostro Ponte pel famoso giuoco che quivi si eseguì prima con mazza e scudo, dipoi col targone in guisa di guerriera pugna. Questo Pisano spettacolo vanta un'antica origine. Ogni tre anni per l'ordinario faceasi; ma poichè si riprodusse nel 1785 con maggior magnificenza, con ordine, ed emulazione alla presenza delle loro MM. il Re e la Regina delle

due Sicilie, dell' Arciduca Ferdinando Governatore della Lombardia Austriaca, e di tutta la Real Famiglia di Toscana. Or addormentati gli animi dei Pisani, egli è pure nell' istesso sonno sepolto. Non è ispezion nostra il dar quì di tal festa una estesa nozione. Ognuno per altro potrà facilmente acquistarla leggendo il libro intitolato *Oplomachia Pisana*, e la sesta dissertazione del Cav. Flaminio dal Borgo, dove in nota riporta varie autorità congetturando, che *dalla venuta delle Oltramontane Nazioni in Italia, e dal costume da esse introdotto di addestrare la gioventù alla guerra coll' esercizio di finte battaglie avesse origine quella del Ponte di Pisa*.

Anche un breve ma non meno importante episodio or mi si conceda, tanto ch' io solo accenni il bel colpo d' occhio che nasce stando sul divisato Ponte in occasione della triennale illuminazione consacrata al Santo Protettor di Pisa. Veduta in ispecie nell' anno sopraindicato, rivolta la fronte verso il ponte della Fortezza simmetricamente illuminato, ed illuminata ancora una parte di là dal fiume, le sponde tutte, e le case lateralmente, un vero incantesimo ne risultava.

III. Il terzo Ponte è l' ultimo verso il mare, ond' ei volgarmente *Ponte a mare*

si denomina. Ignorando noi altra più antica edificazione additeremo quella fatta nel 1331., essendo Signore di Pisa il Conte Bonifazio della Gherardesca, ed essendo Potestà M. Arrigo Dandalo di Venezia. Egli è vicino alla porta che in antico fu detta Legazia, perchè di lì per l' ordinario spedivansi gli Ambasciatori. Si ha dal Vasari che detto Ponte fù restaurato per opera del *Brunellesco*, e che fortificate furono le pile onde si distaccano le cinque arcate, la maggiore delle quali denota esser ella stata fatta in tal guisa per comodo delle galere che varate nel fiume se ne andavano al mare. Ai nostri tempi tolti i ripari di legname si rifecero le sponde di mattoni, e di pietre, e siam d'avviso che prima del restauro ricevuto dal Brunellesco vi fosse in vece della maggiore arcata un ponte levatojo, onde conceder libero il passo ai grossi Navigli nei floridi tempi della Repubblica.

Or poichè siamo in tal' argomento non sarà disdicevole l' osservare, che abitazione alcuna, o altro ingombro non è sugl' indicati ponti, ne lungo il corso delle due strade, che lateralmente con ampiezza sulle rive del fiume si distendono: vantaggi valutabili che non gode Firenze, ed altre Città, e nemmen Parigi, come par-

lando di Pisa osserva il Cochin. A questi vantaggi se il vago giro in curva linea si aggiunge, onde il Tosco fiume le sue acque per la Città conduce, vaga ed oltremodo dilettevol veduta ne risulta agli occhi dei risguardanti. Che se coloro che hanno effettivamente fabbricato molto negli anni scorsi in vece di seppellire il denaro in luoghi mal proprj, e profonderlo senza gusto a solo profitto dei muratori avesser rivolto l' animo alla nobile idea di abbellire il lung' Arno dando un maggiore ingrandimento, e bellezza (come a dire il vero qualcuno ha fatto in quest' anno) a certe fabbriche inonorate, e meschine, qual più bello, e più sorprendente Teatro vedrebbesi nell' altre Città dell' Italia?

L' unica fabbrica che abbia recato molto vantaggio al nostro lung' Arno ella è stata per certo la Torre dell' orologio indicante le ore da tre parti, che sull' angolo boreale del Palazzo Pretorio si estolle. Ella fu costruita nell' an. 1785, colla direzione del Cav. Donato Sanminiatelli Provveditore dell' Uffizio de' Fossi, sull' antico imbasamento nobile di marmi a opera di quadro composto. Qualunque altro simile edifizio che nel corso del lung' Arno mostrasse l' alta sua cima, egli è certo, che ador-

nandolo grandemente darebbe un'aria di magnificenza al delizioso prospetto.

Prima di passar oltre si vuol quì far ricordanza di altro Ponte, che nei primi secoli dopo il mille esistette sull'Arno unendo le due strade di S. Maria, e di S. Antonio. Ei forse fu quello sovra di cui eseguivasi il predetto Giuoco per la congettura che le due fazioni prendessero dalle due contrade il titolo, una di S. Maria, l'altra di S. Antonio. Noi già dicemmo nel descrivere la Chiesa della Spina ch'era denominato il Ponte nuovo. Or per darne un lampo d'istoria diremo che i Nobili Cittadini Cortevecchia, Gualandi, Gaetani, Duodi, e Galli ne intrapresero la fondazione a proprie spese nel 1182, e che si sollevò un contrario partito di modo che 12 Consoli a bella posta eletti determinarono per sedar le discordie di terminar essi l'incominciato lavoro. Non v'è dubbio che il nostro Ponte esistesse nel 1323., se alla p. 326. del cap. 16. il contenuto leggesi del riferito documento. Anche nella resa di Pisa ai Fiorentini egli esisteva asserendolo il Targioni alla p. 88. del tomo II. de' suoi viaggi. Ma in quale occasione fosse poi demolito non è stato ancora possibile di rintracciare.

§. VII.

OPERE DI SCULTURA.

PRESSO la sponda, e dirincontro alla via S. Maria nobilmente s' innalza sul suo piedestallo un gruppo isolato di quattro statue di marmo Lunese: eterno monumento consacrato dal Popolo Pisano al benefico suo Monarca Ferdinando I., monumento decoroso alla Città che per fatalità de' tempi ne scarseggia. Varie iscrizioni ei porta impresse, e primieramente nella faccia dell' imbasamento avvi la seguente: *Ferdinando Med. Mag. Duci Etruriæ III. Pisana Civitas ampliss. aucta. commodis. Principi benemerenti posuit A. D. MDVC.*

Nella posterior parte son descritti i nomi degli Anziani di quel tempo, che noi per tal officio nobile commendiamo paragonandoli agli Egiziani che fin nei primi tempi si prevalsero dell' Arte della scultura per conservar la memoria dei Re loro benefattori.

Finalmente in una inferior parte del gruppo son queste parole.

Ex Archetypo Joan. Bonon. Belg. Petrus a Francavilla Cameracensis fecit Pisis A. D. 1594.

Non contenti di aver noi dichiarata la rappresentazione delle figure sculte, ed i celebri Autori di esse, con piacere ripetiamo che *Pietro Francavilla* (di cui si fece memoria nell' incominciamento di questo libro) sul disegno del celebrato suo Maestro effigiò il gran Principe in piedi in atto di sollevar Pisa, figura molto ben panneggiata, intorno alla quale pose due putti atteggiati con ispirito, e sveltezza. Fu tale dei Pisani la soddisfazione per quest' opera di scalpello, che molto onore, e benevolenza accrebbero al Francavilla, e dichiarar lo vollero Cittadino loro (1).

L' innalzamento di tal simulacro impegnò viemaggiormente l'animo di Ferdinando a ricolmar Pisa di altri beneficj, oltre gli altrove già da noi riferiti in principio di questo Capitolo. Restaurò in fatti Chiese, e Palazzi, ond' è che tuttora vedesi sulle porte di alcuni il marmoreo busto di lui, e fralle iscrizioni questa si legge nelle case presso l' ingresso del Ponte della fortezza: *Ser. Ferd. Magni Etr. Ducis clementiss. Principis amplificandæ Civitatis studio ac Febroniæ Upessinghiæ Abbatissæ solertia A. D.* 1596. L' altra ancora posta

(1) Vedi il Baldin. Dec. III. P. II. Sec. 4.

nell'angolo della casa Pieracchi sulla Piazza di S. Sisto per esser breve non dimenticheremo : *Magnus Ferd. Medices Pater Patriæ venit vidit , et reparavit*. Non rianderemo , per troncare ogni allungamento, qual fosse la liberalità di lui verso le belle Chiese , mentre il più segnalato contrassegno usato nel restauro del nostro Duomo da noi nel primo libro descritto alla pag. 39. basta egli solo a qualificar l'animo del virtuoso Principe , e a dir di lui ciò che il Petrarca volle dir di Roberto Re di Napoli in quel Sonetto:

Real natura Angelico intelletto
Chiar' Alma , pronta vista , occhio cerviero
Provvidenza veloce , alto pensiero ,
E veramente degno di quel petto .

Egli ancora dette incominciamento al magnifico acquidotto delle acque salubri nel 1601. come attestano simili iscrizioni in più luoghi ripetute: *Aquæductum a Ferdinando Magno Duce Etruriæ III. salubritati Urbis inchoatum Cosmus II. Fil. magnus Dux IV. perfecit an.* 1613.

Costa per ricordi trovati dal Targioni nella Bibliot. Magliab. che la spesa di tale edifizio ad archi condotto da Asciano a Pisa per circ' a quattro miglia di pianura ascese a 160000. scudi . In oltre egli prov-

vide al comodo dei navicelli, che dall' Arno nel canale trasportano le merci a Livorno, e però in tale edifizio evvi quest' iscrizione: *Ferdinandus Magnus Dux Tertius Publicæ Utilitati Mercium Securitati Extruendum curavit An. Sal.* 1603.

Giacchè l'occasione il porta non sarà discaro che noi produchiamo la recente iscrizione posta nel colmo dell' arco ch' è una parte della gran fabbrica del nuovo sostegno. *Petro Leopoldo Archid. Austriæ qui ne mercium navigatio inter Liburnum Pisas, et Florentiam tumescente Flumine intermitteretur ædificia extruxit machinamenta adjecit et navale tectum ruinæ proximum a fundamentis sua liberalitate sustinuit Etruria felix Patri optimo Principi sapientis. nulli secundo G. A. M. P. A. S.* 1789. Devesi a Leonardo da Vinci la gloria di avere inventato simili macchine dette da lui *conche a gradino* nei canali di Milano, e di Briara. Gli Oltramontani hanno perfezionata questa scoperta. Nel canale di Linguadoca le Navi ascendono dal Porto di Cette all' elevazione di 600. piedi Parigini (1).

---

(1) V. Novelle Architecture Hydraulique del Sig. de Prony Ispettore dei Ponti, e Strade. Ed il Giornale di Torino T. 8. P. 3. pag. 34.

Ritornando al lung'Arno anche un lavoro di Scultura abbiamo sulla colonna posta nel mezzo della piazza degli ortaggi. Ella è di travertino, pietra spugnosa usata dagli antichi, e dai moderni Romani. Alta tre braccia e mezzo sostiene colla destra un cornucopia simbolo dell'abbondanza. Raffaello Borghini nel *suo riposo* ne fa menzione riponendola fralle opere di *Pierino da Vinci* Scultore nipote del famoso Leonardo, che apprese l'arte da Baccio Bandinelli, e poi dal Tribolo, e fiorì circa all'anno 1550. Anche il Vasari ne parla molto vantaggiosamente, e porge la notizia che Pierino venne da Roma a Pisa invitato da Luca Martini allora Provveditore in quella Città, e benemerito degli Artisti, il quale fralle altre opere di Scultura che gli fece condurre, nell'occasione, che il Duca Cosimo ordinò la piazza del Mercato ottenne, che fosse data a lui la commissione di detta Statua.

Accenneremo di volo, ragionando di questa parte di Pisa, che nel corso dell'Arno frai palazzi meglio architettati quello si distingue dei nobili SS. Lanfranchi, il disegno di cui semplice, e sodo nei profili, nelle modanature, e nella disposizion delle parti a Michelangelo si attribuisce. Evvi pure il Palazzo dei Nobili Sig. Lan-

freducci decorato di bei marmi statuari di Carrara negli architettonici suoi ornamenti. Le mura son di pietra verrucana a opera di quadro commesse, il disegno è di *Cosimo Pugliani*. Non v'è tradizione, ne memoria ch' indichi l' istoria del motto *alla giornata* posto nel soprornato della porta. ne della catena quivi appesa. Sappiamo per altro che dietro al Palazzo eravi la Chiesa di S. Biagio detto delle catene di padronato della medesima famiglia.

CAP. XVIII.

FABBRICHE APPARTENENTI ALL' UNIVERSITA'.

§. I.

SAPIENZA.

I. **Imprendendo** a dire in primo luogo della Fabbrica detta della *Sapienza* egli è avviso della più parte dei Cronisti, e di Raffaello Roncioni fragli altri che fosse ella la Dogana del Sale in tempo di Repubblica, e spingendo più oltre il pensiero, l' antichissimo Tempio della Dea Ve-

sta. Poichè l'andare in traccia di questo sarebbe vano ogni sforzo, osserveremo nel fianco settentrionale dell'edifizio oltre lo scudo dei Gherardeschi già nominato alla pag. 11. quelli coll'Aquila, colla gramigna, e colla Croce, tutti contrassegni comprovanti, che ad uso pubblico fu egli effettivamente un tempo destinato.

La presente struttura or divisando, ella è interiormente disposta in un amplio cortile, che non essendo rettangolare ci fà di nuovo meravigliar di tal'uso in certe fabbriche di quei bassi tempi. Ne' suoi quattro lati è disposto un portico a volta sostenuto da Joniche colonne, ciò che propriamente chiamasi *peristilio*. Quivi son distribuite magnifiche stanze con cattedre per uso delle pubbliche lezioni, che si fanno alla gioventù studiosa dai Professori della Pisana rinomata Accademia.

La primiera epoca di lei rapidamente indagando, avvi chi la ripete fin dal Secolo XI. Ch' ella esistesse sul fin del XII., e nei primi anni del XIII. ad onta delle gravi turbolenze, ond'era Pisa involta per Lodovico il Bavaro, per Castruccio suo Luogotenente, e per le guerre civili giudica il Cav. Flaminio dal Borgo nella sua dissertazione, e lo pensano l'Abate Grandi, ed il Can. Roncioni. Il Volterrano, il

Dott. Pagni, l'anonimo cit. fragli Scrittori Italici, ed altri vogliono eretto nel 1339. lo studio Pisano. Il Fabbrucci, ed il Tronci danno al Conte Bonifazio della Gherardesca il merito di averlo promosso in tal anno col parere degli Anziani, e di tutto il Senato, il quale mandò Ambasciatori a Papa Benedetto supplicandolo, che pel mantenimento de' Lettori si potesse imporre una decima agli Ecclesiastici: *al che S. Santità non acconsentì, ed i Pisani ch' erano risoluti, tirorno avanti i lor pensieri, e chiamarono Soggetti insigni a leggere*. Ma venuto poi l' an. 1343. Papa Clemente VI. gli si mostrò favorevole approvandolo, instituendolo con autorità Pontificia, (giusta le solite formule, riflette il Cav. Flaminio sopraccitato) e denominandolo Studio generale, come costa per la sua Bolla veduta dai sudd. Scrittori, Paolo Tronci, e l' Abate Grandi nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze, e da entrambi riferita (1). Fiorente per molti anni si mantenne: ma poichè nel 1406 la Repubblica rivolse la gioja in pianto, esso pure illanguidito si giacque, ed incontrò

(1) Il Grandi App. vet. Monum. N. L. p. 260. ed alla p. 59. Il Tronci Ann. Pis. alla p. 355.

nel comune infortunio l'estremo suo giorno. Poco le valse il soccorso di Lorenzo il magnifico nel 1472., mentre dopo pochi anni pel contagioso morbo più volte ricadde, e molto più per la venuta di Carlo VIII Re di Francia in Italia. Così stette la nostra Università per gran tempo or divagando altrove, or talvolta in Pisa risuscitando finchè non ispuntò il primo astro Mediceo Cosimo I., il quale nel 1542. richiamandola a nuova vita rivolse l'animo grande a ristabilirla. La dotò d'accordo col Pontefice di decime Ecclesiastiche, e la corredò di Professori di maggior fama, e di vero merito invitandoli con grosse provvisioni dagli esteri paesi. Egli fu che destinò a tal uso l'indicato edificio con far costruire al disopra del descritto Liceo un'abitazione per 40 giovani Toscani (in quest'anno ridotti al num. di 35.), servendosi dei beni del fisco pel mantenimento di loro, ond'è che sulla porta Meridionale si legge:

Cosmo Med. Floren. Duci II. Gymnasio hoc magnifice instaurato ac Collegio ingenuorum suæ ditionis adolescentium liberaliter instituto 1550.

Non men dell'illustre Casa de Medici favoreggiò, e protesse la Pisana Acca-

demia Francesco I. Imperatore decorosamente rinnovandola con provvide leggi, e procurando all' onor di lei, ed all' utilità della gioventù studiosa egregii Soggetti nella Legge, nella Fisica sperimentale, nella Chimica, nelle Scienze Mattematiche, nelle Lingue Fbraica, Greca ec. Essa mantenne il suo vigore anche sotto Pietro Leopoldo G. Duca di Toscana, e poscia Imperatore, ed anche al presente sotto gli auspicii di Ferdinando III G. D. gareggia colle prime Università dell' Italia.

Ma per non divagarci di troppo sull' istoria di questo rispettabil Liceo diremo, ch' essa ha avuto in sorte di esser trattata da uno dei nostri più celebri Scrittori, Monsignor Cav. Angelo Fabroni, che n' è l' attual degnissimo Provveditore. Pertanto chi brama essere appieno informato di quell' almo Studio potrà con utile, e piacere leggere i due tomi, ch' egli ha già compilati, e che noi non possiamo mai abbastanza lodare quanto essi meritano, sì riguardo alla copia dei monumenti, e delle più interessanti notizie, sì riguardo alla giusta serie di quei Professori che le cattedre occuparono, ed alle dotte riflessioni, e bella frase Latina onde sono eglino corredati.

Anche in questo Edifizio un' opera dell' Arte è degna di esser quì ricordata.

Ella è una pittura a fresco del Sig. *Giovanni Tempesti* fatta eseguire dal Sig. Cesare Malanima, Professore di Lingue Orientali, e Rettore del Collegio, nell'Altare della nuova Cappella fabbricata in occasione del nuovo accrescimento fatto nel 1782 a spese del Collegio Vittoriano. Questo doveva erigersi in luogo separato per testamento di Vittorio de Rossi di Civita Ducale, ma poichè l'eredità non fu per tale effetto sufficiente, il G. D. di Toscana ordinò, che detto Collegio Vittoriano a questo della Sapienza si riunisse.

Presso questa fabbrica stette per molto tempo il Teatro Anatomico, ma il dì 23 Marzo 1782 fu ordinato, che si trasferisse in quello del Regio Spedale, e ad esso presiede il Sig. Dott. Catellacci Pubblico Lettore di Anatomìa nel prelodato Ginnasio.

§. II.

COLLEGIO FERDINANDO.

Se Ferdinando I. emuleggiasse il Padre a favore della Università Pisana ne fan piena fede il Collegio col suo proprio nome intitolato, ed il Giardin Botanico. Egli

eresse il primo edificio isolato, e con ampiezza costrutto a benefizio di varie Città della Toscana : ciò che spiega l'iscrizion seguente incisa nel soprornato della porta di marmo statuario sotto al busto del prefato Principe:

Ferdinandus Medices Magnus Dux Etruriæ III has ædes quas olim Bartolus juris interpres celeberr. incoluit, nunc renovatas et instructas adolescentibus qui ad Philosophorum, et Jurisconsultorum Scholas missi publico Urbium atque Oppidorum suorum sumptu separatim alebantur, publicæ utilitati consulens addixit, legesque quibus in victu, vestitu, vitaq. simul degenda uterentur tulit anno salutis 1595.

Alla notizia sopraespressa che il celebre Giureconsulto abitò quella casa innanzi alla sua rinnovazione addurrem l'altra ch' essa in addietro da due alte torri custodita appartenne alla nobil famiglia Pisana dei Familiati, della quale fu Bandino rinomato Professore di Giurisprudenza nella Università di Bologna, ricordato nella Dissertazione del Cav. dal Borgo e nelle *mem. istoriche di più Uomini illustri Pisani*.

Altri due Collegi sono in Pisa a benefizio dei Giovani studiosi, cioè il *Collegio Ricci*, ed il *Puteano*. Del Puteano abbiam già fatto parole nel primo capitolo alla

pag. 9. di questo libro. L'altro risiede sulla piccola piazza che confina colla strada degli aranci. Fu instituito dal Cardinale Gio. Ricci di Montepulciano Arcivescovo di Pisa per comodo di otto giovani alunni della sua Patria, come spiega l'iscrizione in marmo posta sopra la porta:

Collegium Riccium Politianum Joannis Ricci Card. Politiani Patriaeq. Patris pietate, ac in Cives suos liberalitate institutum An. D. 1568.

§. III.

GIARDINO DE' SEMPLICI.

DELL' altro stabilimento di Ferdinando volendo noi brevemente ragionare il Dott. Targioni, ed il Dottor Gio. Calvi Cremonese che fu pubblico Professore nell' Arte Medica asseriscono (1) che il Pisano Giardin Botanico vanta una maggiore antichi-

---

(1) Il Targ. Cl. Petri Ant. Michelii Catalogus plantar. Horti Caesar. Florent. ediz. Flor 1748. p. 14. in Prefaz., ed alla p. 93. del Prodromo della Corografia, e della Topograf. fisica della Toscana. Il Calvi Commentarium inservit. Hist. Pis. Vireti Botanici Academici pag. 2.

tà sovra d' ogni altro, e ch' ebbe il suo principio nell' an. comune 1544. sempre due anni prima del Padovano, e ventiquattro anni prima del Bolognese, che sono i più antichi degli altri La sua prima sede fu presso il Monastero di S. Vito, e l' Arsenale, onde alcuni lo denominarono *Orto navale*, e onde scrisse il Lettor di Botanica Domenico Vigna Fior. nelle sue riflessioni sui libri di Teofrasto: *Viridarium simplicium positum erat loco dicto* il Giardino dell'Arzinale, *quo loco fiunt triremes*. Vi presederte il primo Luca Ghini Imolese Lettor di Medicina in Bologna invitato da Cosimo I., e lo arricchì delle più rare piante fatte venir dall' America, e dall' Indie Orientali. Ma nell' anno 1563 atteso il necessario ingrandimento dell' Arsenale fu scelto un luogo novello per il prefato giardino presso l' antica Chiesa di S. Viviana ove abitano le Monache di S. Marta. Finalmente egli cambiò sito per la terza volta, e lo cambiò con profitto mercè le mai sempre nobili idee di Ferdinando I., il quale circa all' an. 1592 comprò presso la via S. Maria un fondo che apparteneva a Livia Casapieri vedova di Alessandro Venerosi, ed aggiuntavi l' area ove era stata l' antica Chiesa di S. Lorenzo in Pellicceria, formò un giardino mol-

to più de' due primi spazioso, è comodo nel tempo stesso alla Sapienza, ed alle Regie sue stanze. Per soddisfare il suo virtuoso genio invitò alla direzione di esso Giuseppe Benincasa, detto ancora Giuseppe Casabuona, e denominato dal Targioni *il padre delle belle, ed utili piante di semplici*, che nel 1593 incominciò a disporlo con leggiadri spartimenti, e ad arricchirlo di piante. Provvide in oltre il magnanimo Principe a dar comoda abitazione al Direttore del nuovo Giardino, ed è quella che mostra la sua fronte nell'indicata strada colla seguente iscrizione in gran marmo incisa:

Ferdinandus Medices Magnus Dux Etruriæ III. ut adolescentes studiosi paratum habeant locum, in quo fruticum herbarumq. facultates, et naturas pernoscant, hortos instruendos curavit, domumq. sua pecunia emptam, et scite instauratam adjunxit, per quam eos ingredi cupientibus aditum patere voluit A. Sal. 1595.

E' da notarsi, ch' annesso alla detta abitazione un Museo si racchiuda di storia naturale, e frai varj prodotti molto pregevole si rende una raccolta di testacei fossili, e marini fatta dal Gualtieri.

Per dire in breve dello stato attuale del Giardino egli fu accresciuto nell' an-

no 1786 da quella parte ove fu distrutto il Monastero di S. Teresa, formandovi un bizzarro compartimento per le piante economiche. Nel rimanente l'area piana, se una parte ridotta montuosa si eccettua, è distribuita in varj principali partimenti, che somministrano un comodo passeggio, e molti facili segmenti son atti alla cognizione di molte qualità d'erbe, di fiori, e di piante medicinali, indigene, ed esotiche, il nome delle quali è scritto in lamine di piombo, distribuite secondo il ricevûto sistema Linneano. Una tal rinnovazione del Giardino fu incominciata nell' an. 1783 colla idea del Sig. Dott. Giorgio Santi, Professore di Storia naturale e Chimica, che n' è attualmente il Direttore. Non mancano varj comodi annessi di stanze colle sue stufe, e di un piccolo laboratorio Chimico.

§. IV.

LA SPECOLA, E SUOI ANNESSI.

Di rincontro all'enunciata abitazione avvene una di più amplia architettura, ed in essa s'innalza, e grandeggia la *Torre*

della Specola. *Giulio Foggini* figlio del noto Scultore Gio. Battista ne dette il disegno sull' idea della Specola di Bologna, ov' erasi portato nel 1733. per ricavarne il modello. Sappiamo in fatti che la nostra fu incominciata nel 1734, e che restò compita in tre anni. La pendenza della medesima si attribuisca al suolo incostante della Città, da noi già notato di altre eminenti fabbriche ragionando. Per una scala a chiocciola che occupa male a proposito la parte esposta al mezzogiorno, si poggia alla maggiore altezza della torre. Quivi non incontrando l' occhio alcun' ostacolo si concede libero l' orizzonte, terminato a tramontana dalle falde dell' Appennino, a levante dai Monti Pisani, dalle colline a mezzogiorno, ed a ponente dall' immensa estenzione del mare. Ricche d' instrumenti di eccellenti maestri per lo scoprimento de' Cieli sono le stanze che in questa fabbrica si contengono. L' attual Direttore e Professore di Astronomìa è il Sig. Dott. Giuseppe Slop di Cademberg, che dopo di essere stato scolare, ed ajuto successe al Dott. Tommaso Perelli, il cui merito singolare nella Filosofia, nelle Mattematiche, nell' Idrostatica, e nell' erudizione Greca, e Latina non isfuggì alla dotta penna del soprallodato Monsignor

Fabroni, il quale tessendone giuste lodi nel suo primo libro intitolato: *Elogj d' illustri Italiani* spiega l' estese cognizioni, e le rare doti del celebre Mattematico, ed assegna la sua morte seguita in Arezzo sua Patria, bench' ei fosse nato in Firenze, all' an. 1783.

Nel medesimo palazzo esiste la *Biblioteca*, e la *Cancelleria* dell' Università. Di questa diremo in breve, che nel 24 Decembre 1744 venne abolita la forma di eleggere il Vice-Rettore, e i Consiglieri dello Studio dal ceto degli Scolari, e fu ordinato che un Lettore esercitasse la carica di Vice Rettore, e che tre del Collegio dei Legisti fossero i Consiglieri, e tutti da variarsi ogni anno. Ma nel 1772 per legge di Pietro Leopoldo fu molto ristretta la giurisdizione del sudd. Vice-Rettore sì nel civile, che nel criminale. Or venendo a parlar della Biblioteca, ella è molto ragguardevole, ben' ordinata, e ricca di circa a 30000 volumi, considerati i corpi che servono all' Istoria naturale, all' Astronomìa, ed all' Anatomìa, e compreso il numero di 4000 scelti, che il Can. Francesco degli Albizi Professore di detta Università donò ad essa nel 1787. Fu incorporata ancora nell' 1783. in questa Biblioteca quella che aveva il soppresso Monastero di S. Mi-

chele in Borgo, e che al pubblico vantaggio aveva destinata il celebratissimo Abate D. Guido Grandi.

Quivi annesso è il *Teatro di Fisica sperimentale* a cui presiede il Sig. Dottor Carlo Alfonso Guadagni, Professore di sommo merito nell' Accademia Pisana.

Non lungi dall' indicata abitazione altra ve n' è che in se racchiude il *Laboratorio Chimico* ben' ideato, e fornito di sufficienti strumenti. Vi fu eretto con più grandezza nell' anno 1781 per ordine di Pietro Leopoldo allora regnante. L' attual Soprantendente è il Chiarissimo Sig. Dott. Anton Niccola Branchi, il quale oltre ad avere in proprio una piccola raccolta di produzioni naturali, e d' instrumenti Fisici, e Chimici, ne ha anche una copiosa di preparazioni Chimiche riguardanti ai tre regni della Natura, collezione che non vi è nell' altre Università d' Italia.

CAP. XIX.

CHIESE SUBURBANE.

§. I.

SANTA CROCE.

Non lungi dalle mura della Città è situata verso Levante la Chiesa, ed il Convento di S. Croce nel sito detto di Fossabanda. Quivi, come a suo luogo indicammo, abitarono le Monache di S. Silvestro, ed ora vi han sede i PP. Minori Osservanti. Il P. Angelo da Civitella, scrive l'annalista Wadingo, essendo Vicario della Provincia di Toscana, nel 1426 fece acquisto dell'abitazione delle suddette Monache (già in un col Tempio fabbricata da F. Bartolommeo della nobil famiglia Pis. dal Cantone nel 1325, e di poi molto danneggiata dalle guerre), e vi fondò il Convento mercè l'ajuto liberale di Pietro de Neretti Cittadino Fiorentino. Tutto ciò comprova a meraviglia l'iscrizion del marmo sovrapposto alla porta onde dal Chiostro nella Chiesa si passa, che per esser lunga tralasceremo.

Se la Chiesa riformata come si vede al dì d'oggi non interessa riguardo all'architettura, merita bensì qualche attenzione riguardo all' Arte del dipingere.

Primieramente nel portico dinanzi ad essa evvi un capitello antico con quattro maschere per caulicoli, ed in una contigua Cappella un quadro di mano del *Clementone*. Non solo il S. Gio. Battista nel deserto tinteggiato nelle nude carni con somma freschezza, ma tutto il resto del quadro diletta; onde si compiange ch' esso debba stare in quel luogo umido, e trascurato. In un angolo di questa Loggia vedesi adagiato un Guerriero sull' urna sepolcrale di marmo bianco, e sotto quest' epigrafe:

M D X I.
Inclita Bandini lætatur marmore forma
Quæ gessit fama Spiritus Elysiis.

In Chiesa a destra di chi entra avvi una Madonna sedente col Bambino in campo d'oro attorniata da varj Serafini uno sopra dell'altro, pittura ben conservata, che merita osservazione riguardo al tempo. Chi l' attribuì a Benozzo non vide in prima linea del quadro questi caratteri: *Alvaro Pirez Devora Pintov.* Questo Pittor Portughese, dice il Vasari, che dipinse una tavola in S. Antonio di Pisa.

Due tavole d' Altare non molto grandi una dirincontro all' altra noi non porremo in dimenticanza. Vi fu chi le dette entrambe al Corradi Fiorentino, ma a dire il vero è di lui quella tavola ove sovra ogni altra figura un bel S. Francesco primeggia genuflesso dinanzi alla Madonna, e al Redentore, ed atteggiato in sì natural foggia che dà bastantemente a conoscere l'azione alla quale egli è intento. Alla chiarezza dello stile concorre l' iscrizione: *Cav. Franc. Corradi*. L' altra tela poi colla Madonna, S. Francesco, e l' Angelo Custode uscì dai pennelli di *Jacopo Vignali* Fiorentino: lo attesta l' Estensore dell' elogio di lui inserito nel tomo X degli Uomini illustri nella Pittura ec.

Incassati nelle pareti laterali presso l' Altar maggiore son due quadri in legno, e nell' uno, e nell' altro leggesi: *Opus Zenobii De Machiavellis* 1474. Questi fu scolare di Benozzo per attestato di alcuni mss.

Non trascurando i Sepolcri, avvene uno in piana terra ove più che a bassorilievo è scolpita l' immagine del defonto in toga dottorale con queste parole: *De Ammannatis*.

Nel Chiostro presso il campanile a piè di una lapida similmente scolpita è scritto: *D. Nicolao Tignosio Fulginati Medico insi-*

gni, omniumq. sui temporis Philosoph.rum inter Krios enumerando ac multor. Aristotelis librorum commentatori accuratiss. Cyrus Marius pient. Patri optimo, et suis miris virtutibus Civitate Aretina donato p. vixit an. 72. leges cum Pisas legeret 1474.

§. II.

S. JACOPO, E S. MICHELE.

Poco discosta dal Convento sopra riferito è la Chiesa di S. Jacopo in Orticaia, e quasi da questa equidistante è l'altra Parrocchiale di S. Michele detto degli scalzi. Gli Annali Camaldolesi nel T. V. all'anno 1269. porgono la notizia, che furono elleno in antico due Abbazzìe poste nel luogo detto *Orticaia*, e che tanto l'una che l'altra erano de' Monaci Pulsanesi così denominati, perchè la Congregazione loro fù instituita dal B. Giovanni nel monte Pulsano nella Puglia piana sotto la regola Benedettina.

Della prima ragionando, che si vuol fondata dalla B. Bona Pisana sul fine del 1200. gioverà di avvertire, che il Clar. P. Mattei nell'appendice del suo primo volume dimostra erronea la predetta asser-

zione, e vuole coll' autorità di alcune lettere di Alessandro IV. del 1260. ch' ella appartenesse ai Canonici Regolari dell' Ordine di S. Agostino. Quindi fu ridotta in Parrocchia, e così stette fino all' an 1748., in cui l' Arcivescovo Guidi la dette ai Preti, perchè in certi tempi dell' anno vi amministrassero gli esercizj di pietà. Finalmente divenne Confraternita. Ma giunto anche per essa il giorno estremo, risuscitò con molte altre nel 1792., e riprendendo l' effigie di Compagnìa come tale or si conserva. Internamente ella è tutta rimodernata, e al di fuori qualche vestigio dell' antica architettura dimostra.

Appartenne bensì ai predetti Monaci Pulsanesi la Chiesa di S. Michele in Orticaia, ne v' ha luogo a dubitarne. Perocchè rintracciando i sopraccitati Annali trovasi, che Alessandro III. confermò nel 1177. ad Antonio Priore di S. Maria di Pulsano il governo del Monastero dei Pulsanesi di S. Michele fuori di Pisa, e che si propose di proteggerlo nella sua Bolla dell' anno 1189 (1). Erano eglino, come si disse della regola di S. Benedetto, bianche aveano

(1) Vedi i cit. Ann. T. IV. p. 175. in Append. ed alla p. 101. del T. V.

le vestimenta, e andavano scalzi, onde ne venne la volgare denominazione di S. Michele *degli scalzi*. Questa Religione si rese rispettabile, e benemerita della Chiesa nel secolo decimoterzo. Fino a qual tempo essa quì stette, rintracciar non seppi. Ne disaminando se circa al 1380. il Monastero di S. Michele abbracciasse la Regola Camaldolese, come pretendono gli Annalisti della medesima dirò, che ai Canonici Regolari Lateranensi da molto tempo fino a' dì nostri egli appartenne, e precisamente fino al mese di Agosto dell' an 1784. in cui furono dimessi. Al presente vedova e sola la Chiesa col Monastero è posseduta da un Prete, il quale è Rettor della Parrocchia.

La struttura del Tempio dimostra la celebrità di esso nell' indicato Secolo XIII. Egli gode il pregio di una certa grandezza, e quella di esser diviso in tre navi dalle colonne. I capitelli sono antichi, e giusta il costume diversi; gli archi son semicircolari. Non è dispregevole la facciata, e nel primo ordine, incrostato di marmi Pisani, notabili si rendono alcune opere di scultura, tutte mezze figure. Nel soprornato della porta maggiore avvi quella del Salvatore distaccata dal fondo. Nove se ne contano nel fregio a bassorilievo, nel supe-

riore orlo di cui si legge anche da terra il significato di esse. Ma volendo noi disaminar da vicino quei caratteri che sono nel marmo ove campeggia il Salvatore li trovammo analoghi all' anno segnato 1204. Godemmo in oltre di vedere nelle mezze figure il lavoro conveniente all'età nel far delle pieghe paralelle, degli occhi, e dei capelli traforati col trapano, e di ammirarlo superiore nella forma delle teste, e nel disegno delle mani, e perciò molto rilevante all'istoria nostra nel secondo libro tessuta. Non produrremo i caratteri incisi nell'indicato luogo, per non essere eglino interessanti. Ma sol produrremo ai curiosi i seguenti versi per conoscere un metro particolare di quel tempo: *Vosque huc advenitis Limina nostra intratis Flectite colla Deo Ne sitis cum Phariseo Hecce porta Dei Vertite retro Rei*.

La Chiesa internamente fa buona comparsa. I lavori a fresco del più volte lodato *Mattia Tarocchi* ricuoprono le pareti, se la destra per chi entra si eccettua, novellamente dipinta; ma più degna opera di lui è l' architettura ben' intesa della cupola.

Nel quadro dell' Altare di S. Ubaldo è scritto: *Dominicus Frill. a cruce pict. fac.*

§. III.

CHIESA DEI CAPPUCCINI.

Fuori di Pisa nella parte Meridionale è il Convento, e la Chiesa de' Cappuccini. Volendo noi essere pienamente informati della Cronologìa di essa, chiara ce l' offre il più volte lodato Scrittore della Istoria della Chiesa Pisana. Quì basterà soltanto accennare, che la Chiesa col Monastero di S. Donnino fu edificata nel 1240 da Martino Monaco in quel luogo detto delle quattro vie, riedificata dopo pochi anni allorchè la controversia nata fra l' Abate di S. Paolo a Ripa d' Arno, ed il Priore del Monàstero di S. Martino circa al giuspadronato di essa fu finalmente ultimata con amichevole accomodamento nel 1256. da Guercio de Tebalducci Vescovo di Lucca, dal Priore di S. Frediano, e dall' Abate di S. Michele di Guamo della Diocesi Lucchese delegati da P. Alessandro IV. in favore del detto Abate di S. Paolo, come costa dalle sue lettere del 1255. Stima il cit. Scrittore, che il Monastero di S. Donnino generalmente si denominasse dell' Ordine di S. Benedetto, e che fosse di quello dei Cisterciensi. Circa al 1400. nemmen questo

religioso ritiro, come di altri si disse, andò esente dalle disavventure delle continue guerre. Conciosiachè Giuliano de Ricci Arcivescovo lo sovvenne accordandogli le rendite della vicina Chiesa di S. Stefano di Fagiano. Ma finalmente convertita in commenda questa Abbazzìa, Ferdinando de Medici Cardinale essendone il Commendatario ottenne dal Duca Cosimo suo Padre di concedere ai Cappuccini la medesima in un col piccolo Oratorio annesso, ed una porzion di terreno pel boschereccio, e per il coltivato. Pertanto nel 1569. nel mese di Gennajo ne presero detti PP. il possesso col consenso dell' Arcivescovo.

Or l' essenziali cose additando nella presente Chiesa esistenti, primieramente ci si offrono nella facciata due marmi, che col mezzo della scultura, e dei caratteri uno contiene la distribuzione di varie indulgenze ai Monasteri di S. Maria ad *Martyres*, e di S. Quirico uniti a questo di S. Donnino (1) da Papa Bonifazio IX. nell' an. 1401. Indiz. 8. Il significato poi dell' altro, come più importante con i caratteri stessi esponghiamo: *Almus Sacre*

(1) V. sopra di ciò quanto estesamente ne scrive il cit. Ch. P. Mattei alla p. 95. dell' Ap. al T. II.

Romane universalis Eccl. Pastor Urbanus VI. piis Reverendiss. Patris et D.D. Franci. Cardinalis Pisani precibus inclinatus Prioratum S. Donnini in Abatiam honorabiliter permutavit, ejusque Abbatem successoresq. suos omnes in perpetuum annulo, mitra, et baculo decoravit. Preterea duas Abatias SS. Salvatoris et Quirici ad mox de Collinis prefate Abatie S. Donnini associavit tempore D. Jacobi de S. Justo Ab. diffe Abbat. D. I. A. 1385. *die* 13. *Aug.* Così fu riportata dal Tronci alla p. 466.

Nell' interno della Chiesa un marmo incassato nel muro a sinistra di chi entra dichiara, ch' essa sulle ruine dell' antica Abbazìa rinnovata, e ridotta nella presente forma, fu dall' Arciv. Giuliano de Medici consacrata in onore di S. Donnino Martire nel 1628.

Gli Altari d' umil materia composti, creduta opportuna al esprimere la condizione di questi Religiosi, non son privi di qualche buona produzione di pennello, e la più considerabile di tal genere nell' Altar maggiore si conserva. Ella è del *Bilivert*, ce lo assicura il Baldinucci esprimendosi, ch' ei circa all' an. 1636 *mandò a Pisa nella Chiesa de' Cappuccini una bella tavola di un S. Francesco, che fu stimato quanto che se fosse stato di propria mano*

del Cigoli, *avendo egli in esso tenuta tutta la sua maniera*. Sono attribuiti al medesimo Pittore i due quadri laterali.

La nascita del Redentore in una delle Cappelle distribuite nel fianco sinistro della Chiesa è un' opera non volgare del Cav. *Corradi*. Ma sì una che l'altra egli è un danno ch' abbiano sofferto nella colorata superficie.

A rincontro di questa Cappella è del *Tommasi* il S. Serafino, e nell' altra contigua alla porta i due SS. dell' Ordine furono dipinti da *Agostino Veracini*.

Nel coro avvi il mistero della Nunziata in due quadri espresso dal Sig. *Tempesti*.

Fralle iscrizioni sepolcrali si può quì trascrivere la seguente: *Alex. Garnier. Nob. Parisiensis Medicinæ facult. laurea Avenione donatus doctrinæ fama, morumq. candore Romam ab Poloniæ Regina M. Casimira ad corpor. sui curam accitus peragratis demum Germania, Anglia, Batavia, Italia, Pisis obiit omnib. acceptiss. A. S.* 1739.

Nell' orto è condannato a ricever lo scolo di un acquajo un' antico sarcofago a strie, che Biduino, uno degli Scultori della Scuola Pis. a suo luogo ricordato, dovette ridurre ad uso di un defonto suo contemporaneo, avendovi lasciato scolpito il suo nome,

§. IV.

S. STEFANO.

Di altra Chiesa non meno per antichità ragguardevole or faremo ricordanza, che ha il titolo di S. Stefano, e ch'è situata nella parte Boreale presso le mura di Pisa. Un Monastero pur quivi esistette ma di Monache dell'Ordine di S. Benedetto, e questo era in piede fin dal 1200., se ne consultiamo il P. Mattei. Quivi ancora troverem la notizia che per esso la porta ch' era allora dirincontro al lato Settentrionale dell'Arcivescovado diceasi *porta di S. Stefano*. E quì deesi avvertire, che *porta del Ponte* era ella ancora denominata relativamente al ponte sul fiume Oseri, il quale discorrendo fral nostro Monastero, e la Città, e passando presso lo Spedale dei Trovatelli, e la Chiesa di S. Niccolajo deponeva le sue acque nell'Arno, per quanto ci narra il Tronci alla pag. 304., ed il Targioni ne'suoi viaggi.

Dovette anche questo Monastero non men che gli altri situati nei contorni di Pisa risentire gl'infortunii delle guerre. Nell' Archivio Diplomatico di Firenze al Cod. num. 16. dello spoglio di Cartapecore ec.

leggesi: 1. *Febb.* 1330. *Ind.* 13. *Guglielmo Cabiroli Can. di Tolone Profess. di Gius Canonico, e Guglielmo Dulcini dell' Ordine de' Predicatori Nunzj Apostolici in questa parte assolvono le Monache del Monastero di S. Stefano di là dall' Auzere, e le dispensano dall' irregolarità ec. nella quale erano incorse per prestato ajuto a Lodovico Duca di Baviera, e a Pietro da Corbaja ec.* Finalmente, come scrisse l' Autor della vita di S. Ranieri F. Giuseppe M. Sanminiatelli, dette Monache ridotte a tre sole furono trasferite in un altro Monastero, e verisimilmente in quello di S. Martino come alla p. 271. si scrisse. Allora la Chiesa di S. Stefano insieme con quella di S. Lazzaro quivi contigua, fu data al Capitolo dei Cappellani della Primaziale, che le tengono entrambi uffiziate, e vi mantengono il Paroco.

Dell' architettura della Chiesa or giusta il costume brevemente parlando ella è da riporsi fralle tante del Secolo XI, da noi fin qui descritte pel compartimento delle tre navate, per gli archi che voltano sulle colonne, per i graniti orientali, per i marmi, onde s' informa lo scapo di esse, e finalmente per i bei capitelli Corintii tutti antichi. Gli archi son semicircolari se si eccettuano i due del Presbite-

rio scemi di soverchio, e forse indicanti la prima Chiesa edificata nel decimo Secolo. Non è dover che si taccia il bellissimo restauro di certi pilastri di candida calce creati intorno ad alcune delle divisate colonne. Manco male che, mentr' io ne deplorava una tale sciagura, fece eco ai miei lamenti, la voce di un' abitator del contado esclamando: *peccato! io mi ricordo di aver suggerito che alcune fasce di ferro potevano togliere ogni sospetto*. Ma non era interesse dei muratori il dar fede a tali parole.

Prezioso monumento della rispettabile antichità è la pila per l'acqua Santa in forma quadra, cavata da un bel marmo Pario venato, e sugli angoli adorna di una testa d'irco ben fatta. Questa verosimilmente fu un' ara de' Gentili, e l'esistenza sua per cosa mirabile si additi.

Iscrizione alcuna favorevole non ci si manifestò in questo Tempio, e solo in un marmo nel lato esterno Meridionale si trovò scritta quella sì comune in quei primi secoli dopo il mille: *Mentem sanctam spontaneam ec.* Una ve n'era nel marmo che facea soglia alla porta, or incastrato nel muro della vicina Chiesa di S. Lazzero; ma questa fralle altre Romane noi produrremo:

§. V.

S. GIOVANNI AL GAETANO.

Un opera colorita a buon fresco dal Pisano Dipintore *Giuseppe Melani* mi muove a far parole della Chiesa di S. Giovanni al Gaetano. Ella serve di tavola all' Altar maggiore: e se l'umido ambiente della Chiesa incarcerato e stretto dal mal costume di tener chiuse e porte e finestre non l'avesse danneggiata vi apparirebbe il gusto delle tinte proprio dell' Autore, che vi espresse l'apparizione della Madonna a S. Giov. Evangelista nell' Isola di Patmos.

In un Altare laterale evvi una tavola di marmo colle figure della Madonna, e di due Santi a bassorilievo, e colla memoria scritta che la fece fare Antonio de Gualandi Canonico Pisano l'an. 1470.

Questa Chiesa di umile architettura resta situata fuori della porta a mare sulla riva dell' Arno. Fu fondata dalla nobil famiglia Pisana dei Gaetani, onde fu detta *del Gaetano*, e anche *S. Giovanni de' Gaetani*. Gerardo di tal famiglia quegli che noi citammo parlando della Chiesa di S. Bernardo erane il Rettore nel 1256, come costa per memorie vedute nell' Archivio

Diplomatico sovente sopraccitato. Ma molto più antica notizia porge il Tronci di questa Chiesa narrando in virtù della tradizione, che alcune navi facendo ritorno da Gerusalemme del prodigioso terreno onuste, come additammo alla pag. 270 del primo volume, si fermarono a questa sponda dell'Arno depositando alla porta di essa Chiesa una porzione di quella terra, che poi fu messa nel piccolo Camposanto. Il P. Grandi nella Dissertazione Camaldolese lasciò memoria, che vi abitassero i Monaci, i quali benchè congiunti ai Camaldolesi sotto Giovanni II. *nigro pallio super albas tunicas utebantur, quo in habitu S. Romualdus in vetustiss. tabula expressum eo loco vidimus*.

Un iscrizione Romana non intera per la mancanza del marmo è incassata nella parete presso l'Altar maggiore: Ma più convenevol cosa sarà di riportarla nella seconda parte di questo libro.

§. VI.

S. PIETRO IN GRADO.

Per dover noi favellare di questo antichissimo Tempio ci siam fatti premura di consultare più e diverse carte degli Storici

Pisani, ed in oltre il P. Taioli, l' Orlendi, il Baronio, e il Fiorentini (1). Ma per non esser gravi ai Leggitori, ed altresì per non trascurar cosa alcuna, desunte le principali notizie, e più consimili fra loro concisamente indichiamo, che S. Pietro venendo dalla Città di Antiochia in Italia, ed approdando al Toscano lido nel luogo detto *a Grado*, o *ad Gradus Arnenses*, perch' ivi discendeasi dal naviglio sopra alcuni gradini bagnati dall' onde, lo giudicò atto a edificarvi il primo Altare, e ad erigervi provvisionalmente una Chiesa. E poichè quel primo Maestro della Religion Cristiana in Pisa si trattenne nella fredda stagione, per quanto essi dicono, si adoprò molto per dileguare il culto degli Dei, e creò il primo Vescovo, che giusta il parer dell' Ughelli, del Martini, e di altri fu Perino di nazione Greca, discepolo di lui. Molti convalidano un tal racconto con la Bolla data in Avignone nel 1354 di P. Innocenzo VI., e variano di poco l' epoca del fatto. Il Fiorentini l' assegna agli anni di Cristo 51., ed il Cardinal Baronio

(1) De prima Thuscise Christian. C. 1. L' Orlendi par. II. Orbis Sacri et prof. Il Baronio Ann. Eccles. ad an. 44.

dietro la più parte degli Scrittori all' anno 44. Questi, e l'Abate Costantin Gaetani nel fare il racconto del viaggio dalla più comune esposta opinione si dipartono. E checchè asserisca il secondo con altri riguardo alla consacrazione della nuova gran Chiesa fatta dai Pisani in appresso, noi dal Sermone fattovi dall' Arciv. Visconti, ed inserito nel T. II. della sovente lodata istoria del P. Mattei raccoglieremo, che distrutta quella piccola Chiesa edificata da S. Pietro, e da S. Clemente nel giorno dell' Ascenzione consacrata, i Pisani *secto, et polito lapide* un' altra con magnificenza n' eressero, *et sic oportuit eam reconsecrari, cujus consecratio celebratur in octava S. Petri*. Ancor vi si legge che nel Secolo XIII. grande fu il concorso delle genti alla nuova Chiesa, ne fu solo di quelle dello Stato Pisano, ma della Toscana tutta, di Parma, di Bologna, e di Genova. Correvano eziandìo molti buoni Cristiani a venerar quivi alcune gocce di sangue che caddero dalle narici del sudd. Papa S. Clemente sulla pietra dell' Altare ch' ei consacrava, la quale or si conserva nella Primaziale. Il racconto di tal miracolo vien dichiarato dal Can. Roncioni, da F. Bartolommeo della Spina, e dall' Arcivescovo Frosini in una sua Dissertazione, perch' io lo taccia.

A norma del fin quì detto parla il Taioli, e per autorità porta la scrittura di Ugo da Pisa Arcivescovo Nicosiense, cioè di quel suo libro intitolato il *Panteon*, che sotto Clemente IV. trovò il medesimo Ugo nella libreria Pontificia, e che ripose con altri scritti nell'Archivio. Ma è da vedersi quanto sopra di ciò scrisse l'accuratissimo P. Mattei sopraccitato nel cominciamento della sua istoria, e quanto ivi con sana critica và dubitando dell' enunciata opinione, esponendo in ultimo il suo sentimento riguardo al tempo in cui s'iniziarono i Pisani nella Cristiana Religione. Son queste le sue precise parole alla p. 9. *Breviter dicam, me in ea versari opinione, ut credam eorum nonnullos Christi cultores ætate quoque S. Petri extitisse, sed maximam Civium partem secundo tantum vel tertio sæculo meritum Christo honorem, et debitum exhibuisse; quo tempore alii etiam Etruriæ populi, in primisque Florentini numerose Evangelio crediderunt, ut existimant viri eruditissimi.*

Or investigando da chi fu anticamente governato il nostro Tempio, riporta il P. Grandi alla p. 190. delle pandette un' instrumento di donazione fatta da Villano Arcivescovo al Monastero di S. Michele nel 1148. ov'è questa espressione: *prope*

Ecclesiam S. Petri in grado que est juris Archiepiscopatus Sancte Marie. L' Arcivescovo in fatti vi eleggeva un Governatore; e noi possiamo asserire di aver veduto un instrumento pubblico fralle antiche pergamene conservate dalla nobil Famiglia Frosini, che Pietro del fu Frosino Cittadino Pisano fu Governatore della Chiesa di S. Pietro in grado costituitovi dall' Arcivescovo Simone Saltarelli. In appresso troviamo in più scritti, ch' essa fu Collegiata di Canonici, e che nel 1630 Giuliano de Medici Arcivescovo la concesse ai Frati Minori riformati dell' Ordine di S. Francesco dandogli facoltà di far trasportar le pietre da S. Guido, Chiesa non molto distante, per costruirsi l' abitazione.

Ma nulla di più ci trattenga dall' incominciare la piacevole narrazione su quanto v' è d' antico nel nostro Tempio. L' architettura interna di esso fa piacere, e sorpresa. Due file di colonne Corintie isolate, e lisce, se una scannellata se n' eccettua, dividono tre navate di una considerabil lunghezza, e di una larghezza proporzionata. Voltano sui capitelli delle mentovate colonne tredici arcate. Tutte son rotonde con distinzione che nove di esse verso Levante son semicircolari, e quattro verso Ponente oltrepassando di poco il

semicerchio alquanto si ristringono, e sono di una maggiore circonferenza. Queste due maniere diverse son divise da due gran pilastri posti in riga delle colonne, e da due arcate, che si appoggiano sopra di essi, e su' fianchi della Chiesa. Le mura esterne sono da spessi pilastri scompartite, ed ornate di un fregio intorno di piccoli archi tondi con i soliti vasetti inverniciati. Corona la fronte Orientale del rettangolo una tribuna fiancheggiata da due più piccole, e particolar cosa è che una tribuna di più antica struttura orni l'altra facciata Occidentale.

Or chi ha l'occhio alla maniera di certe antiche fabbriche usato potrà decidere dell'epoca del nostro Tempio. Noi per la più attenta oculare ispezione non ne potemmo combinar la generale struttura coi tempi di Costantino, ne trar profitto alcuno da un' apparente analogìa fra desso, e l'antichissimo Tempio della Resurrezione di Gerusalemme descritto dal Sig. Gio. Mariti. Ma stimiamo di congetturare, che fosse incominciato l'edifizio sul tramontar del Secolo decimo, in quella parte ove più larghi son gl'intercolonii, e dove son gli archi maggiori del semicerchio; e che nei primi anni del 1100. fosse terminato nell'altra indicata foggia. Riguardo

poi alle due facciate entrambe dalle tribune adorne sembra verisimile, che nel tirarsi avanti la fabbrica prevalesse il costume de' Cristiani accennato da Vitruvio, forse anche con idea di demolir poi l'altra tribuna Occidentale, ed erigervi la facciata: ciò che non si fece, come sovente accade.

Non solo pensò l'Architettore di dar colla riferita struttura la maestà convenevole al Tempio, ma volle eziandio con ricco, e bel materiale condecorarlo. Restammo compresi da piacevole ammirazione nel ritrovar le colonne tutti marmi Greci, e pietre Egiziane. E giacchè ad una ad una esaminandole ci riescì di rilevarne il saggio, perdoni il rigoroso censore delle minute cose questo semplice racconto che fà onore al Tempio, e che aumentando il numero dei preziosi antichi avanzi accresce alla nostra Pisa quella gloria che sovente le abbiamo a gran ragione attribuita. Si contano nell'interno edificio 26. colonne; delle quali 11. son di granito, e 15. di marmo. Il granito è tutto Orientale di bella sorte, ma i più pregiati fusti si osservano nella seconda colonna dal manco lato della più moderna Tribuna, che mostra il *Feld-Spath* di bel color rosso, e nella decima cosparta di minute macchie scure verdastre a guisa della spoglia delle

serpi. Greco parimente è il marmo delle predette quindici colonne; Evvi il Pario di grana diversa: il venato cenericcio simile a quello detto Pentelico: il bigio scuro di una bellissima grana, che il Targioni chiamerebbe Numidico, o breccia Affricana: e finalmente il cipollato, che in due fusti comparisce il più bello che di tal genere abbiamo altrove giammai veduto, e descritto.

Non meritano dimenticanza i Capitelli tutti antichi, e tutti di marmo bianco, forse Greco. Avvene alcuni Corintj ben conservati, e belli: si piegano altri in due fasce legate in mezzo, ed ornate di volute. Ma l'irregolarità di questi, e delle colonne seppe ottimamente correggere l'Architetto alzando le basi; e si può dir di lui che osservò nella sua fabbrica il decoro, il rapporto fralle parti, ed il tutto, e maestà se non gusto. Così si potesse dire altrettanto rivolgendosi al moderno.

Sappiamo dal sopraccitato libro di Costantin Gaetani, che il restauro, o sia ciò che v'è di ornato di pietra serena appartiene all'anno 1630, e che fu fatto a spese di Francesco Gaetani della medesima sua nobil Famiglia. L'iscrizioni apposte con lo Scrittor contemporaneo si conformano. Anche ai tempi nostri fu restaurata la Chie-

sa; e ciò apparisce sì nell'esterna parte, ove fu tutta intonacata e tinta, ed ove furon tolti i portici, che le giravano intorno, come ancora nell' interno ov' è quel Tempietto del 1300 in circa, forse di marmo, e tinto col bianco di calce nel 1791. L' Altare che v'è sotto in memoria del vecchio fabbricato da S. Pietro, e la statua di questo Apostolo sopra di lui fu lodevolmente ordinata di marmo di Luni, ma non si può dir di essa: *materiam superabat opus*.

Or l'osservazion pittoresca ci richiama all'antico, e cogli studiosi del far proprio de' varj tempi giova disaminare quegli avanzi delle pitture a fresco, le quali in tre ordini divise già ricoprirono le tribune imbiancate di fresco, e le mura laterali dal colmo delle arcate fino al tetto. Nel primo sono effigiati i Pontefici (fino a Giovanni XIV. asseriscono i Cronisti), e ciascuno di essi è sotto un tabernacolo sorretto da colonnette aggruppate. Il nome di Sergio II., che fu il Papa CIV., e che visse nell'844., è l'ultimo che ben si legge. E se noi si comprende il giro della tribuna Orientale si troverà il numero fino al sudd. Papa Giovanni, che fiorì nel 969, e fu il CXL Pontefice. Onde non sarà vano il credere che si facesse dipingere la

serie dei Papi fino a quello sotto di cui fu dato mano a edificare il Tempio nella parte più antica : ciò che molto avvalora la nostra opinione. Scompartiti nel second' ordine son tutti quadri grandi ove si scorgono tuttora varie storie appartenenti a S. Pietro, ed altre a S. Paolo. Di queste non dette notizia chi ne scrisse, e delle prime affermò, che incominciavano dal divisato arrivo di S. Pietro, ciò che ora per l' intonaco caduto in quella parte non si può asserire. Consiste il terzo ordine in tante finestre aperte con archi tondi, ed in ciascuna di esse uno dei componenti le celesti Gerarchìe si affaccia. Furonvi alcuni, ed il Roncioni fragli altri, che queste pitture giudicarono del tempo di Papa Giovanni XIV. soprannominato; le credettero altri contemporanee a quelle del Campo Santo. Ma per dire il vero niuna di quest' epoche col far di esse confronta.

Greche le avrebbe denominate se le avesse vedute il Vasari. Noi attentamente disaminando nel quadro, ove chiara vedesi la crocifissione di S. Pietro, tanto le nude membra di lui, quanto le figure circostanti, e negli altri più conservati (ove la morte di S. Paolo, e la sepoltura dell' uno, e dell' altro si rappresenta) una femmina piangente colla mano al volto rico-

perta da un panno, il piegar delle vesti, il colorito, le forme delle teste e delle mani, ed altri rapporti non dubitammo di ravvisar quivi la scuola Pisana del 1200 incirca, in cui fiorì il nostro Giunta. Ne andrem lungi dal verisimile ch'esso ancora vi adoprasse i suoi pennelli nel 1220, e anche prima sotto Onorio III., spiccando in alcuni quadri tutta la maniera sua da noi veduta nella Chiesa superiore d'Assisi, e ricordata nel capitolo 3. del secondo volume. Finalmente lo stile delle diverse parti di architettura, ed i caratteri scritti sotto a ciascun quadro non ripugnando all'opinione, goderemo di aver novellamente giovato alla nostra storia Pisana con tale osservazione. Tanto è vero che importante notizia recan talora pochi avanzi dell'Arte in logora superficie rimasti.

Rischiarato in genere di antica pittura ciò che finora era stato occulto, o almen dubbioso c'increscе di non aver noi potuto riscontrare ocularmente sull'originale le inscrizioni di due monumenti dell'età più celebre, che colla sicura scorta del Chimentelli, e del Gori andammo invano indagando. Erano essi una colonna milliaria posta nel portico verso Oriente, ed un'urna destinata a contener l'acqua lustrale. La prima ci vien fatto sperare che presto

tornerà in luce in altro sito dentro le mura. Noi per altro non mancheremo di riportar dette iscrizioni nella seconda parte di questo libro. Nemmeno ci riescì di vedere sulla porta della Chiesa verso Tramontana un bassorilievo di marmo bianco di Carrara con quattro Sirene scolpite, come ancora nella stessa facciata un' iscrizione Romana per traverso sul far di quelle del Duomo, forse dal nuovo intonaco oppressa. Vide l' uno, e l' altra il Dottor Giov. Targioni, il quale nulla accennando nell' interno di questo Tempio convien credere che gli accadesse l' ostacolo di trovar chiuse le porte senza sapere onde impetrarne l' ingresso, ostacolo molto ordinario, ed incomodo agl' Intendenti.

La Torre per le campane distaccata dal Tempio merita qualche considerazione per la sua mole e per l' opera di quadro onde le pietre miste coi marmi con istabilità, e maestrìa la compongono. Ella non oltrepassa il secolo undecimo.

§. VII.

S. CASSIANO.

Avendo noi promesso nel secondo volume di far parole della Pieve di S. Cassiano meno di sei miglia lontana da Pisa, eccone concisamente la descrizione. Ella esternamente è scompartita a pilastri con i capitelli di variata scultura. Son questi di marmo bianco nel lato settentrionale lungo la strada, e di pietra nel meridionale. Gli archi che voltano sopra di essi son tutti semicircolari, ma quelli delle finestre fatte a guisa di feritoje son parte rotondi, e parte di sesto acuto. Le mura son tutte di pietre Verrucane a opera di quadro lavorate. Non manca il pregio dell'intaglio ad alcuni corniciami, ed è alto l'imbasamento.

La facciata è spartita nel primo ordine da cinque arcate rotonde. Il secondo è un semplice frontespizio con finestra, e suo colonnîno nel mezzo. I capitelli, e gli architravi delle tre porte son di scultura adorni. Un montone messo in mezzo da due Ippogrifi, varj scherzi di animali e figure di uomini sono i bassirilievi delle porte laterali. La sacra istoria dell'archi-

trave della porta di mezzo, e l'iscrizione del 1180, che dichiara Autor di essa, *Biduino*, fu da noi acconciamente notata alla pag. 45. del citato libro.

Rimane all'Antiquario l'osservazione di alcuni intagli, di due Leoni sugli angoli, e di una testa gentilesca posta nel mezzo della Lunetta, che al carattere ed alla barba a ciocche parallele terminate col trapano, sembra di un Giove. Egli ancor veda sparsi nel dintorno del Tempio varj pezzi di colonne di granito e di marmo, tutti avanzi della bella antichità.

Raccolgasi pertanto dal fin quì esposto l'esistenza di qualche antico Romano edifizio in questa parte, come ancora la magnifica struttura, e l'epoca della Chiesa nel Secolo XI., e ne commendi i Pisani d'allora, che tanti simili edifizj da noi descritti sempre nobilmente edificarono: tanto era lo sfoggio di quei tempi verso l'Architettura.

Non deroga dalla sana conseguenza l'interno della Chiesa a tre navate con dodici colonne di variati marmi, e due pilastri nel mezzo. Le colonne d'inegual fusto sono antichi avanzi ben accozzati dall'Architetto; antichi sono i capitelli di variato lavoro, e gli archi tondi appellano all'indicata stagione. Le mura sono incro-

state come nell' esterno di pietre quadre Verrucane.

Fralle iscrizioni sepolcrali evvi la seguente: *Hic jacet Magister Johannes Kacciaguerra qui obiit A. D.* 1310. 17. *de mense Apr.* Incisa in Lapida di marmo è la figura di un Prete vestito con pianeta all' antica, e con un libro sul petto.

§. VIII.

S. SAVINO.

Ciò che altrove abbiam detto, e precisamente alla pag. 257. di questa Badìa fu quel poco che si attinse dagli Annali Camaldolesi. Or non volendo porre in dimenticanza a questo luogo una delle più insigni Abbazzìe, e delle più antiche Chiese adjacenti, circa a quattro miglia lontana dalla Città, maggiori notizie portiamo acquistate dall' oculare ispezione, e da ciò che ne scrisse il D. Targioni nel T. II. de' suoi viaggi. Egli asserisce che fin dall' an. 780. si trova negli statuti di Pisa *origo et dotatio Monast. S. Savini in agro Pisano* dell' Ordine di S. Benedetto fondato, e dotato dall' Abate Gumberto ec. In oltre porge notizia che nel 1259. i Monaci di S Savino avevano già accettato l' Instituto Camal-

dolense, e che nel 1260. vi furono confermati da P. Alessandro IV. Aggiunge in fine ch' essi furono alquanto capricciosi avendo tentato nel 1466. di abbracciare la Congregazione di S. Giustina, e che forse per la poca regolarità loro fu la Badìa soppressa nel 1561., e data alla Religione di S. Stefano, che ne ha ancora il dominio. Se la più antica Chiesa era secondo la tradizione molto vicina al fiume, or la presente in eminente luogo risiede cinto di alte mura. Ordinaria è la struttura di essa: ed osservandone la facciata, e la tribunà scompartite da pilastri, con archi tondi, ed incrostate di pietre quadre non mal ci apporremo ad attribuirne l' innalzamento circa al mille cento, checche il cit. Targioni la dica fabbricata nel 1221. Ce lo conferma l' iscrizione compresa in varie pietre presso la porta meridionale: *G. D. Venerabilis Abbas S. Savini* 15., *Kal. Juni A. D.* 1129. *Ind. VI.* L' altra sottoposta scritta pure con caratteri dell' undecimo secolo in un marmo quadro appartiene a più defonti. Una ancora ve n' è presso la porta forse dell' antico Claustro, che incomincia. *A. D.* 1292. *hoc opus Claustri eximium ec.*

La torre per le Campane è di una non ordinaria struttura, fatta a opera di quadro con archi tondi, ed un solo nel primo ordine è acuto.

PISA ILLUSTRATA

NELLE ARTI DEL DISEGNO

PARTE II.

PISA COLONIA ROMANA, E DI POI REPUBBLICA.

CAP. I.

BAGNO SECCO, DETTO DI NERONE.

Non v' ha dubbio, che la nostra Pisa fin dagli anni di Roma 574. fosse Colonia Romana, se occulta è l'epoca, e la cagione ond' essa ne divenne. Io già lo accennai nella prefazione del primo volume dimostrando, che non solo ella era la Colonia più considerabile, ma la più fedele eziandìo, ed in conseguenza la più ben' accetta agl' Imperatori. Una prova luminosa ne detti nel tomo stesso al quarto capi-

tolo parlando di quei preziosi funerei Decreti noti col titolo di *Cenotafii Pisani*, su i quali esercitarono i loro talenti varj Scrittori, e fra questi il Dott. Pagni commendato dal Cocchi, e dal Targioni, ed il Cardinal Noris. Or è mio pensiero di far raccolta, e di produrre a questo luogo quant'altro per gran ventura ancor ci rimane di quella stagione, siano monumenti d'Architettura, e di Scultura, siano iscrizioni o simili memorie. Conciosiachè omettendo di percorrere minutamente tutti quegli Autori antichi, e moderni che di Pisa Colonia hanno qualche notizia somministrato, imprenderemo le nostre osservazioni da quella piccola fabbrica, che serve a mantener viva la memoria del tempo in cui è stata eretta.

Presso la Porta a Lucca ella risiede, e porta propriamente il nome di *Laconico*, o *Sudatorio*, nomi che davano gli antichi Romani alle stanze calde, o stufe per sudare. Soggiacque per più secoli ad una massima incuria di che si dolsero gli Eruditi; ed ora condannata all'uso dei guardiani degli orti additando un chiaro lampo dello splendore, e della grandezza di Pisa Colonia se ne stà tutta u nile in tanta gloria. Ma qualunque ella siasi di presente noi ci siamo ingegnati d'esaminarla mi-

nutamente, di farne cavare gli opportuni disegni, e col mezzo dell' incisione in rame arricchirne l'opera nostra, e conservare agli studiosi della remota Antichità l'immagine di un rispettabile edificio de' bei tempi Romani in Pisa.

Non istaremo a dar le misure di ciascuna parte di esso, potendosi ognuno soddisfare sui medesimi nostri disegni. Ma osserveremo, ch'egli è di forma ottangolare con quattro nicchie di perfetto semicerchio alternativamente scompartite. Nel lato diametralmente opposto all' ingresso sembra esservi il luogo atto a contenere un qualche ornato di marmo, e vi si manifesta un' apertura più di braccio larga che mette in un canale, il quale muragliato dalle parti con volta sopra s'interna per lo spazio di br. 14. incirca, dopo di che rovinato, e guasto egli è ripieno di terra. Stimiamo da notarsi gli archi tanto del suddetto foro, quanto delle nicchie, perchè formati sono da mattoni un braccio lunghi tagliati a conio nel colmo degli archi. In simil foggia gli osservò il Targioni nell' Anfiteatro di Lucca, e gli distinse col nome di *Pendatori*, il qual nome si uniformerà col Greco *Pentadoron* additato dagli antichi, e simil materiale adopravasi nei pubblici edifizj. Il sesto della

volta è un semicerchio. Vi son distribuite otto finestre, ed un' apertura ottangolare nel mezzo. Or devenendo a dir delle nicchie, eguali pilastri danno loro finimento, e nel ripiano di esse gira un vuoto intorno al muro circolare, ove son disposti verticalmente varj tubi di terra cotta di figura quadrilunga: e due terzi di braccio è l'altezza loro.

Godiamo che in tal foggia Vitruvio ci rappresenti simili Romane fabbriche nel quinto de' suoi dieci libri di Architettura. Quivi egli ancora dichiara l'uso, ond'era destinato il Laconico, la sua ordinaria figura, ed il fine onde costumavasi. Era questo diretto talvolta al Medico bisogno, e talvolta al piacere: la forma era o rotonda, o ottangolare come la nostra, onde sopra innalzarvi una volta emisferica. L'effetto poi era quello propriamente di promovere il sudore alle persone ignude quivi a bella posta radunate col mezzo dei vapori di un eccessivo calore. Per tal'effetto chiudevasi l' apertura media della volta con un' instrumento di bronzo, a cui davano il nome di *clipeo* per esser della figura dello scudo militare, come si ha da Polibio. Questo poi si alzava, e si abbassava mediante una catena di ferro a piacimento delle persone per dar diverse tem-

pre al racchiuso vapore. Delle altre aperture disposte nel nostro Laconico non parla Vitruvio. Ma noi persuasi essendo che anche gli antichi amassero la luce abbracceremo l' opinione di qualcuno che da vetri, o da pietre speculari fossero elleno ricoperte, conciliando il comun parere, che sempre dall' alto fossero tali fabbriche illuminate. Non così pensa il Robertelli mentre le vuole anch' esse da coperchi di bronzo serrate.

A questo Autore dobbiamo il merito di avere il primo eruditamente scritto del nostro Bagno Pisano sul tramontare del Secolo scorso, come fecero dietro a lui Francesco M. Ceffini, e Gio. Rodio, e finalmente Girolamo Bacci, ed Enrico Noris. Fu gran ventura del Robortelli, ch' allorquando a' suoi giorni fu tolta la terra ond' era l' interno dell' edificio in gran parte ripieno si rendesse visibile il pavimento nel suo primiero artificio, ond' ebbe campo di esaminar sotto di lui i pilastri due piedi alti che lo sostenevano, e quindi la volta del forno, (detto dai Romani *Ipocausto*) i legamenti, e la qualità del materiale. Così ancora vide in buon grado i canali, o tubi verticali da noi sopra descritti, il pluteo o sottil parete ov' erano disposti nel cerchio delle nicchie, e le volte sotto al

piano di esse. Egli osservò che il pavimento inclinato verso il fornello di mezzo era formato d'un grosso calcistruzzo con una superficie di lastre di marmo non alte più che un dito, affinchè queste più agevolmente riscaldate producessero una sensibile dilettazione alle piante dei piedi, e la levigatezza loro era vantaggiosa alle persone, che vi si coricavano. Riguardo poi al calor del fuoco ei fu d'avviso, che la fiamma del forno di mezzo per ogni dove rigirando, anche sotto alle volte delle nicchie si diffondesse. Fa sorpresa che il Robertelli non pensasse col mezzo sì utile del disegno di lasciare ai posteri la pianta, e lo spaccato dell' ingegnoso sotterraneo, ch' era la più essenzial cosa da farsi. Nemmen lo fece il Ceffini posteriormente per ciò ch'esisteva ai tempi suoi, e solo (benchè a gran ragione) si dolse, che un fornajo vi avesse costruito un forno, di che ne resta tuttora il testimonio nella volta tinta di fumo. Il Noris poco scrisse del nostro Bagno nel suo libro sui Pisani Cenotafj, e v'inserì il solo disegno dello spaccato non fedele, e tutt' affatto diverso. Il disegno bensì piuttosto accurato, ed in tre tavole distinto, come noi abbiam fatto, ne dette Anton Francesco Gori nella terza parte delle iscrizioni antiche di Toscana,

ove si prese egli il pensiero di produrre le relazioni sull' antico monumento dei quattro surriferiti Autori, e di aggiungervi le sue osservazioni. Evvi questa fralle altre, che l' Architettura di esso richiami i bei giorni d' Augusto (ciò che invalido rende il sentimento del Noris), e che le pareti, e la volta fossero ricoperte di un intonaco ben levigato di polvere di marmo.

Niuno per altro dei citati Scrittori si può dir ch' abbia significata una chiara, e giusta nozione del vero artificio sottoposto al pavimento ed ai ripiani delle nicchie, e del vero modo ond' era l' ambiente della stanza riscaldato. Gran disavventura è la nostra di aver trovato al presente un mucchio di sassi, e di terra tutto ciò che serviva alle prefate cognizioni. E se si eccettuano alcuni tubi verticali già nominati, qualche pezzo del piano di calcistruzzo, e la cognizion del vuoto sotto di esso null' altro ho saputo raccogliere di rilevante e di sicuro da quei deplorabili avanzi. E se debbo dir ciò che ne sento, unendo allo stato presente dell' edificio quanto Vitruvio ed altri variamente ne scrissero non mi diparto dall' opinione ch' effettivamente sotto al pavimento smaltato di sottil marmo fossevi la stanza a volta ove di continuo ardesse il fuoco preparato dai custodi. Ma

altresì opinerei volentieri, che poi sotto al piano di ciascuna nicchia stasse un gran vaso di rame ripieno di acqua riscaldata dalle fiamme che facilmente andavano vagando pel vacuo ove esser doveano quei vasi sospesi, i cui vapori per gl' indicati tubi uscendo impregnassero l' ambiente della camera. In tal guisa raziocinando mi persuado della ragione onde i tubi da me veduti non abbiano il minimo segno del fumo. E poichè questo non dovette esser grato nemmeno agli uomini d' allora stimo facilmente che a quello prodotto dal fuoco della gran volta di mezzo per la grossezza del muro si dasse in qualche modo l' uscita. In tal guisa ancora mi sembra di conciliare la verosimiglianza che alcuni entro le divisate nicchie si ritirassero per godere di un vapore più soave, e lusinghiero, qual' è quello che dal calore del fluido elemento s' innalza. Aggiuntovi poi l' altro più sensibile, e secco, che dal fornello di mezzo salir dovette per canali, forse simili ai già descritti, e disposti probabilmente nei lati della stanza tra una nicchia, e l' altra, come si osserva nella figura riportata da Vitruvio nel cap. X. del VI. libro, ne risentivano i corpi un sudore smoderato, e ne risultava quell' aere pregno di umido, e di calore che a detta del

Bacci fu da Oribasio osservato esprimendosi: *plane aerem fervidum dixit ac præhumidum in Laconico*. Ma molto in favore all' esposto mio pensiero è ciò ch' egli seguita a dire: *nam ex æstuariis partim quidem siccis, ex quibus jam diximus ab Hypocausto occultos penetrare ignes in cameras: partim aqueis per suos tubos ac spiracula, vapores mixti ad hemisphærium Laconici petentes, sub curvatura magni clypei in tenuissimas convertantur aspergines, quæ imbrium modo super capita eorum, qui morabantur in Laconico depluebant*.

Or non fia inutile il proseguire, che i nostri Antichi dopo di aver sostenuto il dichiarato bagno fattasi una piacevole unzione nel luogo detto da Vitruvio *Eleotesio*, repentinamente passavano nel bagno freddo, ciò che li rendeva di una tempra assai forte. Quì fa mestiero di avvertire sulle tracce del sopraccitato Vitruvio, e di Cornelio Celso, che per lo più si costruivano quattro abitazioni o Bagni con tali nomi: *Frigidarium*, *Tepidarium*, *Caldarium*, *Sudatio*, cioè il Freddo, il Tiepido, il Caldo, ed il Sudatorio, o stufa. Altrettanti si costruivano per le donne, ma disposti in modo che il Tepidario degli Uomini avesse la comunicazione con quello delle Donne. Che questi otto bagni fossero in

Pisa uniti, e compresi col già descritto, ben lo dimostrano i due prospetti in rame; ed ocularmente girando nel dintorno della nostra fabbrica si veggion le orme di altro bagno verso Settentrione. Siccome nel lato verso Levante le due nicchie espressamente fatte per contener due Statue indicano il lusso di tali edificii, quali ce li descrive Vitruvio al cap. X. del libro V. I più magnifici di Roma, che ne contava 856. pubblici, erano quegli di Tito, di Paolo Emilio, e di Diocleziano, dei quali alcune ruine son tuttora rimaste. Dovettero esservi profuse cose ricche e preziose ogniqualvolta si lagnò Seneca che i bagni della plebe fossero ripieni di trombe d' argento, e che gli Uomini fatti liberi calpestassero le gemme.

Finalmente sulle tracce del vecchio Scrittore osservando, che i Bagni formavano una parte degli antichi Ginnasj, delle Palestre, e dei Xisti resta a noi di produrre la più importante delle due iscrizioni dei marmi incassati nella moderna parete ai fianchi della porta. Benedetto Averani erudito Professore di Umanità nel Pisano Licèo le compose.

D. O. M.

Parietinae quas viator aspicis Reliquiae Thermarum sunt quibus Antiquitus Pisana

Civitas utebatur. Harum quum reliquas partes tempus edax consumpserit Sudatorio dumtaxat pepercit quod nec innumerabili annorum serie nec barbarorum injuriis eversum studiosos vetustatis oculos ad se allicit. Id ingredere, et attentus contemplare, si rerum antiquarum studio delectaris. Videbis integram Ædificii formam Observabis rationem luminum, et quomodo calor per tubos immitteretur. Nihil notitiae tuae subtractum quereris. Nec facile quicquam alibi in hoc genere inveniri posse perfectus affirmabis. Et simul gratias ages providentiae Sereniss. Cosmi III. M. E. D., qui ne hoc antiquitatis insigne monumentum funditus interiret ejus curam diligentemque custodiam imperavit. An. MDCXCIIV.

L' altra iscrizione instruisce che la descritta Fabbrica appartiene alla pia Casa detta della Carità.

CAP. II.

INDIZJ DI ALTRE ROMANE FABBRICHE.

§. I.

PRETESO PALAZZO, E TEMPIO DI NERONE.

Non solo il descritto Bagno, ma ancora un Palazzo, ed un Tempio ad esso contigui volgarmente furon detti di Nerone da molti Scrittori delle cronache Pisane. Qualcuno al contrario porta opinione fondata sul silenzio di Svetonio, che in Pisa quest' Imperatore giammai non dimorasse. Ma checchè sia di ciò noi non ci tratterremo su tal vana controversia. Confermeremo l' enunciato sentimento riguardo alla prima epoca del Bagno sotto Augusto, e per le fabbriche che imprendiamo a trattare semplicemente si vuol riflettere, che quì vennero, e dimorarono gli Augusti nei viaggi da essi fatti per l' Italia, e che non farebbe sorpresa se in Pisa Nerone, invitato dalla bella situazione, scrisse il P. Taioli, trattenuto si fosse per soddisfare a quel suo fastoso genio d' imprendere grandi edificii,

i quali più del lusso, che dei pregi dell' Arte facevan pompa.

O falso, o in parte vero siasi il racconto che si fa da tutti gli Annalisti, e Cronisti Pisani, ed in amplia guisa dal Can. Roncioni e dal Marangone non sarà discaro ai curiosi ch' io brevemente quì ne favelli. Nerone, dicon' essi, circa all' an. 57. partendo da Roma a Pisa sen venne, piacquegli di restaurarla, e di erigervi con magnificenza un Palazzo, ed un Tempio consacrato all' onoranza di Diana *nell' entrare della porta Latina in capo del ponte di Oseri*; detta poi nei mezzani secoli al parlascio. Volendosi indicare del Tempio il sorprendente artificio egli era di figura rotonda, tutto di marmi al di fuori. La volta di esso figurava un Cielo stellato, non in altro modo di quel che dice il Vinckelman, il quale per dimostrare il cattivo gusto di Nerone afferma ch' ei fece stender sui Teatri le tele tinte di azzurro, e cosperse di stelle. Superbe colonne d' Oriental materia composte, opere varie di scultura, e di pittura, pavimenti intersiati di Egizie pietre, e simili grandiosi ornamenti non disdicevoli alla prodigalità di quell' Imperatore nobilitavano il ricco edificio. La statua poi dell' adorato Nume risiedeva nel mezzo del Tempio *clara micante*

auro flammasque imitante piropo. Ma il suddetto Svetonio che la vita scrisse di Nerone non fa parola di questo Tempio.

Il Palazzo, o racchiudesse, o nò l' indicato edificio, ei si descrive non con minor fasto alteramente abbellito, e di una considerabile estenzione, contenendo boschereccii, peschiere, e bagni. Si vuol pertanto che fosse d' acque abbondante, e che a tal' effetto Nerone facesse far l' acquedotto dai Monti Pisani nel luogo detto Caldaccoli; di cui parleremo a suo luogo, fino alla porta a Lucca.

Una tale istoria qualunque siasi dette motivo agli Scrittori della vita di S. Torpè Pisano, e di S. Paolino Vescovo di Lucca, e fra questi al Can. Benincasa di scrivere il martirio, e la morte di lui, che fu nel 68. sotto Silvino Prefetto lasciato in Pisa da Nerone, che per affari dell' Impero erasi per la Capitale dipartito.

Troncando ogni altra incerta ma non inverisimile narrazione indubitato è, che per tutti questi contorni da S. Zeno incominciando fino al Duomo si distendevano le fabbriche grandi degl' Ipocausti, o Sudatorj, e delle Terme. I grossi fondamenti, ritrovati scavando negli orti adjacenti, la quantità dei frammenti di marmo lavorato nei muri di essi, e due

pezzi di fabbrica presso la porta a Lucca, uno dei quali or demolito indicava varie parti conformi a quelle del surriferito bagno, e simili altre cose fan fede dell' esistenza di loro. Conciosiachè rivolto il pensiero tanto a ciò che fu fatto sotto Augusto, quanto ai restauri, ed ai nuovi simili edificii che dovette fare Antonino Pio, ed altresì considerata per quanto vale l' opinione di alcuni, che Cajo Claudio, ed Adriano facessero molte aggiunte a ciò ch' avea fatto Nerone si raccolga con l' erudito Proposto Gori *Thermarum Pisanarum quanta fuerit amplitudo, ac magnificentia*.

§. I I.

LUOGO DETTO PARLASCIO.

Ci fermeremo per poco ma non inutilmente sulla denominazione del luogo presso le descritte Pisane Terme detto *Parlascio* che dette il nome alla Porta Lucchese, a S. Simone, ad altre Chiese quivi adjacenti, e ad una famiglia Pisana secondo il Tronci. Indica un tal nome, un luogo destinato ai pubblici spettacoli, e plausibilmente si può argomentare che quivi, e più verosimilmente fuori della Porta a Lucca esistesse un Anfiteatro.

Non ne dubitò punto il Dottor Gio. Lami la dove riprende il Manni di aver confuso il sentimento del Martini dando male a proposito il nome di *Parlascio* all' indicato Laconico ; e vuole che i nostri della mezzana età usassero una tal voce Greco-barbara corrotta, la stessa di *Perilasio*, o *Parlagio*, per denotare alcuni avanzi di fabbriche indicanti esser' elleno stati Anfiteatri , o Teatri , i quali primeggiarono in Toscana fabbricati non solamente di pietre, e di marmi, ma di terra cotta ancora (1). Osserva in oltre, che gli Antichi praticarono di far le Terme nelle vicinanze dell' Anfiteatro , come eran quelle di Firenze ; ed ei pur crede che fuori della porta Lucchese fosse un tale edifizio per certi fondamenti antichi, e perchè *sino nei secoli più bassi, nei quali furono scritti, o inventati gli atti di S. Paolino di Lucca si supponeva che a Pisa da quella parte fosse un' Anfiteatro*. In essi in fatti si dice : *Tunc jussit Imperator immanissimos Ursos et Pardos, valde fame cruciatos, mitti in Sanctos Dei*. In oltre il Lami corrobora la sua congettura dall'

---

(1) Vedi sulla etimologia di questo vocabolo Parlascio la sua 4. Lez. delle antich. Tosc. pag. 49.

aver veduto l'antichissima Chiesa di S. Stefano oltre Oseri, che dovette esser vicina al supposto Anfiteatro, fabbricata di bei marmi, e belle colonne come alla pag. 393 fu scritto, e noi viemaggiormente la convalidiamo colla notizia esposta nella prefazione del primo tomo, cioè che alcuni piani intersiati di varie pietre alla Musaica furono ritrovati nel disfare il baluardo detto di S. Lazzero; e che in ogni scavo fatto in questa parte sempre cose antiche si son ritrovate.

§. III.

COLONNE, E CAPITELLI DI MITOLOGIA.

I. Non isfuggirono alle nostre instancabili ricerche certi altri antichi frammenti di Romano edifizio sepolti in gran parte nelle mura della casa che appartiene alla Famiglia Nobile Da-Paulle, e ch' è contigua all' attual propria abitazione. Discoprimmo in diversi luoghi di essa alcune colonne di granito a più ordini uno sopra dell' altro con capitelli di Mitologica Scultura, ai quali appartiene una testa umana, che penetrando il muro sulla strada

si manifesta, come ancora si videro alcuni pilastri, fregi, ed arcate di grosse pietre verrucane ben commesse. Se l'intreccio delle mura in più tempi rinnovellate ci lasciava un qualche contrassegno di figura circolare, gran ventura sarebbe stata di poter noi segnar più sicure le vestigia di un Teatro in Pisa, e forse con più fondamento che non fece il Targioni, il quale alla p. 49. del tomo 7. credette di ritrovarle dalla semplice forma della piazza de' Cavalieri di Pisa, e da quella della piazza di Siena. Ma se fu anche quadrato il nostro edifizio sempre per ragguardevol cosa si manifesta, poichè Vitruvio nel dar l'idea del *Foro*, ove nell' Italia davansi i doni ai Gladiatori, vi ammette un ordine superiore di Colonne più piccole, e nel descriver il prospetto delle Basiliche con un simile compartimento lo rappresenta.

Per amor di brevità tralascieremo di citare altri viepiù semplici indizj di tal sorte, che sovente per Pisa si rincontrano. Non cesseremo per altro di ricordar molto in acconcio il fasto; onde la Città nostra doveva necessariamente esser adorna, oltre le descritte Terme, di più d'un Anfiteatro, di Circi, e di Teatri per i giuochi Scenici, e Circensi, di Tempj, e di sì fatte fabbriche. Noi già ne siam certi per gli

addotti documenti, e gran testimonianza ne fanno le numerose colonne di pietre Orientali, ed i tanti architettonici antichi lavori di marmo da noi fatti conoscere in gran copia nel corso di quest' opera. Il Cav. Lorenzo Guazzesi nella sua dissert. sugli Anfiteatri Toscani dice a prò nostro che furon' essi inventati, e proprj di quei Popoli. Ed il citato Dott. Lami non toglie a Pisa *per esser' Elèa, o Alfea* la gloria del primato nei giuochi Curuli, e nei Certami dei cavalli, ed accusa di corrivo il Borghini a credere, che la prima origine de' Ludi Circensi derivi da Roma.

II. Più chiari avanzi di Romana fabbrica, e molto verisimilmente di un Tempio consacrato ai Numi dei Gentili veggionsi nelle due colonne incassate nel muro, che fu già della Chiesa di S. Felice, or convertita nella casa che serve all' uso di Curia Arcivescovile. I fusti di esse circa a due terzi interrate son di granito Orientale, che uno è di quel bel rosso altrove notato, l' altro vien detto Granitello. I capitelli che han sopra con figure di Mitologia muovono l' attenzione di quelli, che con istudiosa curiosità si rivolgono verso qualunque antico originale. Quantunque non siano eglino dei più bei secoli esigono la nostra stima, e fanno merito

a Pisa, onde ci siam fatti un dovere d'inserirne il disegno in rame fragli altri di questo libro.

Mostra egli soltanto le parti dinanzi esprimenti le due divinità favolose, Giove, ed Arpocrate, l'uno caratterizzato dal folgore, e dall'aquila con meno felicità dell' archetipo marmo, l'altro in giovenil forma dal cornucopia, e dal dito sulle labbra. Nelle altre facce sono effigiate altre Deità, cioè Diana con tre geroglifici, il turcasso, la mezza Luna, ed il tridente, Pallade galeata con l'egide squammosa al collo, e colle braccia armate d'asta e di scudo, Iside col sistro, e Cerere, o Vesta, la medesima Deità secondo Euripide*. Formano gli angoli dei capitelli Genie alate, figure di buona forma; ma generalmente il lavoro risoluto col trapano non è degli ottimi tempi dell'Impero Romano, come già dissi, e sembra ripeter l'epoca sua da Settimio Severo.

Dobbiamo al nostro illustrator della Patria Cav. Flaminio Dal Borgo lo scoprimento di questi due monumenti come ora si vedono. Avvegnachè le altre colonne incassate nella parete opposta, ed una ritrovata nell'antica scala della Priorìa non denotino la qualità della fabbrica, noi giudicandola un Tempio scontraffatto non ci

dipartiremo dalla tradizione, e dalla probabilità, che sulle vecchie mura di esso la Chiesa di S. Felice si edificasse. Così nei lati esterni di quella di S. Maria in Cosmedin di Roma veggionsi alcune colonne striate di marmo Greco, avanzi dell' antico Tempio della Pudicizia Patrizia sul quale fu la medesima eretta.

Il Sig. Giovanni Tempesti nostro celebre Pittore ci comunicò la notizia che nel soprantendere all' indicato discoprimento delle due colonne circa all'anno 1773. osservò che tanto le volte che i sottarchi erano dipinti, e che la pittura consisteva in tante formelle sferiche scompartite sopra un campo rosso di color pieno, distinte da linee giallastre, e nel mezzo adorne di fiori, di uccelli, e simili scherzi. Gran cosa che in tale occasione non si pensasse a far restare una qualche parte almeno visibile a prò di così utile scoperta. Ma che più! nel rinforzare i fondamenti per la sovrapposta casa si scalzarono d' intorno i capitelli, ed i fusti delle nostre colonne, eppure non vi fu chi pensasse a rimoverle da quel sito, ed in più bel posto intiere, ed isolate collocarle.

Or la suddetta pittoresca notizia, e l' argomento in cui siamo ci porta acconciamente a ragionare del sotterraneo edi-

fizio di S. Michele in Borgo in altri luoghi di quest' opera annunziato.

§. I V.

SOTTERRANEO DI S. MICHELE IN BORGO.

Il sotterraneo di cui si vuol quì ragionare confina con piccola stanza in volta che scendendo alcuni scalini ha l' ingresso dalla parte posteriore della Chiesa di S. Michele in Borgo. Appena ci si manifestò per un piccol traforo nel colmo di un' arcata di detta stanza d' onde apparivano alcuni pezzi coloriti, nacque tosto il pensiero di penetrarvi, e fatta levare una parte di muro, e molta terra, un sufficiente ingresso ne ottenni. Ma ritrovata quasi tutta l' interna parte dell' Ipogèo ripiena di sassosa terra carpando per dove se ne concedeva uno spazio inegnale or di un braccio e mezzo or di due dal colmo delle volte tutto l' oscuro luogo trascorsi, e come fu possibile levai il disegno della pianta dell' edifizio, dello spartimento, e della pittura delle volte, e tutto è conforme al rame che ne produco, ed alla seguente narrazione.

Sui pilastri equidistanti, e disposti in tre file, una in mezzo isolata, e due parallele voltano archi semicircolari, d' onde distaccandosi le volte a crociera, e nel mezzo piane, come dimostra la pianta incisa, si formano due navate circa a 18. braccia lunghe, e 12. larghe. In testa delle medesime son due cappelle di figura quadrilunga con volta a botte. Apparisce che ve ne fossero nel lato sinistro, e che nel destro la fabbrica con altra nave si dilatasse. Chiaro poi vedesi ch' essa più in lungo si distendeva sotto al corpo della Chiesa, mentre or vi s' interna soltanto dalla parte del Coro. Tanto i pilastri quanto le mura son di pietre verrucane. Delle medesime pietre son gli archi serrati da alcune tagliate espressamente a cuneo, come osserva Vitruvio negli edificii Romani. Le volte ancora son di pietre con i cunei nel centro, ma le pietre son di una specie di tufo, ch' è frequente nelle antiche fabbriche Pisane.

Ciascuna delle suddette volte è divisa in nove spartimenti formati da due linee circolari, ed intrecciati da altri più piccoli cerchi. In questi son dipinti arabeschi, e rosoni di variata specie con tinte rosse giallastre sul fondo scuro, e talvolta nero. Nei grandi sono effigiate varie bestie

ideali, e fra queste l'Ippogrifo, il Leone, l'Aquila, ed il Caval marino alato. Avvertasi per altro che ciascuna volta contiene animali di una medesima specie, e che sol nel mio rame son diversi fra loro per dare un saggio di tutti quelli espressi nelle volte. Sono essi di color vario; campeggiano sul fondo scuro rossastro, e son contornati grossolanamente da linee scure non mai sottili. Le mura mostrano alcuni avanzi di meandri, e di scompartimenti rossi, e gialli a chiaroscuro. I sottarchi son dipinti a piccole formelle con uccelli ideali su' fondi scuri. Tutte a piccoli rosoni son le mura delle nicchie quadrate. In tal guisa distinguevansi i colori nel 1791 quando la prima volta io li vidi, ed ora per cagion dell'aria sono in gran parte smarriti.

Il divisato intreccio è antico; ed uno ve n'è simile nei bagni di Livia nella villa degl'Imperatori in Campo Vaccino. Il modo di dipingere chiamerebbesi grottesco, e non sembrerebbe estraneo alle pitture Ercolanesi, ed a quelle delle Terme di Tito, distinguendo per altro che queste appellano ai tempi di Augusto secondo il Winckelman, e le nostre o son posteriori se non coetanee a Costantino. Certo è che il far di loro è conforme a quello del na-

scimento, o della decadenza dell' Arte. In ciò il mio disegno non imita fedelmente l' original pittura nella quale il Caval marino alato, e l' altro con ali di pipistrello son simili, ma le altre figure sono state alquanto incivilite dall' Incisore.

Or sarebbe da disaminare se l' indicata fabbrica appartenesse al Gentilesmo piuttosto che agli antichi Cristiani. Il Bosio accennando le pitture interne delle Chiese di loro asserisce ch' eran tutte d' istoria sacra, ed è molto verosimile che distruggendo essi ogni superstizioso contrassegno procurassero di dipingere i misteri della propria Religione, come osserva il Dott. Lami in una sua Dissert. Accadem., e non profani geroglifici, e tantomeno figure di Mitologìa. Sarebb' egli credibile che la nostra fabbrica fosse mai un residuo di quel Tempio profano a suo luogo accennato, e onde scrisse il Dempstero: *Monachos enim in eo collocavit Templo quod Marti olim sacrum hodie antiquitatem insignem loquitur*! Quei seni, o cappelle indicherebbero mai il luogo per le statue, dietro alle quali proferivano gli oracoli i Sacerdoti? Ma da me non si vuol formar giudizio di cosa per se stessa ambigua. Tantomeno proporrò un sospetto, che sulla verità esposta queste pitture capricciose ap-

pellino in parte a Pisa Repubblica prima che fosse Colonia Romana, come dubitai dell' Ippogrifo di bronzo prodotto nel primo Volume. Bensì se sarà mai concesso che un tal sito della sovrapposta terra si disgombri, ond' aver campo di fare i più giusti esami sulla costruzione, e sulle proprietà dell' edifizio ne porgerò forse migliori notizie in altra occasione.

Intanto non avrò fatto cosa inutile di mettere in luce ciò che stava occulto dissotterrando un monumento di un' antichità sempre rispettabile.

Or giova di argomentare dal fin qui detto che al rimanente della descritta fabbrica appartenesse quel muro, che vide il Cav. Flaminio dal Borgo in uno scavo fatto in Chiesa per una sepoltura *dipinto in tante formelle rotonde distribuite con ordine colorite di rosso con suoi contorni, e fregi neri*. Così i due uccelli rampanti tinti di più colori sul fondo bianco di una delle suddette formelle che il medesimo Scrittore credette emblemi dell' Arme dei Camaldolesi per battezzar detto muro una parte della Chiesa donata dal buon Cittadino al Monaco, confrontano a meraviglia coll' indicato stil bizzarro di quella sorte di pittura arbitraria usata dagli antichi Romani.

In fine questa dipintura combinata coll'altra esposta nell'antecedente paragrafo sull' asserzione altrui comprovano entrambi il numero di simili edificii fra noi, ed accrescono il vigore al presente argomento di Pisa Colonia.

§. V.

CIMITERO DI S. PIERINO.

Considerar volendo quelle fabbriche che conferiscono al disegno nostro non sembra da doversi omettere la Chiesa sottoposta a quella di S. Pietro *in vinculis* detta il *Cimitero di S. Pierino* e già a suo luogo annunziata. Lo spartimento di essa è a quattro navi divise da tre file di pilastri sui quali voltano archi tondi reggenti le volte a crociera. Gli archi, se ciò che v'è di moderno si eccettua, son di pietre quadre. Circa ai pilastri quantunque sian eglino dell' istessa materia, pure avrei forti motivi di dubitare, che fossero stati sostituiti alle colonne levate, e forse messe in opera nella Chiesa superiore. Le volte son formate con quei grossi antichi mattoni che nelle Romane fabbriche s' incontrano, e che parlando del Bagno secco *pendatori*

si denominarono. Alcuni di essi fatti à cuneo ne serrano il centro. L'intonaco di dette volte forse moderno ci ha tolto, crediam noi, ogni contrassegno di antica dipintura dei secoli dei quali ragioniamo; e sol, come fu detto altrove, quella parte contigua agli Altari mostra il costume dei primi Cristiani seguitato da quelli del 1300.

Notammo che questo luogo dovette esser ripieno di terra, come lo è l'Ipogèo descritto di S. Michele, e che per molte arcate ov'è compreso l'ingresso una quantità ne fu tolta tanto che comodamente vi si passeggia, ciò che non può dirsi del rimanente. Ci accadde altresì di riflettere, che tanto questo Cimitero, quanto l'Ipogèo, ed ancora i vestigj delle Terme, il Sudatorio, e tutti gli additati indizj delle Romane Fabbriche sono a un'istesso livello, e tutti dimostrano il piano della Città d'allora, che giaceva sulla destra ripa dell' Arno, e sul Serchio. Questo lambendo il lato Occidentale di lei, testimonj oculari Strabone, Plinio, e Rutilio, si gettava nell'Arno. Per tal giusta considerazione non sembra, che possa aver luogo il sospetto di crederli entrambi sepolcreti, o abituri, ch'erano fatti pur a volta, e che si riempivano d'urne sepolcrali. Tantomeno è da credere, che la nostra esser possa

una di quelle fabbriche sotterra, accennate da Vitruvio al libro VI. nel dare i precetti di ben costruir le medesime. Ma l' ingegnoso Antiquario osservando la descritta fabbrica ne tragga le sue più adeguate congetture, e veda se ci siamo ingannati nel riporre a questo luogo il Cimitero detto di S. Pierino.

CAP. III.

MARMI ANTICHI FIGURATI, E SCRITTI.

§. I.

SARCOFAGI.

Se la nostra Pisa per fatalità dei tempi non può gloriarsi di conservare alcuna intera Statua sì equestre che pedestre della bella antichità, onde al dir di Strabone ne abbondava, ella si gloria di racchiudere in seno superbi avanzi di scultura di basso e di mezzano rilievo, per quanto l' incuria degli uomini più che quella degli elementi abbia fatto i suoi sforzi per distruggerli. Gran parte di tali monumenti

noi ne additammo nel primo volume parlando del Duomo, e del Campo Santo; ed in questo ancora cadde in acconcio di descriverne alcuni nelle Chiese esistenti.

Or si vuol quì ricordare in primo luogo due bellissime urne sepolcrali non già di travertino, com' altri scrissero, ma di marmo Pario di bella grana da noi vedute non ha molto nell' orto annesso alla fabbrica del sapone, ch' è nella seconda arcata dell' Arsenale Mediceo. Egli è molto verisimile che appartenessero un giorno all' antico Monastero di S. Vito quivi confinante. Una di esse tutta piena di figure avea la fronte, scannellata era l' altra con due Genj sugl' angoli, e due sole figure di vario sesso nel mezzo. Ad onta dell' erba, ond' erano elleno occupate giacendo sulla terra quali inutili sassi non ci si occultò nella prima un ottimo stile per poco chè si osservasse il naturale andamento di alcune pieghe, e lo svelto atteggiamento delle guaste figure. Defatigammo la mente in vano per rilevare il vero significato del mitologico lavoro. Per altro ravvisandovi due cocchi con figura sopra, ch' uno tirato dai centauri, l' altro da due cervi, come ancora il corteggio di Bacchiche Donzelle, di Satiri, di fiere ed animali diversi, e inoltre vasi, e ramuscelli, furono

indizj tutti di Bacchica rappresentanza. Che di presente manchi sì prezioso monumento dall' indicato luogo poco danno sarebbe, se si sapesse, che in più degno, e più difeso ricetto fosse stato collocato. L' altro Sarcofago ancor v' esiste, ove, negl' indicati Genj qualche idea di bellezza tuttora vi traluce.

Troppo lunghi saremmo se si volessero enumerare, e descrivere tutti i marmi simili sparsi per gli orti, e per le case della Città, onde di volo accenneremo i seguenti, e quindi ci fermeremo giustamente sull' Urne antiche nelle case di alcuni Nobili Pisani.

Un Sarcofago in primo luogo è nell' orto della Priorìa di S. Frediano che servì all' uso di vasca per i Barnabiti, quindi variato padrone a più basso servigio fu destinato. Altro con un vago intreccio di ben' intesi putti vedesi nel Ritiro di S. Silvestro. La casa che fa angolo sulle due strade di S. Cecilia, e di S. Lorenzo ne ha uno simile di marmo pario che riceve l' acqua della fonte. L' emblema del bassorilievo son Genj che al governo dei cocchj celebrando i giuochi Circensi denotano l' esercizio del defonto, poi che secondo gli antichi, e come cantò Virgilio nel lib. VI. dell' Eneide: *Curæ non ipsa in morte*

relinquunt. Il lavoro non è stato tanto rovinato nell'ultimo risarcimento della casa da demeritare un più nobil sito.

Anche un Sarcofago di qualche pregio alimentando in seno varie odorose erbette è nella parte del Chiostro di S. Niccola ridotta a giardino. Egli è fiancheggiato da due Grifi, ed un drappello di Genj alati celebrano le Orgie di Bacco.

Nell' antico Refettorio di S. Matteo fu destinato a versar acqua per nettar le mani la fronte di un Sarcofago lunga due braccia e mezzo con un grazioso bassorilievo ben conservato. Son tutti Genj di Bacco che scherzano insieme, e portando le preparate corone celebrano le feste Vinali, e Vertunnali. Avvi più d' un canestro ripieno di frutta, un vaso colmo forse di vino, ed una cesta con uva, e pampani, dalla quale strisciando esce un serpe, tutte cose sacre a Bacco. Con tali scherzosi, e piacevoli emblemi, che spesso si rincontrano, figuravano gli Antichi la beatitudine degli Elisj secondo che Omero nel 4. libro dell' Odissèa, e Virgilio nel libro 6. dell'Eneide ci descrivono.

Anche nelle vicine campagne si trovano antichi Sarcofagi. Mi ristringerò a nominare il più bello da me veduto nel mezzo della via che conduce in Barbareci-

na incassato nel muro esterno di una casa rusticale. Il suo bassorilievo cavato dal marmo Pario si fa sempre conoscere per istupendo ad onta dei danni sofferti. Egli è così disposto. Nel mezzo entro una rotonda cornice avvi l' effigie del defonto. A destra uno stormo di pecore, ed il pastor dietro di esse son forse geroglifici per indicar la condizione di lui. A sinistra evvi un drappello di femmine, figure intere, svelte, e vestite sottilmente all' uso antico. Vedesi fra queste la parente più accosta all' effigiato defonto atteggiata di vero dolore, e tutte le altre sono da ammirazione comprese. Questo rispettabile avanzo meriterebbe una man pietosa, che lo togliesse ad un maggiore strapazzo.

Dato un sol cenno, che in più luoghi di Pisa, e delle sue adjacenze esistono oltre qualche cippo varj pezzi ancora di tondo rilievo del prelodato genere, come lo sono alcune teste ed altri avanzi incassati nel muro di una rozza casa nel Castello delle Mulina, i marmi scritti, e talvolta anche storiati richiamino la nostra attenzione.

§. II.

INSCRIZIONI.

Degni di riporsi fragli estimabili Monumenti della bella antichità Pisana sono per certo quei marmi, che si conservano nel cortile dei Nobili Sigg. Roncioni. Molte cognizioni somministrano i caratteri scritti in fronte di essi, che da me tradotti mi fo premura di fedelmente qui esporre colle reciproche spiegazioni, che la dotta penna del P. Zaccaria lasciò a quei Cavalieri manoscritte. E sol per non aggravar di vantaggio il volume stimo di trascrivere la più parte non colle stesse linee come sono negli archetipi marmi.

Primieramente nel cippo sepolcrale posto sotto l'atrio ed ornato nei fianchi di una patèra, e di un vaso per i sacrificj son le seguenti note scolpite, che furono osservate dal Card. Noris, dal Fabbretti, e dal Gori, e che fu il primo ad illustrare Valerio Chimentelli nel suo libro col titolo: *Marmor Pisanum de honore Bisellii*.

D. M.

Q. LARGENNIO Q. F. GAL. SEVERO AEDILI PISAS. Q. LARGENNIVS CHRESIMVS. PATER QVI OB. HONORE BISELLII. HS. L. NV. REI P. PISANOR. DEDIT.

Diis manibus, eccone la spiegazione, *Quinto Largennio Quinti Filio Galeria* (cioè *ex Tribu Galeria*, nella quale era Pisa ascritta) *Severo Aedili Pisas Quintus Largennius Chresimus Pater qui ob honorem Bisellii sextertia quinquaginta numum Reipublicae Pisanorum dedit*.

In fronte ad altr' Ara di candido marmo, parimente col vaso, e la patèra nelle parti laterali è scritto.

D. M.

POMPEIAE PRIMITIVAE QVAE V. A. XXVIII. M. IIII. D. XII. T. POMPEJVS PRIMITIVOS PATER. ET Q. MAECIVS SEDATVS. CON JVGI. CARISSIMAE ET. CASTAE FECER.

Diis Manibus, Pompejae Primitivae, quae vixit annos XXVIII. menses quatuor, dies duodecim Titus Pompeius Primitivus Pater, et Quintus Maecius Sedatus coniugi carissimae, et castae fecerunt.

La seguente iscrizione segue per ordine segnata in un marmo sovrapposto ad un istoriato sepolcro.

D. M.

METTIA JANVARIA HIC ADQ. CON.

D. M.

Q. OBSEQVENTIVS SEVERINVS AVG. PISIS. CVR. KAL. FLORENTINOR. SIBI. POSTERISQ. SVIS.

Diis Manibus Mettia Januaria hic adquiescit. Coniugi bene merenti Quinctus obsequentius Severinus Augustalis Pisis Curator Kalendarii Florentinorum sibi, posterisque suis. La riporta il Gori alla p. 23. non osservando la sigla *posterisq.*, siccome nell' antecedente scrisse M. III. Presso a terra è il nominato Sarcofago che contiene quattro Genj Dionisiaci, due de' quali sostengono una rotonda cornice coi ritratti dei defonti, e nel piano di essa sono i segni del Zodiaco espressi. Quattro canestri ripieni di uva, e di frutta erano forse sostenuti dalle mani di loro ch' or più non hanno. Il lavoro è in alcune parti felice, ma generalmente non sembra de' più bei tempi.

In piccol marmo sono scolpiti questi caratteri non fedelmente riferiti dal Fabbretti, dal Noris, dal Reinesio, e dal Gori.

V. F.

Q. ANQVIRINNIVS SEC VNDVS. OCCIA. AGILE VXOR. Q. ANQVIRINNIO GAL. SEVERQ. F. VI. D. S. F. AN. D. XVII. SIBI. ET. SVI. P. QVE.

Vivi, o viventes fecerunt. Quinctus Anquirinnius Secundus, Occia, Agile uxor Quincto Anquirinnio Galeria Severo Quincti filio Viri de suo fecerunt. Annum dies 17. cioè *vixit. sibi et suis posterisq. eorum.*

Nel predetto marmo è scolpita una mensa ferale, una piccol arca sotto di essa, i soliti due busti d' uomo, e di donna, e sugli angoli due mazzi di ceri ardenti legati insieme.

In altro lato del Cortile evvi quest' iscrizione, che con istento leggesi in piccola tavola di marmo mal concia: Riportandola il Gori vi ha omessa la parola *Gliconis*.

T. MVRTIO GLYCONI MVRTIA ADIECTA
CONIVNX ET MVRTIA GLYCONIS FILIA
B. M.

In una gran tavola di marmo Pario fiancheggiata da due infelici pilastri in lettere cubitali si legge, come pur vi lesse il Gori, ed il Grutero:

PARTHENI. HAVE. BENE. BALEAS. QVI. ME.
SALVTAS. CVM. SOSSIA. FILIA. MEA.

. . . .

Altr'ara dell' istesso marmo atta a raccoglier le ceneri del defonto ha nei fianchi la patèra, e il vaso, ed in fronte quest' iscrizione parimente dal Gori pubblicata:

DIS. MAN. L. OVINIO AMANDO FECIT
TERTIA. AGATHONIS LIBERTA. FILIO PIISSIMO.

Fin quì i marmi del Cortile. Evvi altrove una piccola arca di marmo nel mezzo ornata dalla testa di Medusa, da colonne striate con teste di montoni sugli angoli, e nelle parti laterali dai Grifi. Un Satiro, ed un Ariete combattenti, e varj Genj astanti che tengono un piccol serto nella destra mano sono scolpiti sotto alla seguente iscrizione.

D. M.
VMMIDIAE. CALE FELICIO PATER CALE MATER
MVRTILVS TATA ET HEROS CONIVNX FECER.
VIX. A. XVI. M. VIIII. DIEB. VIII.

Non sarà inutile di riferire a questo luogo, qualmente dall'istoria Pis. del Can. Raffaello Roncioni si raccoglie, che Antonio fratello del suo avolo assieme con Palla Rucellai Fiorentino, entrambi studiosi dell'Antiquaria, a comune spesa fecero scavare presso un seno di mare ove anticamente sboccava un ramo dell'Oseri, ed ebbero in sorte di ritrovar molte anticaglie, e fra queste alcuni Sarcofagi, are, cippi, e preziose iscrizioni. Pertanto una parte di esse fece trasportare a Firenze il suddetto Rucellai, ed il rimanente fu collocato nella casa Roncioni, ed è ciò che abbiam di sopra enumerato.

Gioverà eziandìo di accennare che i Sig. Roncioni conservano nel loro archivio più di 4000 cartelle in pergamena, riguardanti alcuni varj privilegj d' Imperatori concessi alla Repubblica Pisana intorno al mille. Frai libri poi uno ve n'è in cartapecora molto valutabile, perch' accenna il codice delle leggi della Repubblica di Pisa in Sardegna nel porto di Caglieri.

Nella prelodata raccolta delle antiche Pisane iscrizioni del Gori sette ne vegliano come esistenti a suoi giorni nella casa dei Nobili Sigg. del Torto. Noi le ometteremo, e sol si vuol produr la seguente, che appartiene alla Romana Famiglia Albia, uno della quale è nominato nei decreti funerei di Cajo, e di Lucio Cesari.

D. M.

ALBIAE IONICENI P. ALBIVS ATHICIVS

CONIVGI. BENEMERENTI FECIT ET SIBI.

Fra quelle sparse in varj siti della Città fecero conto il Noris, ed il Gori della seguente, che dissero esistere nell' orto ove s' imbianca la cera.

D. M. S.

FELIX. HERCVLEO EQ. P. AED. II.

COS. I. PONT. PERP. REIP. PIS.

Il Gori così la spiega: *Diis Manibus sacrum Felix Herculeo Equo publico Aedilis iterum, Consul semel, Pontifex perpetuus Reipublicæ Pisanorum.*

Nella Chiesa di S. Matteo lesse il Gori questi caratteri: *Caeciniae. Optumae. Feminae. C. Caecinius. Theodorus. Patronus.* In quella di S. Andrea: *A. Nonius Victorinus. hic.* Forse *hic adquiescit*, come in altre Pisane iscrizioni si legge. In S. Silvestro *Dis. Manibus. Vitelliai. Diodati.*

Il citato Antonio Gori riporta più inscrizioni Romane lette in certi frammenti di marmo nell' Abbazìa di S. Zenone, una delle quali incomincia: *Galeria felicissima ec.* ed altra edita pure dal Dempstero: *Oniano Octavio P. F. ec.*, ma queste or più non si trovano. Merita di esser quì posta quella, che il Dott. Gio. Pagni riporta nella sua illustrazione dei Cenotafi Pisani dicendo, ch' esisteva nel Refettorio dei PP. di S. Francesco di Pisa:

Q. ATRIO. JVCVNDIANO V. P. BISELLIARIO HONORATO. ORNAMENTIS DECVRIONAL. S. P. Q. P. AERE. CONLATO. QVOD AVXERIT. EX. SVO AD. ANNONARIAM PECVNIAM HS. LXMXX. ET. VELA. IN THEATRO CVM. OMNI. ORNATV SVMPTV. SVO. DEDERIT. L. D. S. C.

Osserva il Targioni, che una tale iscrizione di Quinto Atrio Jucundiano Biselliario, cioè che aveva l' onor delle due sedie non venne a notizia del Chimentelli, e del Noris.

Or gioverà d' inserire nella nostra raccolta alcuni marmi da noi veduti con bassirilievi, ed inscrizioni ch' altri per lo più non pubblicarono.

Il Sig. Avvocato Francesco Foggi Professore dell' Università nel dar nuovo abbellimento alla sua casa ritrovò un marmo con questi caratteri:

LAPISIVS L. F. POLLIO CHORONARIVS.
HIC SITVS EST.

Nella nobil Casa dal Borgo evvi un lastrone di marmo notato dal Targioni nel T. I. alla p. 441. con quest' iscrizione:

PINARIVS. TI. F.
. . . . . . PETRONIAE
. . . . VI.

Nella casa dei Nobili Sigg. da Scorno:

DIS. M.
ZETHO. CORINTHVS TATA. EIVS. ET
NICE. MAMAE FEC. V. A. I. D. XVI.

D. M.

SCRIBONIAE REDONE Q. TAM PIVS HERMEROS CONJVGI KARISSIMAE FEC. CON QVA VIXIT. AN. XVIII. SIN QVERELLA. CVIVS DESIDERIO JVRATVS SE. POST. EA VXORE NON HABITVRV.

La prima inscrizione soltanto è riportata dal P. Zaccaria nella quarta lettera Excur. litter. p. 178. mancante per altro della terza linea; e anche dal Gori nel T. 3. alla pag. 29., ove scrive *Mama* forse più propriamente. La seconda non fu pubblicata da alcuno, e perch'è priva della latina eleganza si fa conoscere dei tempi di Costantino, o poco prima. L'una, e l'altra, sono incise in fronte di due piccole urne di marmo atte a contener le ceneri degli arsi cadaveri, e lavorate a bassorilievo. In una son due Ippogrifi sugli angoli, due maschere capricciose, e forse bacchiche con le corna d'Ariete, e due sfingi fatte all'Egizia, o anche all'Etrusca maniera. Nell'altra due Genj sostengono i ritratti di due conjugati, e gli arabeschi nelle fiancate, ed altri requisiti danno molto indizio di cosa Etrusca, de' tempi per altro della Monarchia Romana quando se ne imitava lo stile.

Or produrremo una latina epigrafe che in pietra scolpita e formata con ele-

ganti caratteri si conserva nella casa dei Nobili Sig. Scorzi incastrata nel muro di una ordinaria stanza con due marmi al fianco pure a caratteri incisi: ed altro avvene ancora presso la porta. In questo v' è scolpita quella medesima iscrizione *Sergia ec.* che colla scorta del Gori riportiam fra poco, come esistente un giorno nella Chiesa di S. Piero in grado. I due marmi poi non si leggono, mentre uno scaffale immobile barbaramente gli opprime. In uno per altro incominciando a leggersi, *Felix ec.* si veda il Gori alla pag. 16. (1).

ACHILLES EPAPHRA VX. S GEMINIAE MYRTALE M. V. SEPVLCRVM ISTVD POSVIT CVJVS AGRVM VENDERE AVT EXTRA FAMILIAM ALIENARE NON LICEBIT PRETERQVAM SI FORTE ACHILLI ALIQVID HVMANITVS ACCIDERIT SI QVIS AVTEM EJECERI MYRTALEM FISCO INFERET HS.

La Nobil Famiglia Cosi del Voglia possiede due urne cinerarie con tali iscrizioni ancora inedite.

(1) Questa sola è inserita in un libro di Miscellanee col tit. Dissert. in Pisanum lapidem. ediz. Roma 1745.

D. M.

POMPEIAE AC. AT

. . . . JONICENI. P. COI. X

. . . NELIVS FELIX. CONIVGI DVLCISSIME. Q.

V. AN. XXIII. M. IIII. D. XIII.

D. M.

AVFIDIAE VICTORIAE CONIVGI BENMER FECIT

P. VETVRIVS MARTIALIS CVM QVA VIXIT ANNIS

XXV. MENSIB. X. DIEB. XV. HORIS VII. S. Q. V.

Superiormente alla porta di una rimessa nella strada che dalla piazzetta di S. Margherita conduce lung' Arno in un piccol marmo leggesi:

SVLPICIA C. LIB. SATVRNINA B. D. D. D.

Il Ch. Dott. Antonio Cocchi fu l' unico Autore, che pubblicò nel suo trattato de' Bagni di Pisa l' iscrizione scolpita di ottimo carattere in un marmo circa a due braccia lungo inserito fralle pietre del Campanile della Chiesa di S. Sepolcro, ed io stimandola degna di far quì colle altre la sua comparsa mi fò un pregio di essere il secondo a produrla.

T. CESTIVS. T. L. PHILIPPVS

CESTIA. T. L. NICA

L. CESTIVS. T. L. AGATHOCLES

EMIT. LOCVM INMORTALEM

IN FRONT. PED. XIIII. IN AGR. PED. XXL

ET AEDIFICAVIT. SIBEI. ET SVEIS. ET. T. V. coheres.

Nella colonna milliaria di già accennata descrivendo noi la Chiesa di S. Pietro a grado si contengono queste parole, or molto attrite dal tempo.

IMP. CAES. D. NRO PIO. FELICI. SEMP. AVG. IMP. CAES. DN. FL. GRATIANO PIO. FEL. SEMP. AVG. DIVI VALENTINIANI AVG. FILIO IMP. CAES. FL. VALENTINIANO PIO. FELICI. SEMPER. AVG. DIVI VALENTINIANI AVG. FILIO CIVIT. PISANA M. P. IIII.

Prima del Gori la riportò il Chimentelli alla pag. 22. *de mar. Pis.*, il quale stima di doversi aggiungere nella prima riga FL. VALENTI, di che per altro apparente segno non vi è rimasto. Il Targioni dice che la Colonna è di marmo Pisano venato, e che per essa non v'ha luogo a dubitare della Traversa della *via Aurelia* per *Turrita* antico Castello di cui parleremo in appresso. Osserva in oltre che la Città di Pisa nel tempo che Valentiniano regnò con Valente, e con Graziano suo fratello, e parte con Teodosio, ed Arcadio fece racconciar questa strada, la quale era anche a tempo di Rutilio Numanziano, poi ch'egli dice: *Ipse vehor Pisas, qua solet ire pedes.*

Nel medesimo Tempio leggevansi nell' urna destinata per l' acqua lustrale queste note che ci ha conservate il sudd. Gori, ma che per altro noi abbiam lette nella casa Scorzi, come sopra dicemmo.

D. M.

SERGIA P. AELIVS. DIOGENES FECIT SIBI, ET ATTIAE IONIAE VXORI ET ATTIAE MOSCHIDI FILIAE. LIBERTIS LIBERTABVS POSTERISQVE EORVM. H. M. H. N. S.

Queste ultime lettere interpreta l' Autor sudd. *Hoc monumentum heredes non sequuntur*, o *non sequitur*. Il suddetto Targioni nel T. XII. pag. 240. colle parole di Francesco Bonamico Professore dello studio Pisano fa nota anche questa iscrizione da lui trovata frai monumenti Pisani. *T. Delius Imp. Jovi Fulminatori Pos. ad aq. Statarias*, ch' egli crede quel luogo ora chiamato Stagno.

Nel Villaggio di Putignano un miglio, e mezzo fuori di Pisa avvi la Chiesa di S. Bartolommeo, ch' alla struttura mostra la sua origine dopo il mille. La facciata è composta come lo è il campanile di pietre quadre Verrucane miste coi marmi. In uno di questi posto a rovescio, e rot-

to ocularmente trascrissi i seguenti caratteri, che son conformi a quelli editi dal Gori nell' append. alla pag. 27. se si eccettua la parola *Annaiae* in vece di *Anniae*.

. . . . . CN. OCTAVIO QN. LVPERCO
. . CN. OCTAVIVS EPITVNCAN US PATER. VIVOS
. . . . . . F. ECIT SIBI ET SV IS T. ANNIAE
Q. F. QVARTAE VX ORI NER. PED.
. . . I. N. AGR. PED.

In altro marmoreo frammento:

. . . IAE. AVG. MATRI A. . . . .
. . . . . AST ET SENAT. ET PI. . . . .

Molti rottami di marmi e di colonne nel dintorno sparsi della Chiesa suddetta dimostrano, che nel tempo della bella antichità era questo luogo considerabile (1).

Dal marmo accennato nella Chiesa di S. Lazzero fuori della porta Lucchese non seppi tradurre che le seguenti note, tanto è corroso:

V. F.
L. LOLLIVS L. L. LIB. COMMOD. SIBI ET
A. . . . . ASINIO . . . . .
. . . . AVGVST. . . . .
. . . . LVSENC. . . . .
. . . . VTIA. . . . . .

(1) V. il Targ. T. II. p. 510., e T. IX. p. 217.

CAP. IV.

INDIZJ DI ROMANE FABBRICHE NEL TERRITORIO PISANO.

§. I.

ACQUIDOTTI DI CALDACCOLI.

Oltre gli Anfiteatri, e tanti splendidi edifizj di tal genere poc'anzi ricordati non mancarono nel suol Pisano magnifici Acquidotti per condur le acque salubri, e per servire ancora ai bagni artificiali, ed ai luoghi deliziosi. Molti ne scrissero, e lo attestano certi archi in parte rovinati presso il Monte Pisano nel luogo detto Caldaccoli, e di alcuni altri le vestigia che si rincontrano nel piano. Descrivendoli il Targioni nel primo tomo de' suoi viaggi ne osserva il cammin loro per lo più in retta linea, e tortuoso talvolta, e ciò sulle tracce di varj pilastri, e di molti fondamenti di essi. La struttura n'esamina, e trova il sodo de' pilastri di calcistruzzo formato di calcina forte, e sassuoli, di quello da noi veduto nell'Ipocausto, e l'esterno tutto incrostato di filari di mattoni,

che altrove abbiam distinti col nome di *Pendatori* e di certe pietre lavorate simili a quelle di fiume simmetricamente, e con maestrìa disposte. *Da questa dispendiosa fabbrica* dic' egli, *si può comprendere quanto splendida fosse la Colonia Pisana*, e si fa meraviglia che trascurata, e lasciata andare in rovina nella comun desolazione della Toscana niuno giammai pensasse a resarcirla nei floridi secoli dopo il mille, onde (io soggiungo) le femmine Pisane dileguato il pallor delle guancie descritto dal Boccaccio, riacquistassero il titolo di belle. Crede poi con ragione che le acque di Asciano fossero da Ferdinando I. a queste preferite per la perfezione, ed abbondanza maggiore di loro.

Non fa ostacolo all' esposta narrazione il nome di Caldaccoli corrispondente al latino *calidæ aquæ*, o *caldæ aquulæ*, preso forse dalle vicine calde sorgenti, delle quali or passiamo a ragionare, ed applicato a questo luogo nella confusione dei secoli infelici, come avverte il Dott. Antonio Cocchi.

§. II.

BAGNI DI PISA.

Le Terme, o Bagni di Pisa dalla Città per sole quattro miglia discosti sono alle falde dei Monti settentrionali, e precisamente di quello, onde il maggior Poeta si espresse:

Per cui i Pisan veder Lucca non ponno.

Egli ebbe il nome in antico di Monte Pisano, e nei tempi bassi adottò quello di S. Giuliano dalla piccola Chiesa che vi era sulla strada Lucchese a quel Santo consacrata. Monte bianco è ancor denominato; è vestito nella cima di lecceti, ed al basso è di filoni di marmo ricoperto. Quivi furono le cave antiche da molto tempo in disuso, e a giorni nostri leggermente praticate. Di queste, e di quelle di Luni parlar dovette Strabone alla pag. 203. del V. lib. Pisi encomiando per l'abbondanza delle racco[illegible], per i lavori di marmo, e per i legnami da navi per uso della propria marina, e per supplire alle sontuose fabbriche di Roma.

Ella è facil congettura, che fin dai secoli nei quali Pisa fu abitata dai Greci, e quindi dai Toscani conquistatori, aves-

sero la stessa natural proprietà, e le tempre soavi, e grate ai sensi queste acque Termali, ed in conseguenza che fossero elleno conosciute dagli uomini d'allora, e adoprate per la nettezza, e pel piacere del corpo.

Tanto più dovettero esser considerate nei tempi Romani, nei quali sappiamo quanto grande era lo sfoggio dei bagni. Sicuri monumenti abbiam per buona sorte che menzion fanno, e testimonianza essere stato sì bel soggiorno molto frequentato ne' tempi Greci, ed Etruschi dai Pisani. Sono eglino due grossi frammenti di colonne, che una di bardiglio Lunese lavorata spiralmente a strie, l'altra liscia di marmo Pisano, e due capitelli ottagoni di una remota antichità. Uno di essi è ornato di Mitologica Scultura, distinguendosi sovra di alcune teste il pileo Frigio, ed il velo che all'Isiaco si agguaglia, l'altro è con uovoli, e fogliami non dissimile dall'Ordine Dorico. *Questi frammenti*, scrive il Dott. Cocchi, *essendo stati rozzamente adoprati nelle muraglie di edifizj Barbari-moderni danno indizio di essere stati quivi trovati a caso, miseri avanzi di antica magnificenza del luogo stesso*. Qual' altra riprova dell' uso dei Romani di Pisa fatto di questi Bagni egli porta il seguente fram-

mento d' iscrizione tradotto da una tavola di marmo inserita nel muro posteriore di una casa, che non mi fu possibile di ritrovare:

...S. M. L. EROS. AQV.... RVM. AEDICLAM....

Ei raccoglie il significato, che il Liberto Erote, soprannome Greco indicante Amore in altre antiche iscrizioni, destinato all' uficio di Aquario, o Custode di queste acque calde Pisane, *dedicò, o restaurò un Tempietto o Tabernacolo forse delle Ninfe salutifere*. Simili cappelle, o piccoli Tempj furon detti dai Latini *Aediculae*, ed erano posti alle fonti, come insegnano Strabone, e Pausania.

Finalmente egli coi più eruditi illustratori di Plinio, non valutando il parere di qualche infelice critico, si determina a credere, che non essendovi altre acque sì calde nella campagna Pisana si riferisca ai nostri Bagni quel passo di Plinio nel suo secondo libro d' Istor. natur. *Patavinorum aquis calidis herbæ virentes innascuntur Pisanorum ranæ*.

Su tal proposito piacemi di terminare il presente paragrafo notando quanto vantaggiosamente parlò della nostra campagna il vecchio Autore nel 14. libro, ove incominciando: *Pharia uva gaudent Pisæ ec.*

fa piena commemorazione delle uve Pisane, del grano, e del farro come migliori cose fralle altre di tal genere nell' Italia.

§. III.

PORTO PISANO, TURRITA, E TEMPIO D' ERCOLE.

I. Non estranei all' argomento che noi trattiamo sono alcuni indizj di antiche fabbriche, che nella Pisana spiaggia ritrovansi sul mar Tirreno in quella parte che fra Bocca d' Arno, e la Città di Livorno si comprende. Per dir di quegli, che appartengono al Porto Pisano, non dubitiamo di asserire, ch' esso notissimo nei mezzani secoli, di che a suo luogo ragioneremo, vanta un' antichità molto più rispettabile. Gettando uno sguardo sui tempi degli antichi Toscani chiara ci si presenta l' esistenza di lui pel giusto raziocinio, e per la verosimiglianza, che fra il Porto di Luni, e quello di Populonia, non considerato il piccol seno di Vada, fosse il Porto Pisano necessario ed utile al commercio, ed alla guerra, giacchè nel genio dell' uno, e dell' altra primeggiavano frai Tirreni i Pisani di quella stagione, celebrati da Dionisio,

e da Diodoro Siculo per i Dominatori del mare. Godiamo che il Dott. Targioni nel Tomo II. de' suoi viaggi abbia formata congettura consimile alla nostra, ed abbia con noi per tal modo supplito benchè in piccola parte alla mancanza degli Scrittori, per i quali all'opposto sì famosa divenne la Greca Atene.

Ma passando ai tempi Romani, in primo luogo noto essendo per attestato di Strabone, il padre degli Storici, che Pisa splendida, e potente Colonia fece allora grand' uso della navigazione per molte marittime imprese, e che i Pisani *inter Hetruscos belli gloria excellebant*, natural ragion vuole, ch' ella avesse un Porto comodo, e sicuro. Questo dovette essere differente da Pisa stessa, e dall' Arno, che sì fatto non potea somministrarlo, ed esser quello necessariamente già rintracciato nei tempi Etruschi. L' Autore anonimo, citato dal suddetto Targioni, del libro col titolo: *Itinerarium Portus*, unito coll' *Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti* nomina espressamente, e più volte il Porto Pisano.

Ma una bellissima prova dell' esistenza di lui, e della floridezza della nostra Marina tanto nei tempi di Pisa Etrusca quanto in quelli di Pisa Colonia mi si

presenta alla pag. 25. della Parte 2. dell' iscrizioni antiche del Proposto Gori. Egli osserva che in un prezioso marmo già in Pisa esistente si fa menzione di due Pisani Collegj antichissimi, uno di Artefici di ogni instrumento navale, l'altro di grossi legnami atti a costruire essendovi espresso con bei caratteri Romani:

D. M.

VFNVLEIA PELAGIA HIC ADQ. FIL. MATR. PIISS. M. NAEVIVS. M. F. GAL. RESTITVTVS MIL. COH. PR H. AQ. QVI RELIQ. TESTAM COLL FABR. NAVAL. PIS. STATION S VETVSTISS. ET. PIISS H. S. IIII. N. EX. CVIVS REDITV. PARENTAL. ET. ROSAR. QVOT. ANN. AD SEPVLCHRVM SVVM. CELEBRENT. QVOT SI FACTVM. AB EIS. NON ESSET. TVNC. EA. IPSA CONDICTIONE. FABER. TIG. PIS. ACCEPT. PRO. POENA, A FABR. NAV. H. S. IIII. N. IPSI CELEBRARE DEBERVNT.

In vigore delle quali note chiaro risulta, *Pisanos ingenti rei navalis gloria floruisse, maritimique Etruscorum Imperii partem fuisse maximam testantur Appianus Lib. V. et Dio. Lib, 48. Hinc colligere possumus celeberrimum habuisse Portum, classes innumeras, stationemque vetustissimam Fabrum Navalium qui naves aedificarent, et Collegium Tignuariorum qui ligna praebe-*

rent. *Nec praetercundum Strabonis testimonium*, *qui lib. V. p.* 154. *ait*, *Pisanam Urbem quondam floruisse*, *nec suo quoque tempore esse ignobilem*, *ob fertilitatem*, *lapidicinas*, *et navalem materiam*, *qua olim usi sunt ad maritima proelia*.

Finalmente disgombra ogni dubbio la bizzarra descrizione che ne fa Claudio Rutilio Numanziano nel suo viaggio marittimo incominciato nel 1169 dalla fondazion di Roma, o sia l' an. 416. di Cristo secondo il P. Odoardo Corsini nella sua Dissert. sui Cenotafi Pisani. Eccone i versi più acconci al presente ragionamento:

Inde Triturritam petimus: sic Villa vocatur,
Quae latet expulsis Insula pene fretis.
Namque manu junctis procedit in aequora saxis,
Quique domum posuit, condidit ante solum.
Contiguum stupui Portum, quem fama frequentat
Pisarum Emporio, divitiisque maris.
Mira loci facies, Pelago pulsatur aperto,
Inque omnes ventos littora nuda patent.

II. Anche il luogo soprannominato da Rutilio *Triturrita*, o *Turrita* contiguo al Porto Pisano abbiam dritto di ricordare fralle Romane Fabbriche. Abitato egli era al dir del medesimo Rutilio, ed era fondato alla Veneta foggia su' pali fitti nel letto del mare in un seno del Porto Pisa-

no, forse per maggior difesa del medesimo avente tre Torri, onde ne prendea la denominazione.

Estesamente parlandone il Targioni prende in considerazione il recesso del mare, e sospetta essere il vero sito del Castello di Torrita tra S. Stefano, e la strada vecchia di Porto Pisano, e la Paduletta: Ma checchè sia di ciò egli è molto plausibile alle Pisane Fabbriche di quel Lido, che nell' indicato luogo trovasse il Targioni varj frammenti di marmo scritti a caratteri Romani ben formati, vasellami, e molti pezzi di pietre Orientali, e nostrali, medaglie, chiodami di rame, ed una quantità di lavori di terra cotta, e principalmente quei mattoni grandi divisi dagli Antichi in *didoron*, *tedradoron*, *e pentadoron*. In oltre rimembrando ciò che fu detto nell' antecedente capitolo di Palla Rucellai, e del Can Roncioni è forza di conchiudere, che i contorni di questo nobile Emporio fossero di mirabili cose in istraordinaria foggia adorni, parte dicevoli ai tempi Etruschi, e parte ai Romani. Osserva in fine il Targioni, che questo luogo florido si mantenne fino all' età di Rutilio, cioè verso la metà del V. secolo, e congettura che dopo gli orribili danni re-

cati alla Toscana dalle barbare Nazioni restasse onninamente distrutto.

III. Breve menzion faremo del Tempio di Ercole Labrone, poichè non ben chiare notizie ce ne somministrano gli Scrittori. Vuole l' Autor suddetto nel suo 2. libro, ch' ei dasse il nome alla Cala di *Calambrone*, o *Calabrone* (quasi *Caput Labronis*, opina il Cocchi,) vicina ai due citati edifizj, e ciò sembra anche a noi molto verosimile. Notiamo l' autorità, ch' ei porta di una lettera di Cicerone *ad Q.* per provar la verità dell' esistenza del Tempio, e della Cala; ne entriamo in dettaglio se Tolomeo ad error si sottopose circa alla situazione di esso . E se questa segnata trovasi sulla via Aurelia nel sopraccitato Itinerario di Antonino Augusto, consultando il nono libro del medesimo Targioni si raccoglie che un ramo di detta via Aurelia, o *Aemilia Scauri* si partiva dopo Vada dal Ponte della Fine, e per Parrana, per la fonte S. Stefano, dalla quale non molto discosto esser doveva il nostro Tempio sulla via medesima, per i Ponti di Stagno, e per S. Piero in Grado conduceva a Pisa; quindi per il Ponte nuovo, per la Porta non lungi da S. Niccola, e per il Ponte sul Serchio esciva fuori della Città. Poichè l' occasione il porta direm

che l'istessa via Emilia dal suddetto Ponte della Fine per Val di Fine, Rimazzano, Colle Salvetti, Stagno, e Portone, o Borgo di S. Marco entrava in Pisa, e sul Ponte nuovo col sopra descritto ramo si congiungeva. Ne inutil cosa quì sarà di avvertire, che la via Romea nel Borgo di S. Marco, ove dicemmo che le Monache di S. Paolo all' Orto avessero l' antica sede, ella esser dovette la via Aurelia, perocchè facilmente si può congetturare, come fa il Targioni, che il nome di Romea fosse da quello di Romana nei mezzani Secoli corrotto. Ma comprovata l'esistenza di tante Romane Fabbriche, e di alcune Etrusche nel terren nostro cesseremo di soverchiamente divagare a passi lenti, e privi dei necessarj lumi per le intrigate, ed oscure vie dei secoli più vetusti, e ci contenteremo di avere il nostro argomento di Pisa Colonia fin quì abbastanza trattato.

CAP. V.

PISA REPUBBLICA.

§. I.

ARSENALE, MURA URBANE, E TORRI.

Pisa danneggiata dalle armi del Re Totila distruttore delle più belle Provincie d'Italia mercè la man pietosa, e le amorose cure di Carlo Magno incominciò a risorgere fin dai primi anni del nono secolo, a crear Consoli, ed a vivere senza alcuna soggezione. Il Can. Roncioni nel lib. 2. della sua Storia Pis. ce lo conferma, e non mancano autorità per comprovare, che sul fine del Regno Longobardico, epoca principale della libertà Italica, la libertà Pisana validamente si stabilisse. Or non è intenzion nostra di tesser la storia di questa potente Repubblica, e nemmeno di riepilogare tutto ciò che fin quì fu detto, non tanto riguardo al costume lodevole dei Pisani d'allora, quanto alle molte cose, che relative alle tre Bell' Arti sorelle in quei bei giorni fra noi grandeggiarono sul-

le altre d'Italia. Stimiamo bensì prima di por fine al già innoltrato lavoro di esporre a questo luogo quanto altro ci resta a dire, che coerente sia ai tempi Repubblicani, ed all' instituto nostro.

Non Anfiteatri, ne Circi, ma soltanto mura, torri, e fortini furon fatti costruire dai Pisani d'allora. Se Teodorico tollerò, disapprovandoli, i pubblici spettacoli, non furono essi giammai più considerati dai Successori di lui. Giustiniano ad onta di certi usi Romani concessi nè far di nuovo, nè ristorar volle i luoghi dei giuochi, delle caccie, e delle giostre, ma soltanto mura, e torri fece costruire. Dopo l'impero suo la Storia non presenta più alcuno di sì fatti edificii (1). Successa poi la crudeltà dei Longobardi a quella dei Goti, e dei Vandali non solo non si pensò ad erigerne alcuno ma si dette il guasto ad ogni fabbrica illustre, e molto più in Toscana, ove stabilitisi nel 595., come afferma il Sigonio *de Regno Italiæ L. I.* per lo spazio di 40. anni vi stettero.

I. Tutt'altro adunque or da noi rintracciar dovendosi rivolgeremo in primo

---

(1) Vedi il Procobio nei 6. libri degli edifizj di Giustiniano.

luogo le nostre mire nella parte Boreale di Pisa. Quivi acconciamente si presenta l'antico Arsenale, che fu oggetto di non piccola considerazione. Vestigia certissime restano tuttora di lui nel luogo detto la Cittadella, antica Fortezza dei Pisani verso Ponente, e memorie sicure porgono di esso i nostri Storici. Consultandone il P. Taioli, il Can. Roncioni, ed il Tronci tutti si accordano ad asserire, che nel 1200 essendo Potestà Guelfo Porcari gli Anziani, mai sempre intenti all'onore, per servigio della guerra e delle mercanzie determinarono di edificare nell'indicato luogo un Arsenale *maggiore*. Una tale espressione informa, che per l'avanti, altri simili edificii in Pisa esistessero forse per i minori legni, giacchè sappiamo per autorevoli documenti che sul lido del mare, e forse nell'istesso Porto Pisano smisurati navigli, e d'ogni sorte si fabbricavano. Ne poteva egli esser di meno, nota essendo l'importanza della marina Pisana anche dal nono secolo fino all'anno 1200 indicato. Le imprese navali coerenti a tal epoca di questa onorata Nazione sono in parte narrate da Claudiano scrivendo la celebre spedizione in Affrica contro Gildone, da Lorenzo Vernese nella espugnazione delle Isole Baleari, da Scipione Ammirato nella

presa di Cartagine, e da altri Scrittori dell' impresa di Bona, di quella di Lipari, e di altre Città contro Ruggiero Rè di Sicilia, e di Napoli, imprese tutte anteriori al tempo di cui ragioniamo.

Era il nostro edifizio di mura cinto, e da tre grandiose torri difeso. Due tuttora n' esistono, che una è quella a piè del ponte a mare, ove si racchiudono i condannati ai pubblici lavori, ed in qualche distanza è l' altra verso Settentrione detta di S. Agnese. La prima ebbe il titolo di Guelfa, e quel di Ghibellina la seconda. Restavano entrambe congiunte da una forte muraglia fatta gettare a terra l' an. 1554 dal Padre di Francesco I. Dentro l' ampio recinto oltre gli stanzoni capaci alla costruzione erano magazzini per gli attrezzi, ed officine atte ai lavori diversi per tutto il servigio della marina. Or di tale edificio, e di tanta magnificenza ci resta per avventura qualche avanzo, che la rimembra. D' esso la metamorfosi è scritta in un marmo colle seguenti note:

FERD. M. DVX. ETR. III.
VETVSTATE CORRVENS NAVALE
PISANORVM AD MILITARES EQVOS
ALENDOS NON DISSIMILEM IN VSVM
REPARAVIT 1589.

Ma per dire in breve della prima distruzione della nostra antica Fabbrica, noi con l'autorità del Pagni e di altri Scrittori esporremo; che i Fiorentini soggiogata la Repubblica nel 1407. incominciarono a devastarla per reedificarvi una nuova Fortezza. In tale occasione distrussero la piccola Chiesa di S. Ranieri a piè del ponte a mare, e gettarono a terra quante case, e palazzi erano fino all' antica Chiesa di S. Vito. Toccò l' istessa sorte all' altra parte dell' Arno compresa fral ponte, e la Priorìa di S. Paolo, ed il suo campanile dovette senza colpa perdere il pregio dell' altezza non mai più riacquistato. Lasciò scritto il Vasari, che Filippo Brunelleschi oltre l' aver fortificato il ponte a mare, come dicemmo, *disegnò a Pisa la Cittadella Vecchia*, cioè fece il disegno della nuova Fortezza sull' antica dei Pisani, che nel sito stesso del grand' Arsenale si comprendeva, e nelle cui mura era la Porta a mare, come anche tuttora si osserva nell' angolo verso Ponente.

II. Or poichè siamo in tale argomento farem brevemente conoscere il giro delle mura di Pisa dell' età mezzana, ed il tempo in cui furon elleno fabbricate.

In primo luogo fa mestiero di novellamente ricordare, ciò che fu detto alla

pag. 440., cioè che nell'undecimo, e nel principio del dodicesimo Secolo la Città nella destra parte dell' Arno soltanto si distendeva, cinta per altro di mura, come si raccoglie da alcune vestigia nella via S. Frediano ov' era la porta aurea, e presso S. Felice, ora Banca Ecclesiastica, e ne convalidiamo l' opinione con due documenti non da noi veduti nell' archetipe carte, ma in alcuni mss. ripieni di belle notizie dell' erudito, e ch. P. Mattei, che ci ha gentilmente comunicati. Nel primo del 1110. dicesi: *item studiose non capiemus*, così promettono Ubaldo, e Matilda sua moglie, *nec aliqua persona nostro consilio vel assensu aliquam personam Pisane Civitatis, et Kintice, et Fore-porte, et de eorum Burgis*. Nell' altro del 1059 riportato dal Muratori nel T. 3. delle antichità Italiche si legge: *Actum fora justa muro istius Civitatis prope fluvio Arno*. Tal' era Pisa nell' 800., come ne informa la carta topografica di Bonanno Architetto, e Scultore Pisano, inserita nel primo libro delle diss. sulla Stor. Pis. del Cav. Flaminio dal Borgo, quantunque l' Autore vi abbia introdotta qualche fabbrica de' suoi tempi. Osserva il ch. Lami, nella quinta delle sue lezioni di antichità Toscane, che per l' ordinario le Città poste sui fiumi da

una sola parte di essi furono in principio costrutte, ed allega gli esempj di Firenze, di Roma, di Pisa, di Lione, d'Avignone, e d'Arles. Ma il desiderio di esser breve mi fa omettere di rintracciare la vera estenzione della Città negli indicati tempi ed i suoi molti subborghi, (potendosi sopra di ciò qualche notizia raccorre, ov' io descrissi la Chiesa di S. Zenone, di S. Lorenzo, di S. Matteo, ed altre ancora); ed alle mura Repubblicane in gran parte or' esistenti rivolgo il mio pensiero.

Conciliando i migliori Storici delle cose Pisane, in quell'anno in cui s'innalzava il primo ordine della Chiesa rotonda di S. Giovanni sotto il Consolato di Cocco Griffi, cioè nel 1155. col disegno di Bonanno Pisano fu dato incominciamento alle mura dalla Porta a mare soprannominata fino alla Porta al Leone, o Lione, come alcuni vogliono. Questa ora è murata, ma sempre un Leone di marmo posto in alto vi si conserva: che tal fu il costume degli antichi, cioè di porre simili animali per custodia delle porte. Quindi si continuarono le mura fino alla torre posta sul ponte dell' Oseri, presso la quale era la porta di S. Stefano già da noi mentovata, e dove nell'esterna parte discoprimmo un' iscrizione senza aver campo di leggerla

attesa l'altezza, ed alcune frondi frapposte. Nell'anno comune 1156 si continuò a racchiuder la Città murando fino a S. Zenone, e fino alla porta Calcesana; com' espressamente narra non discordando dagli altri Michel da Vico. Condotte di poi le mura fino al Ponte della Spina, nell'anno comune 1158. giusta il Marangone ne restò cinta tutta la parte Boreale di Pisa. In oltre dal medesimo Cronista si raccoglie che in tal muramento furono adoprate tutte pietre Verrucane, ciò ch' è tuttora visibile, e che per ottenerne facile il trasporto *furono murati tre ponti, e fossi dal Monte Pisano fino a S. Zeno*. Finalmente prestando fede al Tronci, ed a Michel da Vico si circondò circa all'anno indicato di mura con barbacani anche la parte Meridionale della Città che fu detta Chinsica; e che ancora ne porta il nome. Il medesimo Autore dichiara il numero delle porte che si aprirono nell'indicato circuito, ed oltre quelle nominate, ed altre che per brevità passeremo sotto silenzio, descrive la porta Monetaria vicina a S. Zenone così detta perchè fuori di essa si battevano le monete, e le porte della Pace incontro alla via di S. Lorenzo, della Spina per la quale si passava nella parte di Chinsica, di S. Marco, e di S. Gilio detta anche Romana.

Anche al presente mostrano le nostre mura in più parti la prima epoca loro. Non è da tacersi che nel 1345. Ranieri Novello Conte di Donoratico dette del proprio diecimila fiorini d' oro per restaurare, rialzare come vedesi, ed anche reedificare in parte le mura, e le fortificazioni dalla porta al Parlascio sino alla porta Calcesana. Per tal' atto di vera munificenza gli Anziani dichiararono il generoso Cittadino e Governator felice di Pisa, e di Lucca, ed i Successori suoi padroni delle mura di Pisa per il lungo tratto indicato. Fa di ciò onorevol memoria l' erudito Sig. Avv. Maccioni Professore di Giurisprudenza di questa Università alla pag. 112. del *Sommario di documenti ec.*, e ne ha parlato l' elogio di Bonifazio, e del sudd. Ranieri Novello inserito nel tomo II. di mem. istor. di più Uomini illustr. Pis. Ma ricordanza non men durevole ne veglia nella esterior parte delle stesse mura verso la porta al Leone per questi caratteri in pietra incisi sotto l' arme della Gherardesca:

Anno MCCCXLII.

Tempore Magnifici, et Potentis Viri Domini Ranerii Novelli Comitis de Donoratico hoc opus factum fuit del mese di Iciembre.

III. Or passando a far parole delle Torri, onde spiccò Pisa fralle altre Città d'Italia, ne andavano altere le descritte mura, come dagli avanzi di esse tuttora si raccoglie. Molte poi rimaste per lo più mutilate anche a dì nostri nell'.interno della Città non cessano di rammentare com' esse grandeggiavano per altezza, e per quantità prodigiosa nei tempi ai quali è diretto il nostro ragionamento. Niuno di ricercar creda giammai in questi avanzi alcuna traccia analoga a Pisa Colonia, e perchè non fu costume dei Romani il fabbricarle in seno alle Città, e perchè non avvene alcuna a opera reticolata, la più comune dice Vitruvio frai Romani. E se Orazio scrisse nella 4. ode del 1. libro,

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres . . . . .

intese di chiamar torri i palagi dei grandi. Nemmeno in esse ritrovar alcun si lusinghi qualche incerta opera antichissima, che appelli agli Etruschi che le usarono, come insegna Virgilio nel lib. X. nominando *Veteres* la Città di Pyrgi edificata di torri, e come vuol Dionisio Alicarnasseo attestando che gli antichi Etruschi per la costumanza, e pel genio loro in edificar torri fossero detti in principio

Turreni, e poi *Tirreni*. Ma dotte osservazioni sopra di ciò fa l'erudito Lami nella sesta lezione del cit. suo libro soggiungendo. *Quindi non molto mi sorprende che Beniamino Tutelense lasciasse scritto, che Pisa aveva in se diecimila Torri, perchè ancora forse conservava la primiera sua edificazione fatta tutta per via di Torri all' uso Toscano*. Il Muratori crede esagerato il sudd. numero, ma non lo crede il Dempstero che lo accresce, e qualcun altro ancora figurandosi un bosco di torri tanto la Città, che i subborghi. Vero è che queste tuttora fra noi rimaste son d'architettura Pisana del Secolo XI., o Gotica-Tedesca posteriore, per lo più composte di mattoni, o di pietre quadrate una sopra l'altra in piano parallelo all'Orizzonte. Le molte buche, e morse lasciatevi indicano la certezza dei palchi esteriori a guisa di terrazzi coperti, ond' espiare gli andamenti dei nemici, e scagliar sopra di essi armi, pietre, e qualunque altra cosa offensiva.

Ma la più amplia, ed alta delle Pisane Torri chiamata la *Vittoriosa* ci fa scorta al seguente paragrafo.

§. II.

INSCRIZIONI, ED ALTRI MONUMENTI.

Poiche' fu innalzata nel 1336 la Vittoriosa a piè del Ponte della Spina detto ora della Fortezza, ove una fiera pugna accadde colla peggio dei sollevati contro il Conte Bonifazio della Gherardesca vi fu scolpita a perpetua memoria, ed onoranza di lui la seguente iscrizione:

Cur noviter fundata loco sit Turris in isto
Qui titulus qui scire cupit per carmina discat
Surrexit secta populi contraria paci
Quosdam. Magnates comprehendens et populares
Hec si fortuna volvisset subdere Pisas
Est conata sibi. Tamen hanc populusque comesq.
Fatius irrupit multo discrimine pugne
Hunc sibi namque locum per vim retinere putavit
Hic ideo populus pro libertate resumpta
Turrim construxit cui nomen Victoriosa
Dans Deo dans Sancto Martino laudis honorem
Cujus sub festo tercentum mille sub annis
Terduodenisque tanta peracta bona.

La Torre fu demolita per ordine di Cosimo I., ed il marmo cogli enunciati caratteri fu conservato in un avanzo di essa, ma nel 1767. fu posto con decreto del Magistrato nel lato Boreale di una fabbrichetta, che sembra un pulpito vestito di calcina alla moderna, ove tuttora esiste.

In una casa in fila colle altre del lung' Arno volte a Mezzogiorno, ch' un tempo di un'alta torre adorna alla Nobil Famiglia de' Ricucchi, secondo il Roncioni, quindi all' Arsenale Mediceo col nome di palazzo delle *vele*, ed ora al Sig. Giuseppe Zanetti Fabbricatore d' Organi, e Pian-forti appartiene, è affisso un marmo con tale iscrizione.

DIE SCE. MARIE DE SECTEBRE ANNO DNI. MLLO. CCXLIIII. INDICT. I. SIA MANIFESTO ANNOI E AL PIV DELE PERSONE, CHE NEL TEMPO DI BVONACORSO DE PALVDE LI PISANI ANDARO A CVM GALEE CV. E VENVTI VIC. A PORTO VENERE STETTERVI PER DIE XV. E GVASTARO TVCTO. E AVREBBERLO PRESO NON FVSSE LO CONTE PANDALO CHE NON VOISE CHERA TRAITORE DELA CORONA E POI NANDANMO NEL PORTO DI GENOVA CVM C. III. GALEE DI PISA E C VACCHECTE E AVREMOLA COMBADVTA NON FVSSE HEL TEMPO NON PROPIO. DNS. DODVS FECIT PVBLICARE HOC OPVS.

Il Cav. dal Borgo alla p. 222. del 1. libro dell' Istor. Pis. riporta co' suoi veri caratteri l' iscrizione. Nota in essa il poderoso armamento di 103. Galere, e di 100. altri minori legni denominati vacchette, onde sciolse dal Porto la Flotta Pisana per la vantata impresa: ciò che dà molta forza all' art. 1. dell' antecedente paragrafo. Egli osserva ancora, che Anton Francesco Gori e dietro di lui Mons. Fontanini, il quale stimà il nostro marmo il più antico documento del volgare Italiano, erroneamente la trascrissero. In oltre circa ai nomi *Bonaccorso da Palude*, e *Conte Pandalo* dimostra che il primo era Potestà di Pisa, e vuole che il secondo indichi quellò di Pandolfo della Fasanella allora Capitano delle Milizie Imperiali in Toscana, denominandolo traditore per avere impedito ai Pisani l' acquisto di Portovenere, e per aver macchinato la morte all' Imperator Federigo suo Sovrano, e Benefattore. Circa alla suddetta Famiglia Ricucchi raccontano i Cronisti, che Cucco Ricucchi Comandante di 120. Galere nell' impresa di Gerusalemme col retratto delle riportate spoglie fece edificare dietro il suo palazzo la Chiesa di S. Lucia, che fu già soppressa, ed uno Spedale. A lui medesimo appartiene la tradizione che mentre

Luca Martini, già da noi mentovato Provveditore di Pisa, circa all'an. 1550. faceva restaurare il sudd. palazzo si trovasse una partigiana con due lastre di ferro, e queste parole scritte: *Io Cucco Ricucchi fui il primo, che con questa partigiana entrassi in Gerusalemme*.

Nella facciata della Casa dell' estinta Nobil Famiglia Galletti si legge in piccol marmo quanto appresso:

An. Dni. M.C.LXIII regnante Imperatore Federigo: Moro cum Nepote: Et filio suo Sceletto voitinum hoc defender. et Turrem hanc edificaver.. Nomi non facili a spiegarsi dice il Cav. dal Borgo al n. 18. dei Diplomi Pisani.

Ecco il luogo opportuno, ove convien produrre l' Iscrizion del marmo da noi già osservato sul frontespizio della Porta Maggiore di S. Salvatore in porta d'oro, detta comunemente la Madonnina de' Galletti. Essa l'epoca informa della tanto memorabil impresa delle Isole Baleari, e l' ingresso addita de' vittoriosi Pisani, onde ne acquistò la porta a guisa d' arco trionfale acconcia il glorioso nome. Al dir degli Storici non solo il nostro marmo fù l'ornamento di lei, ma tutti quelli ancora vi furono collocati che indicavano altre imprese felici dei Pisani, che Benedetto Varchi tradusse per ordine del G. D. Cosimo.

Civibus egregiis hec aurea porta vocatur
In qua sic dictat nobilitatis honor.
Hanc Urbem decus Imperii generale putetis
Que fera pravorum colla ferire solet.
Majoris Balee rabies erat improba multum
Illa quid hec posset victaque sensit ebus.
Annis millenis decem centum cum quinque peractis
Ex quo concepit Virgo Maria Deum.
Pisanus Populus victor prostravit utrumque,
Hisque facit strages ingeminata fidem.
Diligite justitiam, qui judicatis terram.

Nella facciata della Casa dei Nobili Sig. Lanfranchi Chiccoli altro marmo vedesi, non lungi dall' indicato luogo, e presso l' angolo della via S. Frediano, detto il *canto del Gigante*, perch' ivi fu eretta una Statua gigantesca dal Popolo Pisano. Lo dichiarano i seguenti versi su detto marmo incisi, ove l' Autor finge che detta Statua parli enunciando l' epoca sua nel 1124., in cui già un lustro era scorso, dacchè Genova per invidia della dignità Arcivescovile, e della giurisdizione sulla Corsica, guerreggiava coi Pisani (1).

(1) Vedi l' Ist. Pis. Diss. 9. del C. dal Borgo, e la Bolla di P. Urbano II. ne' suoi Diplomi Pis.

Hoc opus est factum post partum Virginis actum
Anno milleno centeno bis duodeno
Tunc jam currebat lustrum quo bella gerebat
Janua Pisanis nimium Archipresule claris.
Consul Pisanus quidam per secula clarus
Nomine Rodulphus probitatis nectare fultus
Sic placuit cuncto populo famulamine multo
Quod juxta Arnum fecit me sistere magnum.

Nella Chiostra della casa già dei Nobili Sig. Lanfranchi, ed ora dei Nobili Sig. Tidi evvi uno scudo di marmo colla Croce Pisana, e sotto queste parole: AN. D. MCLVII. CHOCCVS QVONDAM GRIPHI PMVS CONSVL PISANE CIVITATIS. Questo Console, or col titolo di primo, fu già da noi citato nel descriver le mura della Città. Nella casa antica prossima alla Piazza del grano, ora del Mercato di proprietà dei Nob. Sig. Frosini . . . . *re Dom. Pis. Cois empta a Piero Guardonis Not. p. ptio lib. DC. Dr. pi. Tempore Regiminls Magni Reipublice . . , ni Uguccionis de F. . . . Pis. Potestatis Ec. . . . Colo Toma Ci. . . III. . . . C. . . . savi. . . . Pis. . . . ict. XII.* Sulla porta della soppressa Chiesa di S. Maria della neve: *questa Ecclesia ec.* 1346. *essendo Domino Ranieri Novello Conte da Donnorathico Capitano Generale di Pisa, e di Luccha, e del loro contado ec.*

Non sembra di doversi omettere a questo luogo la ricordanza di una piccola Statua di marmo incassata nel muro di una casa in via S. Martino, mentre si giudica da alcuni un monumento dei tempi di mezzo. Racconta il Roncioni, e con minore inverosimiglianza Paolo Tronci all' anno 1005., che fosse fatta erigere detta statua a Donna Chinsica Gismondi in virtù di aver ella, gridando abbrucia abbrucia, campata quella parte di Città dall' incendio appresovi dai Barbari. Altri poi narrano e dietro ad essi l' Ab. Grandi alla pag. 232. delle Pandette, *quod ipsa opportune accurrens Pisanos proceres de hostium irruptione monuerit, qui Borealis partes copias quam citissime colligentes Barbaros illos fugarint. Unde et Oplomachiæ Pisanæ originem repetunt in celeberrimi ejus facti memoriam institutæ*. Checche sia di ciò, egli è riferito da più Scrittori, che il Re Musetto la saccheggiò in tempo che i Pisani erano in Calabria intenti all' espugnazione di Reggio, facendovi attaccare il fuoco. Altri poi scrivono che le case di quel luogo molto popolato erano di legno, e che un' incendio vi accadde l' an. 1016., onde i Mercanti Arabi, e Persiani che allora vi risiedevano, come sappiamo, gridarono in lingua loro *Chinsica*, *Chinsica*;

ciò che in appresso dette il nome alla parte di Pisa Meridionale. Sembra, che il P. Abate Grandi nel luogo sopraccitato pensi in tal guisa *eo quod Saracenica lingua Kinsich combustum referat*. Il Muratori all' an. 1005 degli Ann. d' Italia, ed il Lami in appresso nella sesta sua lettera delle nov. lett. vanno d' accordo a credere, che gli Arabi, come Mercanti, ed abitatori di quella parte la chiamassero *Chinsica*, o *Hinticha*, nome Greco corrotto, e formato da due voci significanti magazzino, o ricetto comune di merci.

Or di volo considerando il lavoro di detta statua lo troviamo infelice nella testa, e nella sinistra mano, ma non già nei panni che sottilmente piegati mostrano benchè logori l' imitazione dell' antico bello. Conciosiachè sospettar si potrebbe, che una qualche Dea si trasformasse in Madonna Chinsica, ma noi non ci staremo a trattenere in inutili riflessioni sopra di un marmo impiastrato di tinta gialla, ed infranto.

Io debbo a questo luogo porre la memoria di un avanzo di pittura, che il Maggior nato Sig. Tommaso della nobil Famiglia da Paùle molto amico della Patria, e di quelli, che a pro di essa si adoprano, ha discoperto nel ricetto a pian terreno di una sua casa posta in via S. Ma-

ria, e contigua alla propria abitazione, della quale dovetti far menzione nel precedente capitolo. A norma delle notizie che il medesimo Sig. ha favorito di comunicarmi, in essa vien rappresentato il Re di Cipro sedente in atto di ricevere gli Anziani di Pisa. Egli è al naturale, cinto il crine di una fascia in vece di corona all'uso antico, ed ha in mano lo scettro. L'Abate Sassi che fu raccoglitore di anticaglie, e dell'istoria delle Famiglie Pis. trovò fralle antiche memorie della Nobil Famiglia da Scorno, che il predetto stabile fu l'antico domicilio di essa, passato da gran tempo nell' illustre Famiglia da Paùle, e che circa all' anno 1327. fu ricevuto in detta casa Pietro Lusignani Re di Cipro. Vien ciò confermato dall' Istorico Raffaello Volterrano, e dall' Abate Costantino Gaetani nei Comment. alla vita di Gelasio II. Ne parla anche il Tronci ne' suoi Annali additando la casa posta *in via S. Maria, ed in faccia alla Chiesa di S. Bartolommeo dei Pecci* (1).

---

(1) Alla fudd. Casa da un Campione in pergamena della Fam. da Paùle si dà ancora per confine il vicolo a Tramontana che dalla via S. Maria conduceva all'altra delle Stinche in oggi detta della Carità. V. il Tronci alla p. 505.

che fu poi delle Monache Teresiane, ed in oggi è soppressa. E se non si accordan' essi a stabilir l'anno preciso, ne se il Re sudd. entrasse dalla Porta a mare, o dalla Porta Calcesana, si può sospettare di una equivoca interpetrazione. Perocchè nell' Ist. Pis. del D. Pagni altra plausibil notizia di epoca diversa trovammo oltre la surriferita cioè, che la nobil casa fosse onorata da altra Regal Persona. Venne a Pisa, quivi narrasi, il Re Luigi XI nel dì 25. di Luglio del 1410. per mare con sette galere armate. Egli entrò per la porta Legazia, ed accompagnato da due Cardinali, e da numeroso popolo *tenendo lung' Arno su per il ponte vecchio smontò al palazzo del Papa, e quivi desinò con tutti i Cardinali. Era il detto Re di una bella statura, giovine di 38. anni in circa; poi il detto accompagnato da otto Cardinali sull' ora di vespro si partì dall' Arcivescovado, e smontò alla casa di M. Bartolommeo da Scorno in via S. Maria, e quivi alloggiò.*

Vero è che la più parte degli Storici convengono ch' entrasse il Re di Cipro per la Porta Calcesana, ove per l'ordinario certi personaggi introducevansi, e tutti poi asseriscono che fosse magnifico l'ingresso, e che sotto ricco baldacchino pas-

sando lung' Arno foss' egli onorevolmente condotto alla prefata Casa delle più decorose di Pisa, onde servir potette di soggiorno a un Principe sì rispettabile del Secolo XIV.

Della suddetta Pittura volle il prelodato Sig. Tommaso da Paùle che a proprie spese fosse levato il disegno, ed inciso in rame. E poichè m' inspirò ad inserirlo fragli altri in questo volume mi son fatto un dovere di effettuare il suo lodevol pensiero. Indica la stampa la maniera della divisata stagione, ed il sufficiente profitto ricavato dal togliere con diligenza l' importuno bianco di calce, onde colla solita barbarie erano state ricoperte le dipinte mura della grande stanza. Dice in fatti la tradizione, che *Petrus Rex Cypri* era scritto presso la Real Figura, e che nella parte dirincontro eravi dipinto lo stemma gentilizio.

Or passando a rintracciar qualche altro monumento scritto nell' esterne mura di Pisa troviamo un marmo incassato sull' arco acuto della gran torre di pietre quadre, che per difesa della Città fece edificar Gherardo della Gherardesca presso l' antica Porta Lucchese, ove al presente è la diacciaia, con tale iscrizione:

A. D. MCCCXXI.

DE MENSE APRILIS TEMPORE MAGNIFICI ET POTENTIS VIRI DOMINI GERARDI COMITIS DE DONORATICO CAPITANEI GENERALIS PISANI COMVNIS ET POPVLI . IACOBVS RODVLPHI CAPO MAGISTER. BINDVS DE BALNEO OPERARIVS. BENENCASA IOHANNIS NOTARIVS.

Non lungi dalla Porta Fiorentina una porta murata si rincontra, che corrisponde nell' orto di Giovanni Fontana ; e dove l'arco molto acuto resta chiuso da un' inferiore arco tondo son le seguenti parole scritte, parte in un marmo bianco un braccio e mezzo lungo, ed il restante in altro più corto di bardiglio scuro: ne di tal variazione di marmo si rileva la cagione.

HOC. OPVS. FACTV. E. TPRE. DNI. BONACVRSI. DE PALVDE. DEI. GRA. PISANORV. POTESTATIS. DNICE

INCARNATIONIS. ANNO. M.CCLIII.
INDICTIONE XV. MSE MARTII.

Tanto una tale Iscrizione , quanto la seconda di questo paragrafo appellano al

medesimo Soggetto molto onorevole alla Nobil Famiglia Pisana da Palude, o sia da Padule, o da Paùle com' ora si denomina.

Sulla Porta Calcesana murata:

HEC TVRRIS . . . TEMPORE DOMINI COMITIS. . . . . NOVELLI DE DONORAT. . . . . CAPITANEI GEN. . . . CVSTODIE. . . . COMITATVS. . . . XII. MAII . . . MCCCXXXV.

§. III.

BAGNI DI S. GIULIANO.

Allor quando s' imprese a dire dell' Impero Romano nel suol di Pisa non ci riescì di attingerne al fonte il vero suo principio, ne credemmo di allegare la semplice verosimiglianza, che ciò fosse dopo la grande sconfitta degli Etrusci seguita al Vadimone nell' an. 470. di Roma, o sia 283. anni avanti l' era volgare. Or il fine indagandone egli è certo che fu subito dopo il Secolo V. di Cristo, in cui s' impadronirono i Barbari dell' Italia. Noi fra l' oscurità dell' istoria non falsamente congetturando opineremo, che in quei dì fatali cessasse eziandìo l' estimazione, il lusso, e l' uso poc' anzi enumerato delle nostre

pubbliche Terme. Qneste per altro non venner meno nei più bei tempi della Repubblica, certo assioma essendo presso gli Eruditi che furon' elleno sempre considerate dalle più culte e floride Nazioni. Primieramente tanto per la tradizione quanto per le memorie mss. da me vedute, oltre quelle edite in Lucca dal Fiorentini, e le altre di Giulio dal Pozzo stampate in Verona siam certi, che la Contessa Matilde oltre il Bagno a acqua questi di S. Giuliano restaurasse circa al MCXII. Ella è anche più ferma tradizione, che quel Bagno Occidentale detto *della Regina* conservi l' antico nome, che acquistossi per aver servito alla Regina dell' Isole Baleari prigioniera dei Pisani, e da noi ricordata all' an. 1116. riportando le iscrizioni della facciata del Duomo. Ma il codice in pergamena intitolato *Breve Pisani Communis* espressamente dimostra in qual conto nel secolo dodicesimo, e decimo terzo si tenevano i nostri Bagni, e con quali leggi si provvedeva al decoro, ed al mantenimento di essi, alle acque che incanalate a Pisa conducevano, ed anche alla popolazione del luogo. Non isfuggì un tal documento all' erudito Cocchi, celebre Medico Fiorentino, che riportò le parole stesse del Codice alla pag. 356. del suo trattato,

il quale ha molto merito, e potrà informar chiunque della virtù delle acque termali, e di tutto ciò che ai nostri Bagni appartiene. Noi per amor di brevità riflettendo di volo, che per le guerre dei Pisani con i confinanti dovettero non piccol danno soffrire questi edificii verso il fine del Secolo XIII. passeremo a dire che ne' primi anni del XIV. furono eglino molto restaurati, ampliati, e cinti di mura castellane, e ne riporteremo due iscrizioni, che fan di ciò testimonianza. La prima è scolpita in un marmo di presente collocato presso il cancello de' Bagni Orientali, nella superior parte di cui sono due scudi, uno con piana superficie, l'altro con fasce oblique, antica insegna della Famiglia Feltrense. Gli stessi caratteri or noi riportiamo eccettuate le incomode abbreviature di quei tempi.

Annis. millenis. tercentis. et. duodenis
Indicto. Deno. Julum. dum. proderet. estas
Arbitrio. pleno. Capitaneus. atque. Potestas
Urbis. Regalis. Pisane. cum. Generalis
Esset. magnificus. Comes. et fortis Fredericus
Feretris. montis. venis. erumpere. promptis
Balnea. tam. grata. sunt. montis. hec. reparata
Preceptore. fero. Sacio. Comitis. Bovatero
Cujus. dat. nata. plebatus. de Galeata.

Tot.sanas. morbis. simul. undas. vix. habet. Orbis.

Una tale iscrizione adunque conserva la memoria, che Federigo di Montefeltro Potestà, e Capitan Generale di Pisa ordinò il restauro dei Bagni nel 1312. Indiz. X., e che questo fu fatto sotto la direzione, e col disegno di Sacio, e forse di Ferosacio del Conte Bovatero nativo della Pieve di Galeata.

L'altro documento pure in tavola di marmo posta nel muro dei Bagni Occidentali è in versi Leonini rozzamente scritti, onde si raccoglie quali fossero i Capi Maestri, ed Operatori nella sopraccitata fabbrica. *Menia. consumant. het. est. Operarius Annes Bandini. Longi. Mogavarus. ipse Johannes De Sancto Xisto. Jacobus Baleante. Magister Ac. Alesander. Buteus non. scriba. sinister Anno Domini MCCCXII. Indict. decima.*

Nell'indicato muro quel marmo trovasi, che dissi di non aver saputo rintracciare alla pag. 464 ove riportai l'iscrizion Romana quivi incisa.

Anche in appresso circa al 1374. fiorirono i nostri Bagni mercè la munificenza di Pietro Gambacorti, ed il suo particolar genio per essi, e per i Professori della Medicina. Jacopo d'Appiano, che con iscelerato mezzo successe a lui nella

Signorìa li frequentò, e li protesse. Ma nel 1405., mentre l' esercito Fiorentino venne a conquistar Pisa, il Comandante di esso Bertoldo degli Orsini Conte di Soana volle aggiungere a' suoi trionfi il danneggiamento inutile dei deliziosi Bagni, distruggendone le accennate mura, e devastando quei popolati contorni, *barbarie che fin dispiacque ai Fiorentini medesimi*, come osserva l' Ammirato. Di essi in fatti i cinque deputati alle cose di Pisa ordinarono nel 1461. che per l' utilità comune fossero ristorati. Ma verso il fine del Secolo insorte nuove cagioni di guerre, ed in conseguenza di nuovi danni nel territorio Pisano ricaddero le Terme salubri. Devenute esse finalmente sotto il felice dominio dei Medici, Ferdinando I. Gran Duca rivolse l' animo a farle novellamente risorgere nel 1597., facendone comporre un trattato al dottissimo Girolamo Mercuriale Professore dell' Università di Pisa. Cosimo III. nel 1684. vendette i Bagni alla Pia Casa della Misericordia, d' onde si raccoglie che fin' a quel tempo non erano eglino divenuti gran cosa riguardo al fabbricato. In così umil fortuna si mantennero fino all' Impero di Francesco I. Questo Monarca col mezzo del Conte Emanuelle di Richecourt suo Ministro in Toscana,

(a cui non si può negar la lode di aver recato a Pisa molti vantaggj, e di aver concepita la nobile idea di fare una magnifica strada in retta linea da Pisa a' Bagni, della quale n' è rimasta la pianta nell' Uffizio dei Fossi), rendette ai nostri edificii il primiero suo lustro, riordinando le acque salutari, e facendo erigere dai fondamenti un palazzo ampio, e magnifico. Sulla porta di esso questa iscrizione tuttora esiste, che compose Giulio Rucellai Senator Fiorentino.

Francisco III. Lotharingiae et Etruriae Magno Duci Curatores Piae Domus Misericordiae quod patrimonio Guglielmi Del Bene Regia auctoritate publici juris facto Pisana Balinea restituere, et hanc insulam a fundamentis erigere potuerint, ut Domini Clementissimi paternus animus providentia, et beneficia in sempiternum nominentur hoc monum. posuere A. 1744.

In appresso, ed anche ai giorni nostri vi sono state aggiunte altre fabbriche per lo più private, e con certa simmetrìa nel dintorno della piazza disposte, dimodo che si è reso un tal luogo comodo, dilettevole, e conseguentemente frequentato dai Forestieri.

Non passeremo affatto sotto silenzio un frammento di antico edifizio a guisa di

sferica torre alla falda del monte che difende i Bagni dai freddi venti di Settentrione. Checchè il Martini nell' app. della Baş. Pis. lo denomini il luogo dove S. Paolino ricevette la corona del martirio, e checchè altri dissero appartenere a quel venerabile Armeno, Eremita in questi monti nel sec. XI., vero è che noi non abbiamo certezza alcuna riguardo all' origine, ed all' uso di lui. Minuta descrizione ne fa l' Autor della nota nel trattato del D. Cocchi alla pag. 348. Sospetta egli, che questo edifizio altro non fosse che un Torrione, o sia mastio cinto da più estesa fortificazione, piantato per difesa dove appunto la strada Lucchese cala nel piano di Pisa. Il Cocchi poi crede verisimile che quel recinto massiccio, e durevole servisse di sepolcral monumento, e ciò per altre simili reliquie di antichi sepolcri, che in varj paesi si veggono.

In fine siami permesso che io faccia breve ricordanza della nuova Chiesa col titolo di S. Bartolommeo, che fu compresa nella suddetta restaurazione. Devesi all' Arcivescovo Guidi il merito di averla fatta erigere per maggiore ornamento di questo luogo, ed a prò di quelli che vi concorrono. Non è ingrata la forma del Tempio, e tutto è abbellito dalle pietre

serene componenti varj membri d' architettura, e dagli stucchi. Il martirio di S. Bartolommeo è il miglior quadro di esso, ne mal ci apporremo a riputarlo il capodopera di *Domenico Ferretti*, che più nei freschi che nell' olio ebbe la man felice.

Gaetano figlio di Giuseppe *Franchi* dipinse la tavola di rincontro. L' Altar maggiore racchiude un opera del *Tommasi*; ov' egli rappresenta S. Ranieri, e S. Francesco Saverio.

Resterebbe or a dir dell' aria dolce, e sana di sì bel soggiorno, e a descrivere i due gruppi dei Bagni Orientale, ed Occidentale in bella simmetria disposti, il piccol pozzo onde si attinge l' acqua per la medica bevanda, e i diversi lavacri distinti coi nomi delle dodici Deità.

Juno Vesta Ceres Diana Minerva Venus Mars Mercurius Jupiter Neptunus Vulcanus Apollo.

Resterebbe ancora a indicare le naturali tempre delle acque Termali, le facoltà mediche di esse, ed in fine le proprietà delle acque acidule d' Asciano. Ma ciò oltre che non è di nostra sfera, già fu trattato ampiamente dal sopralodato Cocchi, e dopo di lui dal Dott. Giovanni Bianchi, e da Bartolommeo Mesny. Ancor più di recente il Ch. Sig. Dott. Santi Professore di

Storia naturale, e di Chimica dette in luce un libretto col titolo: „ Analisi Chimica delle acque dei Bagni Pisani, e dell' Acidula d' Asciano „. Pertanto ci contenteremo di aver noi somministrata un idea della varia fortuna di questi rinomati Bagni, e di quanto era dicevole al nostro disegno; e passando a rintracciare altre notizie del famoso Porto Pisano daremo fine alla materia del presente Volume.

§. I V.

PORTO PISANO.

Ragionando noi di Pisa Repubblica convien ritornar col pensiero al Porto Pisano; dopo di averlo con Rutilio Numanziano ammirato, e descritto nei tempi Romani; e dopo di aver confermata l' antichità grande di lui nei Secoli Etruschi. Egli è quel desso, che servì nei bassi tempi al comodo, al lustro, alla ricchezza, ed alle idee onorate di Pisa; ond' ella *dopo l' occaso dell' Impero Romano* usando le parole di Scipione Ammirato nel libro delle Fam. Nob. Napol. *alzò il capo, e nobilitossi non che fralle altre Città di Toscana, ma fra quelle di tutta Italia maravigliosamente*

In qual foggia luminosa, e grande fiorisse in quei giorni il nostro Porto noi già per indiretto modo l' indicammo nel primo volume, ed alla p. 184. frulle altre colle parole del Monaco Donnizzone, che fa conoscer Pisa e necessariamente il Porto di lei ripieno di genti di tante diverse Nazioni. Or basterà ricordare sol di passaggio a scanzo di ripetizioni, e di citazioni incomode, il commercio di Pisa colle Spagne, e con i Paesi d' Oriente, gli stabilimenti in tante Piazze, e precisamente in Costantinopoli, come ancora le segnalate azioni di lei nella guerra d' oltremare, onl' ebbe a scrivere il Cardinal Baronio nel tomo 12. *An. Cr. potentissimam Civitatem maritimis in primis viribus a Principibus quibuscumque timendam.* Conciosiachè scioglicr dovendo da questo Porto infinito numero di legni atti alcuni al commercio, altri alla guerra convien credere che i Pisani coltivassero al maggior grado la navigazione *più che non fecero i Genovesi*, *ed i Veneziani*, espressione del Bettinelli nel tomo 3. della sua opera. Il libro Spagnolo altrove mentovato col titolo: *mem. iste sulla marina*, *commercio*, *ed Arti della Città di Barcellona* fa conoscere quanto grande fosse il numero dei Legni Pisani necessarj a servire ad entrambi gl' indicati oggetti.

Il nostro Porto adunque fu l' emporio, e la sede di così illustre Marineria. Quivi le Leggi Nautiche ebber vigore col titolo di *Breve maris*, o *Breve Consulum Curiæ maris*; e queste approvate da Gregorio VII., osservate furono dagl' Italiani. Non mancano a farne menzione varj Scrittori di Giurisprudenza marittima, e fra questi il Casaregi, ed il Targa. Voglion essi per altro discostandosi dal Bettinelli, e da Costantin Gaetani, che in appresso il Codice marittimo del Consolato del mare non dai Pisani compilato fosse, ma per ordine dei Re d' Aragona. Sappiamo in fatti che Pisa stessa accettò poi questo Codice con giuramento (ciò che rende verisimile che fosse egli in parte analogo al suddetto *Breve maris*, qual regola delle nautiche costituzioni), e che sull' esempio di lei lo abbracciò in seguito la Francia, Costantinopoli, Genova, Messina, ed altre Nazioni nel commercio, e nella navigazione esercitate.

Non men florida, e ricca era la nostra Piazza per il traffico della Seta, e della Lana, di che eranvi i Consoli, e i Direttori.

Nella raccolta delle pergamene che conservano i Nobili Sig. Frosini avvene una del 1272., dalla quale si raccoglie

che fin da quel tempo godette l' onor del Consolato, e dei primi Officii dell' Arte dei Mercanti della Città di Pisa *Fruosino* da *Fruosino* Cittadino Pisano : Conciosiachè uno essendo dei sopradd. Consoli dà, e consegna ad Alfonso di *Leopardo Mezzoconte* Cittadino Pisano, e depositario dell' Arte dei Mercanti le masserizie, e tutto ciò che pervenne alle sue mani nel Porto Pisano, e che fu già di Riccardo di Lapo da Bonasaltes Mercante quivi defonto.

Altre ancor ve ne sono nella sudd. raccolta, che meritano ricordanza, e della comoda osservazione di essi son debitore alla gentilezza del Nob. Sig. Ab. Francesco Frosini. Or se stimo di qui trascriver di alcune le più essenziali parole spero che non me ne farà carico il Leggitore, quando consideri alle importanti notizie ch' ei può trarne, come Amator Patrio, che noi per amor di brevità non additeremo.

An. Dom. MCCCXXXI, Indict. XIV., et die triges. men. Decem. Actum in Ecclesia S. Nicholai de Portu Pisano presentibus Dom. Johanne olim Juncte Neretti de Pisis et Luisio condam Pauli de Sommaria etiam de Pisis ec. Sit not., et manif. quod D. Heduardus Saint Hubert de Monspolier Gallus Consul, et primus Minister, et Locumte-

nens Ser. D. Regis Francie in toto mari Mediter., ac Hadriat., et per Insulam Siculorum, et Messanensium vigore sui offitii atque titulor. de quibus est insignitus cum reperitur in Portu Pisano cum comitiva Triremium dicti Seren. D Regis fecit, creavit, atq. deputavit in Consulem Nationis Francorum, et Gallorum tam in dicto Portu Pisano, quam in Civitate Pisarum, et Suburbiorum Nobilem Virum D. Petrum condam D. Fruosini item Fruosini Civem Pisanum, Mercatorem, Siricarium, et unum ex Consiliariis Artis Mercatorum, ac primum Inspectorem, et Cognitorem Mercium pro Domino Pisane Civit., ita quod ex dicto sui Consulat. Offitio spectet, et pertineat trattare ac decidere omnes causas civiles, criminales, et mixtas vertentes inter Merchatores, et Gentes Nationis Gallie ec. Ego Johan. condam Landi de Bibbona scriba Domin. Consulum Mercatorie Artis in Portu Pisano ec.

In altra pergamena leggesi: *Appareat per hanc Chartam quod Nobil. et Discretus Vir D. Petrus cond. D. Fruosini item D. Fruosini Civis Pisanus, et Merchator privileg. nundinariis de Portu Pisano S. Nicholai, hec non primus Consul Artis Merchat. Pis. Civit. volens providere de bono ductu sue navis ad usum schafe sub nomine*

S. Vincentii, que debet ire in partibus Regni Cipri, et Schlavonie, gaudens ipse D. Petrus de suo privil. sibi conces. anno preterito a D. Mag. Militum Sacri Ord. Rhodii fecit, constituit, atque creavit, et ordinavit in Ducem, et Capitaneum dicte sue navis D. Marquardum Bazilium Deschot de Mitelene ex Magna Grecia ponendo eum in dicta navi, et tradendo sibi vexillum Crucis, et Bannerius, lanceas, et jaculos et gladios et viginti homines marinarios bene aptos ad remigandum ec. Actum. . . in dicto Portu Pisano. . . D. I. an. MCCCXXXVIII, indict. VI. die 1. m. april. more Pis.

Dovettero i Pisani conservare le autorità, e le prerogative loro sulle cose marittime perchè potevano dare una grande influenza negli affari del commercio. Eccone una prova in un prezioso documento, e plausibil molto al Nobile enunciato Soggetto. Nella pergamena di n. 29. racchiudesi l' atto stipulato nel Fortilizio di Piombino nel 1349. in cui si fa palese qualmente il precitato Pietro Frosini, cessata la peste, andò a visitare le spiagge Pisane, ed il Porto di Piombino. In virtù poi dell' autorità concessagli dagli Anziani di Pisa, e dal Consiglio del Ser. Re delle Spagne come espertissimo nelle cose del mare, e nel commercio ordinò che per di-

fesa della marina dal contagioso morbo si costruissero tre galere ben provviste di armi, e di armati atte a rispingere i legni provenienti dai luoghi infetti, *et pro manutentione constituit, et banniri fecit sub penis pecuniariis et afflictivis quod quilibet Merchator tam de Plumbino, quam de Portu Pisano, et Maritimi ec. debeat solvere annuatim pro taxa, et gravamine solidos centum anno quolibet in manu Camerarii Dominor. Consulum Maris Pisarum sine ulla exceptione juris, vel facti, et sine excusatione, quod fuit comprovatum, et subscrip. a Consiliariis Artis Merchator. ec. Ego Adimarus filius Jacomi Cabredus de Andalutia scriba pro Ser. D. Rege Hispanico, et scriba D. Gubernatoris Plumbini fui presens ec.*

Anche una breve osservazione giusto è che facciasi in altra di dette pergamene del num. 8. Essa informa, che i surriferiti Consoli nel di 7. aprile del 1312. crearono Pietro figlio di Fruosino, ed Andrea di Jacopo Dell-Apostolo Sindaci, e Camarlinghi dell' Oratorio di S. Ranieri dal Ponte a mare citato, ove parlammo dell' antico Arsenale. Era quivi la residenza dell' Arte della Seta, e della Lana, ed ebbero commissione i predetti Sindaci di levare dalle tasse del Porto Pisano soldi dieci per ogni fiorino per supplire all' ab-

bellimento del detto Oratorio, ove prestò la sua opera *Antonio Macchiavella Pittore*.

Basterà fin quì di aver significata in compendio la celebrità della marina del nostro Porto nei tempi di mezzo, la necessità che n' ebbe la Repubblica in quei floridi giorni, il non men saggio, che accorto Reggimento di lei, e la perizia, e moltitudine di Artefici per la fabbricazione dei numerosi navìgli, onde scrisse Lorenzo Diacono Vernese nel suo Poema intitol. *Rerum in Majorica Pisanorum* pubblicato dall' Ughelli, e dal Muratori:

Hoc variæ fiunt diverso robore naves.
Gatti, Drumonas, Garabi, celeresque Galee,
Barcæ, Currabii, Lintres, grandesque Saginæ,
Et plures aliæ variantes nomina naves,
His portantur equi: sunt quædam victibus apte
Ingentes aliæ possunt portare catervas.

Or facendo mestiero di considerar la vera situazione del Porto, non valutando gli sforzi di due soli Scrittori per farla credere a bocca d' Arno ov' era certamente una torre, e forse due per antico disegno da me veduto, contesteremo ciò che nel capitolo avanti si disse. Ma su tal proposito egli è da vedersi il sudd. Targioni nel libro cit. che all' oculare ispezione aggiunge la testimonianza di Goro di Stagio Dati Ist.

Fior., del Petrarca nel suo *Itinerario Siriaco*, di Guidone da Corvara, e di un contratto del 1017. nel quale Azzone Visconte concede in enfiteusi *omnia pertinentia ad suam Plebem Baptesimalem S. Julie et S. Joannis Baptiste sitam in Portu Pisano prope Liburna*. Altre Chiese Battesimali citando in appresso trae la giusta congettura di una numerosa popolazione. Io non la rigetto, ma dubiterei che nel numero di dette Pievi fosse compreso anche il territorio, che già notai ripieno di fabbriche nei tempi Romani. Di questo ancora porge l' Autore non poche notizie attinte dagli spogli delle cartapecore dell' archivio della Certosa di Pisa, dimostrandone Padrone della più parte il Vescovo Pisano, come ancora del vicino Castello di Livorno. In prova di che allega un documento di donazione della Contessa Matilde del 1103, in cui concede *opere S Marie Pisane Civitatis et finita opera Canonicis ec. Castrum Papiani, et Castrum Liburni, et Curtem ec.* L' opera poi nel 1121. stile Pis., e per essa Ildebrando Giudice, e Console in nome di altri cinque suoi Colleghi vendette ad Azzone Arcivescovo Pisano *Castellum et Curtem de Livorna*. Ma troncando ogni allungamento passeremo a indicare la struttura, e la forma del Porto Pisano.

Crede l' Autor suddetto ch' ei cinto non fosse di mura castellane perchè i Genovesi nel 1118. sopraggiunti con grossa armata obbligarono i Pisani ad una svantaggiosa pace, e perchè fu preso senza contrasto tanto nel 1268. da Carlo Duca d'Angiò alla testa delle Truppe Fiorentine, quanto nel 1284. dai Genovesi. Io non ho prove onde oppormi ad una tal congettura. Certa cosa è che in appresso ei fu di mura ben provvisto giusta il rame che ne riporto, il cui disegno ho tratto dall' original carta, che si conserva dalla Nobil Famiglia dal Borgo, ove una tale iscrizion si legge con caratteri di quel tempo. *Prospectus Pisani Portus prope Liburnam dicti del Calambrone seu Lambrone destructi de An. Dom. MCCCCLXIIII. tempore Dni. Philipi Medici Pis. Archiepiscopi una cum Ecclha. Scti. Nicholai de quo nullum est vestigium*. Le parole sopraespresse molto rilevano al sentimento di alcuni, che il Porto di Pisa si trovi talvolta detto di Labrone, o di Calambrone, e che il sito, anche di presente così denominato, fosse una parte dell' istesso Porto, a cui per conseguenza il Tempio d'Ercole a suo luogo citato ne appartenne.

Fu ancora interesse dei Pisani, ch' oltre il giro delle mura fortissime torri nei

luoghi più dicevoli innalzate vegliassero alla sicurezza del Castello, come il medesimo nostro rame dimostra. Se ne consultiamo gli Storici troviamo la fabbrica di due torri, e di quella fatta con molta spesa nell' Isola della Meloria, che fu detta il *Faro*, e che fu molto importante, ed utile al Porto di Pisa, siccome oltre la fonte di S. Stefano presso Livorno, l'acqua di cui si condusse al detto Porto, troviam costruita la Torre della Lanterna. Se nell' epoca di loro essi non si accordano dandole alcuno al 1154, altri al 1158, noi siam d'avviso che ve ne fossero avanti come dichiara il P. Magri alla pag. 40. dell' origine di Livorno, e che dopo ancora e fortilizii, e torri si fabbricassero. In fatti avendone una distrutta i Genovesi nel 1161. la reedificarono i Pisani nell'anno successivo, in cui fecero in oltre un gran magazzino in guisa di Dogana, ed una Chiesa che fu detta S. Niccolò. Così scrivono d'accordo l'anonimo Cronista del Compendio della St. Pis. nel T. 6. Scr. Rer. Ital., e l' Autor del Breviario ec. Scrive il sudd. P. Magri che i Pisani conquistata la Sardegna edificarono la torre rossa sul mare di là dal loro Porto. Dagli statuti Pisani ricordati sovente dal Targioni, ed in ispecie alla pag. 281. del cit. 2. volume si raccoglie

che una delle predette torri fu detta il *Magnale*, ed altra *Torre nuova de Formice*. Quattro son nominate nella cronaca di Goro Dati, il quale dicendo che *quivi allato è un buon Castello, che si chiama Livorno* si può congetturare che fosser quelle diroccate, e guaste col nome di *Torracce*, che veggonsi verso il Marzocco, torre di marmo del detto Livorno, ora Città, e celebre Porto. Ne mal ci apporremo opinando che furon' elleno avanzi di Torrita, castello da noi già descritto nei tempi Etruschi, e nei Romani, e che molto verisimilmente in appresso un forte del Porto Pisano, ed una continuazione del medesimo ne divenne.

Anche Livorno esser dovette una parte essenziale del nostro Porto, e tale considerandolo i Pisani lo ristorarono più volte dai sofferti danni, come diremo in appresso. Intanto giova di ricordare un marmo incassato nel muro presso la porta del Monastero di S. Benedetto di Pisa, poichè v' è scolpita a bassorilievo la veduta del Porto Pisano con cinque torri, e colla rocca di Livorno. E poichè è noto che in quel sito vi fu un Arsenale più antico di quello da noi descritto egli è da sospettare che una tale scultura servisse all' ornato di esso.

Malgrado i restauri fatti nel 1303., e nel 1306. nel Porto di Pisa fino a Livorno, ove fu edificata la torre del Fanale tuttora esistente in vece di quella della Meloria guasta dai nemici (1), parve che la fortuna si servisse di lui per teatro delle vicende infelici della Pisana Repubblica. Già nel 1326. s' impadronirono di esso le truppe di Lodovico il Bavaro per impedire il soccorso alla Città da lui assediata. Ma considerabil guasto egli soffrì col suo Livorno nel 1362. dalle Galere Genovesi mantenute dai Fiorentini; ed allor fu che rotte le catene della bocca si mandarono in pezzi a Firenze, ove in aria di trionfo ne furono alcuni appesi, e lo son tuttora alla porta Orientale di S. Giovanni. Così fecero i Genovesi nella Città loro nell' epoca sopraindicata. Livorno per altro nel 1364. ricevette il maggior danno, poichè i Fiorentini riconoscendolo per una forte vanguardia del Porto di Pisa quasi lo di-

(1) Il P. Richa nelle not. Stor. delle Ch. Fior. alla pag. 61. P. 2. T. 6. ediz. Fir. 1757. porta il proverbio dei Fior. che dice, quattro Torri esser le meraviglie della Toscana. Il Marzocco fondato in mare dai Pisani, la torre di S. M. del Fiore, quella del Palazzo vecchio di Firenze, ed il Campanil di Pisa.

strussero. Giovò a poco che nel 1392. si rinnovellassero altri restauri, per i quali a detta del Tronci furono spesi 14650. fiorini d'oro. Perocchè il nostro Porto nelle disavventure di Pisa divenuto inutile per cagione di naturali, e di politici riguardi, cadde circa all' anno 1464. indicato dalla prodotta iscrizione, e gli succedette quel di Livorno, che dopo il risorgimento di Pisa sotto i G. Duchi di Toscana crebbe al maggior grado, onde in appresso fama, e lode non volgare egli si è a gran ragione acquistata.

Se l'importanza del soggetto di questo paragrafo non si accordò con una ordinata esposizione di più copiose notizie si rifletta, che non fu nostro pensiero di tesserne un' istoria (ond' erano anche mancanti i necessarj lumi), ma di farlo brevemente conoscere per ciò che apparteneva al lustro della nostra Pisana Repubblica, e che non potea dirsi affatto alieno dalla compilata materia.

APPENDICE

AL CAP. III. DELLA PARTE I. DEL II. TOMO.

Godiamo in fine di quest' Opera di poter presentare sotto gli occhi dei nobili Genj Cultori disappassionati della Storia dell' Arti Belle una delle più vecchie Dipinture della Scuola Pisana incisa in rame nella tavola K. Ella è un Cristo alla Croce e tre piccole mezze figure nell' estremità di essa. La maniera è quella appunto che fu da noi distintamente dichiarata nel precedente volume, solche vi si aggiunga una miglior proporzione. La tela ingessata, e distesa sull' asse, la colorita superficie, e tutto si conforma colle notizie quivi allegate. A maggior confusione degli ostinati, e diremmo del Vasari, del Baldinucci, e di altri se fossero eglino frai vivi, e per servire ad un certo nostro amor proprio, ed al piacer di molti, la testa del Salvatore incisa nella tavola H. fu da noi prima fedelmente lucidata sull' originale.

In esso ella è benissimo conservata, e per quel tempo stupenda, ed i panni son molto più felici che nel rame. Il Cristo poi fu delineato usando nelle proporzioni delle diverse membra la precisa misura della testa di lui, e per tal conto la nostra carta è molto simile all' Opera di pittura, pure anch' essa ben conservata, se il panno si eccettua. Or dicasi in realtà se i Pisani per sì bella, e convincente prova furono i primi, o nò a risvegliare l' Arte ancora del dipingere in Italia.

La prelodata Pittura per sottrarsi, crediam' noi ai molti oltraggiatori delle antiche reliquie dell' Arte erasi ricovrata nell' alto di una parete di fumo tinta nella Cucina del Monastero di S. Anna di Pisa. Malgrado un tal suo ritiro non isfuggì in quest' anno agli occhi nostri mai sempre intenti ad investigar tracce sicure dell' operare dei vecchi Artefici. Fral nebbioso velo ond' era essa avvolta vi ravvisammo da lungi la maniera dell' antico Giunta. Le Nobili Signore della quiete graziosamente si mossero ad appagare la curiosità nostra. Conciosiachè vista da vicino la colorita immagine, viepiù costanti nell' opinione, praticammo bentosto il modo di togliere il tetro nembo dalla parte inferiore dell' asta, e grazie alla buona sorte ne

discoprimmo gli aurei caratteri; come appunto sono stati nel predetto rame scolpiti. Il degnissimo Sig. Decano Zucchetti, che in certe osservazioni ci favorì talvolta, fu testimone di vista, e non men di noi fu dal piacer compreso dell' utile discoperta.

Or poichè Pisa, che gli fu Madre, riacquistò per noi un raro, e sicuro monumento del suo Giunta, che non tintore, ma Pittore fin dal 1200. segna un epoca nell' Arte, desideriamo, che nella Chiesa predetta, o nella Sagrestia almeno egli sia collocato a prò della Storia. e dei veri Amatori di essa, pei quali rinnovando estimazion vera diamo compimento alle nostre fatiche.

ORDINE ALFABETICO

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

Nominati nel terzo Tomo per Opere da essi fatte.

A

B

C

D

F

G

H

L

M

N

P

V

Z

INDICE

Delle cose più notabili contenute nei tre Tomi della presente Opera (*).

A

(*) *In quest' Indice è stato omesso tutto ciò che si può rilevare da quello dei Capitoli, e dei Paragrafi, che si contiene in ciascun Tomo. Allorchè in un Articolo non si cita il Tomo, s' intende che egli è nel Tomo indicato nell' Articolo, o negli Articoli antecedenti. I numeri arabi dinotano le pagine, e tutte le volte che non si nomina alcuna Città, il soggetto esiste in Pisa.*

D

E

F

G

I

L

M

N

O

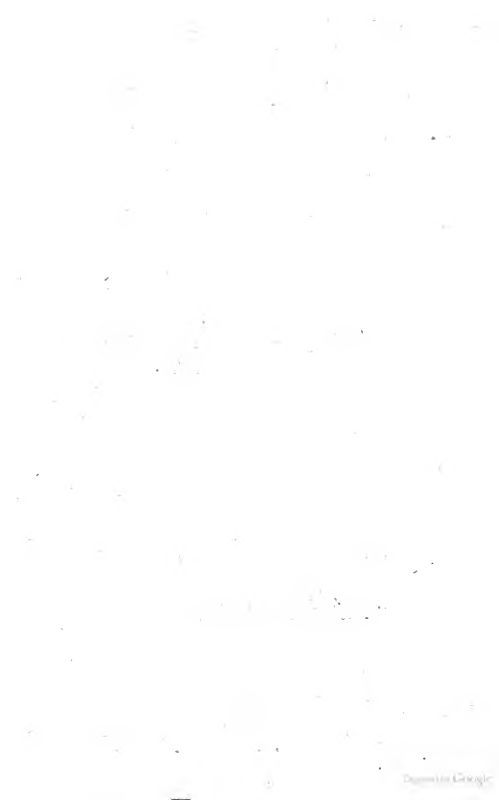
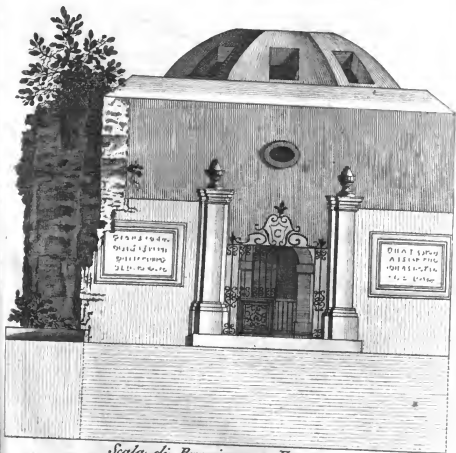
R

S

T

U

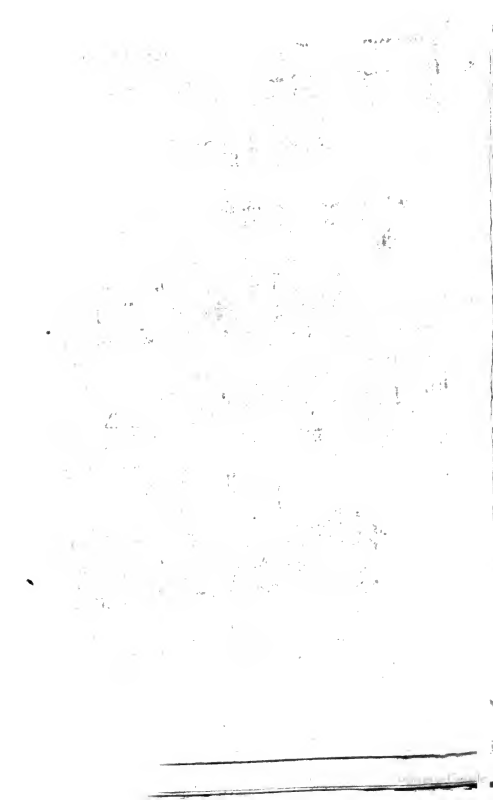
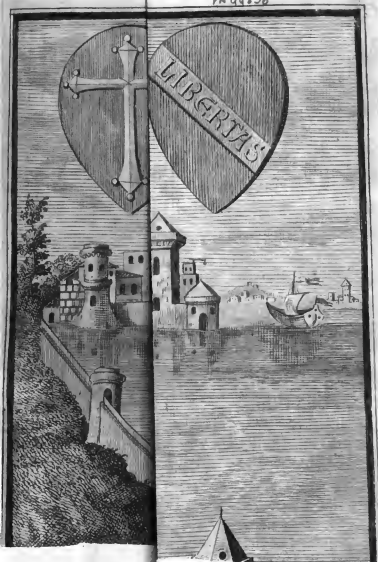
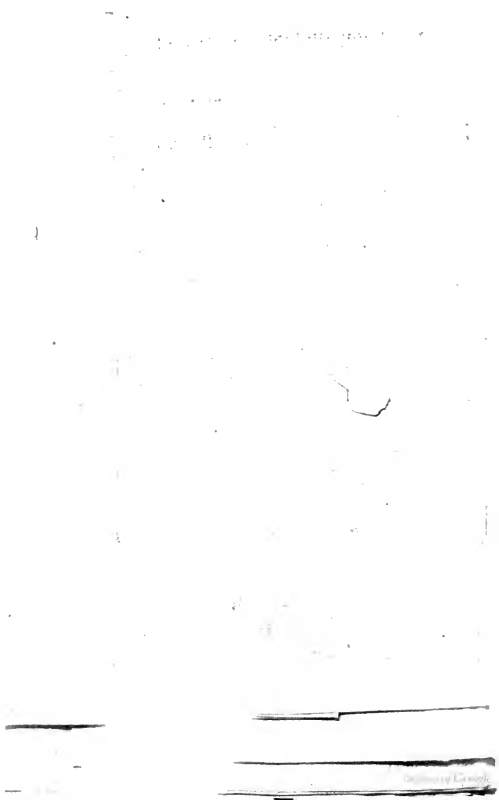
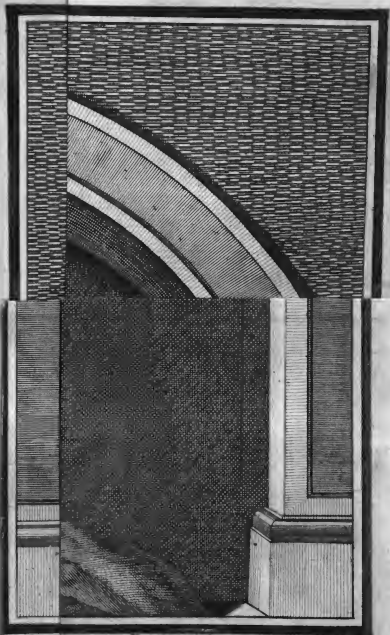
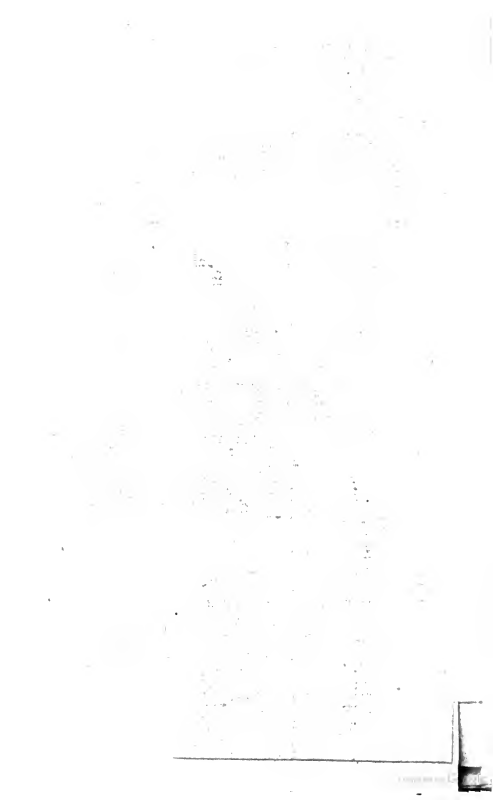
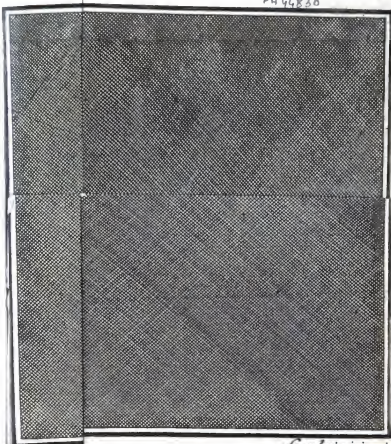
F I N E.

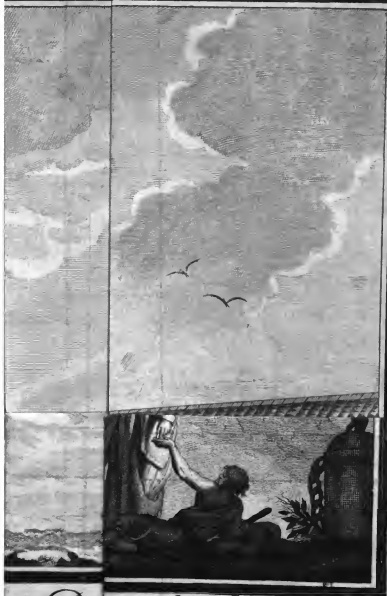
Pianta dell'antico Bagno d.º di Nerone in Pisa

Prospetto interno
dell'antico Bagno d°. di Nerone in Pisa

Prospetto esterno
dell' antico Bagno d.° di Nerone in Pisa

D

Capitelli antichi di due Colonne
di granito Orient.in Pisa nel muro Settentrio:le
della soppressa Chiesa di S.Felice.

LIBERTAS

Pittura in tavola di Gi di Gi

Fambrini inci:l'an:1791.in Pisa.
Cen:1790nella Chiesa

Fambrini inci:

Pit[...]itrovata nel 1793
ne[...]ure fedelmente

Gio: Batta: Tempesti figur:

Piaz

3. Palazzo a di Cosimo I.

2